

## Le ragioni dell'Italia civile

MASSIMO L. SALVADORI

«ANCORA UNA volta la ragione contro la forza». Così ha scritto Norberto Bobbio nel messaggio inviato all'assemblea romana promossa da Alleanza democratica. Quando, nel corso di una campagna elettorale tanto aspra, viene invocata la ragione, si può avere il sospetto che, sotto questo appello - anche se rivolgerlo sia una personalità del prestigio intellettuale e morale come Bobbio - si nasconda di fatto quello alle proprie ragioni e quindi a qualcosa che si oppone alle ragioni degli altri altrettanto buone e degne di essere difese. Non credo che, nel momento che stiamo attraversando sia così, e cerco di spiegare il perché.

La ragione che invociamo è in primo luogo la «ragione di tutti»: un comune sentire democratico, tale da portare ciascuna delle parti che si trovano ad affrontare la competizione elettorale a non confondere l'impegno per l'affermazione delle proprie giuste e comprensibili passioni con l'uso di una violenza diretta, sistematicamente e consapevolmente, a eccitare i sentimenti mediante la deformazione delle posizioni degli avversari, alimentando un clima che impedisce il reciproco confronto. In fondo, l'appello alla ragione altro non è che l'appello a mantenersi su un terreno che consenta ad ogni schieramento di presentarsi al giudizio degli elettori che dovranno decidere tra le

SEGUE A PAGINA 2



## A Roma si va a piedi nella Storia

■ Via dei Fori Imperiali, isola pedonale per un giorno alla settimana. E l'iniziativa «Una domenica ai Fori», voluta dal sindaco progressista Francesco Rutelli, ha fatto il pieno di pubblico. Musica popolare, bambini in bicicletta, e lunghe code all'entrata dell'area archeologica, davanti all'ingresso di Palazzo Senatorio e dei musei capitolini. In seicento tra cittadini e turisti hanno messo piede per la prima volta nell'aula del Consiglio e nella sala delle Ban-

diere dove si riunisce la Giunta. Esulta Daniele, 12 anni: «Sono stato sindaco per un minuto». Aumentate le presenze anche al Colosseo: circa mille visitatori, trecento in più della scorsa domenica. Mentre ai Fori il numero dei biglietti venduti non è cresciuto di molto, per via dell'orario corto di apertura. E domenica prossima si replica. Dalle 9.30 alle 19.30, tutti a piedi nella storia.

Borrelli conferma: sono Turani, De Paolini e Bertone

## «Penne sporche» Escono tre nomi

### Gli accusati: «Mai preso soldi»

■ La conferma è venuta dal procuratore di Milano Borrelli: le indiscrezioni sui giornalisti coinvolti da Carlo Sama sono esatte. I nomi fatti dall'ex amministratore delegato della Montedison sono effettivamente quelli di Giuseppe Turani (editorialista de «La Repubblica»), Ugo Bertoni (de «La Stampa») e Osvaldo De Paolini (de «Il Sole 24 Ore») come destinatari di 500, 300 e 100 milioni provenienti dai fondi

neri della Montedison. Il loro destino giudiziario è tutt'altro che certo. Potrebbero essere incriminati per ricettazione, come sostiene Di Pietro, oppure di qualche altro reato. O, infine, non essere soggetti da nessun procedimento giudiziario. E avere a che fare eventualmente solo con le strutture disciplinari dell'Ordine dei giornalisti.

Intanto gli interessati smentiscono sdegnati. Turani parla di «fame-

ticazioni di un imputato che non ha più nulla da perdere» e annuncia di essersi autosospeso da «La Repubblica». De Paolini invita le autorità giudiziarie a fare accertamenti sui conti bancari e su quelli dei suoi famigliari. Ugo Bertone replica a Sama: «mi sembra di aver scritto un solo articolo su di lui. Per quell'articolo sarei stato ricompensato con 100 milioni. Un compenso da premio Pulitzer».

MARCO BRANDO  
ALLE PAGINE 3 e 4

### La difesa di Turani: ammiravo Gardini ma non certo per denaro

■ ROMA. «Ho preso soldi? Ma per favore!». E allora il signor Sama ce l'ha con lei? «So solo che della sua memoria "carsica" non ci si può fidare». Sono due battute dell'intervista con Giuseppe Turani, editorialista di Repubblica, uno dei tre giornalisti accusati. Il più noto. Con lui ripercorriamo anche i suoi articoli e libri sull'economia in cui Gardini ha sempre avuto un ruolo di «eroe» positivo. E Turani sembra dire: sono la mia miglior difesa. Pensavo davvero fosse una chance, anche se sbagliavo...

ANGELO MELONE  
A PAGINA 3

### Parlano i direttori «Non facciamo difese corporative»

■ ROMA. Tre giornali pubblicano le indiscrezioni sui giornalisti accusati da Sama. Borrelli conferma e nel mondo dell'informazione è bufera. Chi è tentato di coprire i colleghi sotto accusa? La replica delle direzioni dei giornali: «Le notizie di cui non siamo sicuri non le diamo. La corporazione non c'entra». Inviti a non generalizzare: «In tutte le categorie ci sono onesti e disonesti. E la questione morale non è solo aver preso o no soldi». Il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini, chiede chiarezza.

MARCELLA CIARNELLI  
A PAGINA 4

Firmano croati e musulmani

## Accordo sulla Bosnia

■ VIENNA. Importante passo avanti per la pace in Bosnia. Ieri sera, dall'ambasciata statunitense di Vienna dove si svolgevano le trattative è stato annunciato un primo accordo per la creazione di una federazione croato-musulmana divisa in due grandi cantoni. La firma dell'accordo dovrebbe avvenire fra qualche giorno a Washington, al massimo livello.

L'altra notte, intanto, si è sfiorato il secondo intervento aereo Nato nell'ex Jugoslavia. I bombardieri si erano già alzati in volo per colpire una postazione serba. L'attacco è stato bloccato all'ultimo momento e gli aerei sono ritornati nella base di Brindisi.

APAGINA 13

Altri colpi di mortaio dell'Ira contro Heathrow. Major fa intervenire l'esercito

## Di nuovo beffati gli 007 di Sua Maestà Terzo attentato all'aeroporto di Londra

■ LONDRA. L'Ira ha umiliato il governo del premier britannico John Major, che da mercoledì si affanna invano per la difesa di Heathrow da attacchi terroristici: per la terza volta nel giro di 80 ore la guerriglia cattolica nordirlandese ha sparato altri quattro colpi di mortaio contro l'affollatissimo aeroporto londinese. Uno dei razzi è fragorosamente caduto sul tetto dell'edificio principale del terminal quattro. Pur contenendo una carica di Semtex, i proiettili non sono esplosi nemmeno stavolta ma nell'aeroporto è scoppiato lo stesso il finimondo: il terminal è stato chiuso dal momento dell'incidente (le otto di mattina) fino al primo pomeriggio, molti voli internazionali sono stati cancellati o hanno subito enormi ritardi in seguito al blocco della pista

### Ischemia coronaria Lama ricoverato in ospedale per malore

APAGINA 6

### Voto test in Germania Kohl crolla in Sassonia Vincono Spd e Verdi

PAOLO SOLDINI  
APAGINA 11

sud, il traffico stradale attorno all'aeroporto è andato completamente in tilt dopo che la polizia è intervenuta in forza sbarrando in via precauzionale parecchie vie d'accesso. I razzi sono stati sparati da un mortaio azionato da un congegno ad orologeria, che era stato abilmente occultato tra i cespugli: lo stesso congegno dell'attacco della notte tra giovedì e venerdì. Per rafforzare la vigilanza intorno all'aeroporto il governo ha deciso una misura straordinaria: farà intervenire l'esercito. Ieri sera l'aeroporto è stato chiuso per alcune ore in seguito ad un altro preavviso di attentati. Chiuso anche Gatwick.

ALFIO BERNABEI  
APAGINA 11

Broccoletti a sorpresa

## «Il Sisdè pagava 30 politici»

■ ROMA. L'inchiesta sui fondi neri del Sisdè potrebbe offrire novità clamorose nei prossimi giorni. L'avvocato Nino Marazzita, difensore di Maurizio Broccoletti (l'ex cassiere del servizio segreto civile, ora detenuto) ha detto ieri che il suo assistito rivelerà in aula i nomi di «almeno trenta politici stipendiati dal Sisdè». Politici di maggioranza e di opposizione. Avrebbero ricevuto soldi alcuni saltuariamente, altri mensilmente. La rivelazione dovrebbe avvenire il 26 aprile, quando Broccoletti comincerà a difendersi dalle accuse che vengono contestate a lui e agli altri 007 inquisiti. «È una carta che si è riservato per il dibattimento».

APAGINA 9

## Il tassista e il presidente

PAOLO VILLAGGIO

chistano». Un mese di carcere duro: ecco il prezzo pagato per un tentativo di seduzione molto rozzo nei confronti di una turista britannica. Questa, sicuramente un piccolo mostro sessuofobico e forse ninfomane, si è subito rivolta alla polizia che ha arrestato il poveraccio.

L'altra notizia riguarda invece il carnevale di Rio. Molti di voi ormai sanno che cos'è il carnevale di Rio de Janeiro: un momento in cui la cultura brasiliana si libera della morale cattolica e fa emergere la

parte della cultura africana del Brasile, che dà sfogo a tutta la gioia repressa dalla colonizzazione dei gesuiti. Il presidente del Brasile, Franco, rischia la sua carriera politica e quindi la sua vita per un episodio abbastanza curioso. Durante il «desfile», cioè durante la sfilata della scuola di samba, il presidente viene avvicinato da una sua amica, certa signorina Ramos, ex modella di «Playboy», grande bellona che si fa fotografare sul «camarote presidenziale», cioè sul palco reale mentre gli dà la mano. Il presidente sor-

ride, forse non si accorge neppure della presenza della Ramos. È un po' alterato e felice. Tutti i fotografi sotto il palco fanno scattare i flash. Va detto che a Rio la temperatura a febbraio è di 42-43 gradi ed è una abitudine di molte donne e ragazze brasiliane quella di considerare gli slip un optional.

Dalle foto dal basso si scopre che la bellona è senza mutande. Apriti cielo! Tutta la stampa benpensante (?) a urlare che il presidente deve dimettersi! Conclusione: è paradossale mandare in gale-



È uscito

# Reset

J. HABERMAS - A. MICHNIK

L'Europa tra amnistie e amnesie

EDGAR MORIN

Mostar, così muore anche il nostro futuro

IL DOSSIER DI RESET

Giove, Marte e Quirino: Berlusconi uno e trino

UN MISE DI IDEE  
di Franco  
Gianni Boschi

In edicola e in libreria il numero di marzo a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

DK

INCHIESTA/4.

Storia e protagonisti di un movimento-partito-giornale
Quel convegno al circo e il rapporto tormentato col Pci

DALLA PRIMA PAGINA

Le ragioni dell'Italia civile

diverse linee politiche senza che sia messo in atto un intollerabile inquinamento dell'atmosfera pubblica

Si dirà ma i far così sono tutti insomma chi non è colpevole se gli la prima pietra. Credo al contrario che vi siano responsabili precise specifiche inequivocabili accertabili. Responsabilità che si sono assunte coloro che mirano a impedire che la presente competizione abbia il carattere proprio di una elezione normale. A tale scopo si è di nuovo invocata l'esistenza di una grande minaccia: questa volta rappresentata dal Progressisti.

Lo sforzo di gran parte dei nostri avversari Berlusconi in testa è stato fin dall'inizio quello di creare un clima non già di normale competizione democratica ma di eccezionalità. Per questo hanno subito incitato uno spirito di guerra ideologica. Hanno agitato il pericolo comunista hanno mandato in giro per le Procure ex presidenti del Consiglio a fare denunce a ripetizione e a disegnare il fosco scenario delle tre A (assassini attentati arretrati) hanno minacciato la bancarotta economica e la drastica caduta del valore delle imprese.

Il Progressisti altro dunque non sarebbero che la lunga manus degli eterni comunisti e i loro alleati utili idioti. Quindi ogni alternativa di governo che venga dalla sinistra e dalle altre componenti dello schieramento progressista rappresenterebbe un pericolo pubblico a cui bisogna rispondere con la mobilitazione di salvatori di vecchia e nuova estrazione. Ciò ha non il coraggio di pensare e far pensare forze il cui unico commenta nel porsi contro i Progressisti è che si scambiano l'accusa di essere separatisti bonisti riciclatori del vecchio regime fascista sudisti.

Esistono questa è la forza con la ragione. E ad essa noi rispondiamo con la ragione contro la forza. Gli uomini della forza usano l'agitazione populistica i mezzi del danaro un controllo monopolistico delle televisioni private che in nessun altro paese democratico è consentito in quanto inaccettabile strumento di condizionamento partigiano dell'opinione pubblica. Dobbiamo resistere e non solo resistere. Dobbiamo far prevalere la ragione di tutti insieme con le nostre proposte. Abbiamo il compito di mostrare al paese in questo ultimo periodo della campagna elettorale che le nostre ragioni sappiamo collocarle dentro quel sistema e quello spirito democratico che vogliamo costituisca la regola razionale e civile per tutte le parti anche per i nostri avversari.

Di fronte all'Italia incivile siamo chiamati a rappresentare - per richiamare di nuovo Bobbio - l'Italia civile.

ROMA - Era il 1970. Da pochi mesi eravamo stati radiati dal Pci. Al nostro piccolo gruppo si stava aggiungendo altri compagni e molti tra noi spingevano perché si formasse un partito. Avevamo rapporti difficili con la nuova sinistra ma con Potere operaio c'era qualcosa in comune. Si parlava molto di teoria politica di stato. Lavorammo per qualche mese insieme e poi decidemmo di fare un convegno a Milano per l'unificazione. Non se ne fece nulla. Ma di quel convegno ho un ricordo vivissimo. Non avevamo una lira per prendere un teatro una sala. Affittammo il circo Medrano. Il dibattito avveniva nella pista. Ma gli incontri di corridoio bisognava farli nel retro. Pascuavamo e parlavamo tra le gabbie dei leoni vicino agli ciclisti. C'era anche un moccione. Luciana Castellina sorride ancora oggi ricordando quello straordinario miscuglio di fiere e politica. Un piccolo episodio di un cammino fatto di altri convegni di lotte di congressi di manifestazioni di rotture e di ricuciture.

Come raccontarla questa storia del Manifesto? Già scrivere questo movimento-partito-giornale all'area dell'estremismo è una piccola forzatura. E poi fin troppo facile dire che fine hanno fatto le idee e gli uomini (e le donne) del Manifesto visto che sono ancora tutti lì su piazza Meta in politica-politica come dirigenti e militanti di partito (Rifondazione certo ma anche Pds) meta in politica-giornale ovvero nella redazione di via Tomacelli dove proprio in questi giorni si festeggia un nuovo inizio col quotidiano che cambia grafica e assetti societari.

Estremisti e no. «Noi estremisti? Io non mi ci sono mai sentito». La risposta secca è di Gianni Riotta tanti anni in redazione al Manifesto adesso al Corriere della Sera con in mezzo una stagione in tv a Milano Italia. Noi ci sentivamo eredi di Gianni Pintor. Rossanda ci insegnava la filosofia di Bani. Ricordo in redazione quante volte Luigi mi ha detto: «Fa una nota alla Stille». E quante volte Rossanda ci interrogava sui libri che avevamo letto. Noi ci vedevamo come la sinistra della sinistra razionalizzante. Se poi per estremismo si intende estremismo culturale allora rispondo di sì. Estremisti? E perché no. Siamo stati sicuramente un pezzo della nuova sinistra. Anzi il pezzo più effimero. Rina Gagliardi rivendica l'estremismo anche se lo spinse subito in tutt'altra direzione. Io studiavo all'università di Pisa. Ero di lotta continua come un po' tutto il movimento nel 1969. Leggevo già il Manifesto poi ci fu una dibattito con Rossanda. Rossanda rimase folgorata. Divenni militante quindi nel 1972 arrivai al giornale. Per me che non ero mai stata iscritta al Pci era importante il recupero del rapporto con la tradizione culturale comunista. Tutti gli altri gruppi guardavano il Pci come a un pezzo di passato se non come a un nemico. Noi invece pensavamo sostanzialmente a un ingranaggio fuori dal Pci.

Ecco il rapporto con il Pci l'altro spartiacque. Alla riunione del mattino - racconta Riotta - c'era chi diceva Trentin sostiene in grado ha detto Berlinguer scrive. E chi invece diceva Bruno sostiene. Pietro ha detto Enrico scrive. Rapporti difficili? Neanche per sogno. Anzi conflittuali e concorrenziali. «Noi non eravamo altro - racconta Aldo Natoli - fin gente e parlamentare del Pci. Il fondatore del Manifesto ma poi subito lontano dal partito fondato da Magri e oggi tutto dedicato ai suoi studi



Eiseo Milani, Rossana Rossanda, Luciana Castellina e Lucio Magri al Congresso di fondazione del Pdup per il comunismo del 1974

L'eresia del Manifesto

LETIZIA PAOLOZZI ROBERTO ROSCANI

internazionali - che gli sconfitti dell'XI congresso. Un gruppo numericamente limitato ma con un certo prestigio che si ostina a proseguire in una ricerca e in una lotta di sinistra nel Pci. Ingraiati senza Ingraiati come si coglie nelle parole di Natoli delusi dall'Ingraiato del 1966 che ingoia la sconfitta e sembra ritirarsi in un angolo. La nostra critica al Pci era sostanzialmente su tre cose - ricorda oggi Natoli - La democrazia interna al dibattito interno di manifestarsi sarebbe stato già un bel segnale di discontinuità. Per noi - aggiunge Valentino Parlato - che nel Pci prima di approdare all'ingranaggio era stato amendoliano - la domanda era: si può uscire di lì? Il Manifesto da sinistra? E poi intervenne l'altro grande fattore che ci spinse ad accelerare i tempi: l'incontro col movimento del '68. Già il '68 Natoli era l'unico parlamentare comunista a Valle Giulia. Partecipò agli scontri fino a che l'impeto (che oggi è il proficuo) non mi scelse dentro l'architettura. Quando tutto finì andai alla Camera chiesi di tenerezza. Raccontai quello che era successo. Tra l'indifferenza e la freddezza dei miei stessi compagni di partito. Solo Longo aveva capi

to che con quel movimento bisognava incontrarsi commenta Parlato.

Partito e no. Sulla nascita del Manifesto non ci sono dubbi né sczzi. Forse qualche accento diverso. Per esempio su Togliatti. Luciana Castellina tira fuori dalla sua libreria un vecchio volumetto gli atti di un convegno del Pdup per il comunismo proprio su Togliatti pieno di critiche e di ammirazione. Questo era un punto di divisione con la nuova sinistra. Persino quando noi del Manifesto ci eravamo uniti a Foa e agli altri del Pdup (che erano nati a loro volta da una scissione del Psiup

quando Vecchietti e Valeri erano confluiti nel Pci). Togliatti era uno degli elementi di divisione. Pensa Foa ci accusava continuamente di moderatismo di esser troppo indulgenti col Pci. La nostra unione durò poco e fu difficilissima. Poi come tutti sanno ci fu la radiazione dal Pci il distacco brusco anche se con l'onore delle armi come lo ricorda Natoli il dibattito e la frizione nel gruppo irruvo qui subito e la questione era cruciale specie per dei vecchi comunisti partito o no? Luciana Castellina che con Magri era tra i partitisti dice ancora oggi che la scelta era inevitabile. Non eravamo più il gruppetto di radiati e erano i gio

vani del movimento che venivano da noi e erano piccoli ma combattivi nuclei operai. In quella fase poi tutti spingevano a darsi organizzazioni rigide. Gli anni del movimento erano alla fine. No - ribatte Natoli - c'era una idea leninista del partito che non serviva a nulla in un lavoro di tempo lungo. Chi voleva il partito pensava ad una imminente spaccatura del Pci sotto la pressione della crisi e delle lotte lo conoscevo bene. Il Pci stesso non ci sarebbe mai dovuto lavorare con la base operaia del partito magari per portarla dalla nostra parte. Io non vedevo nessuna rivoluzione all'orizzonte non ero uno di quelli dell'attimo fugace.

Giornale e no. I poi c'è il giornale. Prima rivista poi settimanale poi quotidiano. Strano giornale sempre o quasi un passo più in là rispetto al partito. Castellina ricorda come quasi casuale la distribuzione dei compagni negli incarichi di giornale e in quelli di partito. Ma un caso non deve esser stato se dopo qualche anno di rapporti non proprio idilliaci si arriva a Viareggio a codificare la rottura. Ci fu un congresso - racconta Parlato - la maggioranza raccolse il 60 per cento attorno a Magri e Castellina. Noi del giornale eravamo tutti in minoranza. La questione era l'immediata efficacia politica del giornale. Io e Rossanda dicevamo se ci mettiamo su questo teniamo siamo finiti così senza andare dal notato ci se parliamo nessuno di noi contro i gli organismi dirigenti del partito e il giornale smise di essere. L'organo del Pdup. Non fu per niente una cosa facile. Anzi la rottura fu

Da domani in edicola un giornale tutto nuovo

ROMA Quaranta pagine formato tabloid una prima copertina con un solo titolo una grande foto e qualche richiamo. Una seconda per i editoriali e l'articolo e una terza che nasce sul fatto del giorno. Da domani il Manifesto cambia un po' tutto. La veste grafica (disegnata da Piergiorgio Maoloni) che ha firmato anche l'Unità e la Stampa) sarà il cambiamento più visibile ma la parizione delle pagine si modifica dopo il notiziario e una serie di pagine monografiche per le iniziative si riempie con la zona culturale intitolata Visioni. Quindi c'è una terza parte sui consumi culturali e televisivi. Scompaiono le cronache di Roma e Milano. Nascono le pagine sulle grandi città. Restano gli inserti (Suq Talpa libri Cershow quadrato) e una volta al mese con il Manifesto l'edizione italiana di Le Monde, diplomati qui. Cambia anche l'assetto societario all'attuale cooperativa dovrà sostituirsi una vera società con azionariato diffuso di cui i giornalisti restano ovviamente primi titolari.

Unità logo and staff list including names like Walter Veltroni, Piero Sansonetti, Giuseppe Caldarola, Giancarlo Bossetti, Antonio Zollo, Marco Demarco, etc.





PENNE SPORCHE.

Giuseppe Turani (La Repubblica), Ugo Bertone (La Stampa) e Osvaldo De Paolini (Sole 24 Ore) accusati da Sama

Borrelli conferma i nomi I giornalisti: «Non è vero»

Il procuratore di Milano Borrelli ha confermato le indiscrezioni sui nomi dei giornalisti citati da Carlo Sama come beneficiari di 500, 300 e 100 milioni Montedison...

MARCO BRANDO

MILANO La leva dopo tante titubanze era stata tirata tre giorni fa da Carlo Sama amministratore delegato della Montedison...

li ha preferito fare uno strappo alla regola e confermare le indiscrezioni sui tre giornalisti per evitare a questo punto di creare ulteriore sconcerto nella categoria...

Ma certamente una capatina a palazzo di giustizia Turani Bertone e De Paolini dovranno farla. Anzi vorranno farla. Perché possono tutelare la loro immagine solo offrendo una propria versione agli inquirenti...



Parla, e si difende indignato, Giuseppe Turani: «Soldi dai Ferruzzi? Ma andiamo!» «Gardini? Mi piaceva, ma non per denaro»

«Ho preso soldi? Ma per favore!» E allora il signor Sama ce l'ha con lei? «So solo che della sua memoria "carsica" non ci si può fidare» Sono due battute dell'intervista con Giuseppe Turani...

te voleva privatizzare la chimica cosa che io ritenevo essenziale per impedire gli intralazzi dei partiti... e in questo mi pare di aver avuto ragione...

nei risparmiatori una sua base di massa. Allora dicevo ha i soldi e guidato da personaggi ambiziosi e la volta che questo capitalismo diventa maturo e sfonda in Europa...

rogando, e non era un dettaglio. La stessa vicenda del Pci e identità per un anno e mezzo non sa niente, poi si ricorda che Gardini gli ha detto: poi scendo gli aeroplani le due persone che c'erano sopra e poi non c'erano...



Carta d'identità Giuseppe Turani è uno dei più noti giornalisti e commentatori economici italiani. Nato a Voghera nel 1941 e stato nel gruppo dirigente dell'Espresso e poi dal '76 inviato speciale di Repubblica...

ANGELO MELONE ■ E che vuoi fare? Succede questo ed altro nella vita. Ecco qui spara. Non è facile fare un'intervista ad una persona nota (che sia un altro giornalista forse peggiore solo le cose) il giorno in cui tutti i telegiornali intorniano come prima notizia che il signor Carlo Sama lo accusa di aver preso ben cinquecento milioni in contanti per onorare in modo benevolo l'opinione pubblica verso il gruppo Ferruzzi...

Intanto che si sono forse persino intascati dopo che ho battuto fuori dalla famiglia Ferruzzi (cosa che a Ravenna non mi hanno mai perdonato) e soprattutto che non mi ha mai parlato dei suoi affari. Anava parlare del dollaro dei partiti dell'Urss, ma dei suoi affari non si riusciva mai a sapere un tufo...

Ma, scusa, non lo sapevi che quel capitalismo era fragile? Questo davvero non era un mistero. Certo che lo sapevo, erano vent'anni che me ne occupavo. Ma era la prima volta che lo vedevo meno fragile, speravo fosse la volta buona. Non lo era.

rispondo sempre che i giornalisti di altro conoscono in calcioni, così gli artisti per i giornalisti di spettacolo eccetera. Ma poi non è vero che tutti abbiano rapporti così stretti, lo probabilmente per che sono in circolazione da troppo tempo queste persone le conosco bene. De Benedetti da quando era un piccolo imprenditore. Prodi un bravissimo professore e basta. Credo che come sempre la cartina di torni sole sia no gli articoli. Se si mettono in fila vent'anni dei miei articoli non si scopre un grande ossequio al potere, anzi. I poi negli anni '80 venni anche declinato il cantiere della piccola e media industria in Sicilia, il mio amico De Rita. E allora? A me interessava mostrare pezzi dell'economia italiana che deturmassero una crescita e in questo scuse il gruppo Ferruzzi lo era.

Passando dal particolare al generale: fino a che punto pensi sia giusto un contatto a volte così stretto tra i padroni del vapore e le persone che devono scrivere di loro?

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITÀ' featuring a book cover and text: 'Mercoledì 16 marzo con l'Unità Furio Colombo Scene da una vittoria'. It lists 11 journalists and their works.

Scusa, ma riflettendoci oggi: che cosa ti affascinava così tanto nell'uomo di Ravenna? Era un personaggio capace di snuovare il panorama paludoso della finanza italiana. In parte o

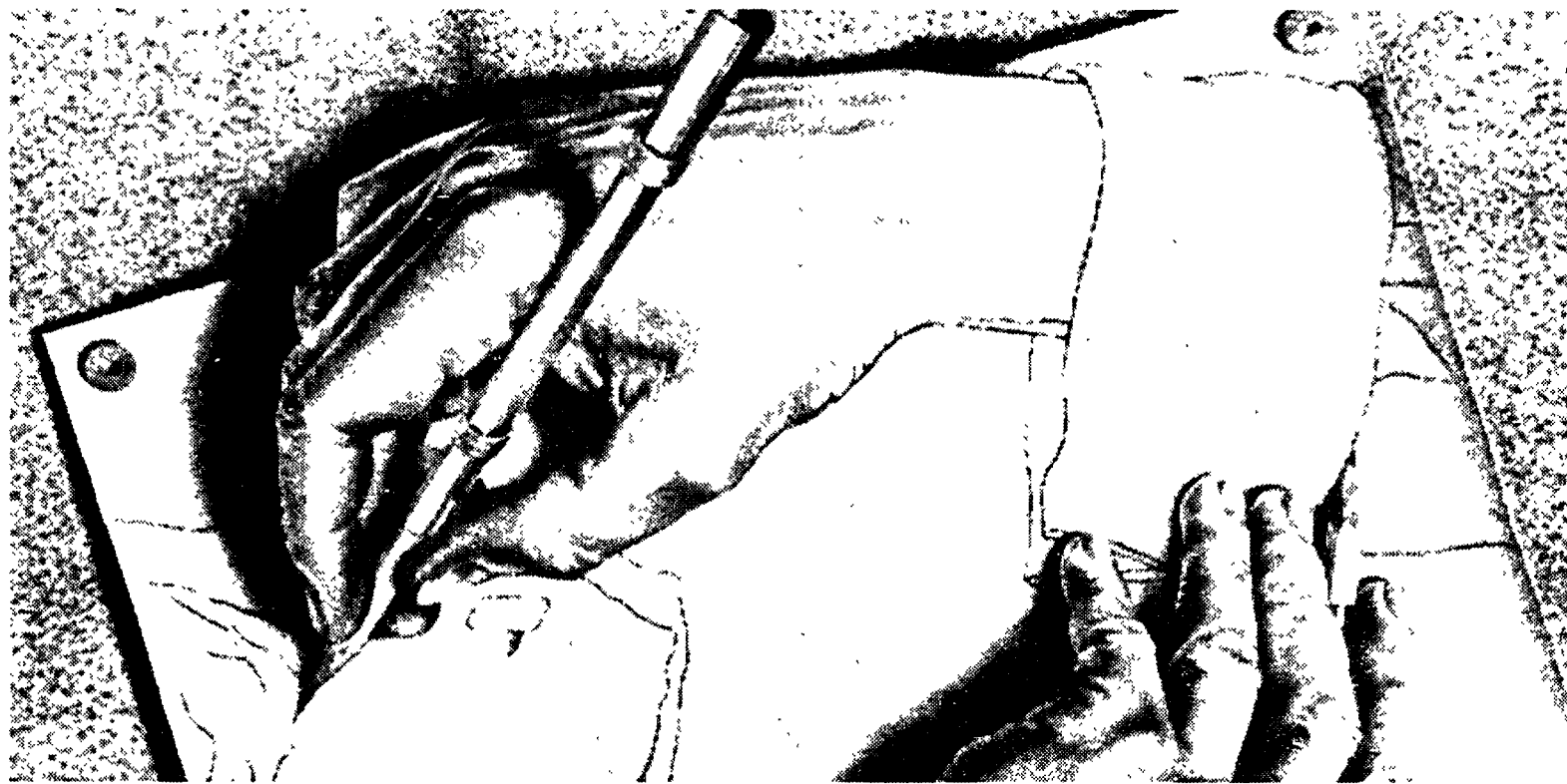
Sei stato considerato per un periodo il cantore degli anni '80 e degli industriali rampanti di quegli anni. Ci hai fatto anche un libro dall'inequivocabile titolo «Il secondo miracolo economico italiano». Pentimenti? L'imbarazzante ora mio ma come sempre di molti altri i con-dottieri italiani erano sulle coperte dei giornali di mezzo mondo. Io teorizzai che «essendoci il boom di Borsa il capitalismo italiano» avesse trovato finalmente

E cosa sarebbe passato per la testa di Sama, allora? Io risposi: lo ripeto non ne ho. Noto dei fatti singolari. Si ricordò di aver pagato la Lega un anno e mezzo dopo che lo stanno inter-

Solo un'ultima curiosità: cosa ti è rimasto - non fraintendere - dell'amicizia con Gardini? Dal punto di vista dell'amicizia molto. Di concreto Gardini un mese prima di morire mi dette un'intervista per spiegare come e perché i suoi partiti stavano di stregua. Io e i cruzzi l'avremmo due giorni poi ci ripreso, disse di non voler interire. L'aggiunse quando non ci sto più la porta pubblicata. Il mese dopo l'ho pubblicata. Quel che mi è rimasto di Gardini è un'intervista in dit-

**PENNE SPORCHE.**

Dopo le rivelazioni sui nomi le reazioni nei giornali  
«Non eravamo certi. Piuttosto, chi ha violato il segreto?»



Disegno di Escher

# Tempesta nelle redazioni

## I direttori: nessuna sordina, è stata una scelta

Che i nomi dei giornalisti che sarebbero coinvolti nella vicenda di «pennine pulite» siano stati fatti solo da pochi giornali è un modo che la corporazione ha scelto per difendersi? Secca smentita a questa ipotesi negli uffici di direzione de *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*, *Il Messaggero* e il *Tg5*: «Non avevamo notizie certe, perciò non le abbiamo date». Chiarezza chiede il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini.

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA. Giornata difficile quella di ieri per i giornalisti. Certo, l'eventuale errore di pochi. Così come è ingiusto pensare che la cautela, usata da molti giornali, nel fare i nomi dei colleghi possibili «pennine sporche» sia la conseguenza di una difesa corporativa della categoria. Comunque, in attesa degli sviluppi, andiamo a curiosare negli uffici di direzione di alcuni importanti giornali. «Abbiamo deciso di non dare i nomi solo perché avevamo tanti elenchi diversi tra loro e nessuna certezza. È un fatto puramente tecnico. Noi diamo solo le notizie che possiamo verificare ed in questo caso quello che è stato diverso dal passato è che dalla fonte magistratura non sono arrivate indicazioni nette che, invece, abbiamo avuto quando abbiamo fatto i nomi di politici o imprenditori. Andrebbe, quindi, chiesto ai giudici perché in questo caso è trapelato così poco». Giulio Giustiniani, vi-

cedirettore de *Il Corriere della Sera*, risponde così ad una ipotetica accusa di omertà. «Sono convinto - continua Giustiniani - che è sbagliato fare generalizzazioni. Abbiamo sbagliato a farlo in passato e sarebbe ingiusto continuare. In tutte le categorie ci sono onesti e disonesti. Comunque noi continueremo a dare tutte le notizie certe che, in quanto tali, non sono di proprietà del giornale. Sarebbe sbagliato generalizzare dicendo che tutti i giornalisti partecipavano alle spartizioni della prima repubblica così sarebbe anche sbagliato ridurre la questione morale nei giornali ad un problema di chi ha preso o no dei soldi. Non dimentichiamo questioni come la lottizzazione, le carriere, le nomine. Questioni rilevanti quanto l'ipotesi di qualcuno che ha preso un po' di soldi».  
Gianni Rocca, condirettore de

*La Repubblica*, non vorrebbe parlare, per motivi comprensibili, di questa vicenda. Pone però questi cui sarà bene dare risposte. «Da chi hanno avuto i nomi quei giornali che li hanno pubblicati? A quell'interrogatorio erano presenti Di Pietro, uno che verbalizzava, due avvocati e Sama. La Procura di Milano, che ha aperto un'inchiesta su dei giornalisti che non avevano, noi non abbiamo niente di cui scusarci. Hanno aperto un'inchiesta su chi non ha parlato una volta ed ora procedono al contrario. Ce lo spiega Enrico Mentana, che solo qualche giorno fa è stato al centro di polemiche per la scelta di dare, in diretta tv, i nomi dei sei dirigenti Fininvest in odore di arresto? «*Il Manifesto* nei giorni scorsi ci ha attaccato per quella scelta. Ora loro fanno i nomi. Che dovrei dire? Che predicano male e razzolano bene. E cioè che avevano le notizie e le hanno date. Noi non avevamo certezze. Se avessi avuto un riscontro mi sarei comportato come sempre, anche se questa era una deposizione coperta dal segreto e di cui pure si è saputo molto. Per quanto riguarda la possibile accusa di omertà se c'è stata non è durata che un giorno. Io non ho una concezione sacrale della nostra professione e non mi sono fatto mai illusioni sul fatto che i giornalisti non fossero una categoria a rischio. Essere vicini ai po-

teri non può non aver creato contaminazioni. Nel caso della politica ci può essere una giustificazione per la comune appartenenza. Di qui i giornalisti dimezzati che sono ben altra cosa dei giornalisti che fanno ai mezzi».  
Giulio-Anselmi, direttore de *Il Messaggero*, ribadisce che la decisione di tacere i nomi è nata dal fatto di non avere una ragionevole certezza. «Mi scoccia - dice Anselmi - che la gente possa pensare che noi abbiamo deciso nei confronti di alcuni colleghi un atteggiamento diverso rispetto a quello usato per politici e imprenditori. Da qui nasce una mia profonda irritazione di cui ho anche discusso con la redazione in riunione. È un fatto importante, di metodo. Ma la verità è che non siamo riusciti a raggiungere la certezza e, quindi, siamo stati costretti a una decisione anche perché in questi giorni la magistratura non ci ha fatto filtrare né conferme piene, né mezze. Resto convinto che quando si tira in ballo una persona, giornalista o no, bisogna essere sicuri di quello che si scrive. Mi dispiace solo che i nostri lettori siano stati informati di meno». «Siamo stati molto incerti se pubblicare quei nomi anche perché le indiscrezioni che ci arrivavano non erano attendibili come altre», dice Luigi La Spina, vicedirettore de *La Stampa*. «Scegliere solo qualche nome ci è sembrato prestatore ad un gioco al massacro, a speculazioni, a strumentalizzazio-

ni. Credo che l'accusa di corporativismo sia ingiusta poiché noi ci siamo comportati come ci comportiamo sempre in vicende come queste in cui non c'è un criterio di giudizio assoluto perché non ci sono mai, purtroppo, delle notizie ufficiali. In più (e non in meno) in questo caso, data la delicatezza della cosa e proprio per evitare sospetti, non volevamo dare l'impressione di essere più indulgenti e abbiamo chiesto, in un commento, di conoscere i nomi poiché non venga messa in discussione l'essenza del rapporto tra chi produce una notizia ed il lettore che è basato tutto sulla fiducia e sulla credibilità, unici patrimoni di un giornalista». Contro l'accusa di corporativismo scende in campo anche il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini. «Non mi pare che ci sia stato occultamento dei nomi, tanto più che non c'è stata finora alcuna certezza sulle dichiarazioni di Sama. La situazione è confusa. Basti pensare alla vicenda del *Tg5*. Loro hanno dato nomi che tutti sapevano ed è stata polemica. Forse sarà bene andare a vedere da dove escono certe notizie. A questo proposito bisogna tener ben presente una dichiarazione di un magistrato che stimo come Piercamillo Davigo che ha detto: state attenti alle poltette avvelenate. Noi comunque non ci sentiamo né perseguitati né autolesionisti. Vogliamo solo che sia fatta chiarezza».

De Paolini e Bertone, due dei dieci giornalisti già coinvolti nello scandalo Leati-Lombardfin

# Gardini la chiamava «la banda del buco»

Gardini la chiamava «la banda del buco». Chi sono? Si tratta dei giornalisti coinvolti nello scandalo Lombardfin, la commissionaria di borsa fallita nel '90. Due di loro, ora, sono chiamati in causa per lo scandalo «Penne pulite». Si tratta di Osvaldo De Paolini (ex caporedattore del *Sole 24 ore*) e Ugo Bertone, responsabile milanese de *la Stampa*. Per il caso Lombardfin De Paolini è stato radiato dall'Ordine, Bertone invece è stato sospeso per quattro mesi.

**PAOLO BARONI**

ROMA. Osvaldo De Paolini e Ugo Bertone: il primo è l'ex caporedattore Finanza del *Sole 24 ore* ed ora inviato, il secondo è il responsabile della redazione milanese de *la Stampa* e prima ancora caporedattore Economia dello stesso giornale. Entrambi sono già stati coinvolti nello scandalo Lombardfin. Ed è proprio per i legami non propriamente corretti con la commissionaria di Borsa di Paolo Emilio Leati fallita nel 1990, e il loro comportamento che ha compromesso la dignità e il decoro professionali, che i rispettivi ordini professionali li hanno condannati

a pene particolarmente severe. De Paolini è stato addirittura radiato dall'Ordine della Lombardia (e contro questa sentenza, pronunciata il 23 novembre scorso, l'interrato ha presentato subito ricorso); Bertone, la notizia è di dieci giorni fa, è stato invece «sospeso» per 4 mesi dall'Ordine del Piemonte. Assieme a De Paolini, con sanzioni più o meno gravi, a novembre erano stati condannati altri 8 giornalisti del *Sole 24 ore*, di *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Agf*, *il Giornale* e *Mondo Economico*. Sia De Paolini che Bertone, a partire dal 1985 avevano intratte-

nuto affari con Leati. Il primo, in particolare, secondo un rapporto della Guardia di Finanza citato nella requisitoria finale dell'Ordine lombardo avrebbe guadagnato 70 milioni in tre mesi con una «operazione scrotona per i regolamenti Consob e non giustificata dal denaro versato». Sul suo conto, o meglio su quello intestato a sua moglie, negli anni, transitarono diverse centinaia di milioni.  
«Gardini li chiamava la banda del buco - dichiarò in una audizione il giornalista di *Repubblica* Fabio Tamburini - e siccome lui di queste cose se ne intende...». Come funzionava allora la «banda Lombardfin»? Racconta Leati: «A volte, seppur in maniera indiretta, fornivano loro notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano». E «per avere buona stampa» si è scoperto poi che il finanziere usava far transitare sui conti dei giornalisti una serie di operazioni di compravendita, in maniera tale da far risultare guadagni di una certa entità. In alcuni casi, anche di parecchi milioni. Ma non solo: secondo l'Ordine della

Lombardia i nove giornalisti furono anche accusati di avere «coperto» Leati, dando nelle loro cronache una immagine della Commissionaria (ormai già travolta dal crack) ben più rosea di quanto invece non fosse.  
Rileggendo gli atti dell'inchiesta, 170 pagine di dattiloscritto, è proprio Tamburini a rivestire i panni del grande accusatore. Il giornalista afferma: «dove casca l'asino è quando poi, trovato l'elenco della Lombardfin, salta fuori che queste persone avevano in comune, oltre che dei rapporti di amicizia, anche il conto alla Lombardfin. È qui che secondo me nasce l'elemento di perplessità (...). C'è un altro elemento in comune, a parte un paio di eccezioni, che sono sempre le mogli, le mogli o le conviventi, o lo zio, o la sorella che hanno il conto alla Lombardfin. Questo è un ulteriore elemento di perplessità. Sarà anche un caso, ma tutte le mogli avevano individualmente assunto per caso la decisione di portare il conto da Leati. Non so, qui c'è una curiosa coincidenza, c'è un virus. Cioè le mogli dei giornalisti econo-

mico-finanziari, che alla fine degli anni '80 avevano responsabilità di comando, perché uno era il caporedattore della *Stampa*, uno era il commentatore di Borsa di *Repubblica*, uno era il commentatore di Borsa del *Corriere*, ecc., avevano tutti la moglie che conosceva Leati e che senza dire niente a loro aveva aperto il conto lì. Questa è una storia che fa ridere i polli».  
E loro, i condannati, come replicano? De Paolini, che da caporedattore Finanza dopo un lungo periodo di ferie è tornato al *Sole* come inviato speciale, ha sempre sostenuto la correttezza del suo comportamento. «Fin dall'inizio - ha dichiarato al mensile *Prima* lo scorso dicembre - vivo questa storia come un attacco al giornale». Al suo ex direttore Gianni Locatelli, in particolare. «Ho visto un'acrimonia sospetta», ha spiegato De Paolini. E visto che Locatelli era stato prima un potenziale candidato alla carica di sindaco di Milano e poi era stato nominato direttore generale della Rai, l'«attacco» era senz'altro «politico». Gli altri invece minimizzano, cercano di dimenticare.

Ad un anno dalla scomparsa di  
**EUGENIO GIUSEPPE MASCETTI**  
conosciuto come Vico e Gianni durante la lotta partigiana. La moglie, i figli e parenti lo ricordano con grande affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*  
Sesto S. Giovanni 14 marzo 1994

**UNITÀ VACANZE**  
MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

**SOSTIENI ITALIA RADIO.**  
SOSTIENE LA TUA VOCE  
**ItaliaRadio**

Ogni lunedì su **l'Unità**  
sei pagine di  
**LIBRI**

**GIUSEPPE ed EDDA**  
sottoscrivono per il Pds un milione di contributo al finanziamento della campagna elettorale.  
Milano, 13 marzo 1994

**COMUNE DI PALIANO**  
(PROVINCIA DI FROSINONE)  
ESITO DI GARA  
Il Sindaco visto l'art. 20 legge 19 marzo 1990, n. 55; rende noto che in data 4 febbraio 1994 ore 12 è stata espletata la licitazione privata per l'affidamento dei lavori di riqualificazione del Centro storico - P.T.S. Alla gara sono state ammesse ed invitate le seguenti imprese: 1) SAIN (RM); 2) Consorzio Cooperative Costruzioni (BO); 3) Falcione Edmondo (CB); 4) Soc. Falcione (CB); 5) Consorzio Emiliano Romagnolo (BO); 6) Consorzio Ravennate delle Coop. di Prod. e Lav. (RA); 7) Sistema S.C. (MO); 8) Conscoop (FO); 9) Rossi Virgilio e Altobelli Angelo (LT); 10) Vanafra Appalto (IS); 11) Raffaele Pianese Costr. Gen. (NA); 12) Italiana Strada Edilizia Bonifiche (RM); 13) Pennacchi Cesare (LT); 14) IGEO (FR); 15) Cosbeton (RM); 16) SOCOEDIL (RM); 17) Vincenzo La Rocca (FA); 18) Carnevale Angelo E.C. (FR); 19) Martini Paolo (FR); 20) EDILITER (BO); 21) Soc. Marino Appalti (RM); 22) CMB (MO); 23) IGECO (RM); 24) Palmieri Silvano (AQ); 25) Coop. Mediterranea (NA). Alla gara hanno partecipato le ditte contraddistinte dai numeri 2) 14) 15) 18) 22).  
L'impresa aggiudicata è risultata il Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna con il ribasso del 28,78% e pertanto per un importo netto dei lavori di L. 2.579.476.244. La licitazione privata si è svolta con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.  
Paliano, li  
IL SINDACO - On. Giuseppe Alveti

**FAMIGLIA/FAMIGLIE**  
Oltre gli slogan e le visioni strumentali  
le proposte programmatiche del Pds  
Sabato 19 marzo 1994 - ore 9.00/14.00  
BOLOGNA - Sala dei 200  
c/o Unipol - Via Stalingrado, 45  
(uscita tangenziale: Fiera - n. 7)  
Relazioni di: Paul Ginsborg, Claudia Mancina, Laura Pennacchi, Anna Del Mugnaio  
Presidente: Antonio La Forgia  
Intervengono: E. Addis, A. Alberici, F. Bandoli, S. Barbieri, G. Barbolini, M.C. Bisogni, G. Bissoni, A. Bocchini, D. Bonfietti, F. Bottino, P. Bottoni, P. Ghedini, G. Grignaffini, L. Guerzoni, R. Imbeni, F. Izzo, E. Lenzi, P. Manzoni, F. Marinaro, N. Masini, M. Merelli, E. Montecchi, M. Moruzzi, D. Murer, M. P. Profumo, E. Quintavalla, V. Ribani, A. Rinaldi, G. Rodano, I. Rossi, G. Ruggeri, G. Serra, E. Signorino, A. Spaggiari, L. Turco, A. Zagatti, K. Zanotti.

**UNITÀ VACANZE**  
20124 MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**VIAGGIO IN VIETNAM**  
MINIMO 15 PARTECIPANTI  
Partenza da Roma il 27 luglio, 3 agosto e 7 settembre.  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione  
Luglio e agosto: L. 4.470.000 - settembre: L. 4.360.000. - supplemento partenza da altre città L. 150.000  
Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Hue-Hanoi-Halong-Hanoi-Hong Kong/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali vietnamite.



**LA RISSA A DESTRA.**

# Show di Berlusconi Gelo con la Lega applausi ai riciclati

Il Cavaliere replica alle nuove accuse di Bossi. «Dice tutto e il contrario di tutto. Così facendo rischia di perdere credibilità. Mi auguro che cambi registro e torni a considerare le ragioni dell'alleanza». «La Fininvest? È stata passata ai raggi X». L'inchiesta della magistratura? «Si chiarirà tutto. Però è strano che dopo un anno di indagini si sia arrivati a quindici giorni prima delle elezioni». Ha ricevuto minacce? «Il ministero mi ha offerto un ombrello totale».

**MICHELE URBANO**

**MILANO.** Moderato. Anche nelle polemiche. Sì, il Cavaliere giura che ormai non si arrabbia più. Lo spettacolo che lo ha visto superstar nel Forum di Assago è appena finito. E anche le note di «Forza Italia» si stanno spegnendo. Polemiche? No, grazie. Della serie: «Niente più mi tocca». E la sua indignazione per le indagini della magistratura su Publitalia? E le sue accuse a Gerardo Colombo? Replica solo: «Le indagini andavano avanti da un anno ma sono arrivati al dunque quindici giorni prima delle elezioni». E giura: «Si chiarirà tutto in pochi giorni».

**Bossi straparla**

E l'alleato Bossi che dice che se i giudici scavassero su di lui troverebbe l'ira di Dio? Quello stesso Bossi che insinua di un Berlusconi addirittura pronto a fare l'accordo con l'odiato Occhetto? Il Cavaliere, a questo punto, ha sì uno scatto. Prima però s'informa: «Ma ha proprio detto così? Il mio gruppo ha subito 86 visite fiscali, è stata passata ai raggi X. Mi spiace che lui possa dire queste cose». Fine? No, con garbo la lezioncina al Senato arriva. «Continua a dire tutto e il contrario di tutto. Questa poi di un accordo con il Pds... se c'è una cosa di me che non si può dubitare! Cose totalmente infondate. E poi è un modo di fare improprio. Non vedo dove possa portare cosa. Mi auguro che cambi registro». Cambia argomento il Cavaliere. Giusto per rinnovare l'affondo verso Martinazzoli e Segni: «Voti persi, anzi regalati alle sinistre». E attaccare i professionisti della politica al governo. Anche Ciampi? «No, lui viene dal centro studi della Banca d'Italia...».

In realtà Berlusconi è un po' preoccupato. Per la sua sicurezza.

«Sono la persona più a rischio di questa campagna elettorale. Me lo hanno assicurato, anche se non ufficialmente, persone che di queste cose se ne intendono». Oltre alla sua guardia del corpo, intorno a lui ci sono anche uomini della Digos. Berlusconi conferma. «Il ministero dell'Interno mi ha offerto un ombrello totale. Ma l'accetterò solo di volta in volta». Ma perché? «Immaginate voi». «Certo che do fastidio a molti». Sono state le intercettazioni telefoniche a far squillare l'allarme? «Possono essere anche due matti, ma non posso non escludere che sia una cosa seria. Per questo mi è stato consigliato di evitare di frequentare luoghi pubblici o all'aperto». Milan-Samp, addio.

Il Cavaliere ha appena finito un bagno di folla con gli amati supporter dei club lombardi. Al Forum di Assago (12 mila posti) sabato sera c'era il derby di hockey. Chi lo ha vinto? «Ovvio, il Milan», replica con ilari e sinceri gli azzurri organizzatori. In verità, il palazzetto ieri mattina non era strapieno. Ma i promotori hanno già pronta anche questa risposta: «Sono arrivati in diecimila. Contati e registrati». E, comunque, l'atmosfera era quella che piace tanto al cavaliere quando va allo stadio. Applausi, bandiere, trombe e striscioni. Compreso uno su cui c'era scritto, testuale, «Dio creò...Forza Italia» e che qualcuno ha corretto aggiungendoci il suo nome: «Silvio». Che li saluta così: «Credo sia davvero quasi una magia quella che ci fa trovare qui assieme, così tanti».

Due ore di spettacolo, con collegamento diretto con Genova, Terni e Rimini. Precedute da venti minuti di musica con l'inno di «Forza Italia» a rinfagullare i cuori. In platea ci sono anche graditi ospiti. C'è Sandra Mondaini, c'è las Gavrans-

ki e, naturalmente, c'è Emilio Fede. Poi s'inizia. Con un Cavaliere perfetto presentatore e showman. Parla di tutto. E soprattutto dei due miracoli programmatici regalati dal «polo delle libertà»: meno tasse e più posti di lavoro. Senza dimenticare il resto del repertorio: le accuse allo stato scialacquatore che deve darsi una regolata (fissando un tetto al prelievo), dei buoni-sanità, dei buoni scuola, delle indagini giudiziarie («vedrete, vedrete, si chiarirà tutto»), delle pensioni a rischio («avanti così nel Duemila non si potranno più pagare»). Va a ruota libera, passeggiando col microfono in mano sul grande palco. E quando una presentatrice legge i successi dei club di Forza Italia annunciando che è stata raggiunta quota 12.669 è il tripudio. La regione che ne ha di più? La Lombardia con 2.088 seguita dal Lazio (1.743) e Sicilia (1.670).

**Da Fumagalli a Taradash**

E poi i candidati. Tutti invitati, uno a uno a salire sul palco. Sì, eccolo con l'ex prediletta di Giulio Andreotti, quell'Ombretta Carulli Fumagalli passata con i cristiano-democratici eredi di Forlani, fedeli alleati di Berlusconi, premiata da un applauso record - secondo solo al più lungo ricevuto da Re Silvio - quando chiude il suo intervento al grido di «Viva l'Italia, Forza Italia!». Ed eccolo accompagnare sottobraccio Marco Taradash e presentarlo con un entusiasmo che strappa applausi spella mani: «Un protagonista della prima repubblica che ha diritto di esserlo anche nella seconda».

**Gelo con la Lega**

Chi non riesce a legare con i fans è il candidato leghista. A quanto pare ne erano stati invitati parecchi. Che si sono squalitati lungo la via. Meno due. Tra cui Luigi Lombardi-Cerri che è in perfetta sintonia con Bossi. E ligio alla linea, alla platea non concede soddisfazioni. Quando dice che è stato minacciato si prende gli applausi ma quando racconta che «noi della Lega saremo i pasdaran della rivoluzione: il silenzio viene interrotto da un fischio moscio-moscio», simbolo espressivo dell'alleanza più guerreggiata dell'italica scacchiera elettorale.

«Ricevo minacce, il ministero mi ha offerto protezione»  
«Bossi dice tutto e il contrario di tutto, la smetta»



Silvio Berlusconi

Pozzi-Bianchi/Lineapress

## Tribuna elettorale, destra divisa in tv Forza Italia e Lega a confronto con Alleanza nazionale

Si sa, al Sud il Cavaliere è alleato con quel Gianfranco Fini che avrebbe preferito vedere al posto di Rutelli sindaco di Roma. Ma al Nord, invece, sta con quell'Umberto Bossi che un giorno sì e l'altro pure non perde occasione per attaccarlo. La rappresentazione del polo di destra e delle sue divisioni andrà in onda questa sera alle 22.30. L'appuntamento è sul primo canale della Rai. Titolo: «Schieramenti a confronto». Da una parte ci saranno tre campioni di «Alleanza Nazionale» e dall'altra quelli del cosiddetto «polo delle libertà» con «Forza Italia», «Lega Nord» e i «Riformatori». Gli ospiti? A rappresentare il movimento di Fini ci

saranno Altero Matteoli, Luigi Ramponi e Domenico Fischella. Mentre dall'altra parte saranno schierati: Silvio Berlusconi, Roberto Maroni e Marco Taradash.

Commento del repubblicano Gerolamo Pellicanò: «Si è sciolto il polo di destra». Che ha aggiunto: «Spero solo che non vi sia una seconda versione di questo confronto con «Forza Italia» e «Alleanza nazionale» insieme contro la «Lega», perché, sinceramente, chi siano gli alleati «Forza Italia» non è a questo punto molto chiaro. E chiaro invece che il polo di destra, il «bipolarismo» con Berlusconi, si è rivelato una pagliacciata incredibile».

# Bossi: «Mai Silvio premier, è manovrato da Craxi»

«Minacce? È una sceneggiata. Dopo il voto tratterò da Milano»



Umberto Bossi

«Un attentato a Berlusconi? Non ci credo...Sembra una campagna pubblicitaria». Bossi spara bordate contro l'alleato sempre più rivale. Punto della situazione fra Trieste e Udine: «Dietro Berlusconi c'è il Crapun, c'è Craxi, finché campo non sarà mai lui il presidente del Consiglio». Infine l'annuncio: «Il governo del paese nascerà a Milano. Da qui faremo le trattative. Aspettate il 10 aprile, a Pontida vedrete...».

DAL NOSTRO INVIATO  
**CARLO BRAMBILLA**

**UDINE.** In viaggio elettorale da Trieste a Udine, con tappa a Treviso, Bossi apprende che Berlusconi lo ha attaccato alla convention di Assago: «Afferma che perdo credibilità e che dovrei cambiare registro? Dica quello che gli pare - è la replica - mi sembra che non voglia che si spieghi la verità». Ma non basta. Anche sulle voci di un progetto d'attentato al Cavaliere, il Senaturla taglia corto: «Non ci credo...Che vuol fare? La vittima? Un attentato a questo che ricicla il pentapartito? Via, le bombe le mette Giove tonante...È il potere che semmai fa gli attentati...È vero che il mondo è pieno di matti ma in queste cose c'è sempre una logica...Quello che dice Berlusconi mi sembra una campagna pubblicitaria...Macché intercettazione di telefonini... Qui

c'è qualcuno che ha visto troppi film western col pistolero». Bossi spara bordate su Berlusconi (cognome da ieri storpiato in «Berluscaz» e «Berlusconi») via telefono. Per l'alleato-rivale è un pelo e contropelo già iniziato nella notte tra sabato e domenica, trascorsa a Trieste all'hotel Savoia Excelsior dove il Senaturla schiva d'un soffio l'imbarazzante incontro con Gianfranco Fini. Così mentre il capo della «porcilaia fascista» dorme nella sua stanza al quarto piano, Bossi, col favore delle ore piccole, coglie l'occasione per fare il punto delle prime due settimane di campagna elettorale. E per il futuro promette: «Vincerà il federalismo. Dal Nord si sentirà un formidabile rombo di tuono e Berlusconi scapperà con la frana alle spalle».

**Onorevole Bossi, sempre sul sentiero di guerra con Berlusconi?**

Faccio opera di verità. Ci mancherebbe altro. Dietro Berlusconi c'è il Crapun...

**Prego?**  
Ma sì, Craxi. È lui che lo manovra. So che mi cerca. Se il Crapun mi chiama al telefono faccio girare il tamburo di un revolver...Gli faccio ascoltare quel fruscio lì. Uè, non si torna indietro. La Lega sta in campagna contro i colpi di coda del vecchio regime. Sembra che lei tema qualcosa da Berlusconi... Io fiuto l'andazzo. E mi dico: «Guarda Occhetto leggimmo in tv Fini. Sta a vedere che adesso il Pds si mette a parlare con Berlusconi attraverso i fascisti».

**Non le sembra che anche il padrone della Fininvest potrebbe fare gli stessi discorsi rovesciati contro di lei?**

Dopo il 29 marzo faremo i conti delle urne. Bisogna vedere... Ma se l'unica soluzione sarà quella del Governo istituzionale e Berlusconi resta fuori è finito. Ecco perché strepita. Ed ecco perché va alla ricerca dei nostri voti. Mi fa incazzare... Adesso attacca la Confindustria, lui che fa parte di un duopolio dell'informazione che gli dà indiscutibili vantaggi...Sveglia gente,

lui non può rappresentare chi lavora. E poi noi vogliamo un antitrust serio.

**Antitrust. Lei insiste con una parola che suona come una dichiarazione di divorzio anticipato...**  
Ma sì, glielo abbiamo già detto. E Berlusconi ha tergiversato con un «faremo delle commissioni». Macché commissioni! Facciamo un antitrust serio, all'americana.

**Già, ma se Lega e Forza Italia fanno il pieno di voti dovreste pur governare insieme...Diventerà inevitabile affidare a Berlusconi la Presidenza del Consiglio?**

Ma, Berlusconi a Palazzo Chigi non ci andrà mai. Almeno finché campo. Il nostro candidato è Maroni.

**Si dice però che anche Berlusconi abbia messo un veto sulla Lega alla guida del Governo...**

Mi sa che siamo in presenza di veti incrociati. Comunque dico che non lascio a Berlusconi l'ultima parola. Lui va in televisione con Occhetto...Così fanno il teatrino per legittimarsi a vicenda. Ho già chiesto a Maroni di organizzare per il 24 o 25 marzo una faccia a faccia con Occhetto. Mica lascio fare al Berlusconi la parte dell'anticomunista.

Insomma si profila un finale con

**la rissa e senza vincitori?**

Stare tutti calmi. Ho un colpo a sorpresa. Il 29 marzo innalzeremo in piazza della Scala, davanti a Palazzo Marino, un palo alto trenta metri. E l'asta che reggerà la sventolante bandiera del federalismo. Il Governo del Paese nascerà sotto questo vessillo. Da qui faremo le trattative...Cari amici questa volta il Nord ha trovato un difensore potentissimo.

**Onorevole tira ancora aria di repubblica del Nord?**

Saprete tutto il 10 aprile a Pontida. Sarà una svolta nella storia...

**Nell'attesa, può azzardare le sue previsioni sul voto?**

Il Nord è della Lega, altro che Berlusconi. Il mio calcolo è semplicissimo. Per la Camera al Nord ci sono a disposizione 320 collegi. Diamone alla sinistra una settantina...toh siamo buoni: anche cento. Ne restano 220. Di questi ci tocca il settanta per cento. Non va bene? Allora il sessanta...Anche il cinquanta per cento mi basta...Con 110 deputati vince Forza Nord e decide la Lega. Al federalismo non si sfugge.

**In questa fase di campagna lei sembra aver recuperato consensi. Ma la base aveva all'inizio digerito male l'accordo Carroccio-Biscione. Come stanno ora le**

**Martinazzoli**

«Non mi fido dei miracoli del Cavaliere»

**ROMA.** Un invito a non «desertare» per far «resuscitare» il centro è stato lanciato da Mino Martinazzoli, ieri a Padova insieme a Rosy Bindi per presentare candidati del Veneto. Il segretario del Ppi ha denunciato «l'inganno» del ridurre a due poli la campagna elettorale. E il centro per farsi sentire ribadisce che non intende schierarsi «né di qua né di là», attacca la sinistra ma soprattutto la destra. «Nel polo di destra è come alla Standa - ha detto Martinazzoli - gli elettori votano uno e prendono tre». A riprova della disomogeneità della destra, cita gli attacchi di Bossi «maccheronici ma non infondati ad un leader che gli ha messo la muscerola». La destra italiana per Martinazzoli «non è mai stata bella neppure in gioventù», ma la discesa in campo del «demiurgo che promette miracoli non ruscita, ma aggrava la sua storia» Fini: «abituato ma resta il figlio delle fosse Ardeatine». Ed infine ce n'è anche per Occhetto «nebbriato dal recente successo, con una gioiosa macchina da guerra che rischia di bombardare il suo stesso quartier generale».

Poi, in una conferenza stampa al termine della manifestazione, Martinazzoli afferma che si deve ripensare e cambiare la legge Mammì «perché il duopolio crea una situazione asfittica». Per il segretario del Ppi il sistema radiotelevisivo pubblico si deve «mantenere per garantire a tutti, come prevede l'articolo 21 della Costituzione, il diritto di manifestare il proprio pensiero, anche se - ha aggiunto - il problema che si pone oggi per la Rai è se sia o meno all'altezza di questo servizio». Martinazzoli ha anche riferito di aver ricevuto telefonate dalla Rai «per chiederci - ha detto - come risarcirci quando si sono accorti che esistiamo anche noi». Ma non ha risparmiato critiche nemmeno alla carta stampata: «Ha difficoltà - ha detto - ad assumersi il ruolo di testimone della politica perché è nelle mani della grande finanza».

Anche il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta, parlando a Pisa, è tornato sul ruolo del centro. Sia la destra che la sinistra, secondo Andreatta, sono alla «ricerca di completare uno schieramento politico con il centro, ma non c'è la possibilità che il centro faccia quest'azione di copertura». Andreatta ha anche lamentato i toni accesi di un confronto elettorale in cui «è la rabbia a dettare le tecniche di comunicazione», un fatto indicativo per il ministro di un «approdo nefasto per il paese».

**coso?**

Io vado per le piazze e incontro la gente in strada. Non le nuvolette delle televisioni berlusconiane. Li le persone, il popolo, ti guardano fisso negli occhi e capiscono se sei sincero. Ho fatto una scelta di realpolitik. Non c'era scampo. Non potevamo affrontare la battaglia da soli. Ebbene, non è stato facile ma alla fine mi sono reso conto che la base è più intelligente dei dirigenti. In altri tempi si sarebbe spaccato il movimento. Non è successo e questo mi dà una fiducia immensa. E poi lo vedo anche nelle lettere che mi scrivono...

**Chi le scrive?**

In tanti. Anche elettori di sinistra che non hanno nessuna intenzione di votare quei fighetti della loro area...

**Non teme qualche fuga verso Forza Italia dei suoi parlamentari e dirigenti?**

Qualche mese fa sentivo che nella periferia scivolava il veleno della Fininvest. Pensavo che mi volessero circondare da lì. Ora sono tranquillo, magari dovremo fare i conti con un paio di casi circoscritti. Anche nel Veneto c'è ancora qualche problema. Ma il regime cade e dopo il crollo sarò io il garante della democrazia.

Si è sentito male dopo una manifestazione per il cinquantennale della Resistenza vicino Rieti  
Messaggi di Scalfaro, Napolitano, Spadolini, Occhetto. Era solo una leggera ischemia coronarica



Luciano Lama

Vezi Sabatini

## Lama in ospedale per un malore Ma la paura dura poco: è già tornato a casa

Luciano Lama è stato colpito, ieri pomeriggio, dopo una manifestazione per ricordare il cinquantenario dell'eccidio nazifascista a Poggio Bustone, da ischemia del miocardio. Ricoverato all'ospedale San Camillo di Rieti, la sue condizioni sono migliorate, e già nella serata di ieri è tornato a casa. Gli auguri di tanti militanti del Pds, del presidente Scalfaro, di Achille Occhetto, di Napolitano e Spadolini.

è accasciato a terra. Svenuto il primo a prestargli soccorso è stato un veterinario che si trovava nel locale, poi il dottor Uliano Battisti, dirigente medico dell'Inail. Quindi, dopo le prime cure, Lama è stato trasportato all'ospedale San Camillo di Rieti, nel reparto cardiologico. È qui il dottor Serafini Orzi ha diagnosticato per il vicepresidente del Senato l'ischemia del miocardio.

mente sapere i medici del nosocomio di Rieti. Tanto che il vicepresidente del Senato, alle 21 e 25 ha anche lasciato, nonostante l'invito dei medici che gli consigliavano di rimanere al ricovero fino a questa sera in osservazione presso il reparto di cardiologia, il nosocomio di Rieti. E a bordo della propria macchina ha raggiunto la sua abitazione romana.

notizia del malore che ha colpito Luciano Lama, si è messo in contatto con gli uffici del Senato e gli ha fatto pervenire «calorosi auguri di pronta e completa guarigione».

**Gli auguri di Occhetto**  
Achille Occhetto, subito informato, si era messo immediatamente in contatto con l'ospedale di Rieti. Il segretario del Pds aveva parlato con la moglie di Lama, la quale, sulla base delle valutazioni formulate dai medici curanti, aveva rassicurato il leader della Quercia che le condizioni del marito non destavano particolari preoccupazioni. Occhetto l'aveva comunque pregata di far giungere a Lama gli auguri più fervidi per un pronto instauramento.

Luciano Lama, senatore piduista e attualmente vicepresidente di Palazzo Madama e sindaco di Amelia, una piccola cittadina dell'Umbria, è stato segretario della Cgil per sedici anni, prima di Pizzino.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Una gran paura rientrata solo in serata, quando anche i medici si sono fatti vedere più ottimisti. Tutto era cominciato ieri, nel primo pomeriggio, quando Luciano Lama ha avuto un brutto malore. Il vicepresidente del Senato aveva tenuto in mattina un comizio in un piccolo paesino vicino Rieti, Poggio Bustone, per ricordare il cinquantenario anniversario dei martiri reati caduti sotto il pioni-

ero dei nazifascisti il 10 marzo del 41.

**Il malore al ristorante**  
Dopo la manifestazione verso le 13.30 l'ex segretario generale della Cgil, insieme ad alcuni amici e compagni che avevano partecipato alla manifestazione, si era recato al ristorante Villa Fia, nel centro della città, dove improvvisamente è stato colto dal malore e si

**La telefonata di Scalfaro**  
Sono state ore di grande angoscia di allarme. Alla direzione del Pds, a Botteghe Oscure, sono rimaste tantissime telefonate di militanti della Quercia e di semplici cittadini che chiedevano informazioni, dopo aver appreso la notizia nella edizione serale del Tg3. Tutte le telefonate, anche alla redazione dell'Unità. Poi, con il passare delle ore, le notizie sullo stato di salute di Luciano Lama si sono fatte più rassicuranti: le sue condizioni manifestano sono migliorate. «Non c'è alcun pericolo», facevano final-

## Il professor Di Gennaro, a Napoli, si è trovato in una lista fai-da-te. «Non votatemi, io non c'entro niente» È candidato ma nessuno glielo aveva detto

Un docente universitario di Napoli ha «scoperto» di essere candidato al Senato in Campania, per lista «fai da te». Programma Italia, ispirata dal deputato democristiano, finito più volte nell'inchiesta sulla Tangentopoli partenopea. Ugo Grippo: «Ero stato invitato a candidarmi da un mio amico medico, ma gli dissi subito di no», ha spiegato il professor Aniello Di Gennaro, che ha presentato un esposto alla Questura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Non credeva ai suoi occhi, il docente universitario. Quando ha letto il suo nome sui manifesti fatti affiggere dalla Prefettura ed ha appreso di essere candidato alle prossime elezioni per il Senato, ha pensato di avere qualche malanno agli occhi. Professore di Geografia Economica all'ateneo napoletano, Aniello Di Gennaro, 51 anni, gareggia, suo malgrado, nel collegio numero 10 che comprende Torre Annunziata

Torre del Greco, Ercolano e Pompei per la lista «fai da te» Programma Italia, una formazione ispirata da Ugo Grippo, il deputato democristiano già inquisito nell'inchiesta della Tangentopoli napoletana. Non ho mai accento a questo movimento politico, ha dichiarato il professore. Qualche tempo fa ho ricevuto l'invito a presentarmi per il Senato da un amico medico, il dottor Cro Bornello, che è candidato alla Camera per lo stesso movimento politico, ma dissi subito di

no che la politica non fa per me. Invece, l'avvocato Giuseppe Visconti, coordinatore di Programma Italia, ha spiegato che l'errore lo avrebbe commesso la Prefettura di Napoli.

Una curiosa vicenda che, al momento, nessuno sa spiegare come potrà finire. Il Poligrafico dello Stato infatti ha già stampato le schede elettorali per la consultazione del 27 e 28 marzo prossimi. Inoltre i nomi di tutti i candidati sono presenti sui «fac-simile» con i quali i partiti stanno facendo la campagna elettorale. Il legale rappresentante della lista Programma Italia ha affermato che la candidatura del professor Di Gennaro in un primo tempo indicata, non era stata da lui perfezionata, proprio perché non accettata dall'interessato. Allora, come è finito il nome del docente universitario nell'elenco dei candidati alle prossime elezioni? «Si è trattato di un semplice er-

rore materiale, avvenuto negli uffici della Corte d'Appello di Napoli, i cui dipendenti sono preposti al vaglio delle candidature e alla pubblicazione delle stesse su manifesti della Prefettura», ha spiegato l'avvocato Visconti di Programma Italia.

Ieri mattina, quando si è accorto di essere in corso per un posto di senatore, oltre a presentare l'esposto in Questura, il professor Di Gennaro si è preoccupato di avvisare i parenti, amici e colleghi ai quali vuole spiegare di non votarmi. Addirittura, qualche ora dopo l'affissione dei manifesti con i nomi dei candidati, qualcuno si è offerto persino di dargli una mano durante la campagna elettorale. Un mio lontano cugino, che non vedo da tempo, mi ha promesso una decina di voti. Cose da pazzi. Felicitati della rinuncia di Aniello Di Gennaro sono invece i suoi concorrenti che gareggiano nello stesso collegio numero 10. Pelella, per i

Progressisti, Vinci, per i Pattisti e l'avvocato Marra per Forza Italia.

In serata, con un comunicato ufficiale, la presidenza del consiglio direttivo dell'associazione socio-politico culturale «Programma Italia» ha tentato di chiarire meglio la vicenda. È vero che la candidatura di Di Gennaro non è stata mai perfezionata, ed è stata accettata dall'interessato il quale non ha mai fornito alcuna documentazione prescritta dalla legge. Ma come è potuto succedere tutto questo, avvocato Visconti?

Lo stesso ufficio elettorale di campagna della Corte d'Appello di Napoli, risponde al legale, «ebbe ad attestare testualmente: Mancano tutti i certificati relativi al candidato Di Gennaro Aniello». Insomma, l'errore è della Corte d'Appello. Ma il professore afferma di non aver mai aderito alla vostra lista. Ripeto: il docente fu contattato da un nostro associato ma la sua candidatura non è stata mai formalizzata.

Gloria Buffo, esperta tv del Pds sfida Lega e Berlusconi in Brianza

## Dalle battaglie contro la «Mammì» alla sfida di Arcore

Come Davide a caccia di Golia. Oppure Cappuccetto Rosso in cerca del lupo, nella sua tana. Per di più, in terra leghista, gira su un furgoncino targato impavidamente Avelino: «Macché provocazione, un compagno l'ha comprato usato, e siccome sembrava un buon affare». Gloria Buffo la prende sportivamente. E sembra piuttosto divertita della campagna elettorale che sta conducendo in quel di Arcore, mitica residenza di Silvio Berlusconi.

■ ARCORE. Gloria Buffo ha scelto Arcore per lanciare la sfida dei progressisti alla destra, un territorio dove in passato ha quasi sempre vinto la Dc, e dove oggi spadroneggiano i «lombardi» di Bossi. Ora mischiati agli uomini di Forza Italia che hanno proprio lì il loro «quartier generale». Certo il Cavaliere non è candidato in questo collegio. Ma la giovane donna che si batte per i progressisti ha la caratteristica di essersi occupata molto intensamente negli ultimi anni dei problemi dell'emittenza privata nel nostro paese, e di aver contribuito non poco alla definizione della politica del Pds in questo cruciale settore. Per esempio coordinando le proposte di modifica alla legge Mammì avanzate dalla Quercia. E promuovendo l'iniziativa per un referendum abrogativo delle norme che hanno sancito il monopolio privato della Fininvest in campo televisivo.

Le vendite del patrimonio pubblico spesso non hanno alcuna strategia e servono solo a coprire le spese correnti. Ma c'è anche di peggio, sul piano politico e culturale. Proprio ad Arcore la giunta leghista ha cancellato dal bilancio ogni contributo alle celebrazioni del 25 aprile, nonostante l'opposizione di sinistra avesse proposto una somma simbolica di poche centinaia di migliaia di lire.

**Le chance della sinistra**  
Il consenso elettorale della sinistra non è del tutto trascurabile. Ad Arcore, nelle ultime amministrative, non ha vinto per un soffio. A Vimercate ha perso, anche perché si è presentata divisa. Gloria Buffo ha qualche chance? «Credo poche. Però avverto una certa stanchezza verso la Lega. E Berlusconi non risulta molto simpatico. Qui la gente lo conosce solo per il rumore dell'elicottero con cui va e viene dalla villa. E molti commercianti non vedono di buon occhio la sua politica nei confronti dei centri commerciali».

**La più citata dalla Fininvest**

Insomma, Gloria Buffo ha un nome noto nel club di Arcore. Ad un recente convegno nazionale sui mass media, organizzato dal Pds, il coordinatore per l'informazione della Fininvest, Gianni Letta, l'ha citata una ventina di volte. Milanesa, 39 anni, architetta, la Buffo ha alle spalle una esperienza politica nata nel movimento studentesco, cresciuta nei collettivi delle donne, nelle battaglie sul divorzio e poi sull'aborto (con l'ingresso nel Pci nel frattempo nel '76) e approdata a Roma con un incarico nazionale nel settore dell'informazione. «La battaglia in cui mi sono impegnata di più? Direi quella sul piano delle frequenze - dice tra un volantinaggio e un comizio volante in un mercato di Vimercate - credo di aver contribuito ad attirare l'attenzione dei magistrati su una soluzione che privilegiava sfacciatamente gli interessi Fininvest».

La sua sfida simbolica è dunque direttamente contro Berlusconi, anche se in questo collegio deve confrontarsi con due avversari della Lega e del Partito popolare. La Lega qui governa in molti comuni. E ciò che colpisce è lo spirito di rivalità, quasi di vendetta, che sembra informare le sue scelte amministrative. Vengono eliminate anche le realizzazioni migliori delle gestioni passate, specialmente nei

servizi sociali. Le vendite del patrimonio pubblico spesso non hanno alcuna strategia e servono solo a coprire le spese correnti. Ma c'è anche di peggio, sul piano politico e culturale. Proprio ad Arcore la giunta leghista ha cancellato dal bilancio ogni contributo alle celebrazioni del 25 aprile, nonostante l'opposizione di sinistra avesse proposto una somma simbolica di poche centinaia di migliaia di lire.

## Verdi: riduzione dei balzelli

«Abolire i tributi su salute e prima casa. Sì alle ecotasse»

■ ROMA. Sì alle «ecotasse», ma anche riduzione delle tasse, semplificazione del sistema fiscale, abrogazione della tassa sulla salute e sulla prima casa, questi alcuni dei punti delle proposte dei Verdi in materia di fisco, illustrate dal portavoce nazionale Carlo Ripa di Meana, dal capogruppo al Senato Carlo Rocchi e dall'on. Massimo Scalia. La presentazione è partita dal dibattito aperto nell'ambito del «G7» sulle «ecotasse» dal ministro italiano Valdo Spini. Si tratta di una proposta - ha detto Ripa di Meana - che presentiamo come compromesso Cee per l'ambiente e che poi fu rilanciata dai verdi italiani. Carbon tax o energy tax e più in generale ecotasse significano uno spostamento del carico fiscale dal lavoro e dagli investimenti verso il consumo di energia, risorse naturali, materie prime oltre che sulle produzioni inquinanti.

Naturalmente - ha proseguito Ripa di Meana - il nuovo gettito ricavato potrebbe andare a favore degli investimenti nell'ambito della qualificazione e protezione ambientale, con la creazione di un nuovo meccanismo di posti di lavoro. Un sistema fiscale, ed un dibattito che tiene conto della questione ambientale - ha continuato - è cosa diversa dal sistema televisivo fatto di gabellati operai che hanno sulla prima casa o come la tassa sulla salute, oggi in vigore. Si tratta di due tasse che noi vogliamo completamente abolite. Il deputato verde Scalia ha illustrato la proposta complessiva dei verdi in materia fiscale, incentrata su una semplificazione e riduzione drastica del numero di tasse, insieme all'introduzione della «tributabilità» dell'imposta sui redditi da collegare alla realizzazione di una scala di autonomia impositiva.



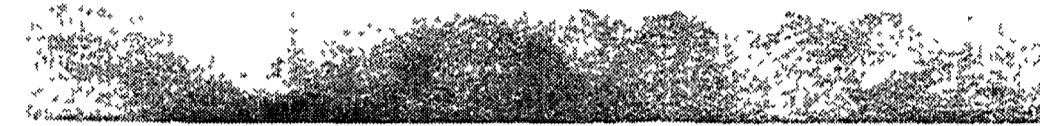
VERSO LE ELEZIONI.

Il leader Pds a Torino parla di Agnelli e Berlusconi Minacce ai sindaci della Quercia? «La mafia si schiera»

Violante propone una legge per confiscare i beni dei corrotti



■ Aprendo insieme a Ugo Pecchioli la manifestazione con Occhetto ieri mattina a Torino Luciano Violante ha lanciato la proposta di una legge sulla confisca dei beni ai corrotti... le cui responsabilità siano o vengano appurate dai processi di Tangentopoli.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Pregheira per l'Italia e commerci proposti dalla Destra

ENZO ROGGI

■ Alla vigilia della giornata di preghiera per l'Italia si percepiscono segnali di un certo impegno della Chiesa a favore dell'alleanza Ppi Segni-L. Avvenire si è schierato più esplicitamente in tal senso negli ultimi tempi.

La più esplicita sistemazione teorico-pratica dell'atteggiamento ecclesiale verso le elezioni è quella offerta dal vescovo di Verona Attilio Nicora. Costui afferma che sarebbe certo meglio se esistesse un partito il cui programma si ispirasse alla globalità della dottrina sociale della Chiesa.

«Si può cambiare senza traumi» Occhetto agli imprenditori: ricostruiamo il paese

Da Torino Occhetto si è rivolto a Agnelli e al mondo imprenditoriale italiano «Non credo che lo stato d'animo degli imprenditori veda un pericolo in una vittoria del progressista. C'è bisogno di un nuovo patto tra tutti coloro che, nel mondo della produzione, sono per il rigore e per la ricostruzione del paese».

Europa a Milano a Londra, che guardano ai Progressisti come ad una grande tranquilla forza di governo del nostro paese. «Io ho piena fiducia - ha aggiunto - in tutte le forze produttive avanzate e consapevoli delle loro responsabilità nazionali».

Entusiasmo e anche qualche commozone ha suscitato a Torino l'intervento del presidente del gruppo socialista europeo - di cui fanno parte anche i deputati della Quercia - il francese Jean-Pierre Cot. Il successo di Occhetto del Pds dei candidati progressisti - ha detto - è di importanza vitale. L'Europa intera vi guarda perché da queste elezioni dipende l'avvenire democratico dell'Italia e l'Europa ha bisogno di un'Italia forte protagonista di una costruzione europea basata sulla pace sul lavoro sui diritti sulla solidarietà.

so l'altra sera al rosso e il nero quando i miei avversari hanno pensato di essere in vantaggio. L'anno cercato di far saltare le carte del dibattito. Che cosa voglio dire? Che se qualcuno non si sentisse più sicuro della propria forza tanto proclamata potrebbe essere aiutato da quel convitato di pietra che purtroppo spesso appare nei momenti cruciali di questi processi. Questa prospettiva - che farebbe rabbrivire - un'altra domanda - posta da Alessandro Curzi che a un certo punto è arrivato alla manifestazione torinese - ha sollevato il ruolo del mafioso. Gli atti di intimidazione contro quattro sindaci del Pds in Sicilia - ha osservato il leader della Quercia - possono essere un segnale che la mafia ha scelto con chi schiararsi alle prossime elezioni. Segnali questi episodi al ministro degli Interni perché non vanno sottovalutati. Gli attentatori forse hanno voluto ammonire quei sindaci eletti direttamente dai cittadini il vero potere qui non è ancora vostro».

Nonostante la gravità di questi argomenti Occhetto non ha perso il buon umore che gli hanno procurato i successi delle iniziative di questo fine settimana a Torino e Milano come a Como nel cuore del Nord-est. I sondaggi ormai sono vietati. Ma ne ho potuto vedere alcuni che danno Forza Italia e la destra in calo e i progressisti in vantaggio. Berlusconi ha fatto boom all'inizio ma poi ha preso a calare e continua a scendere».

La libertà legata alla coerenza ai valori riconosciuti è solo una premessa. Resta da fare il più porre quei valori in diretto rapporto con la realtà dei programmi e delle forze in campo. La Chiesa deve fare i conti non solo con la novità della scomparsa di un partito che pretendeva il monopolio della legittima rappresentanza dei cattolici (rimangono solo due movimenti minori che si attribuiscono l'appellativo di cristiano e non a caso sono collocati su versanti opposti) ma anche con una seconda novità: la scesa in campo di una destra non residuale che propone una propria idea globale di società e si candida alla successione del defunto potere. Se la Chiesa andasse a misurare col metro della propria dottrina sociale i contenuti di tale nuova presenza dubitativa che essa potrebbe accontentarsi di chiedere garanzie al singolo candidato. Liberalismo economico, privatismo sociale, federalismo separatista, imperialismo comunicativo, visione carismatica e plebiscitaria della rappresentanza, la destra propone un insieme di controvalori più vicini ad un paganesimo edonista che a una lettura più permessa della «Centesimo annus». Ricondotta a questa sostanza la linea di mons. Nicora ci appare sfuggente. E ce ne chiediamo la ragione. Proprio il superamento nei fatti del problema dell'unità dei cattolici, restituisce e potenza vera al discrimine dei valori che possono essere finalmente vissuti in libertà fuori dall'angoscia di una coerenza disciplinare.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

■ «Ah, sì? Agnelli dice così? Allora sono curioso di sapere quanti bicchieri sono stati bevuti e chi li ha bevuti». Achille Occhetto risponde scherzosamente alla domanda di una giornalista della Repubblica a proposito del dialogo poi variamente smentito, che sarebbe intervenuto tra Berlusconi e l'Avvocato. «Se vince Occhetto le nostre imprese varranno il 30 o il 40 per cento in meno» avrebbe detto il presidente della Fiat secondo il Cavaliere. Ma ieri il quotidiano di Scalfari riportava una dichiarazione di Agnelli: «Durante un cocktail party si dicono molte cose e il risultato dipende dal numero di bicchieri che uno ha bevuto». Da qui la battuta del segretario del Pds. Che però ha affrontato anche serenamente l'argomento parlando ieri mattina al teatro Alfieri di Torino. Dopo quella di Milano, un'altra manifestazione che dava palpabilmente il senso di una grande energia attivata intorno al Pds e ai Progressisti qui al Nord dove la sfida con la Lega e Forza Italia è di massima intensità. Teatro pieno e centinaia di persone fuori ad ascoltare il comizio attraverso gli altoparlanti.

«Patto per ricostruire»

Toccherà ad Agnelli confermare o smentire di aver detto cose simili - aveva affermato Occhetto - anche se non crediamo che si sia lasciato andare a tali considerazioni. Ma voi capite bene qual è il messaggio: la sinistra non può governare. Ma io non voglio credere che questo sia lo stato d'animo con cui i grandi imprenditori del nostro paese affrontano un passaggio cruciale della nostra storia come questo. Che lo dica Berlusconi non mi stupisce. Ho già detto che lui non è il nuovo ma l'ultimo uomo del pentapartito di un pentapartito che si sposta a destra». E il leader del Pds ha ricordato di aver parlato in queste settimane «con decine e centinaia di imprenditori grandi e piccoli manager operatori economici e finanziari in

questo si di ricostruire il paese». Del resto proprio a Torino i primi ad attestarsi su questa linea sono stati i lavoratori. «Che hanno scelto - ha ancora ricordato Occhetto - con uno straordinario senso di responsabilità la via dell'accordo alla Fiat mantenendo aperta la prospettiva di un rilancio dell'occupazione. Battendosi giustamente per la sfida dei contratti di solidarietà, spingendo per vederli chiari. E dobbiamo sapere che solo un governo delle forze progressiste sarà la vera garanzia anche per la chiarezza e il rispetto di quell'accordo». È questo dunque un fatto concreto che dimostra come il progetto del Pds e dei progressisti non prometta miracoli - chiedi a tutti di fare la propria parte per realizzare con una nuova classe dirigente il miracolo

«La mafia si schiera»

Oltre a quella su Agnelli diverse domande hanno riguardato le affermazioni di Craxi sul rischio di attentati e quelli di Panella sui pericoli che correrebbe Berlusconi. «Non so se chi fa queste affermazioni ha più informazioni di altri. Io non ne ho. Posso dire - ha risposto Occhetto - che l'Italia è matura per fare tutti i passaggi verso una nuova fase democratica senza eventi tragici. Ma se nuovi elementi di insicurezza dovessero determinarsi ciò potrebbe avvenire sotto per un motivo. Un po' come è successo

L'anziano leader a Roma alla presentazione dei candidati Boccia e Brutti: «Prima di tutto battere la destra» Ingrao: è in gioco la libertà di far politica

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Gente convinta. Tanta gente per essere un manifestazione di quartiere. E, a giudicare dalle domande, sembra che abbia già deciso come votare fra due domeniche. O almeno così rivela la stragrande maggioranza. Ma c'è un uomo un lavoratore - 45, 50 anni - che dichiara esplicitamente di avere ancora dubbi. Dice: «Non so se ce la farà a votare progressista. Tanti partiti di questo schieramento hanno appoggiato Ciampi. Io campo con un milione e sei al mese. mi hanno aumentato tutto e a mia madre che è a mio carico di pensione hanno dato in più 3500 lire. No non credo di farcela a votare per partiti che hanno tollerato questo governo. Credo che mi asterò». Uno sfogo più che una domanda. Ma se c'è anche un interrogativo in queste parole forse uno dei più «adatti» a rispondergli è proprio qui Pietro Ingrao. È domenica mattina nel piccolo teatro dentro Villa Lazzaroni. A Roma a

due passi da San Giovanni (ed ancora più vicino all'ufficio di collocamento). È una delle tante manifestazioni dei progressisti che incontrano gli elettori. In questo caso si parla con Maria Luisa Boccia e con Massimo Brutti. Ma nell'improvvisatissimo tavolo della presidenza (sistemato alla meglio fra enormi disegni dai bambini visto che il teatro è utilizzato dalla scuola) è seduto anche Ingrao. Si sa quanto sia impegnato in questa battaglia elettorale e lo sanno tutti come votare. Eppure quella sorta di sfogo-domanda sembra proprio indirizzata a lui. Per la sua storia di dissidente di centro. Ed anche per la sua storia recente di dirigente del Pds uscito dalla Quercia subito dopo il varo del governo Ciampi. Ed Ingrao che come militante ha scelto di impegnarsi qui in questa circoscrizione (dove conosce da sempre i due candidati) pare capisca d'essere l'interlocutore di quel lavoratore.

«Se vince questa destra...»

Fino ad allora l'anziano leader comunista aveva dialogato con la platea spesso scherzato. Ora si fa serio. «Attenzione - dice - Sapete come la penso. Molti per esempio dicono un gran bene di Ciampi. Io ne parlo meno bene. Ma non è questo il punto. Sapete quanto sono stato rompicapote a volte persino troppo. Ma ripeto attenzione. Di fronte a questa destra a queste destre c'è in gioco la stessa concezione della politica. Se vincono loro non ci sarà più spazio per la nostra idea quella basata sulla gente in carne ed ossa sulla politica fatta dalla gente semplice. E ci sarà meno spazio anche per farsi sentire per rivendicare che le cose cambino. Pure per quello che riguarda il nostro campo la sinistra». Il teatro accoglie il passaggio con un lunghissimo applauso. Ma tutta l'attenzione è per quel lavoratore. Che a quanto pare è già un ex-mercato. È anche lui in piedi ad

applaudire Ingrao. Ed il clima nel piccolo teatro della periferia romana torna quello di prima. Un clima non facile però. Visto che il elettore strappa anche lui l'applauso al microfono denunciando lo schifo di Tangentopoli ma chiedendo il carcere a vita per i responsabili. Massimo Brutti il professore, lo studioso di cose giuridiche non ci sta. E dice: «No al colpo di spugna. Io sapete ci siamo battuti per questo. Se ad indagini approfondite che facciamo piena luce. Ma io come senatore ho presentato una proposta per l'abolizione dell'ergastolo. Chi sa di cose di carcere, sa che nella cartella di qualche detenuto alla voce data di uscita c'è scritta una parola terribile. Mai. Ecco non è questa la società per cui mi batto».

sono razzista ma prima risolviamo i nostri problemi. E spiega. Sbaglia chi fa questo ragionamento. Non si capisce dove finisce quel noi. Comincia magari dalla nazione rispetto agli stranieri ma prosegue con una ragione: una categoria in rispetto al resto. E quel noi di venerdì un 10. E vince chi ha più soldi. Certo la candidatura chiede interventi per affrontare l'emergenza ma aggiunge la solidarietà non è solo un valore difficile da vivere e una necessità per chi vuole restare in una comunità. Parole difficili. Ma forse proprio per questo piacciono tanto ad Ingrao. Ad Ingrao che non si stacca i mai di discutere ma che soprattutto ha tanta voglia di fare. «Sì un po' vetero - sarei comunista. A proposito si può ancora dire. Ma loro gli altri hanno TV mezzi spot. Noi però abbiamo un enorme patrimonio: la nostra gente, il nostro entusiasmo. Mancano 15 giorni. Bene, ognuno di noi sceglie 5-10 persone. Parenti amici il banista sotto casa. Ed utilizza questo tempo per parlargli per convincerlo».

La solidarietà è difficile.

Parole difficili forse. Così come sono difficili le parole di Maria Luisa Boccia. Che parlando di extracomunitari racconta di come nei suoi giri per strada abbia incontrato qualcuno che dice così. Non

È in libreria: ANTONINO CAPONNETTO intervistato da Pierluigi Diaco e Roberto Pavone ... la storia di un uomo che ha scelto di combattere per lo Stato. Edito da BONANNO

La Casa editrice Ediesse invita alla presentazione del libro LA MILZA DI DAVIDE Viaggio nella malasanità tra ieri e domani di Giovanni Berlinguer. Ne discuteranno con l'autore Walter Cerfeda, Maria Pia Garavaglia, Raffaella Milano. Coordinerà Giuliano Cazzola. Venerdì 18 marzo, ore 11. Residenza di Ripetta, Via Ripetta 231 Roma. Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007

**ROMA RITROVATA.** Prima domenica ai Fori isola pedonale. Tanta gente nel cuore della città



I romani si impadroniscono della città

Rodrigo Pais

# A spasso con Giulio Cesare

Una stampa del Piranesi in technicolor. Senza i pastori, ma con tanti ragazzi in jeans, biciclette e commandos di famigliole in versione trekking. Il fondale è lo stesso delle passeggiate romane di Stendhal: il profilo verdeggiante del Palatino, le colonne dei Templi, l'arco di Settimio Severo e, giù in fondo, la gigantesca curva del Colosseo. I Fori ieri dalle 9,30 alle 19,30 vietati alle auto: la gente tra le pietre che sudano arte e cultura.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Ore 9,20, il traffico è ammanettato. L'onore e l'onere di installare la prima transenna a Piazza Venezia, spetta al vigile Nando, che sorride sotto il caschetto. E i Fori, cuore antico di Roma, si trasformano in un immenso set. Parola d'ordine: tutti a piedi. L'ultima boccata di ossido di carbonio esce da una scassata Lancia targata Chieti che si intrufola e si allontana, fumigante repero di una civiltà tecnologica messo fuorigioco, almeno per qualche ora, da un'ordinanza del sindaco. E poi tutti per mano con Giulio Cesare, Augusto e Traiano. Compagni domenicali, ridestati dalla polverosa storia millenaria. Inizia l'invasione. Il pedone prende il potere. Il semaforo, totem sopravvissuto, sulla via che fu simbolo di potenza del Ventennio, continua a far lampeggiare i suoi colori. Del tutto inutile: al massimo

si incrociano passeggini con bebè a bordo, biciclette, comitive di scolarische in gita, eccitate famigliole con la guida Touring in mano.

Sfrecchia il monopattino

Da una discoteca che scende dalla Basilica di Santa Francesca Romana, sbucca sfrecciando un monopattino, rispolverato per l'occasione per la gioia del ragazzino indreduto. Roba da antiquariato, balocchi d'antan. Più avanti, due poliziotti a cavallo, sorvegliano pigramente il carosello a piedi. Via dei Fori Imperiali, 850 metri di autostrada che va dal casello del Colosseo a quello del Monumento del Milite Ignoto, è una fetuccia bruciante di gente che trascina stracche le gambe. Una cartolina d'altra tempi. E quando iniziano le visite guidate predisposte per l'occasione, la gente si coagula nel punto

prestabilito. La cultura è presa d'assalto. Si sgomitava per la visuale migliore. La studiosa della Sovrintendenza alle antichità, si trasforma in un carismatico guru. La gente non perde una battuta, fotografa i monumenti. E poi, come tanti tolini della favola di Andersen, segue il suo personalissimo pifferaio, armato - magie del progresso - di microfono e amplificatore portatile. Dalla Colonna traiana, ai Mercati e poi, oltà, quattro passi e siamo al Foro di Cesare. Sul marciapiede, un designatore ha aperto la propria valigetta e appuntito le matite. Ma non fa una lira: sono tutti presi a guardarsi attorno, a sfogliare il libro di storia come alunni seccati. Gli unici indisposti, smarriti dall'improvviso trambrusto, sono i barboni che hanno passato la notte nei giardinetti ai piedi dell'Altare della Patria. Sono polacchi, tutti assonnati, qualcuno ancora sbronzo. Raccontano le loro buste di plastica e via, sfrattati dalla loro stanza a cielo aperto.

I gradini che portano al Campidoglio sembrano la scala mobile della Rinascenza sotto Natale. Il colpo d'occhio fa trattenere il respiro. Il venditore di cartoline e paccottoglie, sidentizza il clima della mattinata: «Aò? so tutti matti. Laggiù è un casino, ballone e cantono...». E dal basso giungono le note allegre delle fisarmoniche che accompagnano estemporanei bal-

nerini di tarantella e di quadriglia. Dialogo raccolto al volo. Il pedante papà, passando a fianco alla chiesa, dove la tradizione vuole fu tenuto prigioniero San Pietro, interroga la bimbetta. «Chi era San Pietro, di chi era?... Un ap. apo. stolo di Gesù», suggerisce in soccorso, dopo l'imbarazzato silenzio della figlia.

Marco Aurelio non c'è

Con il fiatone, una volta su in cima al colle del Campidoglio, il più basso dei sette fatali, ti accoglie la bomboniera michelangiolesca: sembra la piazza di paese nel giorno di mercato. Manca solo lui, Marco Aurelio a cavallo, inguattato in qualche scantinato da troppi anni. Il piedistallo, orfano dell'illustre ospite, fa da boa per lo struscio. I vigili, che pur qualcosa devono fare, si agitano e fanno trillare il fischietto all'apparire di una bicicletta. «Scusi, ma qui è isola pedonale», sgridano chi non lo avesse ancora capito. E la fila, di chi bivacca da ore per entrare a vedere il palazzo Senatorio o dei Conservatori, si mischia alle brigate di parenti in ghingheri che attendono gli sposi all'uscita dalla cerimonia. Le note di una suonata per pianoforte di Chopin, si stemperano tra il brusio delle cicale.

Questa è Roma in una tiepida domenica di marzo.



## «Sono sindaco» Assalto al Palazzo sul Campidoglio

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Per un minuto sono stato sindaco». Daniele, 12 anni, scende lo scalone michelangiolesco di corsa e racconta: «Sono entrato nella stanza della politica e non visto dalla guida che spiegava la storia mi sono seduto sulla poltrona di Francesco Rutelli. Che figo! Con Giulio Cesare ci siamo guardati negli occhi. Ma è durato poco. Un signore vestito di blu e con un cartellino sulla giacca mi ha subito portato tra la folla». Non solo una passeggiata ai Fori, isola pedonale per un giorno, ieri, per la prima volta, è stato aperto al pubblico il portone del Palazzo Senatorio - nella piazza del Campidoglio, sormontato dalla scalinata a due rampe. Ed è stato un successo. Cittadini di tutt'Italia e turisti hanno fatto la fila per «mettere il naso» nell'aula del Consiglio e nella sala delle Bandiere dove si riunisce la Giunta progressista. Una iniziativa a costo zero per l'amministrazione, che verrà ripetuta tutte le domeniche, fino alla prima settimana di giugno.

I più curiosi hanno chiesto un supplemento di spiegazioni sui posti da consigliere. «La maggioranza dove siede?», ha chiesto Fabio di Centocelle. «E all'opposizione in quanti sono?». Poi ha tirato dalla tasca un foglietto e ha disegnato la collocazione dei posti, assessori compresi. I bambini, invece, sollecitavano gli illustratori a cambiare aula. Michela, 6 anni, a Simonetta, la guida dell'associazione Civita: «Portami dove ci sono le bandiere. Voglio toccare quella del mio quartiere».

«Si paga il biglietto?»

Cinquecento persone hanno atteso ordinatamente il proprio turno. Mattinieri e forestieri e i pendolari dei Castelli, i vigili del nucleo capitolino e i dipendenti comunali hanno snocciolato a chi attendeva l'itinerario della visita guidata. Un giovane si fa largo tra la folla e chiede: «Si paga il biglietto? Il portone è aperto, perché non si entra?». E il commesso, paziente: «È troppo presto. Alle nove non si può. Gli accompagnatori non arriveranno prima delle 10,30. Ci spiacce ma le regole sono queste». Carmela e Franco Del Prete abitano all'Ardeatino. Sono i primi della fila chilometrica. Dicono: «Perché siamo qui? È una occasione unica, da non perdere». Enrico Casagrande, dirigente di una industria informatica: «Ci hanno raccontato la storia del Palazzo e qualche leggenda sulle bandiere. Voglio tomarci con mia figlia». Una pensionata: «Ci hanno fatto entrare in gruppi di cinquanta, ho atteso parecchio ma è valsa la pena. Quasi quasi ne so più di un assessore!».

Mezzogiorno, il sindaco Rutelli fa capolino sulla piazza del Campidoglio. Lo accompagna la moglie, i figli e il cane Timmy. La gente lo ferma per ringraziarlo. C'è chi gli stringe la mano, chi si fa fare un autografo sulla tessera del bus. «Sindaco ci hai fatto felici. Continua così». «Sindaco, finalmente possiamo conoscere la nostra Roma». Lui sorride e dice ai cronisti: «Che strano, una iniziativa così semplice viene vissuta come qualcosa di straordinario. Tanti cittadini stranieri ho incontrato, c'era persino l'ambasciatore americano. Abbiamo fatto rivivere il cuore della città. I romani sono contenti e io con loro». Una ragazza rompe la riga - era in fila per entrare nella sala della Giunta - raggiunge il sindaco e dice: «Tutto ok, ma il biglietto per i Fori costa troppo. Sono disoccupata e diceimila lire per me sono tante. Non chiedo di entrare gratis, ma se ci fosse una tessera mensile...». E Rutelli: «Non sei la prima che si dichiara dispiaciuta per l'orario d'apertura corto e il prezzo del biglietto. Lo faremo presente alla Sovrintendenza di Stato».

## Per un guasto Ieri senza «l'Unità» 5 regioni

ROMA. Ieri in cinque regioni - Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata e Puglia - «l'Unità» non è stata distribuita. Tutta colpa di un congegno elettronico andato in tilt. È successo nello stabilimento di Oricola, che stampa l'edizione per il centro-sud del nostro giornale e dove ieri sera si è verificato un guasto al sistema di ricezione delle pagine.

Questo inconveniente ha bloccato per alcune ore la stampa impedendo la produzione di gran parte delle copie destinate alle regioni del Sud e alle isole. Si tratta anche in questo caso di un guasto legato alla fase di rodaggio delle nuove strutture produttive del giornale. Di tutto ciò chiediamo scusa agli abbonati e ai lettori che con tanta simpatia stanno seguendo la nuova «Unità».

Ieri il sindaco Bassolino ha inaugurato il parco di Sant'Antonio ai Monti

## E Napoli scopre di essere verde

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. La Napoli «di sopra», quella borghese, da ieri è collegata alla Napoli «di sotto», quella proletaria.

Nel parco di S. Antonio ai Monti, due ettari di verde, sono comprese anche alcune suggestive cavità sotterranee, tra cui una cava di tufo che dal Vomero porta fino a Montesanto. In questa cava è stata realizzata una scala ellittica ed è stato anche installato un ascensore. Il parco è perciò un collegamento pedonale fra la parte alta di Napoli e quella bassa. Un quarto d'ora a piedi attraverso un sentiero di campagna, dal quale si gode un panorama fantastico, con il golfo che si può abbracciare con una sola occhiata, la scala, o l'ascensore, e si arriva alla discesa di S. Antonio, a cinque minuti dal centro.

Il parco, poco meno di due ettari, è costato sei miliardi e mezzo. I lavori cominciarono nel 1986, ma dopo qualche tempo vennero sospesi, ripresero nel marzo del '90 e furono ultimati nel giugno del '92, a ridosso delle elezioni amministrative. Incredibilmente, il parco è stato lasciato chiuso.

Il sindaco Bassolino, invece, l'ha incluso nel piano delle strutture da aprire e dopo aver lavorato in periferia per dare ai quartieri ai margini della città gli spazi verdi realizzati nell'ambito delle opere della ricostruzione, ha lottato per far aprire anche questa realizzazione.

È stata forse l'operazione più difficile questa dell'inaugurazione del parco di S. Antonio Ai Monti. Non solo per intralci burocratici, ma anche perché le destre, molto forti nella zona, non gradivano

che la gente potesse vedere che il sindaco osteggiava da loro con ogni mezzo, concedesse alla città questo grande spazio di verde, in una zona dove le case sono addossate alle case e dove per i bambini non c'è lo spazio neanche per giocare per strada.

I protagonisti dell'inaugurazione sono stati proprio loro, i bambini. Non appena i cancelli della struttura sono stati aperti, mezz'ora prima dell'inaugurazione ufficiale, hanno invaso il sentiero di campagna e sono scesi fin giù nello spiazzo (dov'è stata già allestita la struttura per l'apertura di un bar che aumenterà la gradevolezza di questa pennellata di verde in mezzo alle case di Napoli).

Quando è arrivato il sindaco, i ragazzi della scuola media Schipa, quelli delle elementari, lo hanno circondato da tutte le parti.

I missini avevano affiso mani-

festi in cui criticavano l'inaugurazione. Hanno annunciato una manifestazione.

Invece c'è stata una gran folla di ragazzini, di genitori, di gente felice di poter vedere da dentro il parco che finora aveva visto solo da dietro le cancellate. «Ci vuole la sorveglianza», hanno gridato i presenti al sindaco che ha risposto: «Sono stati assegnati 17 giardinieri a questo parco», e l'applauso ha coperto le altre parole.

Scendendo verso il centro si incontrano i ragazzi della città «di sotto», quelli della Napoli proletaria, che salgono con le scale o l'ascensore gridando e chiamandosi per nome.

Sul prato davanti alla cava di tufo si organizza il primo incontro di calcio fra quelli di «sotto» e quelli di «sopra», ed è stata, forse, la vera inaugurazione del parco di S. Antonio Ai Monti.

## I premi della Lotteria

Bello scherzo di Carnevale  
3 miliardi a Barletta  
Venduti 6 milioni di biglietti

ROMA. Ecco l'elenco dei biglietti vincitori dei premi di prima categoria fornito dal Comitato Giochi del ministero delle Finanze; primo premio, 3 miliardi serie M 77227 venduto a Barletta abbinato al carro «Moby Dick». Secondo premio 1 miliardo e mezzo serie S 77050 venduto a Clusone (Bg) abbinato al carro «La Giostra della Libertà». Terzo premio di 600 milioni serie Z 77654 venduto a Castellammare di Stabia abbinato al carro «Giù la Maschera». Quarto premio di 600 milioni serie BN 41297 venduto a Firenze. Vincono 300 milioni: serie AA 63901 venduto a Forlì, serie G 68017 venduto a Treviso, serie BB 69339 venduto a Roma, serie Q 60186 venduto a Somma. Vincono 250 milioni: serie U-70220 venduto a Firenze, serie AV-88518 venduto a Verona, serie BL 93387 venduto a Firenze, serie BM-00380 venduto a Roma. Vincono 150 milioni: serie AC-05519 venduto a Ca-

stellaneta, serie BG-10700 venduto a Milano, serie AG 44706 venduto a Vicenza, serie AB 72522 venduto a Firenze, serie BB 87922 venduto a Padova, serie AB 31338 venduto a Genova. Vincono 50 milioni: F 95962, U 76072, AV 49571, B 64976, AV 35550, BG 94672, B 87624, AG 52784, BQ 54028, BQ 40433, G 21619, BN 81267, AA 10530, L 26125, BA 19200, R 25200, AF 94678, AA 75260, M 70088, E 08752, BI 11781, P 93239, AT 46619, AT 05680, AQ 66704, BI 60825, BG 61417, BT 63830, B 95338, AE 38501, AR 75077, AE 60462, BC 27303, AQ 23628, BV 05337, BL 77440, AM 33840, AS 12787, M 32071, AU 26803, I 20379, AD 95934, BM 61282, V 94759, AN 06145, BP 33271, B 55935, BT 29167, AR 99465, AM 74824, A 90602, L 21987, AA 72275, AT 85094, S 76223, AU 76604, AI 45065, U 29889, BQ 26095, AB 85810, Z 15596, A 96761.



## «Io omosessuale deriso» Ragazzo scrive lettera al giornalino scolastico

A quattordici anni, prega Dio di farlo morire, «colpevole» di essere gay. Ma dopo tanta sofferenza, Marco trova il coraggio di confessare la sua diversità sulle colonne del giornalino scolastico della media statale di Vaprio D'Adda, un paesone fra la provincia di Milano e Bergamo. Dopo il suo sfogo, il ragazzino, che ha più volte pensato al suicidio, ha ricevuto messaggi di solidarietà dai compagni.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. «Ogni sera prego il Signore di togliermi la vita e di regalarla a qualcun altro». Parole agghiaccianti, tanto più se a pronunciarle è un ragazzino di 14 anni. Un adolescente che ha scoperto di essere omosessuale. Ma soprattutto ha scoperto che nessuno lo accetta per quello che è. Che la sua diversità non fa che procurargli sofferenza e violenza. Negli sguardi, negli atteggiamenti, dei coetanei, che nella migliore delle ipotesi lo sbefeggiano, quando non lo aggrediscono apertamente. Come un mese fa, quando un gruppetto di ragazzi si è fatto sotto e lo ha quasi massacrato di botte. Come quando, preso dall'aspirazione, Marco ha rivelato il suo segreto all'amica del cuore e lei per tutta risposta gli ha tolto il saluto liquidandolo con un: «Mi fai schifo».

trovano nella tua stessa situazione». E un'alunno della seconda A: «Non devi affliggerci ogni volta che ti insultano. Devi essere sicuro di te e manifestare indifferenza. Alcune volte ti ho visto, e ad essere sincera, non sembri affatto "anormale"». Gli adulti, invece, si sono chiusi a riccio, tranne suor Elena, che da un anno insegna religione alla statale di Vaprio D'Adda, la quale ha dedicato una lezione al caso. Eppure ieri, dopo che la storia di Marco è stata pubblicata dal «Corriere della Sera», il muro di omertà, in paese, era invalicabile. Nessuno voleva dire niente, nemmeno all'oratorio, che Marco è solito frequentare. Solo qualcuno ha azzardato che il ragazzo, chiuso in casa, continua a piangere. Tanto che i genitori avrebbero deciso di allontanarsi per qualche giorno.

### «Non lo sopporto più»

Forse è stata proprio quella reazione a spingere Marco a «confessarsi», sulle pagine del giornalino scolastico della media statale di Vaprio D'Adda, un paesone ai confini fra Milano e Bergamo. «È dalla terza elementare che a scuola e per strada tutti mi chiamano "frocio" ed ora, dopo tanto tempo, non riesco più a sopportarlo», esordisce la lettera - confessione di Marco, che dopo la reazione della sua migliore amica, si è chiuso completamente. Neanche con i genitori ha mai fatto parola della sua diversità, men che meno con i professori. Unica a raccogliere il suo appello, è stata l'insegnante di educazione tecnica. Quando Severina Corbetta, che si occupa di «Non solo studio», ha visto la sua lettera non ha esitato un attimo a pubblicarla.

«Odio tutti. Odio il mondo. Odio quella ragazza», grida Marco dalle colonne del giornalino scolastico, che stampa 800 copie, tutte vendute. «Ma soprattutto odio me stesso e più d'una volta ho pensato di togliermi la vita, ma non ne ho mai avuto il coraggio...».

Quella lettera ha avuto un effetto dirompente. La prima a farsi avanti è stata la ragazza che aveva rifiutato Marco dopo la sua confessione. Gli ha chiesto scusa offrendogli di nuovo la sua amicizia. E messaggi di solidarietà sono arrivati anche da altri compagni, sempre sulle colonne del giornalino della scuola. «Non ti conosco e non so neanche chi sei. Ma la tua storia mi ha colpito molto. Queste cose, se ci pensi bene, hanno una minima importanza; non bisogna scoraggiarsi, ma prenderla sul ridere», scrive un ragazzino, e aggiunge: «Non è facile, ma dovresti provare, in quanto molte persone, me compresa, si

### Una sfida aperta

«Questo razzismo molecolare continua a mieterne vittime», ha commentato Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arcy gay, che ha deciso di lanciare una sfida ai candidati del collegio elettorale di Vaprio D'Adda. In questi giorni chiederà loro un dibattito pubblico sul caso: «Sarà la cartina di tornasole del livello di civismo di quel paese». L'associazione sta preparando due lettere aperte: una al ministro della Pubblica Istruzione e una a Marco. La prima per sollecitare l'introduzione, nelle scuole, di un aperto dibattito sulla diversità. «Abbiamo buoni motivi per credere che almeno la metà dei suicidi in età adolescenziale siano dettati dalla presa di coscienza dell'omosessualità», ha detto Grillini citando i risultati di uno studio effettuato nel 1989 in collaborazione con L'Ispe nel quale, una stima per difetto parlava di almeno 200 tentativi accertati in un anno. E 500 sarebbero le persone che per lo stesso motivo hanno pensato di togliersi la vita almeno una volta. Lo stesso Marco, nella sua disperata lettera, ha confessato di aver sfiorato più volte l'idea.

Anche Paola Dell'Orto, presidente dell'Agedo (l'associazione delle mamme degli omosessuali), ha espresso solidarietà al ragazzino di Vaprio D'Adda. «Proprio in questi giorni abbiamo avuto testimonianze di due ragazzi, uno di 17 anni e uno di 21, che si sono suicidati proprio a causa della loro diversità». Agedo e Arcy gay, sollecitano l'inserimento del tema dell'omosessualità nei programmi scolastici di educazione sessuale. «I gay rappresentano ormai, circa il 10% della popolazione. È impensabile continuare a far finta di niente o peggio, seguitare a considerarli malati o devianti».



Riccardo Malpica

M. Piloni/Agf

Lo ha detto ieri l'avvocato Nino Marazzita, legale di Broccoletti

## «Presto i nomi: trenta politici sul libro-paga del Sisde»

Maurizio Broccoletti, ex cassiere del Sisde, ora in carcere, potrebbe fare i nomi di «almeno trenta politici» finiti sul libro-paga del servizio segreto civile. Lo ha affermato, ieri, il suo difensore, l'avvocato Nino Marazzita.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'inchiesta sui fondi neri del Sisde, che finora non è stata avvara di sorprese, potrebbe offrire altre nei prossimi giorni. L'avvocato Nino Marazzita, difensore di Maurizio Broccoletti - l'ex cassiere del servizio segreto civile - fa sapere che il suo assistito svelerà presto i nomi di «almeno trenta politici stipendiati dal Sisde». Politici di vari partiti: maggioranza e opposizione. La cosa - se vera - sarebbe clamorosa.

La cautela, quando si parla di quest'inchiesta travagliata, è d'obbligo. Troppe le polemiche e i sospetti di strumentalizzazione, negli scorsi mesi. Ci limitiamo, dunque, a registrare la novità, anticipata ieri dall'agenzia di stampa «Ansa». L'avvocato Marazzita ha precisato

che i nomi dei politici «pagati» non sono ancora finiti nelle carte dei magistrati che indagano sui fondi neri. Aggiunge che il suo cliente - tuttora detenuto con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al peculato - intende usare «questa carta» (i nomi dei politici, appunto) quando, il 26 aprile, si presenterà in aula. Dunque, una sorpresa riservata per il dibattimento. E perché allora l'avvocato Marazzita ha in parte bruciato la sorpresa?

Marazzita ha fornito ien un dettaglio sulle modalità di «pagamento»: alcuni politici ricevevano un «regolare» stipendio mensile, altri incassavano solo saltuariamente. A quale scopo, venivano dati loro i soldi? Servivano a finanziare le

campagne elettorali? La domanda, per il momento, resta sospesa.

Broccoletti, oltre a questa, giocherà anche un'altra carta. Chiederà, infatti, la citazione di un centinaio di testimoni. Tra di essi, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, gli ex responsabili del Viminale, Vincenzo Scotti e Antonio Gava, il capo della polizia, Vincenzo Parisi. Tutti, tranne naturalmente Scalfaro, indagati nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde.

L'annuncio di Marazzita giunge dopo che, negli ultimi giorni, si sono registrate alcune novità di rilievo. Si è scoperto, ad esempio, che i fondi a disposizione del Servizio erano in realtà tre. Quello ordinario, quello riservato e quello che, per semplificare, è stato definito «super-segreto». Insomma decine e decine di miliardi, in parte finiti sui conti degli 007: la destinazione degli altri resta ancora oscura. Chiarirà Broccoletti?

La situazione di quest'ultimo era è pesante. L'ex direttore amministrativo del Sisde si trova ancora in carcere. L'avvocato Marazzita spera che oggi il Tribunale del riesame ne disponga la scarcerazione

ne, «essendo ormai venute meno le esigenze istruttorie della custodia cautelare».

L'inchiesta, si diceva, ha una storia - e analogo potrebbe essere l'epilogo - travagliata. Gli 007, sui conti dei quali sono stati trovati una sessantina di miliardi, hanno dapprima sostenuto che quei soldi erano del Servizio, e a loro intestati fiduciarmente. La versione ha retto per un po', e poi s'è sbriciolata. Ne è nato, così, quello scandalo che, a torto o a ragione, ha lambito anche il Quirinale. Gli 007, infatti, hanno detto ai giudici che la versione iniziale era stata concordata a livello istituzionale. Il prefetto Riccardo Malpica, ex capo del Sisde e oggi agli arresti domiciliari, ha confermato, almeno in parte, la loro versione.

La vicenda è ancora aperta. Oltre all'inchiesta della procura di Roma, ci sono indagini in corso anche presso il Tribunale dei ministri. Recentemente, davanti al Tribunale dei ministri, si sono svolti alcuni drammatici confronti. Uno, in particolare. Quello tra Malpica e Mancino. Il primo ha ribadito che la versione di comodo da offrire ai magistrati fu concordata a livello istituzionale

## Biffi agli scout «Difendete le mie idee contro i gay»

■ BOLOGNA. Doveva essere un normale incontro ecclesiale. E fino ad un certo punto è stato così, ma alla fine il clima si è surriscaldato e Biffi ha perso la pazienza. Di fronte alle incalzanti e insistenti domande di alcuni scout il cardinale ha rinfacciato al movimento di non avergli espresso solidarietà in occasione delle polemiche contro gli omosessuali.

Tutto era partito dall'intervento di una ragazza poco più che ventenne, Gabriella Santoro, la quale riferendosi ad alcune realtà parrocchiali che hanno messo alla porta gli scout, aveva denunciato uno stato di malessere di alcuni operatori e di genitori. Il cardinale si era limitato a darle una risposta un po' scostante e paternalistica invitando tutti ad avere «pazienza». Ma la ragazza non si è accontentata di queste parole di circostanza ed è ritornata alla carica con severi accenti critici: «Una Chiesa dura e poco accogliente dalla quale ci sentiamo rifiutati. Una Chiesa che al suo interno ha situazioni che creano scandalo». E con la voce rotta dalle lacrime ha aggiunto: «Quello che ci aspettavamo dal nostro vescovo era un po' di attenzione al problema e alla sofferenza di chi vive queste situazioni. La parrocchia non è del parroco. Io amo la Chiesa e voglio che i ragazzi restino nella Chiesa e non se ne vadano perché incomprendi». E su queste parole dal pubblico è esplosa un caldo e lungo applauso che se è piaciuto alla ragazza, ha invece fatto perdere le staffe a Biffi.

La strigliata del cardinale agli scout è partita senza mezze misure. Li ha invitati a parlare con più rispetto della Chiesa e dei preti poi li ha rimproverati di non aver fatto un esame autocritico. «Voi volete da me una risposta ai vostri problemi, ma vi siete mai chiesti se mi avete dato una mano nella ricerca della verità? Siete certi di usare bene la parola della Chiesa?». Poi la rampogna per la mancata solidarietà in occasione delle polemiche sull'omosessualità. «Mi avete forse mandato due righe quando sono stato denunciato alla corte dell'Aia perché ho detto che l'omosessualità è contro natura? Non ha nemmeno gradito gli applausi che l'assemblea ha indirizzato alla ragazza che l'ha contestato. «L'applauso non me l'avete fatto quando ho parlato del cristocentrismo. Anche il mio mestiere non è facile e io non ho mica tanta voglia di farlo. Mi piacerebbe andare in pensione. Anche voi dovete aiutare un po' di più».

## Orbetello Va male a scuola e si uccide

■ ORBETELLO (Grosseto). Aveva già annunciato ai suoi compagni di scuola che voleva uccidersi. E ieri l'ha fatto, con il fucile da caccia del Padre. Una ragazza di 14 anni si è suicidata ieri ad Orbetello. Mattia Schiavo non sopportava i brutti voti che continuava a prendere a scuola dopo essere stato già bocciato un anno. I genitori del ragazzo ien erano andati a trascorrere la domenica in campagna insieme all'altro figlio di cinque anni e Mattia era rimasto a casa con il nonno paterno perché doveva studiare. Dopo aver pranzato, il ragazzo è andato in camera sua e si è messo a scrivere. Alle 13.30 il nonno è uscito e Mattia dopo aver scritto una lettera nella quale chiede scusa per il suo gesto ai genitori ed agli insegnanti, ha preso la scala per recuperare le pallottole del fucile calibro 8,5 che il padre teneva nascoste sopra un armadio. Tornato in camera sua, ha caricato l'arma, si è tagliato le vene di un polso, quindi si è sparato.

Parla per 18 ore l'ex senatore Bargi sull'intreccio tra magistrati e camorra

## «Quel giudice nell'hotel dei boss»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Per diciotto ore di fila, l'ex senatore democristiano, l'avvocato Dino Bargi, ha confessato ai giudici di Salerno che indagano su «camorra e toghe», molte delle accuse rivoltegli da pentito Pasquale Galasso, luogotenente del boss Carmine Alfieri. Ha parlato a lungo anche dell'esistenza della «cupola» che negli ultimi 15 anni ha governato Napoli e vaste zone della Campania. Il penalista, apparso molto provato dall'arresto, ha fatto riferimento agli incontri che il suo amico, il giudice Cono Armando Lancuba, teneva periodicamente nell'albergo Belvedere, sul Vesuvio, gestito in passato da Franco Valdini, ucciso nell'87. Qui, secondo l'avvocato, il procuratore di Melfi («abituale commensale») partecipava alle riunioni che si svolgevano frequentemente e alle quali intervenivano esponenti di spicco della camorra. Nell'albergo a ore, Lancuba incontrava anche donne.

Il «Belvedere», appartato tra i pini del bosco sul parco del Vesuvio, fino a qualche anno fa era frequentato da personaggi equivoci e da prostitute. Non è inserito nei circuiti turistici (a pochi metri c'è la zona archeologica). Prima di passare di mano agli attuali proprietari, il locale era gestito dal camorrista Franco Valdino, il cui cadavere carbonizzato, sette anni fa, fu trovato a qualche centinaio di metri dall'hotel. Armando Cono Lancuba era amico del pregiudicato. Della comitiva, oltre al procuratore di Melfi e lo stesso Valdino, facevano parte anche il boss Domenico Sarmino, ucciso un anno fa in un agguato a San Giuseppe Vesuviano, e il padre di questi, Francesco.

Altre indiscrezioni uscite dal Tribunale di Salerno riguardano l'intorogatorio di Carmine Alfieri, il capo storico della malavita organizzata, che da due mesi sta collaborando con gli investigatori. Il boss avrebbe offerto ulteriori ri-

scontri alle dichiarazioni di Galasso, a proposito del processo «agguistati» da Lancuba, compreso quello della strage di Torre Annunziata, avvenuta dieci anni e costata otto morti.

Rescindendo le affermazioni rese ai giudici quattro giorni fa dal procuratore di Melfi, l'avvocato Bargi avrebbe ammesso che il magistrato era legatissimo al camorrista Antonio Malvento, ucciso in un agguato nel 1991. Il boss, proprietario del mega-villaggio turistico di Positano «Parco dei fiori» avrebbe ospitato Lancuba, e lo stesso Bargi, nei suoi villini. L'ex senatore democristiano, difeso da dagli avvocati Andrea Dalia e Marzia Feraioli, ha deciso, dunque, di raccontare le tante verità di cui è a conoscenza. Dino Bargi (oggi verrà nuovamente interrogato), avrebbe parlato anche di altri magistrati «accomodanti», in rapporto con il clan di Alfieri, che hanno favorito gli uomini del capoclan di Piazzola di Nola.

Il penalista è in carcere da lunedì

## Bimbo nato per strada a Roma Cinese sorpresa dalle doglie partorisce sul marciapiede Il piccolo pesa tre chili

■ ROMA. Ceng ha partorito il suo piccolo di 3 chili su un marciapiede della capitale. Le doglie sono arrivate inaspettate e i suoi amici non hanno fatto a tempo a portarla in ospedale. Ceng Min Cong, trent'anni, cinese originaria di Zhejiang, ha partorito così ieri mattina, in via Aosta, nel quartiere di San Giovanni, proprio di fronte alla rosticceria «Huan Huan» gestita dai suoi amici che la ospitavano in questi giorni. Uno degli abitanti della strada che ha sentito le grida della donna si è affacciato in strada e quando ha capito di che cosa si trattava ha chiamato il 115. Una «volante» è arrivata dopo qualche minuto, proprio mentre il proprietario di un bar lì di fronte stava aiutando la donna e i suoi amici tenendo di carica su un'auto. Gli agenti hanno chiesto via radio un'ambulanza, che in pochi minuti è arrivata e ha portato Ceng Min Cong all'ospedale.

«Mi vergogno, partorire così, con mio marito ancora lontano», ha detto a Cinzia, la sua amica che ieri per tutto il giorno ha fatto da baluardo alla privacy di Ceng, che comunque stava bene, era soltanto stanca e stressata per l'attenzione eccessiva attorno al suo parto. La donna, che solo da cinque mesi è in Italia, abitava a Valdarno, nel vicentino, ed era venuta a Roma in questi giorni perché aspettava il ritorno di suo marito dalla Cina. Almeno così anno raccontato ien pomengio i suoi amici che gestiscono la rosticceria. «È una vergogna ciò che raccontate, non ha partorito in strada perché non aveva una casa, o perché noi cinesi lo facciamo così - ha detto una ragazza che lavora nella rosticceria -. Ma molto semplicemente la mia amica pensava che il tempo scadesse tra 15 giorni, e infatti suo marito arriverà la prossima settimana».

La tormentata conclusione del caso Fiat e le settimane trascorse consentono qualche riflessione più tranquilla sulle iniziative giudiziarie che hanno accompagnato la trattativa di questa difficile vertenza.

Solo i non addetti ai lavori hanno potuto menare scandalo per la decisione del pretore di Milano sul caso Fiat: precedenti casi di decreti pretorili per comportamento antisindacale per violazione di accordi sindacali si contano a decine. Per quanto attiene alla legittimazione attiva del sindacato che ha promosso il ricorso, il pretore ha ritenuto che si trattava di organizzazione presente in 35 province e 13 regioni con strutture tra loro coordinate. E quindi la discussione sul punto può rinviarsi alle indagini e alle conseguenti decisioni che i magistrati saranno chiamati a compiere.

Altri i motivi di riflessione che la vicenda suscita. Mi riferisco a dichiarazioni di dirigenti sindacali apparse sulla stampa quotidiana (Repubblica e l'Unità dell'8 febbraio u.s.), secondo cui «...i sindacati avevano cominciato a raccogliere le firme per un ricorso alla magistratura, poi avevano preferito attendere l'esito della iniziativa milanese per decidere un'analoga presa di posizione».

La riflessione necessaria di una indispensabile premessa: il sindacato non può vivere solo di lotte e di iniziative giudiziarie ed è pacifico che il terreno naturale di confronto con la parte datoriale è il tavolo della trattativa e la ricerca di un accordo, come ben dimostra proprio l'accordo Fiat, sul quale i lavoratori hanno dato un giudizio ben consapevole dei limiti, ma anche degli aspetti positivi che lo stesso contiene. Fatta questa premessa mi sembra si possa dire che la stragrande maggioranza dei dirigenti sindacali vede il momento giudiziario come residuale, ancillare alla cosiddetta «linea sindacale» e in ogni caso successivo al fallimento delle trattative.

Per potenziare l'iniziativa sindacale

Sono dell'opinione che questa visione culturale depotenzi l'iniziativa sindacale portandola a (coscientemente) autopriversi di uno strumento che può avere risultati, certo parziali e non definitivi, ma sicuramente importanti, sia nel confronto con la controparte datoriale (ancora più aspro in questi momenti di drammatica crisi economica e sociale), sia nella capacità di mobilitazione dei lavoratori che queste iniziative molte volte hanno o possono avere. Naturalmente il sindacato deve operare un'attenta selezione sia sul piano tecnico di fattibilità della iniziativa

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore.
Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil.
Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario.
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino.
Nyrane Moahi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Alcune riflessioni dopo il caso Fiat
Vertenze sindacali e iniziative giudiziarie

di intraprendere, sia sul piano dell'impatto politico interno ed esterno delle iniziative che intende assumere.
A mio avviso è però culturalmente sbagliata la impostazione che porta a valutare aprioristicamente queste iniziative come negative e quindi da respingere, o, nel migliore dei casi, considerandole elementi di disturbo rispetto al reale confronto. Argomento a favore di quanto sostengo traggono dall'intervista di Bruno Trentin a Re-

Coniuge separato e diritto all'assegno familiare

risponde l'avv. NINO RAFFONE
Cara Unità, circa tre anni fa mi separai consensualmente da mio marito, e mi venne affidato il figlio, che allora aveva otto anni. All'epoca ero dipendente in un supermercato, e percepivo gli assegni familiari per il figlio, oltre all'assegno concordato per mio marito al momento della separazione. Circa sei mesi fa ho perduto il posto di lavoro, e così ho perso non solo la retribuzione ma anche l'assegno familiare per il figlio. Ho chiesto al mio ex marito di darsi da fare per incassare lui questo importo, ma per ora non ha fatto nulla. Mi rivolgo agli esperti della rubrica «Leggi e contratti» per avere un consiglio: cosa posso fare?
Lettera firmata. Torino
Quando una coppia si separa, gli assegni familiari previsti per il figlio devono essere percepiti dai coniuge

trattative per la stipula dei contratti collettivi e nella loro successiva stesura è di importanza essenziale. A parte una esperienza Fim ormai lontana negli anni, credo che si possa affermare che gran parte della contrattazione collettiva venga condotta tenendo ai margini gli esperti G, diritto che lavorano nella Cgil e per la Cgil, consultati solo su aspetti marginali e a cose fatte. Inoltre tale visione ignora che il sindacato «vive» nei luoghi di lavoro solo se si riesce a fornire adeguata tutela ai propri attivisti e rappresentanti, correndo altrimenti il rischio di diventare un ceto professionale che opera al di fuori della realtà produttiva. Tale carenza di visione del momento giuridico porta poi ad una totale assenza di iniziativa nei confronti della magistratura che non sia un atteggiamento strumentale o deprecatorio quando i magistrati si «permettono» di intervenire su materie che i sindacati ritengono a loro riservate.

A tale abbozzo solo iniziale di ragionamento, si lega una sintetica osservazione al tema della decisione della Corte costituzionale sul problema della indennità integrativa speciale che l'intervento iniziale del compagno Amoretti ha suscitato. Tralasciando ogni osservazione sulla polemica (invero un po' eccessiva) ritengo che la attenzione maggiore vada, a mio avviso, rivolta ai limiti di gestione del sindacato delle vertenze collettive, di certo non esorcizzabile o risolvibile attaccando gli avvocati.

Un terreno di lotta da non abbandonare

Sul piano del merito del problema, credo che possa tranquillamente affermarsi che il recentissimo provvedimento legislativo che ha sistemato in maniera accettabile, se non soddisfacente, l'intricata matassa non si sarebbe avuto se la Corte costituzionale non fosse intervenuta almeno cinque o sei volte sull'argomento, sostanzialmente imponendo al governo l'adozione di un provvedimento legislativo di cui la Corte ha tracciato nel suo ultimo intervento le linee. E tale intervento della Corte costituzionale non sarebbe stato possibile se non vi fossero state precedenti iniziative giudiziarie.
Osservo in conclusione che il sindacato produce diritto sia quando stipula accordi collettivi, sia nella pratica attuazione che ne fa nel concreto operare di giorno in giorno, sia quando difende (o non difende) i propri militanti. Tale terreno di lotta non può essere abbandonato alla controparte. Non si va al combattimento con un avversario potente e spregiudicato legandosi una mano dietro la schiena!
\* avvocato Cgil del Lazio

Si contano i giorni per l'Inps e non gli anni per altri enti

Chi scrive è un abbonato da sempre al giornale e segue con interesse la rubrica della «Previdenza». Avendo un quesito da porre mi sono deciso a scrivervi, e sarei grato se aveste notizie in merito dato che al sottoscritto non è riuscito avere. Mia moglie è stata collocata in pensione il 1° febbraio 1987 come insegnante di scuola materna dipendente dal Comune di Livorno con la Cassa previdenza degli enti locali, e alla quale è stata assegnata una pensione provvisoria. Conclusione: a distanza di sette anni non si è ancora trovato il tempo per definirlo. Mi domando se possono esistere giustificazioni dopo tutto questo tempo.

Mauro Mazzetti
Pisa
P.S. Il 1° febbraio 1992 inviai una lettera raccomandata al primo dirigente dell'ufficio specifico per eventuali dati, senza avere risposta. Informare i cittadini evidentemente per questi burocrati non è importante.

Mi rivolgo all'Unità per denunciare lo stato di intollerabile sfascio in cui versa la Cpdel, vale a dire la Cassa pensioni dipendenti enti locali. La stampa e la televisione si occupano spesso di previdenza e segnatamente dell'Inps. È un interesse condivisibile ma non nescio a spiegarmi il perché altrettanto interesse non venga rivolto nei confronti degli altri istituti previdenziali che amministrano, si fa per dire, le pensioni di milioni di lavoratori pubblici. Nei confronti dell'Inps si fa il conto dei giorni che l'istituto impiega per erogare una pensione o una prestazione, mentre, se i carrozzi cingolanti tipo Cpdel fanno passare anni senza neanche curarsi di dare un cenno di risposta alle legittime istanze degli assicurati, nessuno se ne cura! Vengo dunque al fatto: con sentenza della Corte di cassazione - Sez. Lavoro n. 5614 del 14 dicembre 1987 anche ai pubblici dipendenti iscritti alla Cpdel veniva consentita la ricongiunzione (Legge n. 29/79) dei contributi versanti per periodi di lavoro prestati nella Confederazione Elvetica. Dalla data della sentenza succitata sono trascorsi inutilmente più di tre anni prima che divenisse operativa. In questo lasso di tempo vedevano la luce:

Legge 7/8/1990 n. 241 - Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi.
Legge 8/8/1991 n. 274 - Riforma Cpdel, rimasta praticamente inattuata.
Il 23/3/1992 il ministero del Tesoro, dal quale la Cpdel dipende, con decreto n. 304 emanava il regolamento di attuazione della leg-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA:
Rita Cavaterra; Ottavio Di Loreto
Angelo Mazzieri; Nicola Tisci

ge 241, il quale prevede che i tempi di risposta siano di 180 gg. per le domande prodotte dal 1° gennaio 1992 e di 545 gg. per quelle prodotte anteriormente a tale data. Ora le prime domande di ricongiunzione, tra le quali quella di mia moglie, sono state presentate a partire dalla seconda metà del 1991 e consta allo scrivente che ben poche sono state prese in esame. Migliaia di pratiche rimangono invecchiate e, nonostante leggi e regolamenti impongano alla Cpdel un rapporto di trasparenza con gli assicurati, i diritti di questi ultimi vengono ignorati e conculcati senza che alcuno ne risponda! A titolo di esempio: mia moglie che, a causa delle sue precarie condizioni di salute e avendo maturato i requisiti di legge, vorrebbe andare in pensione non può andarci finché non è perfezionata la ricongiunzione dei periodi di lavoro prestati in Svizzera. Vari solleciti, anche da parte del mio legale di fiducia (vedi fotocopia allegata), non hanno finora prodotto nemmeno un rigo di risposta da parte della Cpdel. A cosa servono le leggi e i regolamenti se la Cpdel può bellamente infischiarsene? Cilegna finale: il governo (bene) Amato ha istituito per decreto l'Inpdap, il quale si configura meramente come contenitore di gestioni previdenziali dei pubblici dipendenti che restano autonome e separate. Per non tediarvi oltre non entro nel merito, ma il detto decreto, ereditato da Ciampi, è alla quinta reiterazione!

Augusto Cirino
Brogliano (Vicenza)

Ritorniamo che la lettera del signor Augusto Cirino costituisce una eloquente risposta alla lettera del signor Mauro Mazzetti. Speriamo che qualche funzionario o qualche dirigente dell'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica) ci fornisca una esauriente e plausibile risposta alla lettera del signor Cirino nonché adeguate spiegazioni circa l'incomprensibile tempo necessario a definire una pensione.

Si inizia il decentramento per le casse accorpate nell'Inpdap

Finalmente, si stanno muovendo i primi passi per il decentramento delle casse pensioni accorpate nel-

l'Inpdap (Istituto nazionale per i dipendenti dell'Amministrazione pubblica): Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali (Cpdel); Cassa per le pensioni ai sanitari (Cps) Cassa per le pensioni agli insegnanti d'asilo e di scuole elementari parificate (Cpi), Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali giudiziari e ai coadiutori (Cug). Con circolare n. 3 del 14 febbraio 1994 - pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 51 del 3 marzo 1994 - l'Inpdap ha dato notizie e istruzioni in merito all'avvio della «periferizzazione» delle attività:

- dal prossimo primo aprile per le domande di accertamento della posizione previdenziale, di riscatti di periodi o di servizi e di ricongiunzione previdenziale nonché per le risposte e richieste di notizie o di documenti relative a domande presentate prima del 1° aprile o a cessazioni dal servizio fino al 30 giugno prossimo, operano - con esclusione delle province di Roma - gli uffici periferici i cui indirizzi sono stati riportati in allegato alla circolare stessa;

- per le cessazioni dal servizio dal prossimo 1° luglio, le domande di pensione dovranno essere inviate alle rispettive sedi provinciali dell'Inpdap. Le pratiche relative alle cessazioni dal servizio fino al 30 giugno prossimo, restano di competenza della ex direzione generale degli Istituti di previdenza alla quale va rivolta ogni eventuale richiesta di informazione nel merito. Solo in un successivo momento sarà possibile avere notizie dalle sedi periferiche dell'Inpdap anche relativamente a tali pratiche.

Il riscatto della laurea: è personale giudicare la convenienza

Mio figlio laureato in ingegneria ha 33 anni, lavora dal 1986. Nei primi anni di lavoro ha fatto richiesta all'Inps per il riscatto del corso di laurea. Nel 1992 l'Inps fa sapere che il versamento per il suddetto riscatto è di 20.000.000 di lire. Fino a oggi ho versato 8 milioni. Vista la situazione attuale è ancora conveniente continuare il pagamento?
Rosanna Colombo
Milano

È difficile poter dare consigli su tali argomenti. Va tenuto presente che 4 o 5 anni di maggiore anzianità contributiva, fanno aumentare l'importo della pensione di una quota pari all'8 o 10 per cento della retribuzione pensionabile. Inoltre, in caso di pensione di anzianità, questi anni possono consentire di anticipare di 4 o 5 anni la riscossione della pensione con i relativi benefici. Ma, ripetiamo, non possiamo pronunciarsi sulla convenienza o meno del pagamento dell'importo del riscatto.

ALGERO E LA CAVALCATA SARDA. LA MADDALENA CAPRERA E ALES (VIAGGIO IN SARDEGNA)
MINIMO 25 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e da Bologna il 21 maggio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.100.000
Riduzione partenza da Bologna L. 30.000
Itinerario: Milano/Alghero - La Maddalena - Caprera - Castelsardo - Ales - Nuoro - Orrologio - Santu Antine - Alghero/Milano.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in albergo a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

In collaborazione con KLM
IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione
luglio L. 4.650.000
ottobre L. 4.200.000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Machu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nazca - Paracas - Lima/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

l'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO
MILANO - VIA F. CASATI, 32
Telefoni 02/6704810 - 844
Fax 02/6704522 - Telex 335257
DA ISTANBUL A EFESO. VIAGGIO IN TURCHIA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma 28 marzo 19 luglio 8 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione: L. 1.685.000
Tasse aeroportuali L. 35.000 - Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 100.000
Itinerario: Italia/Istanbul - Bursa (Gordion) - Ankara - Cappadocia (Kona) - Pamukkale (Afrodias Elaso) - Izmir (Pergamo Troia) - Kanakkale - Istanbul/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

LE GROCIERE DI LUGLIO AGOSTO E SETTEMBRE
Itinerari della nave
TARAS SHEVCHENKO
Dal 30 luglio al 9 agosto:
Genova/Casablanca - Tangen - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova
Quota di partecipazione da L. 1.050.000 a L. 3.250.000
Dal 9 agosto al 21 agosto:
Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova
Quota di partecipazione da L. 1.320.000 a L. 4.150.000

VIAGGIO IN YEMEN
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma 30 marzo - 27 aprile - 25 maggio - 13 luglio e 10 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione:
aprile-maggio L. 3.800.000
marzo-luglio-agosto L. 4.200.000
Suppl. part. da Bologna e Milano L. 290.000
Itinerario: Italia/Sana'a - Sayun - Taiz - Mokha - Sana'a - Saada - Sana'a - Marib - Sana'a/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e fuoristrada, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia.

IN CINA LUNGO LA VIA DELLA SETA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 18 luglio, 8 agosto e 3 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione
Luglio e agosto L. 4.980.000 - settembre L. 4.500.000. Su richiesta, con supplemento, partenza anche da altre città
Itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Turfan - Dunhuang - Lanzhou - Xian - Pechino/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

IL VIAGGIO E IL SOGGIORNO IN SARDEGNA
MINIMO 25 PARTECIPANTI
Partenza da Milano 2 luglio e 10 settembre
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 1.960.000
Itinerario:
Italia/Alghero - Palau - Nuoro - Cagliari - Calasetta - Oristano - Ales - Alghero - Porto Conte - Alghero/Milano.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle durante il tour e la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, otto giorni di soggiorno, in camere doppie, presso l'hotel Villaggio «Corte Rosada» (4 stelle) di Porto Conte con la pensione completa (le bevande ai pasti incluse).

BUDAPEST
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e Roma 18 marzo 1° e 22 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)
Quota di partecipazione marzo L. 790.000 aprile L. 950.000
Itinerario: Italia/Budapest/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la prima colazione, la visita guidata della città.

Itinerari della nave
KAZAKHSTAN II
Dal 6 al 20 agosto:
Genova/Portogallo - Madera - Canarie - Marocco - Gibilterra - Spagna/Genova
Quota di partecipazione da L. 1.850.000 a L. 6.000.000
Dal 20 al 27 agosto:
Genova/Marocco - Gibilterra - Baleari/Genova
Quota di partecipazione da L. 900.000 a L. 3.000.000
Itinerari della nave
SHOTA RUSTAVELI
Dall'11 al 17 settembre:
Genova/Palma di Majorca - Barcellona - Sete - Ajaccio/Genova
Quota di partecipazione da L. 550.000 a L. 1.750.000





Passeggeri all'aeroporto Heathrow

C. Miller/Reuter Ansa

# Scacco matto a Heathrow

## Terzo attacco dell'Ira all'aeroporto

■ LONDRA. Nel terzo attacco in cinque giorni contro l'aeroporto londinese di Heathrow l'Ira ha colpito con proiettili di mortaio il tetto di un terminal e parte di una pista. Come nei due casi precedenti i proiettili non sono esplosi e i danni materiali sono stati minimi. Ma dopo questo nuovo attentato il governo ha deciso che è ora di fare intervenire l'esercito. Truppe e carri armati sono pronti per un'operazione che include il pattugliamento dell'intero perimetro dell'aeroporto e lo spiego di carri armati nei pressi degli accessi ai terminal. L'operazione è stata pianificata dai ministri della difesa e degli interni in collaborazione con la squadra dell'antiterrorismo di Scotland Yard. È la prima volta che l'esercito interviene sul territorio inglese in risposta ad attentati dell'Ira. L'ultima volta che si videro carri armati nei pressi dell'aeroporto di Heathrow fu durante la guerra del Golfo quando si temevano azioni di rappresaglia. La strategia d'intervento dell'esercito verrà discussa questa mattina durante la riunione del gabinetto a Downing Street dal ministro degli interni Michael Howard. Un rappresentante dell'esercito ha detto che il piano è pronto per essere attuato: «Aspettiamo solo che qualche ministro ci dica di premere il bottone». Già ieri intanto la polizia ha chiesto l'intervento di

Terzo attentato dell'Ira a Heathrow. Un proiettile di mortaio è caduto sul tetto del terminal numero 4. La piattaforma di lancio era stata nascosta fra gli arbusti ad un chilometro di distanza. Il governo farà intervenire l'esercito.

ALFIO BERNABEI

personale dell'esercito sia per scandagliare la zona intorno al perimetro dell'aeroporto che per pattugliare i quattro terminal dove lo spiego di fucili alla mano ormai è paragonabile ad un luogo in stato d'assedio. La nuova dimostrazione della capacità dell'Ira di attaccare ripetutamente uno dei principali aeroporti del mondo ha causato visibile nervosismo fra le forze dell'ordine che sono in allerta attraverso tutta la capitale, specie nella City dove rimangono in atto posti di blocco con poliziotti armati istituiti dopo la semidistruzione del Baltic Exchange ed altri edifici. Nell'ambito dell'aeroporto ieri lo sconvolgimento è stato di proporzioni immani dato che la polizia ha ordinato la completa evacuazione del terminal sotto tiro. Circa 40.000 persone si trovano normalmente all'interno dell'aeroporto di Heath-

row che è composto di centinaia di edifici su una superficie diversi chilometri quadrati. Come nei due attacchi precedenti l'Ira ha comunicato avvertimenti al telefono precisando questa volta che il bersaglio sotto tiro era il terminal numero 4. La polizia è in grado di verificare l'autenticità di tali avvertimenti perché da molti anni esistono parole in codice che costituiscono la firma riconosciuta dell'Ira. Questa volta, a differenza di quanto è avvenuto durante i due attacchi precedenti, uno dei quali è avvenuto poche ore prima dell'atterraggio dell'aereo su cui viaggiava la regina Elisabetta, le autorità aeroportuali hanno ordinato la sospensione di tutti i decolli dal terminal indicato e gli aerei in arrivo sono stati dirottati verso altri aeroporti. Allo stesso tempo la polizia ha ordinato l'evacuazione di personale e pas-

saggeri. Anche le strade di accesso al perimetro dell'aeroporto sono state chiuse al traffico. Diversi elicotteri si sono levati per sorvegliare la zona dall'alto. I quattro proiettili di mortaio sono partiti, come per l'attacco numero due, da una zona cespugliosa a circa un chilometro dall'aeroporto. La polizia ha ammesso che la zona era stata perlustrata attentamente in precedenza e che nulla era stato individuato. Il capocommissario della polizia David Tuckett ha detto più tardi che l'Ira aveva nascosto la piattaforma di lancio sotto gli arbusti riuscendo a mimetizzarla perfettamente l'operazione. Ha poi confermato che uno dei proiettili ha colpito il tetto del terminal numero 4. Nel pomeriggio di ieri si è appreso che il personale dell'esercito già intervenuto dopo questo terzo attentato è incatenato di operazioni di perlustramento e sorveglianza simili a quelle in vigore nell'Irlanda del nord che utilizzano la tecnologia più avanzata. Includono l'uso di strumenti in grado di localizzare strutture di metallo e radar del tipo heat scanning che individuano anche di notte l'emissione di fonti di calore da corpi umani, come il sudore. È probabile che misure simili siano entrate in vigore anche negli altri principali aeroporti del Regno Unito che sono già in stato di massima allerta.

Bene i Verdi, democristiani al minimo storico

# Bassa Sassonia alla Spd

## Crolla il partito di Kohl

Disastrosa sconfitta elettorale per la Cdu di Kohl. In Bassa Sassonia i democristiani crollano, mentre la Spd guadagna la maggioranza assoluta dei seggi. Buon risultato dei Verdi, mentre i liberali inciampano sulla soglia del 5%. Contenuta crescita dell'estrema destra. Tutto più difficile per il partito del cancelliere nella supermaratona di consultazioni che culminerà nel voto federale del 26 ottobre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. E adesso la Cdu di Helmut Kohl trema davvero. Il primo, vero grande test del «super-elettorale» che è appena cominciato in Germania è andato come peggio non poteva. In Bassa Sassonia, dove ieri si è votato per il parlamento regionale, il partito del cancelliere è scivolato al 36%, il minimo storico degli ultimi trent'anni, perdendo almeno sei punti percentuali. Non che qualcuno si aspettasse miracoli, da una Cdu in difficoltà su tutti i fronti, ma un ruzzolone simile è arrivato come una mazzata. Anche perché, stavolta, nessuno ha neppure provato a minimizzare: le elezioni in Bassa Sassonia erano davvero la prova generale per il voto federale del 26 ottobre, quello che, preceduto da altri diciotto appuntamenti, diciotto incubi per la Cdu, di quelli che non si riesce a cacciare via svegliandosi, decideranno chi governerà la Germania nei prossimi anni, se la destra, oppure la sinistra, che da ieri sera vede il suo sogno molto più vicino.

mo delle prime proiezioni di ieri sera, perdendo almeno l'un per cento rispetto al '90, si sono fermati appena appena sotto la faticosa soglia del 5%, quella che bisogna superare assolutamente se si vogliono portare deputati in parlamento. È stata proprio la *dehailance* liberale, con lo sconquasso nel conto dei seggi che ha provocato, a regalare alla Spd la sua maggioranza assoluta.

Un colpo per i Verdi, i quali perdono così il potere che avevano avuto nella scorsa legislatura per il fatto di essere indispensabili alla formazione della maggioranza. Si può ben consolare, comunque, la

formazione dei Verdi-Bundnis 90 visto che ottiene un ottimo risultato in termini di consensi, passando dal 5,5% di quattro anni fa a qualcosa tra il 7,4 e il 7,5%. Un aumento di voti che ha un significato politico di grosso rilievo, dimostra che, a differenza di quanto quasi tutti pronosticavano alla vigilia, i Verdi hanno guadagnato elettori pur avendo dovuto sostenere, per quattro anni, responsabilità di governo, con tutta la moderazione e gli inevitabili compromessi che ciò comporta. È un buon incoraggiamento per le componenti dell'universo verde che quali si battono, in altri Länder e anche a livello federale, per una linea realistica e per l'alleanza con la sinistra tradizionale. Anche se la formula rosso-verde dovesse essere superata in Bassa Sassonia a causa dell'*exploit* socialdemocratico (già ieri sera Schröder ha dichiarato che adesso la Spd proverà a governare da sola) il voto comunque rafforza, un po' paradossalmente, la posizione che è uscita vincente dal recente congresso federale dei Verdi, ossia la proposizione di un'alleanza federale con i socialdemocratici allo scopo di conquistare insieme, nel prossimo autunno, il governo della nazione.

Né sono finite qui le belle sorprese per la sinistra. Ce n'è un'altra, alla quale possono associarsi (almeno a questa) anche gli esponenti democristiani. L'estrema destra dei *Republikaner* alla quale molti, alla vigilia, attribuivano forti chances di ottenere una rappresentanza nella dieta, registra, sì, un successo che nessuno ieri sera ha mostrato di prendere sotto gamba, ma, con un 3,5% dei voti (2 punti più che nel '90) resta ben chiusa dentro l'area di sicurezza rappresentata dalla soglia del 5%. Un ottimo auspicio, specie se si considera che la Bassa Sassonia, specie alcune sue zone rurali, è stata considerata un po' in passato, particolarmente esposta alle lusinghe della demagogia xenofoba e del «pensiero nazionale tedesco».

I primi dibattiti e le prime analisi del voto sono cominciati, come al solito, già ieri sera. Ma più ancora che in altre occasioni, è probabile che stavolta i partiti e i loro leaders vogliano prendersi tutto il tempo necessario per dedurre da qual che è successo ieri a Hannover e dintorni gli insegnamenti utili per la più lunga e faticosa campagna elettorale che la Repubblica federale abbia mai conosciuto. Una cosa è certa: fino al voto di ottobre mancano sei mesi in cui può succedere di tutto. Ma se il cancelliere e la sua Cdu non riescono a rovesciare il corso degli eventi, hanno già perso.



### In Austria aumentano verdi e estrema destra

VIENNA. Aumento del liberal-nazional di Joerg Haider (Fpoe) e del verdi, perdite forti per il partito socialdemocratico (Spoe) e tenuta del partito popolare (Oevp). Questo il trend-emerso dalle proiezioni per le elezioni svoltesi ieri in Carinzia, Tirolo e Salisburgo. In Carinzia, la Spoe rimane il primo partito ma incassa una grossa batosta: da 17 seggi che aveva nelle elezioni dell'89 nella dieta regionale passa a 14 e nel governo passa da 4 a 3 consiglieri. La Fpoe guadagna due seggi passando da 11 a 13, mantenendo 2 consiglieri nel governo. La Oevp migliora lievemente passando da 8 a 9 seggi e raddoppiando a due i consiglieri. In Tirolo, la Spoe mantiene, con 19 seggi e 5 consiglieri, la maggioranza assoluta. La Spoe scende da 9 a 7 seggi e ottiene solo un consigliere perdendone uno. La Fpoe passa da 5 a 6 seggi e ottiene così un consigliere. I Verdi aumentano da 3 a 4 seggi e per la prima volta possono nominare un consigliere. Nel Salisburgo, la Oevp scende da 16 a 14 seggi e da 4 a 3 consiglieri. La Spoe scende da 12 a 11 seggi e conserva due consiglieri. La Fpoe passa da 6 a 8 seggi e raddoppia a 2 i consiglieri. I verdi aumentano da 2 a 3 seggi. In nessuno dei tre -laender- il foro liberale di Heide Schmidt è riuscito a conseguire mandati nelle diete regional.

Tensioni nella Chiesa anglicana per lo strappo. Probabili nuove defezioni

# Donne-prete debuttano sull'altare

## E già sognano di diventare vescovi

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Giornata molto speciale, quella di ieri, per Angela Berners-Wilson e per le altre 31 donne che sono entrate nella storia con l'ordinazione a sacerdoti della Chiesa Anglicana: per la prima volta hanno detto Messa e consacrato l'ostia, con l'emozionato entusiasmo delle «debuttanti». Prima in assoluto ad essere ordinata prete quando il vescovo Barry Rogerson ha proceduto alla solenne «imposizione delle mani», la «reverenda» Angela ha esordito a St. Paul's nei sobborghi nordoccidentali di Bristol. Ha distribuito la Comunione con l'ausilio del marito, Andrew, un avvocato con cui è sposata da dieci anni e che durante la Messa ha letto brani del Vangelo. Dopo la funzione la maggioranza dei parrochiani le si è stretta attorno, l'ha

abbracciata. «Abbiamo aspettato così a lungo questo attimo ed ecco che è venuto. È un momento meraviglioso per tutti», ha dichiarato la neosacerdote che ha 39 anni e finora ha fatto la cappellana all'università di Bristol con rango di diacono. Altrettanto al settimo cielo il marito (convinto che i tradizionalisti vedranno con il tempo il beneficio delle donne impegnate nel magistero religioso) ma il momento appare tutt'altro che «meraviglioso per tutti»: l'ordinazione delle donne - a fine 1994 ci saranno donne sacerdote in 35 delle 43 diocesi - rischia di sfociare in defezioni in massa.

Già sette vescovi e 700 pastori anglicani (spesso con tutto il loro «gregge») hanno sentito il fascino dell'«attrazione papale» e annun-

ciato il passaggio al cattolicesimo. L'arcivescovo di Canterbury George Carey teme lo scisma e non a caso ancora ieri ha lanciato un accorato appello all'unità. Sulla stampa si parla del rischio che la Chiesa con cui l'orgogliosa Gran Bretagna si è identificata nell'ultimo mezzo millennio si trasformi in una «Bosnia ecclesiale». Ha rotto clamorosamente con il credo degli antenati anche il direttore del *Sunday Telegraph*, Charles Moore: con un lungo e vistoso articolo ha annunciato sul domenicale che passa armi e bagagli in campo «papista», la fede in cui è cresciuto gli sembra in crisi irrimediabile, devitalizzata, ancorata ad un «agnosticismo di sinistra» mentre la Chiesa Cattolica gli appare rivitalizzata dal concilio Vaticano II e dotata di un forte afflato teologico ed ecumenico. Le cifre non danno torto al famoso giornalista: i luoghi di culto

sono vuoti, appena il 2,4 per cento di chi è stato allevato nella fede anglicana va a Messa la domenica. Su questo sfondo di crescente estraniamento dalla religione, con l'aggravio di grossi problemi finanziari, progressisti e tradizionalisti danno ovviamente un'interpretazione antitetica dell'ordinazione delle donne: per i primi è un forte segno di rinnovamento e rilancio, per i secondi è un altro inquietante sintomo di decadenza e declino. Non sembra però esserci dubbio che il dado sia tratto: nonostante le denunce e defezioni dell'ala più conservatrice gli anglicani andranno avanti in quella che ieri pomeriggio il vescovo di Bristol Barry Rogerson ha definito «la lotta contro le discriminazioni». In prima fila nella battaglia per dare alle prete di Eva l'accesso al sacerdozio, le «femministe religiose» del «Mov-



Judith Thompson

Reuter

mento per l'ordinazione delle donne» hanno avvertito che non bisogna abbassare la guardia: non tutte le secolari restrizioni sono cadute, bisognerà «spingere perché il Sinodo generale anglicano rimuova la clausola che nega alle donne-prete la promozione a vescovo. Fama di «liberal», il capodiocesi di Bristol non vede eccessivi problemi per quest'ulteriore spallata e ha azzardato un pronostico: un decennio al massimo e la Chiesa Anglicana avrà anche le donne-vescovo, a pieno riconoscimento della parità tra i sessi.

Si dimette il capo di Stato maggiore inglese

# Sexy scandalo ai vertici militari

■ LONDRA. Un nuovo scandalo di «cora e sesso» si è abbattuto ieri sul governo Major, facendo una vittima illustre: il capo di stato maggiore della Difesa Peter Harding. Consigliere militare del primo ministro, maresciallo dell'aviazione, sir Peter si è dimesso ieri sera dopo le imbarazzanti rivelazioni del più diffuso e pettegole tabloid della domenica - *News of the world* - che ha speso le prime cinque pagine del suo ultimo numero per raccontare con dovizia di particolari la sua «torida relazione» con la giovane, bella e irrequieta moglie spagnola di un ex-sottosegretario alla Difesa, Antony Buck. Sir Peter non aveva scelto in un momento in cui le forze armate hanno fatto della lotta contro l'adulterio uno dei capisaldi di una campagna per riportare ordine, disciplina e moralità tra i soldati. Sessantacinque an-

ni, fino al 1992 deputato conservatore, sir Antony ha sposato quattro anni fa in seconde nozze Bienvenida Perez-Bianco - più giovane di 33 anni - ma il matrimonio non è stato tra i più felici: l'anziano marito ha raccontato al tabloid che la moglie (da cui è separato nel settembre scorso) gli ha messo sputoratamente le cora con il fucoso capo di stato maggiore. Il povero Buck l'ha scoperto per caso, quando si è imbattuto in alcune lettere compromettenti. Leggere per crederci: «Hai il corpo di una ragazzina - scriveva sir Peter alla sua «bronda incantatrice» Bienvenida - ti muovi come una gazzella. I tuoi seni sono così piccoli e graziosi. Voglio baciarli dalla testa ai piedi». Un proposito che l'ardimentoso militare ha poi messo in pratica ripetutamente.

**IL CASO WHITEWATER.** La first lady riconosce i passi falsi e si riconcilia con la stampa



Hillary Clinton

A.J. Scott/Op

# Hillary in retromarcia

## «Scusate, quell'investimento fu un errore»

«Sì, abbiamo fatto un sacco di errori»: ora Hillary Clinton cambia tono e chiede scusa agli americani. La first lady che la settimana prima aveva liquidato il ciclone Whitewater come una «conspirazione paranoica», in due interviste parallele ai settimanali *Time* e *Newsweek* fa l'autocritica per le sue affermazioni prima che «se qualcuno aspira a un ufficio pubblico deve saper rinunciare a qualsiasi privacy».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEGNUND GINZBERG**

■ NEW YORK. «Dio buono. Ma certo che abbiamo fatto un sacco di errori. Tanto per cominciare non avremmo mai dovuto fare quell'investimento. E un altro degli errori è che non abbiamo tenuto conto di cosa potevano pensare gli altri», ha detto a *Time* nell'intervista sul numero che sarà in edicola domani. «Certamente ci sono stati, via facendo, molti passi falsi. Sono la prima a riconoscerlo. Abbiamo sbagliato soprattutto a non capire prima perché i giornali si sono butti con tanta lena su cose che a noi sembravano insignificanti», dice a *Newsweek*.

First lady Hillary Clinton ha deciso di venire a Canossa coi media e di chiedere scusa al pubblico americano per l'atteggiamento di sufficienza che lei e il marito avevano finora mostrato sulla vicenda Whitewater. La sua è una svolta di 180 gradi rispetto al tono ben altrimenti trincante ed aggressivo che aveva mostrato, la settimana prima, in un'intervista al mensile *Elle*. Allora si era scagliata contro gli avversari politici, la montatura di una «conspirazione paranoica». Ora si piega ad ammettere che quelle che a lei potevano sembrare bazzecole, sciocchezze risalenti per giunta ad oltre 10 anni fa, potevano essere viste in altro modo dall'opinione pubblica

e dai giornali, perché per sciocchezze che siano riguardano il presidente degli Stati Uniti, una figura pubblica che deve tener conto anche delle apparenze e delle sensibilità. Ammette di «essersi inalberata a rispondere di cose che ritiene non abbiano nulla a che fare con la vita politica del marito, ma di essere giunta riluttante «alla conclusione che se uno sceglie di candidarsi ad un ufficio pubblico bisogna anche saper rinunciare ad ogni immaginabile zona di privacy».

Clinton avevano discusso per giorni coi loro più stretti collaboratori su quale fosse il modo migliore per calmare il ciclone. Una delle ipotesi che avevano considerato era un'apparizione pubblica congiunta in tv, lui e lei uniti e magari abbracciati, come avevano fatto due anni prima in campagna elettorale per rispondere alla Jennifer Flowers che strombazzava: «Bill ed io siamo stati amanti per 12 anni». Alla fine hanno scelto di rispondere ciascuno per conto suo: lei facendosi intervistare dai settimanali, lui passando ad occuparsi d'altro.

Sarà perché, come spiega un

funzionario della Casa Bianca al *Washington Post*, «in campagna elettorale ci si può anche comportare da cowboy, anzi ci si attende che uno si comporti da cowboy, a alla Casa Bianca è diverso, la pistola è meglio tenerla nella fondina». Sarà perché lei ha nella vicenda più cose da farsi perdonare di lui (in fin dei conti è lei che era andata a difendere da avvocato i McDougal, loro soci nel Whitewater, di fronte ad una commissione d'inchiesta nominata dal marito), e un'apparizione congiunta rischiava di essere a questo punto controproduitiva. Ma sta di fatto che le scuse a tutti, stampa compresa, arrivano nel momento in cui sta montando una reazione infastidita alle esagerazioni dei media. Nel momento in cui i sondaggi rivelano, come osserva il columnist Tony Komheiser sul *Washington Post* che: «a) il 4% degli americani ritiene che Bill Clinton abbia fatto qualcosa di terribile nel Whitewater e deve essere punito; b) il 2% degli americani ritiene che sia attaccato ingiustamente e debba essere assolto; c) il 94% non ha la minima idea di che cosa sia successo nel Whitewater, e non gliene potrebbe importare di meno».

# Amico di Noriega e della mafia il fustigatore di Clinton

## La vita da scandalo del Catone repubblicano

Si chiama Alphonse D'Amato il «grande accusatore» del Whitewater-gate. E davvero impressionante è, in effetti, la sua statura etica. Eletto per la prima volta nel 1980, il senatore repubblicano è stato coinvolto in esso. E solo grazie alla sua perizia di manovratore ha evitato il tribunale. Ora gli errori di Clinton l'hanno trasformato in una sorta di Catone. Perché?

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

■ CHICAGO. «Essere attaccati sul piano della morale politica da Alphonse D'Amato - ha dichiarato due giorni fa un furibondo David Wilhelm, presidente del Comitato Nazionale Democratico - è come essere chiamati «brutti» da un rospo». E fin troppo facile, in effetti, è trovare - lungo le cronache politico-giudiziarie dell'ultimo decennio - fatti e circostanze in grado d'offrir ampio supporto a questa felice e, sdegnatissima, similitudine. Dai junk bonds di Michael Milken, alle speculazioni immobiliari di Donald Trump, dallo scandalo S&L a quello della HUD (l'agenzia federale che si occupa della costruzione di case popolari), Al D'Amato ha in questi anni religiosamente percorso - con lo zelo del rastrellatore di fondi di campagna e con quello del dispensatore di favori - pressoché tutte le tappe del calvario etico della politica americana. Non esclusa una non lontanissima né casuale incursione in quel tempio della pubblica morale che era, agli inizi degli anni '80, la Panama del generale Manuel Antonio Noriega.

Non pochi - semplificando oltre misura le cose - lasciano cadere un nome: Hillary. Sue, sostengono, sarebbero state le «principesche» labbra del prodigio. O per meglio dire - fuor di metafora - suoi sarebbero stati gli atteggiamenti negativi e difensivi che sono infine riusciti nell'impresa di conferire «nulla» del Whitewatergate quei contorni di «tenebroso complotto» entro i quali D'Amato va oggi allegramente squazzando. Ma una tale tesi - per quanto fondata su un'indiscutibile verità - non può da sola spiegare il successo della trasfigurazione. I problemi etici di D'Amato sono infatti, per così dire, enciclopedici. Ed offrono al ricercatore la rara occasione di ripercorrere - quasi per intero - la storia della corruzione americana degli anni '80. Sfondo della storia: lo Stato e la città di New York, dove Albrooklynesse verace - nacque nel 1937. E dove, dal 1980, viene regolarmente eletto senatore.

**Da Cosa Nostra a Panama**  
Nel novembre del '92, il *Village Voice* si prese la briga di riassumere - in un articolo necessariamente chilometrico - tutte le sue imprese. E si trova davvero di tutto, tra quelle inghe. Furanti - e ben ricompensate - battaglie a favore della Drexel Burnham (quella, appunto, dei junk bonds di Michael Milken) Accorate lettere in difesa di illustri membri delle cinque famiglie che dominano la branca newyorkina di Cosa Nostra. Distribuzioni di case pubbliche ad amici ed alleati. Fondi di raccolti ricattando pubblici dipendenti. E - come cigliolina sulla torta - una frenetica attività di lobby a favore della Panama di Antonio Manuel Noriega. O meglio, d'una azienda che, con la benedizione del generale, intendeva in que-

gli anni costruire un oledotto nel paese del canale. Ultimo caso, quello che ha visto protagonista suo fratello Armand, accusato d'aver tentato di «estorcere» un contratto al Pentagono usando nome e prestigio del fratello.

Al se la cavò - in questo ed in tutti gli altri casi - usando la vecchia tecnica dell'anguilla: abilmente scivolando, cioè, tra accuse che, pur lasciando pochi dubbi sul suo coinvolgimento, mai si consolidavano in prove provate. Ma due sono, in verità, i veri segreti della sua longevità politica. Il primo è, ovviamente, la sfacciataggine. Il secondo è il piglio battagliero con cui - tra mille clientelismi - egli sa curare gli interessi del suo elettorato newyorkino, coltivare il sottile e solidissimo legame di complicità che lo lega alla propria *constituency*. Nessuno, insomma, pretende onestà dal «vecchio Al». E proprio questo è ciò che paradossalmente gli consente, oggi, d'ergersi a gran maestro della onestà altrui.

**Paradosso politico**  
Difficile, a questo punto, è capire per quanto tempo ancora la politica americana resterà prigioniera d'un tale paradosso. Dalla giungla di notizie, voci ed insinuazioni che compongono il cosiddetto *Whitewatergate*, ancora non è emerso molto più di qualche presunta furbizia fiscale o di qualche deplorabile (ma tutt'altro che inconsueto e non necessariamente illegale) «conflitto d'interesse». Roba da dilettanti, in ogni caso, se confrontata all'«esemplare» curriculum di Al D'Amato. E poca roba - come Wilhelm ha anche le ragioni di rammentare - anche rispetto agli scheletri negli armadi di altri due grandi accusatori repubblicani di Clinton, il senatore texano Phil Graham ed il capo dell'opposizione Bob Dole. Il primo a suo tempo accusato d'aver acquistato una casa gentilmente offertagli alla metà del prezzo da una S&L poi fallita. Il secondo d'aver ampiamente gonfiato i suoi fondi di campagna grazie alla generosità d'un'altra di queste *Savings and Loan*.

Eppure è sopra la testa di Clinton che continuano a gravare oggi le nubi del sospetto. Brutto segno quando sono i «rospi» a dettare, impuniti, le regole del gioco politico.

# Reso pubblico un documento che accusa l'ex segretario Onu

## Dossier Usa su Waldheim

### «Deportò migliaia di ebrei»

Il Dipartimento della Giustizia Usa ha reso pubblico un dettagliato dossier sulle responsabilità dell'ex segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim nella deportazione di ebrei nella seconda guerra mondiale. Il rapporto attribuisce all'ex presidente austriaco la morte di 1200 ebrei greci caricati su alcune scialuppe che i tedeschi affondarono nel Mediterraneo. Alcuni mesi dopo identificò 1795 ebrei di Corfù che furono deportati nei lager nazisti.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Nessuna prova inconfutabile di omicidi, torture o altri delitti compiuti personalmente, ma un'ampia documentazione del ruolo di primo piano avuto in deportazioni, trasferimenti forzati di civili in campi di lavoro o di concentramento, esecuzioni di soldati alleati e semplici civili: il «curriculum» dell'ufficiale della Wehrmacht Kurt Waldheim, ex segretario generale dell'Onu e presidente austriaco fino al 1992, è stato reso pubblico sabato scorso dal Dipartimento della Giustizia Usa in un particolareggiato dossier di 204 pagine finora coperto dal segreto. E sulla base di questo documento che a Waldheim fu impedito l'ingresso negli Stati Uniti dal 1987. L'amministrazione Bush aveva però bloccato la diffusione del rapporto, predisposto dal capo dell'ufficio investigazioni speciali della

giustizia Neal Sher. Ora il ministro Janet Reno ha dato il via libera. Nel dossier sono descritte con dovizia di particolari le attività e le iniziative assunte da Waldheim durante gli anni in cui prestò servizio in Grecia e in Jugoslavia. All'epoca delle polemiche sul suo passato nazista, l'ex segretario generale delle Nazioni Unite non aveva mai ammesso di aver ricoperto incarichi di responsabilità nei Balcani: «Sapeva bene - osserva il documento - cosa era accaduto in quella campagna ed era cosciente che le rivelazioni sarebbero state per lui molto dannose». Il rapporto attribuisce alle unità di Waldheim la morte di 1.200 ebrei greci caricati su alcune scialuppe che i tedeschi affondarono nel Mediterraneo. Nel 1943 l'ex presidente austriaco ebbe anche un ruolo di coordinamento nella deportazione in Germania di 103 mila soldati italiani

che dopo la resa agli alleati avrebbero dovuto far rientro in patria: in un rapporto del 22 settembre, il tenente Waldheim «informò» i suoi superiori sul numero di convogli necessari per ultimare il «trasferimento». Alcuni mesi dopo, nell'aprile 1944, identificò 1795 ebrei di Corfù che furono deportati in campo di concentramento tedeschi.

Il dossier del Dipartimento della Giustizia Usa è una vera requisitoria contro Waldheim, che secondo alcuni documenti ordinò personalmente diverse esecuzioni e rappresaglie nei confronti delle popolazioni civili. «Questo rapporto - ha osservato il suo autore, Neal Sher - dimostra che la decisione di sbarrare le porte degli Usa a Waldheim era basata su elementi molto solidi». Un'accusa rilanciata da Elan Steinberg, direttore esecutivo del Congresso mondiale ebraico: «Il documento - dichiara - rappresenta un'ulteriore conferma della partecipazione di Waldheim alla macchina di morte nazista». Ma non basta. Steinberg mette sotto accusa anche il modo in cui l'ex capo di Stato austriaco si è atteggiato nei confronti di queste pesantissime accuse: «Il documento americano - sottolinea il dirigente ebraico - dimostra le sue ripetute menzogne ed il suo cinismo nel rifiutarsi di consegnare i diari personali».

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2004.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 15 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (18 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.





Coloni ebrei al muro del pianto

J. Delay/Ap

# Terroristi ebrei al bando

## Rabin punisce i nemici giurati dell'Olp

■ Fuonlegge. Come gli integralisti palestinesi di Hamas. Per la prima volta nella sua storia Israele riconosce ufficialmente l'esistenza di un terrorismo ebraico e pone fuonlegge le sue organizzazioni. Da ieri il «Kach» e il «Kahane-Hay», due dei movimenti dell'ultradestra israeliana, sono ufficialmente gruppi «terroristici» e come tali «ille-gali» ad annunciarlo è stato Michael Ben Yair, consigliere legale del governo di Gerusalemme. Il provvedimento, ha precisato Ben Yair, riguarda anche il Comitato di sicurezza delle strade, il braccio armato del «Kach», che con il pretesto di proteggere i coloni ha compiuto negli ultimi mesi decine di attacchi indiscriminati contro i palestinesi.

Due movimenti dell'estrema destra israeliana, il «Kach» e il «Kahane-Hay», da ieri fuonlegge. Per la prima volta nella sua storia, Israele riconosce l'esistenza di un terrorismo ebraico. I militari potranno sparare sui coloni armati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La reazione dei capi dell'estrema destra è stata immediata. Il leader del «Kach», Baruch Marzel, ricercato dal 26 febbraio, ha lanciato una nuova sfida al governo di Yitzhak Rabin: «Così come ho preso parte ai funerali di Goldstein a Hebron - ha detto Marzel a Canale 7, la radio pirata dei coloni - martedì sarò a Tel Aviv per partecipare alla manifestazione indetta dai partiti dell'opposizione». Delo stesso tenore è stato il commento di David Axelrod, discendente diretto di Lev Trotski e portavoce del «Kahane-Hay», che ha annunciato il superamento delle divisioni politiche con il «Kach» e la costituzione di un comando unificato che agirà nella clandestinità, sotto una nuo-

va sigla: «Rak». Lo scopo del Kach e del Kahane-Hay - ha precisato Ben Yair - è di giungere a uno Stato ebraico basato sulle leggi della Torah nei confini della biblica terra d'Israele. «Kach» vuol dire «Così», «Rak» significa «Solo». Per anni, lo slogan «rak-kach», accompagnato dal disegno di una mano che impugna il fucile sullo sfondo di una carta della «Grande Israele», è stato il simbolo dell'estrema destra israeliana. Stando ad un rapporto dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, i due gruppi contenebbero in tutto un centinaio di attivisti. Ma il loro potenziale distruttivo è altissimo: lo ha dimostrato il 25 febbraio nella Tomba dei Patriarchi Baruch Goldstein, ex delegato del «Kach» nel consiglio municipale di Kiryat Arba, un insediamento alle porte di Hebron. Fra le operazioni che vengono ricollegate al terrorismo di destra vi sono l'uccisione di due contadini pale-

stinesi a Luban Sharkya, in Cisgiordania, il 6 novembre 1990, il lancio di una bomba a mano nel mercato di Gerusalemme est, sei mesi fa, e l'uccisione di tre pendolari arabi, il 10 dicembre. Un alto dirigente del «Kach», il rabbino Avraham Tole-dano, è stato arrestato di recente all'aeroporto di Tel Aviv: il religioso era stato trovato in possesso di un arsenale che comprendeva munizioni e strumenti di combattimento per attacchi notturni. L'impressione diffusa negli ambienti politici di Gerusalemme è che la resa dei conti con l'estrema destra ultranzista, che ha le sue roccaforti negli insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gaza, sia solo all'inizio. A forzare la mano del primo ministro Rabin non vi è solo la pressione internazionale ma, soprattutto, le risultanze della commissione d'inchiesta sul massacro di Hebron. Anche ieri, le prime pagine dei maggiori quotidiani israeliani ponevano in evidenza il clima di impunità goduto in questi anni dai coloni in armi. Particolare clamore aveva suscitato la deposizione davanti alla commissione d'inchiesta di Meir Tair, il comandante della guardia di frontiera di Hebron: «Avevamo ricevuto l'ordine di astenerci in qualsiasi situazione dal fare fuoco sui coloni», aveva rivelato Tair. Ieri, è giunta la «precisa» del governo, affidata a Moshe Shahal, ministro della polizia: «L'esercito - ha affermato Shahal - ha l'ordine di aprire il fuoco contro i coloni che senza essere in pericolo sparano sui palestinesi». «Un ordine illegale, inammissibile e immorale», ha tuonato Dan Meridor, ex ministro della Giustizia nel governo del Likud, preannunciando una dura opposizione, «alla Knesset e nelle piazze». Ed è in questo clima di scontro frontale che Yitzhak Rabin avrebbe maturato la decisione di accettare una presenza internazionale di osservatori non armati nei territori occupati. «Rabin è disposto ad accettare una presenza internazionale di osservatori non armati - conferma all'Unità Shulamit Aloni, ministro delle Comunicazioni e leader del Meretz - non solo nella Striscia di Gaza e a Gerico, come stabilisce la Dichiarazione dei principi siglata a Washington, ma anche in altre aree dei Territori». Un segnale di apertura indirizzato ai palestinesi. La parola passa ora a Yasser Arafat.

# Accordo a Vienna. I serbi continuano a sparare

## Sì alla federazione tra croati e musulmani

Musulmani e croati hanno raggiunto un accordo per la costituzione in Bosnia di una federazione croato-musulmana. L'accordo è stato annunciato ieri a Vienna, al termine di una trattativa svolta all'ambasciata americana. La firma dell'accordo avverrebbe a Washington fra qualche giorno. Intanto l'altra notte si è rischiato un secondo intervento armato degli aerei Nato contro le artiglierie serbe. All'ultimo momento, l'attacco è stato fermato.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'annuncio è arrivato ieri in tarda serata da Vienna: Croati e Musulmani bosniaci sono pervenuti ad un accordo su un progetto di costituzione della Federazione croato-musulmana in Bosnia. Lo ha reso noto Charles Redman, emissario del presidente Bill Clinton. L'accordo sarebbe firmato tra qualche giorno a Washington da Iztbegovic e Tudjman. Ma questa è solo un primo risultato. «Colloqui con i serbi di Bosnia per tentare di arrivare a un accordo globale - ha affermato Redman - costituiranno la prossima tappa dei negoziati in Bosnia. Solo allora si potrà dire quale forma potrà prendere la federazione, se si potrà allargare fino a comprendere i serbi di Bosnia o se potrà essere solo una parte della Bosnia in un'altra configurazione». Le delegazioni croate e musulmane si sono accordate per la creazione nella Bosnia centrale di due cantoni, uno a maggioranza musulmana e l'altro a maggioranza croata. Ognuno però dà i suoi «numeri» sulla futura estensione territoriale dei cantoni.

Bosnia occidentale. L'intervento è stato sollecitato dal rappresentante speciale dell'Onu per la ex-Jugoslavia Yasushi Akashi nella tarda serata di sabato per proteggere un contingente di caschi blu francesi che da tre giorni è sotto il fuoco dell'artiglierie serbe. I due «Ac130 Spectre» - secondo quanto ha riferito il Comando delle forze Nato del Sud Europa a Napoli - sono decollati dalla base di Bndisi alle alle 23.40 (ora italiana) di sabato. Gli aerei, dell'aviazione americana, hanno cominciato le operazioni di individuazione dei bersagli a terra, ma dall'Unprofor non è venuta la richiesta di aprire il

fuoco perché nel frattempo erano cessati i tiri di artiglieria sui caschi blu francesi. Negli ultimi giorni la «pressione» dei caccia Nato è stata intensificata nelle zone più calde della Bosnia. Due caccia della Nato hanno sorvolato a bassa quota la città musulmana di Magla, assediata dai serbi, nel tentativo di convincere i miliziani a rinunciare ad un nuovo attacco contro la città. Secondo la testimonianza di un radioamatore gli aerei Nato «hanno sorvolato la città molto bassi, per circa trenta minuti». Osservatori dell'Onu hanno intanto raggiunto la città che ha subito pesanti bombardamenti e che attualmente è isolata. Gli aerei Nato sono apparsi circa due ore e mezzo dopo che due civili sono stati feriti durante un violento attacco di artiglieria. Il comando dei serbi ha tentato subito di «giustificarsi»: «I caschi blu francesi hanno creato nella sacca di Bihac un posto di blocco proprio davanti ad una postazione dell'artiglieria musulmana che ci spara contro» ha sostenuto il capo di stato maggiore serbo-bosniaco generale Ratko Mladic in una lettera inviata ieri al plenipotenziario Onu per la ex-Jugoslavia Jasushi Akashi. Secondo il generale serbo i musulmani stanno cercando una «provocazione» per scatenare l'intervento della Nato. Mladic chiede quindi ad Akashi di intervenire personalmente per muovere questo posto di blocco che «di fatto difende le postazioni musulmane».

L'Onu sta intanto studiando la possibilità di costruire una base logistica dell'Onu in Italia, a sostegno delle operazioni umanitarie in Bosnia-Erzegovina. A questo proposito il ministero della Difesa italiano ha reso noto che da oggi a mercoledì una delegazione di esperti dell'Onu sarà in visita in Italia. Gli esperti dell'Onu visiteranno le infrastrutture di tre comprensori aeroportuali italiani: Rimini-Ravenna-Ancona, Brindisi-San Vito dei Normanni e Comiso-Fontanarossa. Mosca intanto cerca di rafforzare la propria influenza. Vitali Ciurkin, inviato speciale del presidente russo Eltsin, dopo la tappa a Zagabria, si è recato ieri a Sarajevo. Nella capitale bosniaca il viceministro degli Esteri russo ha avuto un colloquio col presidente musulmano Iztbegovic. Secondo quanto ha riferito radio Sarajevo l'inviato di Mosca avrebbe riferito al presidente bosniaco che i serbi bosniaci sono intenzionati ad attenuare la pressione, andando verso un disimpegno (ma non un ritiro) militare nell'enclave musulmana di Magla (nord), e nella sacca di Bihac (nord-ovest).



### Riapre dopo due anni il cimitero di Sarajevo

SARAJEVO. Lapidi frantumate dalle granate dei morti, cappelle con i vetri distrutti e le pareti forate dai proiettili delle mitragliatrici, alberi tagliati dalla popolazione rimasta senza combustibile per riscaldarsi. Così si è presentato ieri il cimitero Bare di Sarajevo alle centinaia di musulmani, ortodossi e cattolici che per la prima volta, dopo 23 mesi di guerra, sono tornati ad affollare i suoi viali, incoraggiati dalla tenuta della tregua in vigore da alcune settimane. I visitatori erano per la maggior parte fedeli islamici che, rispettando la tradizione, si sono raccolti in preghiera sulle tombe dei propri cari nel primo giorno dopo la fine del mese del Ramadan. A loro si sono però aggiunti molti cittadini delle forti minoranze ortodossa e cattolica, oltre a quella ebraica, che hanno parenti sepolti in questo cimitero interconfessionale. I viali e le tombe di Bare, situato nella parte settentrionale della città, sono ancora a portata di tiro delle forze serbe che assediano la capitale e molti visitatori hanno mostrato timore e circospezione nei movimenti all'interno del cimitero. «Solo tre giorni fa - ha detto un abitante del dintorni, Hajra Colic - qui vicino un uomo è stato ucciso da un cecchino». Ma gli unici spari che si sono uditi erano quelli dei soldati musulmani, che hanno così festeggiato la fine del Ramadan.

# Bosforo, scontro tra due petroliere

## Disastro ecologico all'imbocco del Mar Nero?

■ ISTAMBUL. Un altro disastro ecologico sta per abbattersi sui mari a due passi dalle nostre coste, in un tratto di costa particolarmente angusto e delicato. Due petroliere si sono scontrate ieri nello stretto del Bosforo, davanti a Istanbul. Lo hanno riferito testimoni oculari che hanno raccontato di un grosso incendio e di grosse esplosioni sul luogo dell'incidente. La collisione, secondo un portavoce della guardia costiera turca, è avvenuta all'imboccatura del Mar Nero. Finora si ignora se vi siano state vittime. Non sono noti nemmeno i nomi delle due petroliere. E non sono stati resi noti neanche gli eventuali rischi che - quasi sicuramente - corre l'ambiente per la fuoriuscita del petrolio in mare. Un mare «chiuso», stretto, senza troppe possibilità di sfogo dei materiali oleosi inquinanti che - se fuoriuscissero in quantità notevoli - potrebbero provocare una vera catastrofe am-

bientale con conseguenze drammatiche sul territorio per i prossimi anni. L'agenzia di stampa turca Anadolu ha reso noto in tarda serata che cinque esplosioni a catena sono state udite subito dopo la collisione avvenuta alle 22.20 locali (le 21.20 italiane). Secondo alcuni testimoni, una delle due petroliere si è poi arenata sulla sponda europea del Bosforo mentre l'altra è stata vista andare alla deriva verso la sponda asiatica. La Anadolu ha riferito anche che squadre di vigili del fuoco sono entrate in azione per domare un gigantesco incendio scoppiato sul luogo del disastro. A bordo di piccole barche, squadre di soccorritori si sono messe alla ricerca di marinai che potrebbero essersi gettati in mare. Ancora incerte le cause dell'incidente, e fino a tarda sera non c'erano notizie sulle navi e sul quantitativo di petrolio che trasportavano.

Destituito il capo del Bophuthatswana dopo gli scontri dei giorni scorsi. L'Inkhata escluso dal voto

# Il Sudafrica mette alle corde gli ultrà

MARCELLA EMILIANI

■ Da ieri il bantustan indipendente del Bophuthatswana praticamente non esiste più. Il ministro degli Esteri sudafricano Pik Botha ha annunciato la destituzione del presidente Lucas Mangope e l'incarico, conferito all'ambasciatore di Pretoria a Mmabatho, Tjaart van der Walt, di governare la riserva fino alle elezioni del 26, 27 e 28 aprile prossimi. Finisce così - sotto l'ala protettrice dell'esercito sudafricano - la storia di Mangope, il piccolo leader che voleva «farsi» una statura politica opponendosi allo smantellamento dell'apartheid. I disordini con cui era stata accolta venerdì scorso la sua decisione di non far partecipare il Bophuthatswana alle elezioni - disordini che sono costati 60 morti e oltre 300 feriti - pare poi abbiano definitivamente chiarito le idee a molti in Sudafrica. Al governo innanzitutto. Coadiuvato dal consiglio esecutivo transitorio (Tec) in cui siedo-

no bianchi e neri, il governo del presidente Frederick de Klerk ha deciso di «uscire dall'ambiguità» che spesso ha tenuto nei confronti di alcuni leader dei bantustan e ha destituito con la forza il rittoso Mangope prima che il Bophuthatswana andasse ad allungare la lista delle località «calde» del paese. Un messaggio preciso, questo, lanciato ad un altro leader di bantustan, Mangosuthu Buthelezi del KwaZulu, il quale si è visto chiudere in faccia dallo stesso governo le porte «burocratiche» del voto. In pratica è successo che, dopo aver annunciato la partecipazione del suo partito, l'Inkhata, alle elezioni medesime, Buthelezi tardava a presentarsi alle liste dei candidati. Non è da escludere - visto che la data ultima per la presentazione delle liste era proprio venerdì scorso - che il capo zulu stesse a vedere come sarebbe andato a finire il braccio di ferro con Pretoria concertato da Mangope e dall'ultradestra bianca

dell'ultradestra bianca. Il provvedimento non è piaciuto per nulla a Mandela che asserisce di non essere stato consultato. A controllare il sereno svolgimento delle elezioni doveva esserci quella Forza nazionale di pace, composta anche da ex guerrieri Anc, che invece stenta a decollare e a organizzarsi, lasciando l'esercito e la polizia sudafricani padroni del campo. La minaccia della guerra civile alla vigilia delle elezioni medesime d'altronde è sempre reale e la definitiva esclusione (autoesclusione) dell'Inkhata zulu dalla consultazione indubbiamente non fa che alimentarla. Qualcosa però anche in questa direzione è successo, dopo la rivolta del Bophuthatswana. La disfatta subita dall'ultradestra bianca ne ha messo a nudo una debolezza insospettata: militarmente improvvisati i suoi uomini non hanno ottenuto nemmeno l'appoggio e la solidarietà che si aspettavano dalle forze dell'ordine. Così il leader del Fronte del popolo afrikaner (Avb), l'ex

generale Constand Viljoen, si è dimesso dalla presidenza dell'Avb, nauseato - a suo dire - dai fatti di Mmabatho (proprio lui che aveva sempre minacciato la guerra civile) e ha deciso all'ultimo minuto di presentarsi alle elezioni con un neonato Fronte della libertà. Con la «dissociazione» di Viljoen gli oltanzisti perdono il loro campione e rimangono oggettivamente più isolati rispetto a quella fetta della popolazione boera che pur non condividendo l'attuale svolta politica, pure non è disposta a versare altro sangue. L'altra faccia della medaglia - dopo il duro «chiarimento» seguito ai fatti del Bophuthatswana - è che le ali afrikaner più esagitato (i neonazisti di Eugene Terre-Blanche, ad esempio) diventano ancora più estremiste e sperimentato il fallimento dei raid, si convertano al terrorismo puro. Un'ipotesi temibile, certo, ma non è la guerra civile generalizzata. Ora si tratta di vedere che conclusioni trarrà da tutto questo l'Inkhata.

# L'Espresso

## In regalo Top English Zanichelli.



### Il corso d'inglese di livello avanzato che comincia dove gli altri corsi finiscono.

Ormai lo sanno tutti: un'infarinatura di inglese non basta.

Per questo L'Espresso vi fa un regalo straordinario: Top English Zanichelli, il corso d'inglese di livello avanzato che ha tutto quello che

manca al vostro inglese.

6 audiocassette da 30 minuti ciascuna, più 12 lezioni in fascicoli che vi permetteranno di leggere un quotidiano straniero, gustare un film in lingua originale, lavorare

parlando con tutti e viaggiare senza problemi.

Fate un salto in edicola a prendere L'Espresso, sarà un salto di qualità per il vostro inglese.

**E' IN EDICOLA LA PRIMA CASSETTA E IL PRIMO FASCICOLO.**



# Economia e lavoro

IL G7 A DETROIT. Se piacerà ai partner il progetto sarà varato al summit di Napoli

## Clinton studia «un piano mondiale per l'occupazione»

«Detroit per me è l'occasione di sondare la fattibilità di un piano mondiale per far crescere l'occupazione. Se gli altri sono d'accordo lo proporrò a luglio a Napoli», dice Clinton in un'intervista al *Detroit Free Press* alla vigilia del gran consulto del G7 che inizia oggi. L'idea di fondo di questa sorta di grande «piano Marshall» è che disoccupazione e bassi salari in un paese producono disoccupazione e bassi salari anche negli altri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nel convocare a Detroit gli altri sei membri del Club dei paesi più industrializzati a discutere dell'occupazione, Clinton ha in mente un'iniziativa di assai più ampio respiro: una sorta di piano Marshall mondiale per accelerare la creazione di posti di lavoro. «Francamente considero questo meeting come un test per verificare quanto gli altri ci stanno ad un'iniziativa del genere. Se c'è accordo proponerò il mio piano al vertice di luglio del G-7 a Napoli», ha spiegato in un'intervista rilasciata al *Detroit Free Press* prima di partire per Detroit.

Il mega-piano per l'occupazione si fonderà su uno stimolo coordinato alle economie di Usa, Europa e Giappone, in particolare per accelerare e consolidare la crescita nei settori ad alta tecnologia dove la crescita dei posti di lavoro dipende più direttamente da un rilancio del commercio mondiale. «Raffermo la mia convinzione che l'economia globale, un'ulteriore apertura dei mercati, non sono un ostacolo al progresso ma una grande opportunità da non lasciar cadere», aveva detto sabato nel suo messaggio radio agli americani, anticipando il succo del discorso che pronuncerà oggi a Detroit in apertura della conferenza cui parteciperanno i ministri economici e del lavoro di Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Canada e Italia. L'obiettivo che Clinton si pone è convincere gli interlocutori che nessuno si può salvare da solo dall'incubo disoccupazione, che «la disoccupazione in un paese ha effetti sulla disoccupazione in un altro Paese e che salari che stagnano in un paese hanno effetti sul ristagno dei salari in un altro paese», che i Paesi più ricchi hanno un interesse primario comune: «continuare a crescere».

Il problema di fondo è che la economia dei sette paesi più industrializzati al mondo, le stesse pos-

sentici macchine che sfomavano posti di lavoro a non finire negli anni '50 e '60, oggi contano 36 milioni di disoccupati. Ma il problema ha facce diverse in Europa e in America: da noi una proporzione spaventosamente più elevata di senza lavoro, con salari ancora elevato per chi il posto l'ha mantenuto e sussidi molto forti per chi l'ha perso o sta perdendolo; da loro la speranza che la ripresa rimetta in moto il meccanismo delle assunzioni, ma una depressione dei salari che dura da 20 anni e che in media li ha ridotti del 20% rispetto a quelli dei primi anni '70. L'Europa ha bisogno di più lavoro, l'America di lavoro meglio pagato. Da qui l'idea di chiedere all'Europa di ridurre l'assistenzialismo e di stimolare i settori dove si hanno i posti di lavoro meglio pagati e dove la scure tecnologica incide di più nel rendere esuberanti le maestranze.

Conscio della levata di scudi che la proposta rischia di sollevare oltre Atlantico, Clinton ieri ha voluto chiarire che non pensa nemmeno per un istante che «gli Europei» debbano ridurre il loro impegno sull'assistenza sanitaria e le politiche di sostegno alle famiglie». Ma ha insistito che «dovrebbero concentrare un po' di più l'attenzione sulle politiche interne relative al modo in cui funziona la disoccupazione».

Un problema è che non tutti sono così pronti a «prendere lezioni» dagli Stati Uniti. Alcuni, come i Giapponesi, hanno voluto dirlo esplicitamente anche col livello delle delegazioni inviate alla conferenza: Tokyo avrà un solo ministro rispetto ai quattro che erano stati invitati. Evidentemente non gli è piaciuto nemmeno il fatto che il sito scelto si Detroit. È la vecchia capitale dell'auto, un'immensa Mirafiori senza Torino, dove un terzo del milione di residenti vive al di sotto del livello ufficiale di povertà e dove c'è il più alto tasso di disoc-

### Anche le questioni monetarie e le guerre commerciali sul tavolo dei sette Grandi

Il vertice di Detroit tra i ministri del Tesoro e del lavoro dei sette paesi più industrializzati, pur specificamente dedicato ai problemi dell'occupazione, non trascurerà le problematiche monetarie e finanziarie. Secondo quanto si è appreso ieri dalla delegazione ministeriale italiana, i temi monetari, più che riguardare le recenti «fluttuazioni» dei tassi a medio e lungo termine provocate dal rialzo dei tassi statunitensi, dovrebbero essere discussi per i loro effetti sull'occupazione. All'orizzonte ci potrebbero essere due importanti impegni: proseguire nella politica di riduzione dei tassi e trovare una soluzione per il contenzioso commerciale tra Stati Uniti e Giappone. Il ministro del Tesoro Barucci ha sottolineato in particolare l'importanza che tutte le politiche macroeconomiche non perdano mai di vista non solo gli obiettivi di una crescita equilibrata ma anche la loro capacità di tradursi in vantaggi tangibili per i cittadini. La delegazione italiana sottolinea così l'esigenza che siano migliorati in tutti i campi e tutti i settori i comportamenti di cooperazione dei partner del G7, evitando comunque che «gli aggiustamenti di bilancio necessari per combattere l'inflazione si traducano in indiscriminate riduzioni del "welfare"».

occupazione tra le grandi città americane. «Siamo venuti qui perché ancora ricordo nella mia infanzia che durante la Depressione tutti si spostavano dall'Arkansas in cerca di lavoro a Detroit. E ora non c'è più lavoro nemmeno a Detroit. Non potevo dimenticare che il Michigan è stato decisivo nell'elegermi presidente, perché avevo promesso di difendere le famiglie dei lavoratori», ha spiegato Clinton al *Detroit Free Press*. Ma questa è anche la città dove tutti sono convinti che la colpa dei loro guai siano i «perfidii» Giapponesi, la concorrenza sleale degli stranieri in generale e, quindi, anche degli Europei, anche se questi ultimi in America di auto riescono a venderne pochine.



Il presidente americano Bill Clinton

### «Politiche comuni antidisoccupazione» Giugni lancia una «Maastricht del lavoro»

I paesi più industrializzati non possono pensare di collaborare solo per risolvere le questioni monetarie e finanziarie, devono dedicare maggiore attenzione ai problemi dell'economia reale ed in particolare alla questione occupazionale per arrivare ad una convergenza delle politiche anti-disoccupazione. A lanciare la proposta di una «Maastricht per l'occupazione» è il ministro del Lavoro italiano Gino Giugni. Alla vigilia della conferenza di Detroit, Giugni ha rilevato come «dopo gli obiettivi di convergenza delle variabili monetarie e finanziarie, ora è venuto il momento di porre dei traguardi comuni anche per i problemi dell'occupazione». Secondo il ministro del Lavoro italiano «sino ad ora il G-7 si è occupato troppo di grandezze monetarie e poco di economia reale. La conferenza dei «sette Grandi» - ricorda Giugni - è nata per stabilire delle regole in campo monetario ma ora deve fare qualcosa di analogo anche per l'economia reale». Ed in questa direzione Giugni ha auspicato anche un rafforzamento dell'Ocse e dell'Ilo (l'organizzazione dell'Onu per i problemi del lavoro).

### Summit ambiente «Ecotasse sì, ma in che modo?»

DAL NOSTRO INVIATO  
PIETRO STRAMBA-BADIALE

FIRENZE. «Su un punto ci siamo trovati tutti d'accordo: economia ed ecologia non si possono separare. E la tutela dell'ambiente può influire positivamente su economia e occupazione». Tocca al ministro italiano dell'Ambiente, Valdo Spini, il compito di riassumere il senso delle conclusioni cui è giunto l'incontro informale dei responsabili dell'ambiente dei sette paesi più industrializzati del mondo, uno degli appuntamenti - come quello, da oggi a Detroit, sul lavoro - in preparazione del vertice dei capi di Stato e di governo del G7 in programma per il prossimo luglio a Napoli. Un incontro, quello di sabato e di ieri a Firenze, che proprio perché informale si è concluso senza un documento ufficiale, ma solo con una serie di «appunti» sui principali problemi ambientali che dovrebbero entrare nell'agenda del vertice di luglio.

C'è di tutto: dalla deforestazione all'inquinamento delle acque, dalla bomba demografica (che sarà oggetto di un'apposita conferenza mondiale in settembre al Cairo) alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica (uno degli impegni assunti dall'«Earth Summit» di Rio del '92), dalla desertificazione al «rischio ambientale da reattori nucleari in Europa centrale e orientale» e all'impegno nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Ma soprattutto c'è la questione forse più spinosa: quella delle «ecotasse». Tutti d'accordo, in sostanza, sulla necessità di operare una «internalizzazione dei costi dell'ambiente», vale a dire l'inserimento nei calcoli economici - sia a livello aziendale, sia a livello nazionale e globale - dell'incidenza dei costi indotti dai danni all'ambiente provocati da processi produttivi nocivi. Un calcolo, tutt'altro che semplice, che deve tener conto di una minade di fattori e deve soprattutto assegnare un preciso valore economico a risorse - l'aria, l'acqua, le condizioni del territorio - ritenute finora disponibili in quantità illimitata o comunque estranee alle leggi del mercato.

All'ambiente, insomma, deve spettare un ruolo preciso nel gioco delle convenienze economiche. L'accordo, però, per il momento si ferma qui. Sul come tradurre le petizioni di principio in concrete politiche economiche ci sono ancora delle distanze all'interno del G7: se da un lato i paesi europei sembrano intenzionati ad andare avanti sulla strada della fiscalità ambientale, dall'altro gli Usa sembrano assai meno determinati e pensano piuttosto a lavorare sui prezzi relativi di materie prime ed energia, mentre il Canada appare sostanzialmente contrario e il Giappone sta studiando un suo piano. L'idea di istituire delle «ecotasse» sembra comunque aver fatto qualche passo avanti. «Sia ben chiaro - avverte comunque Spini - l'ecofiscalità è neutra, nel senso che non deve in ogni caso trattarsi di tasse aggiuntive, ma di uno spostamento dei pesi fiscali da un settore all'altro, senza alcun aumento della pressione fiscale complessiva. In Italia e in genere all'interno dell'Unione europea si pensa in particolare di alleggerire il peso sul lavoro e sul capitale, spostandolo sul consumo di energia e risorse».

Che l'ambiente possa essere del resto non più un vincolo, quanto piuttosto una potente leva di ripresa economica lo dice anche uno studio - commissionato dall'Unione europea e illustrato all'incontro fiorentino dal commissario all'Ambiente, Yannis Paleokrassas - secondo il quale di qui al Duemila sarebbe possibile creare nei dodici paesi dell'Unione 636.000 posti di lavoro nel campo della protezione ambientale, 192.000 nei servizi ambientali, 288.000 e 573.000 nel management privato e pubblico, 389.000 nella gestione delle acque. Lo scorso anno, al vertice di Tokyo si disse che «malgrado le difficoltà economiche congiunturali che si stanno attraversando, dobbiamo affrontare i problemi dell'ambiente». Ora - dice Spini - sarebbe opportuno che a Napoli si ribaltasse il concetto, mettendo un «proprio» per il posto di quel «malgrado». Purché dalle enunciazioni di principio si passi ai fatti. Perché - come ricorda lo stesso Spini - se da un lato sono andati avanti gli adempimenti degli impegni assunti a Rio, dall'altro «i problemi che allora ci preoccupavano sono tuttora in corso e ci preoccupano ancora di più».

### Studi ispirati al metodo del Nobel Leontief

Willy Semmler, 51 anni, è un economista tedesco, nato a Berlino, dal 1980 insegna presso il Dipartimento di Economia alla New School for Social Research, la prestigiosa università di New York. La New School, nel panorama delle università americane, si caratterizza per il suo orientamento critico nell'analisi dei fenomeni economici. Semmler, prima di trasferirsi negli Stati Uniti, ha insegnato alla Freie Universität di Berlino. Conosce a fondo la società americana, i suoi studi sono rivolti all'analisi della struttura monopolistica dei mercati. Semmler ha utilizzato nelle sue ricerche il metodo delle «indipendenze strutturali» reso celebre dal premio Nobel Wassily Leontief.

Parla Willy Semmler, docente alla New School for Social Research di New York

## «Il presidente ha già dimenticato le sue promesse»

«Gli Usa pensano al rilancio dell'occupazione? Solo in termini di crescita generale dell'economia. I programmi di formazione e riqualificazione professionali promossi da Clinton sembrano dimenticati. E la società sembra comunque essersi abituata a livelli elevati di disoccupazione, che oggi colpisce anche i «colletti bianchi». Le grandi lobbies contro la riforma sanitaria». Intervista a Willy Semmler, della New School of Social Research di New York.

RAFFAELE LIQUORI

Prof. Semmler, l'economia americana è in forte crescita, il tasso di disoccupazione si è ridotto, dal 7,7 al 6,7% in un anno. Secondo lei, Clinton continuerà nella sua politica espansiva oppure dobbiamo attenderci un rallentamento, con conseguenze negative anche per l'Europa?

Non penso ci saranno altri programmi di espansione, di spesa o di riduzione dei tassi da parte dell'amministrazione Clinton per stimolare la crescita. Tutto questo a

causa dell'accrescersi del deficit pubblico e del suo tentativo di dimezzarlo entro il 1996. L'unica speranza per gli americani è che la crescita in generale aumenti, mantenendo bassi i tassi di interesse e puntando su un aumento della produzione manifatturiera. È questo l'unico modo per vedere crescere l'occupazione negli Stati Uniti. Non ci sono oggi altri programmi da parte della Casa Bianca per aumentare l'occupazione, se non la crescita del settore pri-

vato. I programmi di formazione e riqualificazione professionale promossi da Clinton sono stati in parte dimenticati. Il balzo dell'economia americana nell'ultimo trimestre del '93 (- 7,5%) non è detto che continui a questi livelli nel corso del '94. Questo perché l'Europa è ancora in recessione, e lo sarà ancora per un anno, e dai paesi asiatici non verrà certo data una mano all'economia americana.

Da quello che lei dice, sembra che per gli Stati Uniti non si ponga il problema della disoccupazione strutturale che invece coinvolge l'Europa. La mancanza di posti di lavoro sembra legata solo a fattori congiunturali.

La questione della disoccupazione tecnologica o strutturale è stata infatti discussa in Europa negli ultimi quindici anni molto di più di quanto non sia accaduto negli Stati Uniti. La ragione è che il settore che negli ultimi anni ha creato maggiore occupazione è stato quello dei servizi, e questo in mi-

sura maggiore rispetto all'Europa. Bisogna tener presente che in questo settore la ristrutturazione tecnologica è molto contenuta. Quindi i riflessi dell'evoluzione tecnologica sull'occupazione si sono sentiti meno negli Usa che in Europa. In ogni caso la preoccupazione esiste, ma negli Stati Uniti si pensa al rilancio dell'occupazione soprattutto in termini di crescita generale dell'economia. È comunque vero che non tutta la disoccupazione verrà nascosta.

Cosa succederà allora per quelle persone che non troveranno più un'occupazione?

La società americana sembra essersi abituata ai livelli elevati di disoccupazione che in media è stata attorno al 6,5-7%, anche nei periodi migliori. Vanno considerati gli effetti sulla composizione sociale della disoccupazione. Le minoranze sono le più colpite. I livelli più elevati di senza-lavoro sono fra i giovani afroamericani. Va detto comunque che la perdi-

ta dei posti di lavoro negli ultimi anni si è avuta anche in quelle categorie sociali che in precedenza non erano mai state toccate dal fenomeno. Mi riferisco ai «colletti bianchi», ai quadri intermedi delle grandi imprese.

In questi giorni la Casa Bianca è duramente attaccata per lo scandalo Whitewater. Molti osservatori sostengono che tra gli obiettivi di questi attacchi contro i Clinton ci sia anche il progetto di riforma sanitaria. Se così è, perché fa paura questa riforma?

Le risponderò usando la metafora dei dinosauri. Intorno alla Casa Bianca, a Washington, da quando Clinton è stato eletto si aggirano degli enormi dinosauri: rappresentano i gruppi di pressione mandati dalle grandi imprese. Si tratta delle grandi compagnie di assicurazione, delle imprese collegate all'assistenza sanitaria, delle lobbies di medici. Per loro la proposta di Clinton di assicurare una copertura sanitaria com-

pleta è vista come il fumo negli occhi. La riforma sanitaria prevede, tra le altre cose, la possibilità di accedere all'assistenza anche per i disoccupati. Il sistema di finanziamento prevede per l'80% oneri a carico del datore di lavoro. Il resto lo paga il lavoratore. L'opposizione a questo progetto viene, ovviamente, anche da parte delle grandi imprese, che vedrebbero in questo modo aumentare il costo del lavoro. Ma la riforma comporterà anche una completa riorganizzazione dell'intero sistema sanitario in cui verrà ridotto il ruolo delle compagnie di assicurazione. Anche quello dei medici sarà ridimensionato per quanto riguarda le decisioni di spesa nei grandi ospedali. I gruppi di pressione contrari al progetto di Clinton stanno organizzando una campagna d'insulti. A questo fine sono già stati spesi milioni di dollari, soldi che potevano invece essere destinati al finanziamento della riforma.

Ostacolo imprevisto per i piani dei tedeschi della Bmw

# Divorzio Honda-Rover Ora Tokyo chiede i danni?

Ultimo atto, domani in Inghilterra, del «matrimonio del secolo» Bmw-Rover. L'assemblea degli azionisti British Aerospace deve ratificare la vendita dell'80% del pacchetto azionario del gruppo automobilistico inglese. Ma il «vecchio» partner Honda potrebbe giocare brutti scherzi. In pericolo la Rover 600 e le eredi di 200 e 400. A meno che Bmw non sia disposta a sborsare quattrini. Tanti.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROSSELLA DALLO**

■ GINEVRA. Domani, in Inghilterra, l'assemblea degli azionisti British Aerospace è chiamata a ratificare l'accordo per la vendita dell'80% di Rover Group alla Bmw. Ma andrà davvero tutto liscio? Su quello che al Salone di Ginevra è stato definito «il matrimonio del secolo» — soprattutto dopo il fallimento della fusione Renault-Volvo — cala infatti qualcosa di più che un'ombra. Certo se è vero quello che ha scritto recentemente il *Financial Times*, gli 800 milioni di sterline (qualcosa come 2000 miliardi di lire) offerti dalla Casa tedesca sono un piatto troppo ghiotto per non magiarlo.

**Honda è ancora in gioco**  
Ma, sull'altra sponda del fiume, il «vecchio» partner Honda ha fatto chiaramente capire che se ha perso la battaglia ha ancora un asso nella manica capace di mettere in seri problemi il futuro del Gruppo automobilistico britannico. Honda, cioè, può bloccare da un momento all'altro, legalmente, i contratti di licenza a Rover per costruire e vendere la Serie 600. E non è tutto. Le relative licenze per le eredi della Rover 200-400, i cui proget-

ti sono belli e pronti (tant'è che la omologa Honda Concerto verrà lanciata alla fine di quest'anno) non sono ancora stati firmati. L'altra faccia dell'accordo Bmw-Rover. Ovvero la reazione della «tradita» Honda. Shojiro Miyake, presidente di Honda Motor Europe, non nasconde il suo disappunto nei confronti di British Aerospace che dopo avergli proposto un aumento di quota azionaria, comunque non superiore al 50%, e avere sostanzialmente accettato il 21 gennaio la risposta positiva (47,5%) dei giapponesi, una settimana più tardi abbandona il partner e annuncia al mondo la vendita di tutto il proprio pacchetto azionario alla Bmw.

A questo punto inizia il braccio di ferro con la nuova proprietaria tedesca di Rover. In pratica Miyake lascia intendere che Honda non è disposta a dare niente per niente a una Casa concorrente. «La quindicennale collaborazione tra Honda e Rover ha funzionato bene per entrambe le parti e ha portato ad una crescita effettiva di tutte e due le Marche», sostiene il presidente europeo della Casa giapponese. «Ma

ora, con il passaggio a Bmw, Rover diventa una concorrente — incalza con tono deciso — ed è difficile concedere progetti e licenze alla concorrenza».

Cerchiamo di capire meglio. Come ha funzionato la collaborazione tra Honda e Rover? All'epoca della firma si stabilirono due diversi tipi di coinvolgimento. Da una parte c'è lo scambio di quote azionarie (il 20 per cento in entrambi i casi) dei giapponesi nel Rover Group — che dovettero pagare in base alla valutazione di mercato un'eccedenza di 30 milioni di sterline — e degli inglesi nella Honda UK Manufacturing. A parte, del tutto indipendenti, ci stanno gli accordi commerciali tra i due Costruttori. Questi accordi prevedono due livelli di intervento: il primo, quello ora messo in discussione, comporta la concessione di licenze da parte di Honda a Rover per costruire e vendere col proprio marchio vetture o parti; il secondo prevede contratti di acquisto di parti o componenti tra l'una e l'altra Casa.

Per fare un esempio concreto, prendiamo la Rover 600 che ha lo stesso progetto base della Honda Accord. In base al primo livello, Honda ha dato licenza agli inglesi di costruire la «600». In più, sotto questo accordo, Honda ne fornisce i motori. Al secondo livello appartengono invece i contratti di fornitura Rover delle plastiche stampate per la carrozzeria della Accord.

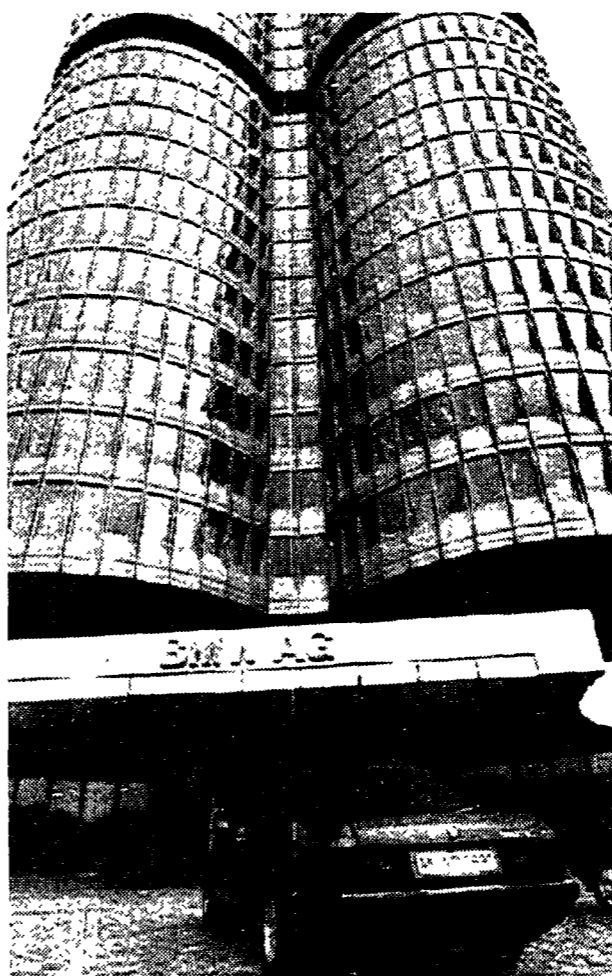
Ora i giapponesi sostengono che il progetto è stato interamente sviluppato dal loro e che, in base a una clausola contrattuale della licenza a produrre, cambiando la

proprietà possono ritirare la licenza a Rover. Questo significa, è stato chiesto a Miyake, che di punto in bianco potrebbe scomparire dal mercato la Rover 600? Il manager giapponese risponde in modo falsamente diplomatico: «Honda non avrà alcun beneficio dalla collaborazione di primo livello con Bmw». Ma poi getta l'amo: «Se la Bmw non ci richiede di continuare, non si farà più la Rover 600». In poche parole Honda Europe è disposta a discutere con i tedeschi, ma dipende da quanto la controparte «è interessata». Ovvero, capiamo noi, da quanto Bmw è disposta a sborsare.

Meno problematico è invece lo scambio dei pacchetti azionari Honda-Rover, per i quali c'è già stato un incontro al vertice nippono-tedesco. I giapponesi hanno ribadito la loro volontà di rinunciare al 20% in Rover Group in cambio della quota inglese in Honda UK ma — e qui viene il bello — con l'aggiunta di «almeno quei 30 milioni di sterline di eccedenza pagati a suo tempo».

**«Business is business»**

A questo punto è evidente che se Bmw aveva pensato di acquistare, con gli 800 milioni di sterline la Rover Group e anche i tre progetti e le relative licenze per le vetture Rover 200-400-600 più un altro accordo per la fornitura dei motori — importati dal Giappone — dell'ammiraglia Rover 800, senza contare quei 30 milioni di sterline, ha fatto i conti senza l'oste. Honda ormai ha poco da perdere e le conviene giocare pesante. «Business is business», gli affari sono affari, taglia corto Miyake.



La sede della Bmw a Monaco

**Antiriciclaggio: pene per 1.026 miliardi**

ROMA. Ammontano a 1.026 miliardi di lire le pene pecuniarie inflitte nel '93 per violazioni in materia valutaria e delle norme contro il riciclaggio di denaro sporco. L'attività del servizio antiriciclaggio del Tesoro ha segnato una crescita rispetto al biennio precedente, quando l'entità delle sanzioni inflitte ammontò a 800 miliardi nel '91 e a circa 372 miliardi nel '92. I dati sono stati resi noti dal ministero del Tesoro.

**Euro-Disney: ancora deficit per il '94**

PARIGI. Si chiuderà di nuovo in deficit il bilancio 1993-94 di Euro-Disney, il grande parco di divertimenti alle porte di Parigi, anche se il piano di ristrutturazione del debito, attualmente in corso di negoziazione, si realizzerà, secondo le previsioni contenute nel rapporto annuale sull'esercizio 1992-93. Il negoziato in corso con le banche creditrici e la Walt Disney Company, azionista per il 49 per cento di Euro-Disney, sul rifinanziamento del parco sono in pieno svolgimento, e dovrebbero concludersi entro il 31 marzo, scadenza fissata dal gruppo americano che ha minacciato di tagliare ogni sostegno finanziario alla filiale francese in mancanza di un accordo.

**Napoli: in piazza i cassintegrati della Gepi**

NAPOLI. Un gruppo di operai cassintegrati della Gepi ha manifestato ieri mattina in via Caracciolo. I cassintegrati — 4.500 in Campania — hanno lanciato una petizione popolare in cui chiedono il rilancio dell'occupazione attraverso la valorizzazione dei beni culturali ed artistici di Napoli. La cassa integrazione per i 4.500 della Gepi è stata recentemente prorogata fino al febbraio dell'anno prossimo.

**«Auto gialla», si tratta sulle quote**

Riprenderanno il 17 marzo a Tokyo i negoziati tra il Giappone e l'Ue sul protocollo d'attuazione per il '94 dell'accordo stipulato nel '91 per la limitazione delle esportazioni di autovetture giapponesi. Contrariamente a quanto avvenne lo scorso anno, quando la crisi del mercato europeo portò a una diminuzione concordata del 18,50% delle vendite di «auto gialle» rispetto al '92, per il '94 fonti della Commissione europea hanno detto che si lavora sull'ipotesi di un semplice «congelamento» del tetto del '93. L'accordo quadro prevede che il livello delle esportazioni giapponesi verso l'Ue sia legato all'andamento del mercato interno, che ha cominciato in gennaio a dare segni di ripresa.

# La rivoluzione non russa.



**E' nato il nuovo manifesto.**

**il manifesto**



**In edicola dal 15 marzo.**





**SPORT** **CALCIO.** *Il Milan batte anche la Sampdoria e mette le mani sullo scudetto. È il terzo consecutivo*

## Il Diavolo in Paradiso

**I GIOCHI SONO FATTI.** Nessuno ne dubitava, ma ieri è arrivata la conferma ufficiale. Il Milan, per il terzo anno consecutivo si è cucito lo scudetto tricolore sul petto. Con la vittoria di ieri, il distacco dalla seconda, la stessa Samp, è diventato davvero incolmabile: otto punti a sei giornate dal termine. Una marcia trionfale che non ha incontrato rivali, ad un ritmo insostenibile per tutte le altre squadre. La crisi? Nessuno se la ricorda più, la lite per Savicevic? Acqua passata. Capello può legittimamente esultare.

**IL SIGILLO DI MASSARO.** È stato ancora una volta Daniele Massaro a decidere la partita dei rossoneri. Con il gol al 26° minuto del primo tempo ha messo il suo sigillo alla partita e raggiunto quota 9 nella classifica dei marcatori. E sono stati quasi tutti gol decisivi. Domenica per il Milan c'è il derby, ma dopo la batosta che l'Inter ha subito a Parma saranno pochi a scommettere sui nerazzurri. Ai rossoneri basta non festeggiare prima del tempo e non perdere la concentrazione con un'Inter ridotta così.



Caro Capello  
ora inizia  
un'altra partita

**SANDRO ONOFRI**  
A PAGINA 13

**E LA ROMA TREMA.** Stavolta i giallorossi sono davvero preoccupati. La Roma vista ieri all'Olimpico contro la Reggina sembrava davvero una squadra con un piede già in serie B. Nervosa, preoccupata, senza nessuna azione che potesse far sospettare l'esistenza di schemi e di gioco. Il pubblico, sconsolato, non ha nemmeno protestato troppo. Domenica i giallorossi faranno visita al Foggia di Zeman, che sembra proprio essere il futuro allenatore dei cugini laziali. Una sconfitta potrebbe voler dire retrocessione.

**L'IMPRESA DEL LECCE.** È la notizia della giornata. Il già retrocesso Lecce che batte - a Bergamo - un'Atalanta completamente invischiata nella lotta per la retrocessione e - praticamente - la condanna 4 a 3 per il Lecce il risultato finale. Per certi versi, clamoroso anche il 4 a 1 con cui il Parma ha rispedito a casa l'Inter. E rientrato dopo una lunga assenza Totò Schillaci. La Lazio, con Boksic fuori dopo appena dieci minuti, e senza Gascoigne ha pareggiato 2 a 2 a Udine, dando una mano consistente ai cugini giallorossi.

### Intervista a Richard Rorty

«Cari intellettuali, niente paura scendete in politica»

Richard Rorty, filosofo Usa, docente alla Virginia University, parla del rapporto tra politica e intellettuali: «Il professor? Sono utilissimi alla politica, in Usa le teste d'uovo funzionano benissimo». Ritorno agli intellettuali-filosofi che governano, di tradizione platonica? «No - risponde - le pretese totalizzanti della filosofia non servono più. E poi i veri filosofi sono ormai i giornalisti. Quelli che scoprono gli scandali e denunciano gli abusi».

**GIANCARLO BOSETTI**

A PAGINA 3

### Il racconto

Una nuvola bionda apparve in tv: era lei, Evita Peron

All'orologio previsto comparve una nuvola di capelli biondi, mentre suonava l'inno nazionale così ricordano ancora in tanti: avvenne la «prima» della tv argentina. Era l'anno 1952. E il fantasma della donna bionda, dentro la scatola, era proprio lei, Eva Duarte de Peron, figlia del popolo e moglie del generale. I giornali scrivevano che faceva miracoli: sfamava i poveri, mandava denaro ai vecchi, riusciva a far camminare gli storpi. Era la più bella della grande nazione.

**ENRICO DEAGLIO**

NEI LIBRI

### Documentari sulle spy-story

Due grandi spie raccontano i duelli tra Cia e Kgb

Vincent Cannistraro, ex agente della Cia. Gleb Nechiporenko, ex responsabile del dipartimento «coperto» del Kgb. Ora lavorano a un progetto tv per raccontare delle storie di spionaggio. Dodici puntate prodotte dalla Beta Television, che detiene il marchio Videomusic.

**DOMITILLA MARCHI**

PAGINA 12

Margaret Mazzantini

**Il catino di zinco**

*Il romanzo di una donna figlia, sorella, moglie, madre, nonna e poi Antenor*

Le letture di Marsilio



## Fa' la cosa giusta, accendi la radio

**L**A RADIO portava in tutte le case suoni e parole lontane. Ciascuna famiglia diventava parte di un unico villaggio in cui giungevano le emozioni, i racconti, le musiche di tutto il mondo. I sasselli di un immaginario che come in un caleidoscopio ciascuno poteva comporre come voleva. Questo accadde dopo il 1930 quando i nuovi apparati radiofonici raggiunsero un'affidabilità ed un costo tale da poter entrare, se non dappertutto, almeno nelle famiglie con un minimo di possibilità economiche. Non era mai successo prima che tutte le case fossero collegate ad una collettiva voce e mente centrale che componeva le serate della gente con un ordinato mix di musiche, parole, pensieri. Per questo la diffusione della radio fu straordinaria con ritmi di crescita ed emozioni pari solo a quelle che saranno proprie dell'automobile e della televisione, tre mezzi destinati a dare l'idea (o l'illusione) di uno straordinario potenziamento delle possibilità individuali di un collegamento con altri luoghi e persone, della possibilità di superare, come un eroe dell'Orlando furioso, i confini fisici dello spazio e del tempo.

**ENRICO MENDUNI**

In Europa fu ovunque lo Stato ad amministrare la radio partendo dalla considerazione che fosse troppo determinante per lasciarla in mano ai privati. Educare, informare, divertire furono le parole magiche della radio come servizio pubblico che dall'Inghilterra della Bbc si diffusero per tutto il continente. Negli Stati Uniti le grandi dimensioni territoriali ed una potente industria radioelettrica portarono invece ad una radio quasi totalmente privata, vigilata soltanto ma non è poco da rigide norme antitrust. Sempre in Europa fascismo e nazismo usarono molto la radio che offriva la possibilità di un collegamento diretto con i sentimenti di una intera nazione e un'inedita possibilità di condizionarli molto superiore e molto più diretta rispetto a qualunque altro mezzo. Ma la radio seppe sopravvivere a coloro che l'avevano piegata ad un uso tribuzionario e dittatoriale: fu la stessa radio con le sue trasmissioni clandestine ad aiutare la nascita della Resistenza, a guidare i lanci degli alleati ad aiutare la rinascita dell'Europa. Fu in questo dopoguerra che la radio dette il

miglior di se stessa. Un continente risorgeva dalle sue macerie e dalle sue ferite: i giovani formati nelle radio degli Alleati e pieni di voglia di fare affascinati da grandi idee intellettuali democratiche e radicali che percorrevano il mondo dettero al mezzo quella maturità di espressione che la radio attendeva da prima della guerra. La radio italiana fu all'avanguardia nella ricostruzione dalle rovine del conflitto e nella costituzione di nuovi linguaggi. Certo, la sua gestione divenne presto strettamente governativa ma ciò non significò mai una compressione piatta di energie e talenti. Il Terzo programma e una pagina memorabile della cultura italiana e forse il principale dei pochi momenti in cui gli intellettuali della pagina scritta si sono incontrati con un mezzo orale e musicale come la radio. Nomi come Silvio Giglio, Niccolò Carosio, Vittorio Veltroni, Sergio Zavoli hanno reso grande la radio italiana, dando vita a trasmissioni memorabili. Poi arrivò la televisione e conquistò con la scia o raddoppia? le serate degli italiani. La parte

più ricca dell'establishment radiofonico migrò verso il più luminoso e moderno palazzo televisivo. La radio subì un sordo complesso di inferiorità da cui uscì poche volte per brillanti sortite che la dizione Rai curava sulla straordinaria crescita della tv non seppe comprendere. Sto parlando di 1957 e dell'interazione felicissima tra radio e televisione dello sport e soprattutto di Renzo Arbore che ha dato vita, insieme a Gianni Boncompagni, a veri pezzi di bravura come *Alto gradimento*. La mia impressione attuale è che Arbore abbia sempre continuato a fare radio, anche quando è in televisione. La radio può dunque non solo sopravvivere nell'era dominata dalla televisione, ma anche prosperare. Se si libera del suo complesso di inferiorità, se cura il suo pubblico, se sa essere flusso continuo di emozioni e di generi e non freddo palinsesto artefatto di trasmissioni oracolari per gli agricoltori ora per le casalinghe. La radio ha i mezzi per farcela e ce la fa. Questo è il augurio che rivolgo al suo rinnovamento che oggi comincia.

**M. LUONGO M.M. OPPO**  
A PAGINA 11

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Stato sociale

Una difesa senza incertezze

C'è ancora uno Stato sociale nel futuro di questo paese? Non è un mistero che vi siano oggi forze politiche - la destra anzitutto - le quali teorizzano il superamento dello Stato sociale e la sua sostituzione con meccanismi di copertura privatistica insomma ciascuno per sé. Come a dire si comincia chiedendo meno Stato e più mercato si finisce col lasciare steso per strada chi non ha in tasca la polizza assicurativa privata.

Ha avvertito tutta l'urgenza del problema il sindacato pensionati della Cgil che qualche giorno fa a Roma ne ha discusso in un forum la stessa rivista dello Spi Liberetà vi dedica buona parte del suo ultimo numero e l'Auser Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà - una centrale di volontariato fra le più fattive e fantasiose che agiscono fra gli anziani - è su questo che terrà la sua assemblea nazionale convocata a Roma per il 17 e 18 marzo. Usare la parola solidarietà è giusto specie quando si tratta di respingere gli assalti della cultura dell'egoismo e della chiusura corporativa. Ma il suo richiamo etico non può che aggiungersi ad una consapevolezza tutta politica nessuna incertezza può esservi nel dichiarare intangibile il carattere che la Costituzione quarantacinque anni fa ha attribuito all'ordinamento dello Stato che stava nascendo non soltanto repubblica - una e indivisibile - ma poggiata saldamente sui principi fondamentali dell'uguaglianza della giustizia delle pari opportunità della tutela sociale. Che poi lo Stato sociale debba essere sottratto alle degenerazioni alle deformazioni agli sprechi di cui si è reso colpevole chi ha governato questo è verissimo ma è tutt'altro discorso. Che accusa senza scampo chi lo ha gestito non certo chi lo difende.

Droghe

Una "carta di intenti"

Il primo atto compiuto dall'appena costituito Forum permanente per politiche di riduzione del danno in tema di droghe è stato l'invio di una Carta di intenti a tutti i candidati dello schieramento progressista con invito a sottoscrivere e restituirla entro il 18 marzo. Con essa il candidato o la candidata si impegna a sostenere una politica volta a superare completamente il regime sanzionatorio nei confronti del consumo di droghe realizzare progetti di prevenzione del disagio e riduzione del danno sia sotto il profilo sociale e sanitario che sotto quello farmacologico legalizzare le droghe leggere anzitutto per una indispensabile distinzione dalle altre poi per limitarne il mercato illegale e per costituire una barriera al passaggio da queste alle droghe pesanti passaggio oggi favorito dalla contiguità dello spazio.

Psichiatria

Chi è dentro chi è fuori

Oltre cento manicomi per l'esattezza 101 esistono ancor oggi in Italia a quindici anni dalla entrata in vigore della legge 180 che ne prevedeva lo smantellamento. In essi sono ospitate ventisette mila persone. Aspetta l'Agenzia del Gruppo Abele che si dedica un'indagine, informa che si tratta per la maggior parte di anziani. Si aspetta che muoiano dice qualcuno all'interno della struttura manicomiale. Una ricognizione del gruppo è effettuata da un gruppo di parlamentari. Verdi nei mesi scorsi ha rilevato nei nove ospedali visitati una situazione pessima - un degrado a volte drammatico e condizioni di reclusione. Le rette tuttora non sono irrisorie vanno dalle 300mila lire al giorno di Messina alle 600mila di un grande manicomio campano il Leonardo Bianchi che ospita 730 pazienti. La legge 180 ha liberato dal manicomio oltre centomila persone. Una conquista di civiltà senza dubbio. Ma i questi pure sarebbe mancato di indagine. Se si andasse a vedere quanta gente hanno avuto molti di quei liberati si scosterebbe il velo su uno scenario agghiacciante. Nelle parti non riguardanti la pura e semplice e dimissione dei pazienti ma l'intervento sociale la legge è stata ignorata. Con effetti devastanti. C'è qualcuno che sarà chiamato a rispondere?

AGLI ANTIPODI. L'Australia, baricentro dell'«Era del Pacifico», frontiera multiculturale del futuro



Aborigeni a Sidney in Australia, alla manifestazione di protesta per il Bicentenario

Gianni Napoli/Adn Kronos

Dove l'Ovest diventa Est

L'Australia, estrema terra di confine trans-oceanica, è ormai luogo simbolo di tutte le più importanti trasformazioni culturali del pianeta alla vigilia del 2000. Il multiculturalismo innanzitutto, nell'alveo di una generale fusione fra tradizioni dell'Occidente e dell'Oriente. Ma anche le sfide della tecnologia, e quelle del-

l'ambiente. Nasce una civiltà delle immense distanze dell'incontro tra i popoli, del sincretismo religioso. Quale sarà nell'area del Pacifico il ruolo di questa ex colonia inglese oggi avviata a divenire repubblica? L'occasione delle Olimpiadi, la rivolta aborigena e il ruolo del movimento laburista guidato da Keating

MARIO LENZI

L'identikit di un immenso continente-paese

L'Australia si estende per 7.682.300 chilometri quadrati e ha poco più di 15 milioni di abitanti. Stato federale indipendente nell'ambito del Commonwealth. Capitale Canberra. Capo dello stato è il sovrano del Regno Unito, rappresentato da un governatore generale. Religione prevalente è quella protestante. I cattolici sono circa il 26 per cento. Ha un sottosuolo ricchissimo di materiali oro, argento, rame e stagno. Le industrie più sviluppate sono quella tessile, siderurgica e metallurgica. L'agricoltura produce canna da zucchero e frumento. Una grande superficie viene usata come pascolo permanente. La lingua è l'inglese e l'unità monetaria il dollaro australiano. Lo scambio commerciale, attualmente è particolarmente indirizzato verso gli Usa, ma crescono le relazioni con i partner asiatici del Pacifico.

degli aborigeni. L'Australia, anche per merito di Keating suo diviene una repubblica. La maggioranza degli australiani adesso lo vuole. Il mutamento è inarrestabile. È una inevitabilità che anche la coalizione conservatrice dovrà accettare raccogliendo presto o tardi la sfida laburista di slacciarsi dalla politica del passato e misurarsi col presente. Per poter assicurare bipartitismo politico e consenso nazionale al dibattito democratico sulle modifiche costituzionali da compiere, e sul tipo di repubblica da disegnare. Si ritiene probabile che la costituzione della repubblica avrà luogo ufficialmente per il centenario della Federazione australiana nel gennaio del 2001, o già nel 2000 in tempo per le Olimpiadi. L'Australia sta uscendo per ora dalla stagnazione, con la sua economia che riacquista salute e vigore. L'industria spinta dal forte shock della recessione economica e ristrutturarsi è divenuta più competitiva sul mercato mondiale. Cultura di un segno della crescita e di un'esplosione di vitalità e di indubbiamente. La recente adozione di un nuovo giuramento di fedeltà. I nuovi cittadini non dovranno più promettere. I propri lealtà alla Corona d'Inghilterra ma alla fede democratica e ai diritti alle libertà e alle leggi dell'Australia e del suo popolo. La risoluzione dell'Alta Corte di giustizia sul caso Mabo ha condotto in lire ad una riflessione molto seria sul pesante e ricco di responsabilità che l'Australia porta in retaggio di più di duecento anni nei confronti della sua gente aborigena. L'Alta Corte ha sostenuto il rivendicazioni di 100 mila anni di quel che il aborigeno Eddie Mabo sulla proprietà delle isole Torres Strait. Ed ha riconosciuto per la prima volta il giusto titolo degli aborigeni al possesso e al riscatto della propria terra per diritto ereditario di nascita.

Keating si prefigge di strutturare un'economia australiana che sia efficace e competitiva. Il livello di integrazione integrati nell'area dell'Asia Pacifico e con un base sostanzialmente allargata e sofisticata di esportazione. Keating vuole trasformare la vecchia Australia in un paese che sia capace di essere una società di modernità orientata fortemente al mercato ma unita. Obiettivo di efficienza ed insieme equità che si riassume nell'impegno assunto di un governo di agire. Il problema è quello della disoccupazione, e di porre avanti con coerenza le decisioni espresse dall'Alta Corte in merito

E Mabo disse «Questa terra è la mia terra»

Eddie Mabo era uno dei circa 400 abitanti melanesiani delle tre isole Murray, le più ad est del gruppo di isole Torres Strait che separano il massimo punto settentrionale dell'Australia Cape York dalla Nuova Guinea. Nel 1879 le isole Murray furono annesse al Queensland ma i contatti australiani con i locali erano sempre rimasti limitati. Nel 1982 Mabo ed altri isolani richiesero all'Alta Corte di Giustizia un testamento di proprietà delle loro terre. La tesi di Mabo era che l'annessione non aveva cancellato il diritto nativo sulla terra. Ovvero le leggi tradizionali di proprietà esistenti prima dell'arrivo britannico erano ancora valide. L'Alta Corte veniva sollecitata ad annullare un vecchio dogma mantenuto ad oltranza dalla legge australiana e cioè che l'Australia era terra nullius - una terra senza abitanti fissi e/o leggi stabilite - quando nel 1788 a Sydney Cove il governatore Arthur Phillip inalberò la bandiera britannica.

Eddie Mabo è morto prima che l'Alta Corte maturasse una decisione ma la sua figura si è fatta eroica quando finalmente a maggioranza

di giudici risolvono che le leggi tradizionali di proprietà della terra degli abitanti delle isole Murray erano rimaste inalterate ammettendo dunque e per la prima volta che queste isole non erano a suo tempo terra di nessuno ma territorio conquistato. Nel contempo la nazione aborigena era sempre più parte in causa potendo avanzare argomentazioni drammaticamente identiche a quelle di Mabo.

Sei dei sette giudici dell'Alta Corte hanno sostenuto la rivendicazione melanesiana dichiarando che la legge australiana riconosce una forma di diritto nativo sulle terre tradizionali. Rimane vero hanno aggiunto i giudici che tale diritto potrebbe essere estinto qualora si voglia per mezzo di una ordinanza legislativa della Corona Britannica. Inoltre il diritto nativo cadrebbe se i propri tradizioni non avessero abbandonato la terra o non avessero conservato i legami tradizionali attraverso leggi e costumi. Di queste ultime restrizioni nessuna attenuava alla maggioranza dei casi delle isole Murray.

Fra i più duratori oppositori della risoluzione presa dalla Corte Hugh Morgan il leader dell'industria mineraria australiana ha criticato aspramente la decisione dicendo che la maggioranza dei giudici è caduta in preda ad idee populistiche di colpa collettiva della razza bianca. Molti altri hanno attaccato i giudici contestando loro di aver ignorato gli effetti pratici molto negativi della decisione sul futuro degli investimenti in Australia. Inevitabile come lo è l'Australia moderna che l'inquietante rapporto spirito degli aborigeni con la propria terra è ed è sempre stato governato da complesse e rigorose leggi ancestrali. L'Alta Corte non poteva in tutta onestà continuare ad appoggiare l'asserzione che l'Australia quando è stata scoperta da Cook era terra nullius. Denominato terra nullius il territorio aborigeno alla decisione sul caso Mabo è stato approvato dal Parlamento australiano ed è diventato legge il primo gennaio 1994.



Sidney

Gianni Napoli/Adn Kronos

solversi a fare il contributo dell'export dei minerali e minerale per i vitali del paese e l'esproprio di Stato a scapito degli aborigeni non può essere una via assoluta per sempre.

Diventare una repubblica non significherà tagliare del tutto i legami tradizionali col passato ma in percorsi precisi di merito si stanno muovendo l'Australia verso scelte ineluttabili tra storia e geografia. Dopo essersi scolti ed abbracciato prolettivo - che era il più una prigione - del mercato britannico l'Australia ha visto recentemente sfumare attorno a sé l'amichevole alone difensivo degli Usa oggi troppo impegnati a battere la concorrenza giapponese.

L'Asia rappresenta il futuro economico dell'Australia. Oggi a dispetto delle correnti d'incoscienza - la crisi del petrolio - la voce grossa le minacce degli Usa - il Giappone non è che rafforzare la propria preminenza ed imporre un'eccezione a quelle partner privilegiate dell'Australia di oggi. Il successo di una diarchia è il punto di partenza di una strategia e di una politica di sviluppo strategica. Il più importante è quello dell'Australia nel sottosuolo dell'Asia Pacifico. Il tempo è in crisi. Il caso Mabo coglierà l'attenzione di tutti. Il futuro è su un'incisiva del secolo.

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITÀ' featuring a book cover with the title 'TRA CRONACA E STORIA' and '11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo'. It also includes the text 'Sabato 19 marzo con l'Unità Nando Dalla Chiesa Milano-Palermo: la nuova resistenza a cura di Pietro Calderoni'.



**L'INTERVISTA.** Parla Richard Rorty. La sinistra e i professori

# «Gli intellettuali in politica? Sì, funzionano»

«Gli intellettuali più efficaci? quelli di cui abbiamo più bisogno? Sono i "muckraking", i giornalisti che scoprono gli scandali, i segugi, quelli che sanno raccontare il potere e le sue malefatte». Il filosofo Richard Rorty interviene nella discussione sul rapporto tra intellettuali e potere. Passare i «professori» alla politica? «È un'ottima cosa. In America si fa. E lo fa specialmente il Partito democratico, con vantaggio per il paese».

GIANCARLO BOSETTI

Platon lo voleva al governo, i filosofi, ma ad Atene in verità Aristotele contava meno di Gregory oggi a Roma» come ha detto di recente in una intervista all'Unità Carlo Augusto Viano, parlando del suo collega filosofo finito nel Consiglio di amministrazione della Rai. Un professore, appunto, al potere. In un'altra intervista, pure apparsa sull'Unità, Eugenio Garin, dal canto suo, si è dichiarato molto perplesso di fronte all'ipotesi di passaggi in massa di professionisti del pensiero all'esercizio del potere legislativo o esecutivo. Impietoso, il professore ha ricordato come Benedetto Croce, teorico della libertà, votò la fiducia a Mussolini dopo l'uccisione di Matteotti e che persino quel gigante del pensiero politico che fu il Machiavelli finì miseramente come segretario della Signoria.

Giriamo la questione, di là dell'Atlantico, a Richard Rorty, filosofo dell'ermeneutica, cattedra a Charlottesville-Virginia. L'autore di «La filosofia e lo specchio della natura» ha dedicato agli «intellettuali dopo la fine del socialismo» un bel saggio due anni fa e si occuperà presto nuovamente dello stesso tema in un convegno organizzato a Locarno dalla Biblioteca cantonale ticinese in occasione dei quarant'anni della fondazione della rivista «Dissent».

In giro per il mondo c'è una crisi di fiducia nei confronti della politica. Contro la politica come professione spesso si va alla ricerca di un surrogato. Lei ritiene efficace l'impiego degli intellettuali in politica?

Penso che sia molto utile, ma non se gli intellettuali si ritengono membri di movimenti dotati di una visione generale della direzione della storia o della natura della società. Penso che questo genere di intellettuali sia per il momento passato di moda; si tratta di quel tipo di persone che disponevano di una concezione, marxista o conservatrice che fosse, capace di abbracciare l'intero destino della civilizzazione moderna. Penso invece ad esempi positivi e opposti come quelli di Irving Howe, che era direttore di «Dissent», e di George Orwell. Ecco, loro non appartenevano a un movimento, non disponevano di un'ideologia e non avevano neanche molta fiducia nella filosofia.

In verità Irving Howe era il leader di un movimento politico-culturale come i Democratic Socialists of America.

Ma questo era più un gruppo che un movimento. Esiste ancora e funziona semplicemente come un modo per mettere insieme occasionalmente poche migliaia di intellettuali e di dirigenti sindacali. Definirlo un movimento è un errore.

Quanto al rapporto tra politica e intellettuali, lei vede qualche differenza importante tra la situazione europea e quella americana?

No, credo che l'Europa stia forse raggiungendo lo stesso tipo di situazione in cui gli Stati Uniti si sono trovati per un certo periodo e cioè con gli intellettuali che hanno un ruolo da svolgere, un ruolo però che è pragmatico, locale, distanziato dai grandi movimenti sociali.

Ma separati dalle grandi visioni e dai grandi movimenti del passato gli intellettuali possono avere un ruolo autonomo anche dai potenti economici?

Penso proprio di sì. Negli Stati Uniti come in molti altri paesi gli intellettuali più efficaci sono stati quei giornalisti che noi chiamiamo «muckraking». I segugi che scoprono gli scandali o, più semplicemente, i giornalisti che mettono in luce fatti specifici in campi specifici: quali operazioni sta facendo un gruppo industriale, che cosa stanno facendo i medici, che cosa stanno facendo gli avvocati. Penso a questo genere di cose. Gli intellettuali, insomma, danno il meglio quando offrono critiche dettagliate e specifiche su avvenimenti recenti e concreti.

Ma gli intellettuali non hanno anche il compito di difendere una visione generale della società?

Fondamentalmente il loro compito è quello di dirigere l'attenzione su mali molto specifici. Perciò il paradigma dell'intellettuale in politica non è il filosofo ma il giornalista, non è il teorico, ma la persona che abbia una conoscenza competente e dettagliata su singole situazioni di oppressione e che la esponga.

Gli intellettuali sono inseriti in strutture di potere, stanno dentro aziende, istituzioni, case edi-



Robert Redford e Dustin Hoffman in «Tutti gli uomini del presidente».

## Le idee del filosofo Usa

Del filosofo americano Richard Rorty è apparso in Italia all'inizio del '92, su «Il Mulino», un breve saggio, «Gli intellettuali dopo la fine del socialismo». Questo scritto rivelava la sua ispirazione politica: una evidente simpatia per la tradizione del socialismo democratico occidentale del quale vedeva venir meno, dopo il crollo dei fini ultimi e dei «programmi massimi», un elemento utopico che aveva avuto una funzione motrice e unificante. Non resta a questa sinistra, secondo Rorty, che adattarsi all'idea di metter mano prosaicamente ai problemi della società. Che poi qualcuno, in futuro, sappia inventare nuove «canzoni», capaci di suscitare consensi ed energie equivalenti a quelli che aveva messo in moto l'idea di socialismo è questione che si vedrà. E da vivere comunque senza rimpianti.

Sul «New York Times», in polemica con Richard Sennett (vedi «l'Unità» di sabato scorso), Rorty è tornato sull'idea di una sinistra «con basi di consenso più larghe, meno avvistata su se stessa, meno dominata dal gergo di quella che abbiamo oggi»; in una parola meno elitaria di quella del pur apprezzabile «antuarium accademico». Rorty intende liberare la sinistra da quella vocazione minoritaria che è propria di molti ambienti intellettuali americani. E si tratta di un atteggiamento che lo avvicina ancora di più alla tradizione della sinistra europea nei suoi momenti migliori.

trici, Tv. Che cosa ci garantisce che non siano condizionati dal potere dal quale dipendono?

Il fatto che possono lasciare un lavoro, uscire da un'organizzazione e raccontarlo. Questo è l'unico modo in cui essi potranno avere sempre una conoscenza dettagliata di quello che accade. Poi avranno bisogno di cercare un altro lavoro presso un'organizzazione, ma potranno sempre mettersi contro questa. Sì, ma se un potere economico cresce oltre una certa misura il ragionamento non funziona più, il pluralismo viene messo in pericolo. Non bisogna difendersi da questa minaccia?

Certamente, ma penso che l'abbiamo fatto, che in questa difesa si sia distinta per esempio la rivista «Dissent» quando ha pubblicato storie concrete di gente che aveva lavorato in certe fabbriche, per determinate società, con una orga-

nizzazione determinata e con un determinato partito politico offrendo un resoconto dettagliato di «chi» ha fatto «che cosa». Finché ci sarà una sinistra, ci saranno riviste come «Dissent».

«Dissent», insomma è il modello per tutti?

È semplicemente il miglior esempio che abbiamo in America.

Nella discussione italiana recentemente lo scrittore Eco ed il filosofo Garin hanno espresso l'opinione che la politica ha bisogno di professionisti e che la sostituzione dei politici con gli intellettuali non è soluzione migliore.

Non sono d'accordo con loro, una delle cose che gli intellettuali possono fare è diventare politici di professione e consiglieri di politici di professione. Ed è certamente una cosa che fanno nel mio paese.

Ed è una cosa positiva?

Ogni volta che i Democratici vanno al potere in America vengono automaticamente collegati e associati agli intellettuali. E questo è positivo sia per il paese che per il Partito democratico.

C'è un altro problema: per evitare che gli intellettuali passino il tempo a sostenersi l'un l'altro, in quel «circolo di autoammirazione» descritti da Pierre Bourdieu, per evitare che si comportino come una casta che difende il proprio potere e basta, ci sono criteri per definire la loro funzione?

Io non ho preso il problema dei criteri molto sul serio. Vale a dire che io non penso che abbiamo bisogno di una nuova filosofia politica. Non credo che abbiamo bisogno di una struttura concettuale avvolgente per pensare i problemi politici. Possiamo prendere i problemi uno alla volta.

È davvero così semplice dopo un ciclo pluriscolare di ideologie, di religioni in politica, fini ultimi, movimenti mondiali. Adesso si può davvero dire: procediamo senza nessun criterio generale?

Veramente un criterio ce l'abbiamo sempre: quello per cui il più forte avrà probabilmente la tendenza ad essere iniquo verso il più debole; perciò, se ci guardiamo in giro nella società, riconosceremo quelle situazioni in cui quel genere di iniquità si presenta. E ci adopereremo per eliminarle. Questo mi pare l'unico criterio accettabile.

Allora abbiamo un criterio di uguaglianza o di razionalità.

Ma appena lo mettiamo in termini filosofici comincia a diventare più astratto di quello che serve a chiunque per fare politica.

Eppure proprio lei ha scritto un paio di anni fa che in questo secolo la gente, pensando a un «programma massimo» come quello socialista, ha fatto grandi

e ottime cose anche se diverse da quell'idea «massima» che aveva in testa.

Non sono sicuro che verrà fuori un sostituto di quel programma massimo. Penso proprio che dovremo tirare avanti per un bel po' senza quel genere di programmi. L'89 ha reso molto difficile far rivivere un «programma massimo» di sinistra. E d'altra parte non mi pare che la destra abbia mai avuto interesse per un «programma massimo». Penso che la situazione globale — sovrappopolazione, rischi per la biosfera, nazionalismo, terrorismo — rende ogni rimpianto per il vecchio «programma massimo» irrilevante rispetto ai problemi di cui l'Europa e gli Stati Uniti dovranno occuparsi.

Ma la pura aspirazione a politiche ragionevoli non rischia di essere spazzata via dal nazionalismo, dai fanatismi religiosi o di sangue?

Penso di no. L'unica difesa nei confronti del nazionalismo è quella di preoccuparsi che i forti non opprimano i deboli, che i signori della guerra, i capitalisti, i grandi interessi commerciali non abbiano il sopravvento sul resto della popolazione. E non credo che abbiamo bisogno di una analisi generale della situazione politica per scoprire l'ingiustizia. Penso che se mai tornerà una filosofia politica questa avrà la forma di una qualche utopia profetica più che quella di un giudizio filosofico sui criteri. Intanto possiamo continuare a fare i socialdemocratici. Non vedo alternative migliori.

Veramente la sinistra europea non attraversa un gran momento.

Ma non sta meglio la destra. Non c'è nessuno che abbia idee veramente buone sul da farsi per l'occupazione o la spesa pubblica. E proprio la socialdemocrazia a me sembra ancora l'unica finalità ragionevole.

## L'APPELLO

### Bubis: «E ora Schindler's nelle scuole»

BERLINO Mentre in Germania aumentano le tensioni sociali attorno al tema dell'occupazione e a quello dei servizi, e si moltiplicano gli episodi di intolleranza contro nuclei di emigrati, crescono anche gli echi suscitati da *Schindler's List*, il film di Spielberg sull'Olocausto che ha ricevuto frattanto negli Usa il premio speciale dell'associazione montatori americani.

Secondo Ignatz Bubis capo della comunità ebraica in Germania il film dovrebbe essere proiettato ormai anche nelle scuole per il suo alto valore morale ed educativo. Sono dichiarazioni quelle di Bubis che compaiono proprio oggi sul quotidiano tedesco *Die Welt*. In esse l'esponente israelita sostiene che le proiezioni della pellicola di Spielberg, ispirata all'imprenditore tedesco che salvò un migliaio di ebrei di Cracovia dalla deportazione, dovrebbero avvenire alla presenza di personale insegnante. Inoltre, scuola per scuola, tali iniziative dovrebbero essere accompagnate da dibattiti capaci di approfondire la realtà dell'Olocausto e di chiarire il rapporto ancora insolto tra pregiudizi culturali del presente, ancora tenaci, e la tragedia dell'antisemitismo nazista in Germania e in Europa. Secondo Bubis infatti nel paese non esisterebbe una vera differenza tra antisemitismo di vecchio tipo e antisemitismo di nuovo tipo. Esiste, cioè l'unica tipologia di un fenomeno atavico e ricorrente: il vecchio antisemitismo. Il quale per la verità, secondo Bubis, non ha mai cessato di esistere, nonostante sia trascorso mezzo secolo dal crollo del Reich.

Sempre secondo l'autore delle dichiarazioni a *Die Welt* si delinea nel paese una chiara tendenza «a destra» che affonda le proprie radici anche nella disaffezione verso la politica manifestata da molti cittadini tedeschi. Disaffezione rafforzata dalle emergenze e dalle delusioni dell'unificazione nazionale determinatasi con il 1989. Ma la disaffezione, puntualizza Bubis, è rafforzata anche dagli stessi partiti i quali cercano contraddittoriamente di andare incontro a tutte le esigenze sociali in questa fase. Uno sguardo sommaro alle recenti elezioni in bassa Sassonia comunque consente di dra ragione almeno in parte agli allarmi di Bubis: vince la Spd con il 44% (perde lo 0,2%) e la Cdu perde il 5,6 (è al 36,4). Ma i repubblicani aumentano di due punti percentuali (vanno al 3,9).

## Vienna felix, tanto cielo nei suoi musei

FREDI DRUGMAN

A distanza di quindici anni dalla memorabile mostra che decantava i fasti delle Loro Maestà Imperiali — «L'idea della magnificenza civile — Architettura a Milano 1770/1848» — la città ha offerto ancora, nel nome dell'Austria, una straordinaria occasione di confronto e dibattito.

In provenienza da Madrid, con destinazione prossima Parigi, ha fatto un breve «soggiorno» a Milano la mostra documentaria «Museums Positionen. 10 esempi di architettura austriaca»: bravissimo curatore e allestire, il giovane architetto e docente August Samitz. La mostra organizzata dall'Istituto austriaco di cultura, è stata ospitata nella prestigiosa Sala delle Colonne del Museo nazionale della scienza e della tecnica Leonardo da Vinci, il museo che maggiormente vive, in Milano, contraddizioni e costrizioni gravi anche in termini di spa-

zi architettonici e connessioni urbanistiche. La sede più adatta, pertanto, per trarre vantaggio da questa concreta testimonianza di come un paese nostro vicino sappia investire sui musei, in particolare sull'architettura dei musei, e dunque sappia riconoscere quale stupendo capitale, quale notevole fonte di profitto essi rappresentino: in termini meramente economici, ma anche politici, di civiltà.

In questo senso è stata una buona boccata di ossigeno il seminario che si è svolto nella stessa sede; presenti, tra gli altri — ospiti del presidente del museo, Roberto De Mattei, Emilio Massa rettore del Politecnico di Milano, Pietro Petrarola soprintendente per i Beni artistici e storici, Rosalba Tardito presidente Icom, Ennio Brion, lo stesso Samitz, gli architetti Hans Hollein e Adolf Krischanitz, Vittorio Magnago Lampugnani, Jacopo Gardella

e Paolo Caputo. Tra i temi dibattuti: la forma museo; i musei come affermazione delle diversità locali e, insieme, come fattore di integrazione in un'Europa che si delinea essere sempre più quella delle regioni; le mostre, come modelli delle convenzioni a venire e pertanto luoghi di mediazione tra presente e futuro, eccezionali strumenti di pressione su una pubblica opinione che è ovunque governata dal «principio McDonald» (come argutamente scriveva uno degli autori dell'ottimo catalogo); l'ingresso al museo: la famosa «hall», aulica e rappresentativa, da pensare e progettare come primo spazio di socializzazione, luogo di scambio, di dialogo, di contatto tra visitatori; il museo, grande mediatore e comunicatore, capace di restituire alla coscienza civile della città un'inter-

no pubblico, che relativizza la massa urbana. Magnificenza museale, dunque, ma oggi, nell'Italia dei «sistemi museali», quanto a incidenza civile, siamo ancora alla speranza. Ben vengano i book e coffee-shop nei musei, benissimo i pregevoli sforzi che l'attuale ministro Alberto Ronchey sta compiendo, ben venga il dibattito su orari e altre ineludibili questioni per far vivere il patrimonio esistente: ma tutto questo non deve oscurare l'orizzonte più vasto di quanto si va facendo e discutendo nel mondo. Anche l'Austria — ed è la prima lezione da trarre — ha vissuto lunghi anni chiusa in sé stessa, a custodire uno straordinario retaggio di arte e cultura, finché, proprio a partire dall'istituzione museo, ha cominciato a sviluppare una nuova immagine di

se, civile e architettonica ma, soprattutto, a investire con bella carica sull'architettura la legislazione e la gestione dei musei.

La mostra è stata qui a testimoniario. Lo spazio purtroppo non consente di citare tutti i partecipanti ma, di Hans Hollein (l'altro ieri eletto direttore della Biennale Architettura), va ricordato, oltre alla splendida presentazione di tutte le sue opere museali, il recentissimo insieme di quattro edifici a formare il Museo regionale della Bassa Austria, «rione culturale» del quartiere amministrativo di una zona suburbana; splendide, anche, la sua costante, gioiosa inventiva nel giocare con la luce, dall'interno, fino a curarne l'irraggiamento nella notte o nel profondo scavo del Museo Guggenheim di Salisburgo. Dieter Bogner ha illustrato il più grande progetto culturale austriaco da cento anni a questa parte, ossia

da quando Gottfried Semper ha creato nella Vienna storica il complesso urbanistico monumentale entro cui, con problematica incidenza morfologica, va a inserirsi una vera e propria nuova Città Museale. Peter Noever, direttore dell'antico Museo di arti Applicate, promuove una serie di innovativi, mordenti interventi architettonici per far vivere il nuovo nel vecchio; tema, questo, nevralgico per l'Italia. Adolf Krischanitz ha mostrato come, con ironia, funzionalità e simbolo, si risolve una hall di esposizione. Infine, in questi tempi calamitosi, il progetto per il Museo ebraico, esempio straordinario di ristrutturazione di bella casa patrizia nel centro della città, si pone come caposaldo contro un malinteso «localismo» che rischia di perdersi in moltitudini di ricordi individuali. Dai musei, l'irraggiamento nella notte.

SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

Si è temporaneamente sedato, sommerso dai clamori elettorali, il continuo brusio che occupa le pagine dei nostri giornali a proposito delle realtà virtuali, ovvero quelle tecniche elettroniche capaci di creare immagini, suoni, sensazioni illusorie. È dunque possibile tentare un ragionamento a freddo

sulla questione partendo da un tema apparentemente assai lontano da computer e frattali, il trompe l'oeil. Si tratta di un'espressione francese che si può tradurre con «inganna l'occhio» e definisce quel genere di pittura che, servendosi delle regole della prospettiva lineare, rende al massimo il senso del rilievo, dando

allo spettatore un'illusione di realtà. È un tipo di rappresentazione che, risalendo alle prime applicazioni della prospettiva messe a punto dagli artisti del Quattrocento fiorentino, si è poi diffusa in molta arte popolare, ad esempio nelle decorazioni esterne delle case in Liguria. Il trompe l'oeil ha conosciuto grande fortuna nei secoli scorsi ed è tuttora utilizzato, soprattutto in interni, per la sua capacità di creare una profondità

Arte

fittizia grazie alla raffigurazione di cieli, paesaggi e quant'altro richieda il committente. Si potrebbe dunque considerare il trompe l'oeil un antecedente delle realtà virtuali, ed è interessante

notare che, come nelle immagini di sintesi create dal computer, vi si ritrova un assemblaggio di elementi di estrazione kitsch. È infatti innegabile che le applicazioni finora esistenti della realtà virtuale oscillano, dal punto di vista estetico, tra effetti da Luna Park e sperimentalismi che erano già obsoleti negli anni '60. E, dato che in questo campo la forma è il contenuto, ciò fa sorgere il serio dubbio che questi mezzi siano destinati a non andar oltre il campo

della decorazione, seppur mentale, degli ambienti. D'altro canto, tutta la pubblicitaria sull'argomento riproduce ossessivamente un identico schema: si tratta di una novità che consentirà affascinanti applicazioni liberando gli individui dalla schiavitù del mondo reale. Fatto sta che la novità dura ormai da una decina d'anni e, a parte gli importanti usi scientifici di queste tecniche, ciò che appare in realtà virtuale è la possibilità che da esse derivi qualcosa capace di

sedimentarsi nell'immaginario collettivo, di divenire memoria, storia. Ma proprio lo spettacolare «battage» sulle realtà virtuali ha molto a che fare con la progressiva spartizione della storia, della certezza di un passato certo sostituito da un futuro potenziale. Un hegeliano di sinistra, Feuerbach, sosteneva nell'800 che il suo tempo preferiva «l'immagine alla cosa, la copia all'originale, la rappresentazione alla realtà». Il nostro tempo non è da meno.

CALENDARIO

PRATO Museo Puccini. Uscita della Repubblica 277. Fellini: i costumi e le mode. Fino al 16 maggio. Orario 10-19, chiuso martedì. Quaranta costumi di scena, fotografie, spezzoni di film: un omaggio alla memoria di Federico Fellini attraverso i suoi costumi.

FERRARA Palazzo dei Diamanti. Ennio Moricotti. Opere 1940-1992. Fino al 12 giugno. Orario 9.30-13.30 e 15-18.

BOLOGNA Galleria comunale d'arte moderna. piazza Costituzione 3. Arte in Francia 1970-1993. Fino al 24 aprile. Orario 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Una rassegna di tendenze d'avanguardia, dal Nouveau Réalisme all'arte computerizzata. I nomi più noti sono Daniel Buren, Gerard Garouste, Anne e Patrick Poirier.

TORINO Castello di Rivoli. Keith Haring. Fino al 30 aprile. Orario 10-17, sabato e festivi 10-13, chiuso lunedì. Mostra antologica del «grafittista» americano, a tre anni dalla morte.

TORINO Galleria Berman. via Arcovescovado 9. Gio Pomodoro. Tensiloni 1958-1993. Fino al 12 maggio. Martedì-sabato 10-12.30 e 16-19.30.

ROMA Villa Medici. Tamara De Lempicka. Tra eleganza e trasgressione. Fino al 1° maggio. Orario 11-20, sabato fino alle 22. Opere della pittrice slava attiva a Parigi negli anni Venti e Trenta.

ROMA Palazzo Venezia. via del Plebiscito 118. I Normanni. Fino al 10 aprile. Orario 9-14; chiuso lunedì.

ROMA Centro culturale europeo. via Santuario Regina degli Apostoli 36. Far di conto con la poesia: Quasimodo, la pittura, i pittori.

MILANO Palazzo Reale. piazza del Duomo. I Goti. Fino all'8 maggio. Orario 9.30-18.30, chiuso lunedì.

MILANO Galleria Milano. via Turati 14. Kenneth Nolan. Fino al 16 aprile. Martedì-sabato 10-13 e 16-20. Opere su carta 1970-1990 del pittore che appartiene alla seconda generazione della Scuola di New York.

MILANO Palazzo Sagan Valsecchi. via Santo Spirito 10. Le mani delle Americhe. Fino al 31 marzo. Orario 9.30-18.30, chiuso lunedì. Tessuti, abiti tradizionali, monili d'argento e oggetti d'uso quotidiano di quattro etnie del Centro e Sud America.

TODI Galleria Extra Moenia. Piazza Garibaldi 7. Giotto 1994. Fino al 27 aprile. Martedì-sabato 10.30-13 e 16-19. Opere tonde e ovali di 43 artisti di diverse generazioni da Corpora e Rotella fino a Cacciobelli.

VENEZIA Museo Corner. piazza San Marco. Pietro Longhi. Fino al 4 aprile. Orario 10-18.

LUGANO Museo d'arte moderna. Villa Malpensata, via Caccia 5. Emil Nolde. Antologica. Fino al 5 giugno. Orario 10-12 e 14-18, sabato e domenica 10-18; chiuso lunedì. Dipinti, acquerelli e incisioni del grande espressionista tedesco.

MARTIGNY Fondation Pierre Gianadda. rue du Forum. Auguste Rodin (1840-1917). Fino al 12 giugno. Orario 10-18. Sculture, disegni, incisioni, fotografie d'epoca.

INTERVISTA A CORPORA. «Nelle opere l'artista deve raccontare tutta la sua vita»

«I miei colori per servire la grande natura»

ENRICO GALLIAN

L'oggetto della ricerca artistica di Antonio Corpora, apertamente letteraria, si ritrova nel senso di memoria del colore, colore che è pilastro portante della sua pittura, colore percepito e immaginato. Per Corpora, pittore cresciuto nel clima culturale di Croce e di Bergson, la pittura vale la poesia ed entrambe sono al servizio della grande natura. Nella sua pittura il colore diventa un linguaggio estremamente duttile. Appunto la sgorgante emotività del linguaggio riconduce alla natura, che tuttavia non è l'ispirazione o il movente, ma una sorta di conclusione, invenzione coloristica finale e, insomma, il premio peccaminoso della pittura.

Antonio Corpora, quando si siede sul divano o si muove tra le stanze della sua casa nel quartiere Prati di Roma, sembra avvolto di atmosfere colorate, quadri più o meno antichi. È sempre «antico» e straordinariamente contemporaneo insieme il colore di Corpora.

Il maestro si alza e si siede continuamente. Si si accende una sigaretta dietro l'altra e il fumo filtra quella luce azzurrina o cobalto che sprigionano i suoi quadri. Parliamo solo di pittura e di colore e di quella sottile disperazione che si insinua sotto gli occhi del pittore quando affronta la tela. Scoperte subito il segreto dell'arte Novecentesca nella negazione del concetto classico della forma che si identifica nel colore.

Maestro, non crede che in pittura siamo ritornati al colore o almeno al racconto di esso. O siamo piuttosto alla ripetuta negazione della luce, che azera il colore nel monocromo, stile anni sessanta?

Io non ho mai creduto ai ritorni. Nella storia della civiltà umana non ci sono ritorni. Ci possono essere dei recuperi. Nelle mie opere il recupero consiste nella rottura dei limiti che ci siamo imposti e che la critica crede perenni. Recupero di una grande libertà. Ecco perché mi sono servito liberamente fino alla estrema conseguenza, dei mezzi della pittura senza paura della pittura. Per poter fare ho dovuto necessariamente affrontare una operazione

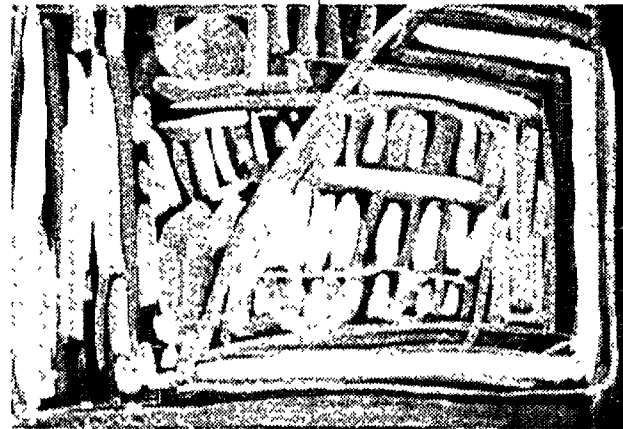
di linguaggio. Un nuovo linguaggio significa una nuova visione. Non esiste fine a se stesso. Una nuova visione può essere l'atteggiamento dell'artista verso il mondo e la realtà in cui vive, un atteggiamento di rinuncia, di aggressività o di amore. Quello che importa è la fede con cui l'artista opera. In questo senso il mio linguaggio è rivoluzionario perché propone una trasformazione dei valori. Propone un linguaggio che non si ferma alla realtà di un punto, di un segno, di un gesto, di un colore. Un linguaggio più complesso che permette all'artista di raccontare tutta la sua vita, la nostra vita.

Il linguaggio del colore affascina da sempre. Corpora rimane uno scopritore fra i più consapevoli e forse insuperabili, dipinge in silenzio, inventa sempre nuovi colori anche se apparentemente sembrano noti: il verde il giallo il rosso di Monet sono tutti nuovi. Impetibili. Nessun altro li avrebbe potuti inventare. Esistono colori, definibili ipoteticamente colori «Corpora». Oppure come potremmo chiamarli?

Il colore Corpora è quello che risulta dalla mia opera. Come potrebbe essere non esiste: esiste come è, come l'ho fatto. Ciò che il pittore fa è l'unico elemento che può definirlo, non ciò che

Il Fronte delle Arti e un «Prix de Paris»

Antonio Corpora nasce a Tunisi nel 1909. Arriva a Firenze nel 1929, e nel 1930 tiene una mostra a Palazzo Bardi. Si trasferisce a Parigi dove risiede fino al 1939. La sua educazione pittorica si forma nel clima della tradizione moderna da Monet a Cézanne, Picasso, Matisse. Collabora alla Fiera Letteraria e nel 1934 entra in contatto con gli artisti della Galleria Il Milione. Scrive saggi sull'arte astratta e la propone con le sue opere in mostre all'estero. Si lega allora di amicizia con Lucio Fontana, Soldati, Licini, Reggiani, Ghiringhelli e Carlo Belli. Nel 1939 tiene una sua personale alla



Antonio Corpora (al centro) con Ulrico Bracci da Picasso, Mougins 1969

Galleria del Milione. Nel 1951 una giuria di artisti e critici francesi gli assegna assieme a Muisic il «Prix de Paris». Dopo la rottura del Fronte delle Arti, Corpora, legato di affettuosa amicizia a Lionello Venturi, gli fa presente il desiderio di alcuni artisti di creare un gruppo più omogeneo di quello che era il Fronte Nuovo delle Arti. Venturi accetta di patrocinare il gruppo degli Otto pittori italiani e li presenta alla Biennale di Venezia nel 1952. A Corpora viene assegnato il Premio della Giovane Pittura Italiana. Ininterrottamente espone in collettive e personali in Europa e in Italia.

Mostra di pittura all'Istituto Latino Americano

I quattro del nuovo Cile

È in corso in questi giorni a Roma un'interessante esposizione sulla Pittura cilena oggi: si tratta di un'ampia rassegna che presenta le opere di quattro giovani artisti (nati tra il 1952 ed il 1963) scelti a rappresentare alcuni degli aspetti più significativi dell'arte in Cile di questi ultimi anni. Protagonisti sono, dunque, Samy Benmayor, Bororo, Matias Pinto e Pablo Dominguez; quest'ultimo, il più giovane, è autore di paesaggi dal taglio fotografico e apparentemente naïf che rivelano, ad una più attenta lettura, il sentimento di una natura prepotente che sfiora, nella traduzione in pittura,

l'effetto visionario grazie anche ad un uso del colore «incendiario», impensabile, credo, per un occhio europeo.

Le opere esposte evidenziano come il percorso dei quattro artisti si sia mosso su binari differenti per cui molti e lontani tra loro sono i riferimenti culturali che traspaiono, in controllo, dalle opere di ognuno: dalla figurazione all'espressionismo, dalla citazione Pop all'Informale. Cosa è dunque la pittura in Cile oggi? Impossibile rispondere tenendo conto - soprattutto - di una distanza, non solo geografica, che negli ultimi venti anni ha forse allontanato l'attenzione da un pac-

se che dal 1970 ad oggi è stato teatro di eventi politici contrastanti e drammatici: dalla via cilena al socialismo di Allende, agli anni bui della dittatura sino alla ritrovata democrazia. Troppo breve, dunque, lo spazio di una mostra, ma sicuramente un primo ed efficace avvio per superare certe barriere, perché nell'arte c'è voglia di nuovo.

Gabriella De Marco

PITTURA CILENA OGGI ISTITUTO LATINO AMERICANO PIAZZA MARCONI ROMA FINO AL 18 MARZO

Ignazio Gadaleta espone alla galleria Neos di Santeramo

I quadri e la scrittura

Non è sempre vero che la provincia svolga un ruolo secondario rispetto a quello della «grande città». È questo il caso, infatti, dell'interessante mostra che la galleria Neos di Santeramo propone in questi giorni: si tratta della personale di Ignazio Gadaleta Virtualità della pittura dove l'artista presenta un ciclo di opere recenti accompagnate da un catalogo «particolare». Alla consueta presentazione critica si è preferita, infatti, una prefazione di cui è autore Gillo Dorfles seguita dagli scritti dell'artista. Pagine queste ultime che suggeriscono la riflessione intima, il pensiero sull'arte dive-

nendo così utile vademecum per la comprensione del suo lavoro. Certo, l'arte quando è autentica non ha bisogno di essere spiegata in ogni dettaglio, in ogni sua piega: ecco quindi che il suo testo, come del resto le belle pagine di Dorfles, non si sostituisce alla pittura ma certo ci accompagna verso quel mondo. Così, quando Gadaleta scrive che la pittura è «evento», «luogo del pensiero che ha origine nello spazio della mente», non illustra didascalicamente il suo lavoro ma ne mette in luce alcuni aspetti fondamentali quali la componente autoreferenziale rispetto al dato naturalistico e con essa la forte

valenza astratto-geometrica della sua ricerca. Una ricerca, pur nelle sue diverse modulazioni (prontamente abbandonate da Dorfles nel recente abbandono degli schemi simmetrici a favore di una «certa ambiguità» percettiva) coerente nel tempo e che, al di fuori di tante definizioni, ribadisce con determinazione la forza della pittura.

G.D.M.

IGNAZIO GADALETA VIRTUALITÀ DELLA PITTURA GALLERIA NEOS SANTERAMO (BA) FINO AL 2 APRILE



**LIBRI IN FESTA.** Più quindici per cento di venduto rispetto alla prima edizione, visitatori forse occasionali ma più attenti e curiosi del solito che comprano tanti tascabili e soprattutto recuperano tanti titoli di catalogo, acquisti procapite più contenuti, ma molta gente in più. È, per essere telegrafici, il consuntivo della seconda Festa del libro, e a guardare la classifica qui a lato, non c'è male nemmeno con le scelte. Entra in classifica il crepuscolare Ishiguro (anche i maggiordomi, soprattutto i maggiordomi, hanno un'anima) trascinato dal film di James Ivory interpretato da Anthony Hopkins. La quarta posizione va a Norberto Bobbio. D'altra parte a chi rivolgersi in tempi così confusi, se non ai padri della patria?

- E vediamo allora i nostri libri  
**Michael Crichton** .... **Rivelazioni** Garzanti, p. 160 lire 31.000  
**Banana Yoshimoto** .. **Sonno profondo** Feltrinelli, p. 60 lire 20.000  
**Kazuo Ishiguro** ..... **Quel che resta del giorno** Einaudi, p. 298 lire 11.000  
**Norberto Bobbio** .. **Destra e sinistra** Donzelli, p. 100 lire 10.000  
**Antonio Tabucchi** ... **Sostiene Pereira** Feltrinelli, p. 208 lire 27.000

**CHE FARE?** Per capire qualcosa anche in ambito internazionale, non pochi lettori hanno optato per l'ostico Cacciani di **Geo-filosofia dell'Europa** (Adelphi), segnalato da molti librai. Colpa o merito di Luca Doninelli sul Giornale non più di Montanelli, si è incrinato il plebiscitario coro di consensi che ha accompagnato l'uscita di **Sostiene Pereira**. I lettori sempre saggi continuano a comprarlo. Due consigli rapidissimi: torna il caustico Domenico Starnone con un romanzo dedicato ai **Denti** (Feltrinelli, p. 175 lire 22.000) mentre arriva, solo adesso, il libro dell'angolo pakistano Hanif Kureishi **My beautiful laundrette** (Anabasi, p. 160 lire 22.000)

(Paolo Soraci)

RICEVUTI

Schlinder Perlasca e i topi

ORESTE PIVETTA

«Almeno quindici edizioni stanno uscendo all'estero. Mi sono state fatte quattro serie offerte per adattare il mio libro per la tv o il cinema (io non voglio). Nel maggio 1968 mia madre si uccise (non lascio note). Di recente mi sono sentito depresso».

Questa volta piuttosto che di novità parliamo di «oggetti smarriti» o parzialmente smarriti. Mr Spiegelman è Art Spiegelman, americano, ebreo, autore di fumetti e in particolare di quello straordinario «romanzo in fumetti» che è «Maus» (pubblicato negli anni passati in due successivi volumi da Milano Libri) di cui volente si è scritto su queste pagine.

Spiegelman non riesce neppure a pensare ad un film. Non è Spielberg e poi chi potrebbe interpretare i suoi ebrei-topi nazisti-gatti polacchi-maiali francesi-rane chi potrebbe tradurre i suoi segni netti, le sue ombre dilatate, i suoi cicli cupi, i suoi interni minacciati e minacciosi, quel colore dell'angoscia nel quale si rivive una piccola storia del grande Olocausto?

In questi giorni appare nei cinema italiani «La lista di Schlinder» il film di Spielberg, appunto, di cui tutti ormai sanno tutto: l'industriale Schlinder nazista che cerca ebrei per la sua fabbrica, manodopera a costo zero, sottraendoli in questo modo alla morte, una vicenda corale una storia di ebrei, ma anche di russi, di polacchi, di oppositori di comunisti una storia «nostra» una tragedia collettiva che lascia una speranza perché Schlinder dimostra che «qualcosa si può sempre fare». Come dimostrò anche Giorgio Perlasca, narrato in un altro libro un poco «smarrito» che andrebbe letto o riletto «La banalità del bene» (Feltrinelli) di Enrico Deaglio (se ne trarrà un film probabilmente, per la regia di Mario Monicelli con la Video di Sandro Paretto). Perlasca ha probabilmente molto di Schlinder coraggioso improvvisatore amante della bella vita non è un santo che si sacrifica, non è uno stratega del volontariato, riesce comunque a trovarsi dalla parte del bene. Fa qualcosa fingendosi console spagnolo salva scemra ebrei.

«Maus» soffoca come in un incubo perché dice il contrario dice che alla vittime non è concesso di fare nulla, cancella la speranza. Non c'è rivolta. Non c'è consolazione. I genitori di Art Spiegelman scampano allo sterminio, si salvano dal lager, mentre attorno vedranno morire i propri e amici. O delle loro morti sapranno poi. Anja e Vladek si ritroveranno dopo la guerra per trascinarsi poi la loro vita nel ricordo (fino al suicidio di lei) Vladek, che racconta al figlio «opravvive nevrotico in preda a mille fissazioni, a mille fantasmi, nella solitudine».

Spiegelman toglie il respiro il suoi paesaggi sono chiusi, sono un susseguirsi di muri, cancellate, filo spinato. I prigionieri sono prima increduli, poi attendono qualcosa. Sono milioni ma sono soli. La verità di Spiegelman è più dura della verità di Spielberg. Questa lascia la speranza, quella la esclude. Questa lascia all'uomo una responsabilità, quella la rifiuta. Almeno per una parte dell'umanità. Visto oggi Spielberg potrebbe risultare persino consolatorio oltre che utile dal punto di bene per via catartica. Potrebbe persino chiudere un capitolo di storia. Spiegelman lo tiene aperto. Non è mai finita. Potrebbe sempre ricominciare. Spiegelman è pedagogico, guarda indietro, ma costringe a temere per il futuro.

CORRUZIONE E DELITTI. Esperienze messicane: intervista a Paco Ignacio Taibo



Foto di Romualdo Garcia

Grimaldi: «Nel thriller, la realtà»

Come si racconta meglio la corruzione di un paese di una regione di una nazione? Col reportage giornalistico col romanzo attraverso l'analisi sociologica il saggio? Paco Ignacio Taibo li ha e riuscito benissimo con una narrativa che fino a poco tempo fa è sempre stata considerata di genere il giallo appunto. Ho sempre pensato e ho sempre sostenuto che il compito del thriller sia quello di riflettere la realtà - dice la giallista Laura Grimaldi - Tuttavia partire dal paese in cui si vive, come la Taibo, è prima di tutto un discorso di bellezza e credibilità letteraria. Nei romanzi ma soprattutto nei gialli, o si mettono delle verità

oppure è solo una finzione intollerabile. Nonostante queste premesse se dovessi scrivere un romanzo sulla corruzione non scriverei mai di Langtopoli. La corruzione per me, abbiaccia una dimensione molto più ampia che ci ha visto tutti consenzienti. Ad esempio nel caso dello scandalo italiano sapevamo bene come andavano le cose ma la maggior parte di noi continuava a votare per i partiti di governo. Parlerei della corruzione delle menti piuttosto.

**Carlo Lucarelli** giovane e promettente scrittore di thriller e nello stesso tempo giornalista di cronaca nera pensa come la Grimaldi che il giallo siano degli strumenti migliori per comprendere la realtà proprio perché più di ogni altro genere narrativo riesce a fare quello che i giornali non possono ottenere nell'immediato a causa della velocità della notizia. E cita Glauser Glauser diceva il giallo è un ottimo mezzo per dire delle cose sensate. Io credo che una città si capisca meglio da un thriller che da un libro di sociologia. Penso a Paco Ignacio Taibo il ma anche a Montalban nei suoi romanzi si gira Barcellona meglio che con una guida turistica. Questa precisione questa adesione alla vita la può dare solo il giallo che non permette distinzioni tra restare attaccato alla realtà. Guardarsi troppo dentro come capita a molta narrativa oggi proprio non è concesso.

**E la tua formazione di anarchico che riemerge?**  
 Anarchico da affinato probabilmente ma soprattutto antistatalista. Considerando gli orrori e la distruzione sociale di cui si è reso responsabile lo stato messicano in Messico si è trattato di una dittatura civile più che militare come in altri paesi latino-americani e credo che il presente non ci riservi nulla di buono. Una dittatura modernizzata e rivinciatata.

**Non ti ha mai attratto la storia di Tina Modotti?**  
 È uscito da qualche tempo il libro della Poniatowska *Tinísima* che è davvero un ottimo libro come gli altri della Poniatowska che è bravissima a lavorare sulle fonti storiche. Del resto la storia di Tina Modotti è rivoluzionaria dei suoi tempi il Soccorso Rosso la guerra civile in Spagna e qui da noi gli anni 30 e 40 sono materialmente estremamente affascinanti. Ma il Messico non smette di fornire sorprese anche nell'attualità. Intendo ad esempio il caso di Pablo Molinett uno studente arrestato per presunto omicidio della domestica sulla base di indizi assolutamente ridicoli. Il fatto che portasse con sé al momento di rincarare la poeie di Baudelaire un romanzo mio e altre cose che avrebbero dimostrato ai nostri giudici l'appartenenza del ragazzo a qualche setta satanica. È un caso non nuovo per altro molto simile a quello descritto da Vicente Lencero nel suo libro *Asesinato*. Non si trova un colpevole e dunque si prende la prima persona a portata di mano si storce una confessione che è l'indizio probatorio per eccellenza e arriva la sentenza. In questo caso 25 anni. Io credo che si stiano sbagliando e lanceremo una seconda campagna a suo favore ma soprattutto stanno dimostrando quello che è il problema più grosso di questo paese la verticalità del potere autoritario dello Stato e l'inesistenza di altri poteri. In Messico tutto si fa attraverso decisioni prese dall'alto: presidenti o governatori, ciò comporta che non ci siano un sistema giudiziario indipendente né una stampa libera. Molinett serviva ai politici per dimostrare che anche a fronte di una campagna popolare per la liberazione del giovane anche a fronte dell'immonete delle prove il potere può fare ciò che vuole, anche assicurare alla giustizia un innocente pur di coprire la mostruosa inefficienza del sistema giudiziario. E ciò che è ancora più grave è il fatto che a fare ciò sia stato il Pan (Partito di azione nazionale) che si dichiara partito di opposizione ma ricalca le stesse mecc anche di potere caratteristiche del Pri (Partito rivoluzionario istituzionale) il partito che è ininterrottamente al potere dagli anni Trenta.

**C'è un crescente interesse in Messico e anche negli Stati Uniti per la letteratura chicana come specchio di tale fenomeno di disintegrazione-integrazione di valori e di identità...**  
 Credo che la letteratura chicana non abbia nessuna importanza al contrario di quanto comunemente si pensa. Ritengo piuttosto che lo spagnolo si stia imponendo soprattutto nella musica e non nella cultura della lettura principalmente perché nel momento in cui il giovane chicano accede a uno status minimo passa rapidamente alla letteratura e alla lettura in inglese perché leggere in inglese è parte integrante di quello stesso status. È molto interessante invece la zona della frontiera Messico-Stati Uniti una sorta di terra di nessuno dove si intrecciano storie di narcotraffico di corruzione e di disperazione individuale di scontro di valori appunto. Credo che tornerò presto anche in quella produzione a questo luogo simbolico per eccellenza.



Romualdo Garcia

Romualdo Garcia è stato tra Ottocento e Novecento (mori nel 1930) uno dei più grandi fotografi messicani, esemplare ritrattista di una società nelle sue diverse componenti, una società percorsa da contraddittorie aspirazioni di progresso, frenate per alcuni o per

molti dalla arretratezza politica e culturale del paese. La fotografia che pubblichiamo e tratta dal volume «Retratos», pubblicato da Education Grafica. La personalità di Romualdo Garcia è analizzata in due scritti di Elena Poniatowska e Elena Canales.

Il marcio in giallo

Un detective contro il potere

**MARCO NIFANTANI**

Paco Ignacio Taibo II. Da qualche giorno è in libreria il suo «Come la vita» (Donzelli). Lo abbiamo intervistato.

**Quali altri tuoi romanzi saranno pubblicati in Italia?**  
 Longanesi dovrebbe pubblicare *Cuatro manos*. Granata Press altri due della serie di Belascoarán. Usciranno il prossimo anno.

**Il tuo è ormai diventato un caso non solo in Messico, ma anche negli Stati Uniti e in America Latina. Alcuni ti considerano il fondatore del giallo in America Latina. Qual è stata la tua formazione?**  
 Le influenze in questo caso sono sicuramente secondarie rispetto al motivo principale della mia ispirazione che è invece dovuta a un fenomeno culturale e sociale vale a dire gli anni 60 in Messico e a un fenomeno generale di recupero dei sottogeneri che ha provocato una rottura molto forte con le forme letterarie di élite contrapposte alla letteratura di massa. Ci piaceva invece tentare di mescolare letteratura colta e letteratura popolare. Poi ovviamente vengono le virtù del genere siccome che arriva a noi alla fine degli anni 60 con uno schema piuttosto rigido il delitto l'investigazione e il romanzo che ne ripercorreva le tappe. Si leggevano soprattutto Hammett Chandler e la seconda generazione di giallisti radicali nordamericani. E al tempo stesso non era difficile isti-

tuire un paragone tra il centro del romanzo il fatto criminale e la struttura della nostra o delle nostre società. Del Messico insomma dove il funzionario parla di moralità pubblica al mattino e al pomeriggio si dedica alla frode e alla corruzione il sistema giudiziario è incancrenito la polizia provoca orrore e continua ad essere una fonte di atti criminali. Le carceri vivono nel caos più completo. Ci troviamo dunque nel centro di una letteratura urbana e di una letteratura sociale con una forte carica politica senza abbandonare il giallo come intreccio come avventura. Ma la cosa più stimolante era che le élites letterali del nostro paese non la volevano raccontare la storia della mia città, i suoi angoli i suoi quartieri il paese dove mi era toccato vivere. L'influenza di Fuentes positiva per i nostri primi romanzi stava diventando ossessione per la parola. Oggi possiamo dire che quella provocazione è stata vinta e pensare che al mio primo romanzo furono dedicati due articoli al secondo uno e al terzo nessuno.

**Belascoarán è il personaggio tipico della maggior parte dei tuoi romanzi, un messicano di origine basca che beve Coca Cola, fa a pugni con la realtà, si lascia andare alla nostalgia del quartiere e degli amici. Come è nata l'idea?**  
 Io credo che non si possa parlare ancora di una peculiarità latinoame-

ricana rispetto al genere se non in virtù del contesto sociale che sicuramente ha ispirato gli scrittori di gialli. Una caratteristica comune è sicuramente nel ritorno alla realtà del momento. Rolo Diez anche lui argentino che pubblica in Messico Daniel Chavama il brasiliano Fonseca il cubano Noguera e altri ancora in Uruguay e in Cile sono i padri di una generazione di cui si sentiva parlare fra qualche anno. Tuttavia credo che il neo-poliziesco più che un fenomeno latino-americano sia un fenomeno latino-

franco. Spagna Argentina Messico. E curioso che in Italia non ci sia stato nulla del genere pur essendo tutte le condizioni. A prescindere da Sciascia ovvio che è stato il nostro maestro.

**Che posto hanno nella tua opera le fonti dirette?**  
 Non me ne sono mai occupato direttamente anche se spesso mi ispirò a quella che possiamo chiamare storia orale, ciò che mi viene raccontato e che non arriva ad essere pubblicato ovviamente. Considerando l'ufficialità dei

partono tutti da un dato di fatto: una realtà malata, manipolata e corrotta che si offre come terreno per l'approfondimento e la discesa fino ad un nodo ineludibile, dove si scontrano gli interessi spregiudicati di gruppi politici, economici, apparati polizieschi corrotti. Paco Ignacio Taibo II ha pubblicato altri romanzi all'insegna della sperimentazione dei limiti e dei confini del giallo-poliziesco, da «Eros convocados» (1980) e «La ultima batalla del Che» (1989) a «Cuatro manos» (di prossima uscita presso Longanesi) e «La vida misma» (1988) che adesso viene pubblicato in Italia da Donzelli con il titolo «Come la vita» (p. 175, lire 28.000, traduzione di Bianca Lazzaro).

POESIA

A LUDOVICA KOCH, IN MEMORIA

Giornata di fine, ottobre a piedi sul lieve perito o poi silenzio tepido di un autunno ancora così verde ai piedi della quiete perfetta del tempo un'ultima - te neissima e voce era la tua stessa quiete non sarà familiare, di fatiche e calma di giornate accolte, per ogni loro inizio e fine - per un mistero pronta a turbarsi a esitare, do, rosa e vigile vedevi tigersi dalla mente una nuova metamorfosi

Dina te una gita al tempio di Segesta, un mese prima della sua morte in provincia, a tutta la scorsa noi ombre Ludovica Koch mi parlo con grande passione della sua "aduzione delle Metamorfosi" di Ovidio. A lei sono dedicati questi versi

COSIMO ORTESTA

UN PO' PER CELIA

Letture creative

GRAZIA CHERCHI

Segnalazioni librarie Non ho visto il film A cena col diavolo che il regista Etienne Molinaro ha ricavato dalla commedia di Jean-Claude Brisville Le souper (La cena) Mi hanno detto che è poco più che teatro filmato ma con due grandi attori Claude Brasseur (Fouché) e Claude Rich (Talleyrand) che aveva recitato il testo con grande successo a teatro. Ho letto invece la pièce La cène apparsa di recente da Garzanti (lire 21.000) assieme a un'altra di Brisville di minor rilievo e un tantino schematico (Il colloquio tra Monsieur Descartes e Monsieur Pascal il giovane). Confesso che il libro mi sarebbe sfuggito se non me l'avesse caldamente consigliato Carlo Cecchi. E speriamo di poter leggere presto in italiano altre cose di Brisville ben noto in patria dov'è sulla breccia da quarant'anni (pare sia anche un buon romanziere). La cena avviene il 6 luglio 1815 e nell'occasione i due commensali personaggi di bieca potenza decidono mentre il mondo sembra crollargli addosso la restaurazione dei Borboni. Il curatore del volume Guido Almansi e Claude Beguin osservano giustamente nella Prefazione che Brisville ama chinarsi sul pozzo del passato non per intento erudito o curiosità filologica ma perché sono loro i Descartes e Pascal i Talleyrand i Fouché che possono spiegare qualcosa sul presente e i suoi misteri. E il testo dal ritmo serrato e sfavillante di intelligenza, conclude appropriatamente con una Voce fuori campo che recita un brano delle Mémoires d'outre-tombe di Chateaubriand. Introdotto in una delle antichissime del re non trova nessuno sedetti in un angolo e aspetta. A un tratto una porta si apre. In silenzio entra il vizio appoggiato al braccio del crimine Monsieur de Talleyrand che camminava sorretto da Monsieur Fouché.

Amaro cocktail Credo che io o meno tutti noi scrittori o scriventi siamo stati richiesti negli ultimi tempi di tenere in città paesi borghi corsi o corsi di scrittura creativa. Tra un po' andando avanti di questo passo ogni lingua offrirà l'abbinate precario letterario più corso di sc. danneggiando così vuoi il bene pubblico vuoi la vita privata. Quindi se richiesta dichiaro la mia totale indisponibilità. Non sono perché non mi ritengo all'altezza (anche per via di quel "creativa") ma perché ritengo che tali corsi sal-

Indovina Indovnello «Lunedì forse che si / Martedì forse Quercini / Mercoledì giovedì Valéry / Sabato Rilke / Domenica prosa» Dirò solo che questi scherzosi versi appaiono in un libro uscito di recente da Mondadori e che il poeta che ne è autore spicca per la coerenza e la toccante simpatia.

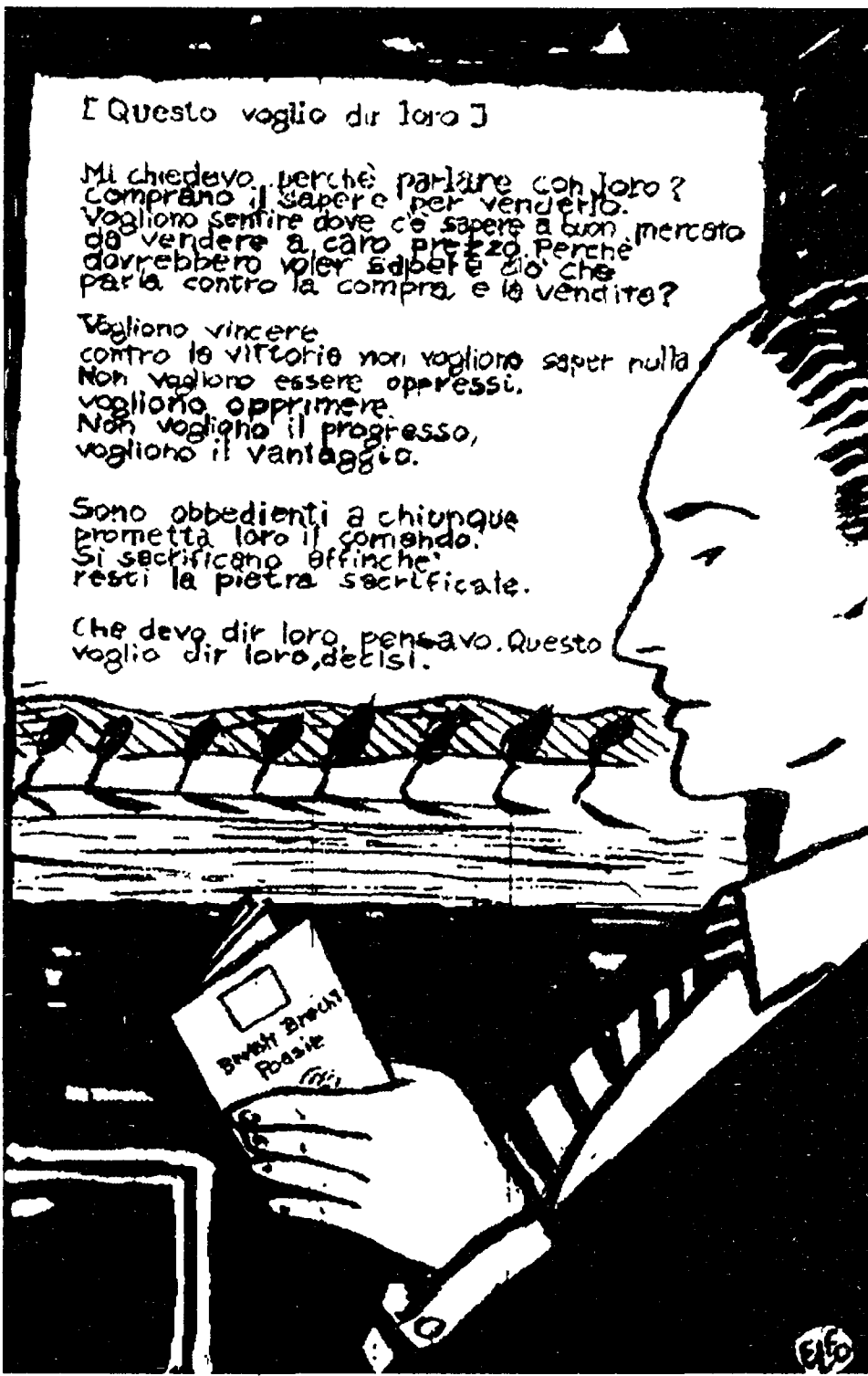
COLT MOVIE

RIVELAZIONI

Kim Basinger: Il sesso mi ha salvato dal terremoto (Repubblica 28/1/94)
Il tonnista Vilas: La castità mi ha salvato (Messaggero 28/1/94)
Emmanuel: Il sesso mi ha salvato (Corriere 27/1/94)
Ragazza d'oggi: Sono virgine e me ne vanto (Corriere 20/1/94)
Ragazzi d'oggi: Il sesso? Logora chi non lo fa (Corriere 22/1/94)
Storie d'oggi: La pomata erotica era a base di miele e peperoncino

no (Il Giorno 22/1/94)
Rossana di Piero, in arte Doll (pcomstar): L'unico ambiente corretto che ho frequentato è stato quello dei film a luci rosse. (Dal romanzo Memori di partito Stampa Alternativa collana Mille lire)
Emilio Fede: Non ho cadaveri nell'armadio. Al massimo qualche fidei. (Tg4 edizione delle 19.00)
Ardolino Caprotti: Nardi e vivo e mi deve dei soldi (Messaggero 15/2/94)

Fitti&Vespa



SEGNIS & SOGNI

E noi faremo come il barone

ANTONIO FAETI

Ho visto il film di Ivor. Quel che resta del giorno senza potermi liberare da uno strano condizionamento che è nato in me dall'aver seguito e dall'aver recentemente portato a conclusione una tesi di laurea dedicata a Mary Poppins. La studentessa conosce benissimo l'inglese e ha vissuto in Inghilterra e in Irlanda. Ha quindi potuto decifrare quale sia davvero stato il ruolo della governante in una società che di essa ha fatto un autentico mito poiché mitologiche sono appunto le esibizioni i paradigmi comportamentali le proposte sapienziali di Mary Poppins. Così ho visto Stevens e certo grazie anche all'impressionante interpretazione di Anthony Hopkins con lo stesso sguardo che mi ero creato per giudicare Mary Poppins. Presenze di servi a ben vedere inscritti in una tradizione che va dal Giro di vite di James al Seno di Lovey e presenze che non appaiono collaterali umbratili semplicemente sottomesse ma dominanti al punto da essere sempre lì come nel racconto di James anche quando sono morti. Custodi totemici di riti e memorie fino all'ossessione e alla follia come nel caso della governante di Rebecca di Daphne Du Maurier esercitano un prevalente funzione pedagogica. Fanno scuola di contegno come un celebre personaggio di Dickens. Ho avuto il grande privilegio di vedere quanto si sia di meglio in Inghilterra nel corso degli anni e proprio fra quei signori signore. Così nel libro di Kazuo Ishiguro dice Stevens al nuovo padrone americano che gli propone di visitarlo finalmente almeno un po' della sua isola dato che il maggiordomo non si è mai

ma basta guardare la scena del tramonto alla fine del film su un molo nell'Inghilterra del 1956 per capire che Stevens sa bene di non poter continuare a essere se stesso in un mondo così. Come Mary Poppins Stevens è votato al culto di un estremo perfezionismo pedagogico e crede solo nelle cose fatte perfettamente e artisticamente a suo modo libero non servo perché teatralizza la dignità. Ecco allora che il caso fa affluire a Stevens e al suo lord Darlington Gino Esposito portiere al Palazzo di Roma e confidente aiutante amico di Gianni De Michelis. Gino dice di stare scrivendo un libro sulla sua vita che intitolerà C'era un ragazzo con la frasca a cui rispose nel 1941 quando entrò come addetto all'ascensore dell'albergo che non abbandonò più. Ce n'è un regista che girò Quello che resta della mazzetta per raccontare questo altro connubio tra servo e padrone? Non credo i mali d'Italia nascono anche dal fatto che noi non abbiamo questi testimoni educatori narratori. Umberto Eco dice che potremmo dopo le elezioni far tutti come Cosimo il barone rampante di Calvino e stare sugli alberi per controllare meglio il terreno sottostante. Il giornale da notizia di una rissa tra due professori che si sono presi a schiaffi e a pugni davanti a duecento loro allievi che avevano accompagnato in un cinema di Ferrara per vedere l'ultimo dei Mohicans. Il commento come lezione di stile non è male. Ma ancora pensate alla faccia impassibilmente passionale di Anthony Hopkins. Chissà che il film non sia giunto tra noi proprio per rammentarci cosa collega Gino i professori di Ferrara gli urli di Bossi la freddezza da ottimo maggiordomo (italiano però di Fini il futuro sugli alberi alle prossime elezioni).

TRENTARIGHE

Antiche rivoluzioni

GIOVANNI GIUDICI

Io non sono un moderno... Io sono un antico... Io sono un tradizionalista... Io sono un tradizionalista sentimentale come era Papa Giovanni. Quanti di noi al sorprenderci stranamente in sintonia con queste parole non avvertono l'altrettanto strano scrupolo di non essere abbastanza di sinistra o moderni o progressisti? Succede anche a me per esempio di fronte all'incisa spreghiatezza all'aggressività e al ridicolo disprezzo dell'antico che fanno appunto l'irreligione del nostro tempo. E non posso non sentirmi confortato se speccandomi nei sentimenti alla loro radice vedo ora che quelle parole sono di David Maria Turollo nel libro intervista che a due anni dalla sua morte Rizzoli ha pubblicato col titolo Perché venisse libera. In buona parte è una vera autobiografia risposte scritte dallo stesso Turollo a domande dell'intervistatrice Maria Nicolai Pavner.

Vi ritroviamo tutto il travaglio di un indimenticabile figura di prete e di poeta. La cui opera fu un tutto con l'abitante anche politica con l'azione caritativa con la sua predicazione. Semprati i miti della condanna ma sempre dentro la Chiesa nonostante tutto. Turollo rifiutò i pregioggettivi di prete di sinistra o moderato o scomodo e ribatte con l'apparente niente paradossale professione di tradizione insieme. Con una decisa scelta di campo: essere dalla parte del uomo. Lasciato mezzo morto a margine della strada e così come secondo il Vangelo dai buoni Samaritani. Anche e non è il prete e non è il poeta. Più si tradizionalisti e si scriveva più si sente l'urgenza di una rivoluzione. Che non suggerisce un'alternativa di fronte al sedicente moderno un modo più difficile e più rischioso ma forse anche più vero di essere rivoluzioni.

INCROCI

La santa e la bestia

FRANCO RELLA

Giovannissimo Mino Bergamo ci aveva dato con La scienza dei santi (Sansoni Firenze 1984) una delle opere più illuminanti per entrare nell'universo del pensiero mistico soprattutto del XVII secolo. Ora appare postuma una sua edizione accompagnata da un lungo saggio di un serie di lettere dell'aristocratica Louise de Béthune du Tronchay scritte alla Salpêtrière dove era stata internata come folle probabilmente nel 1677. Il titolo del libro pubblicato da Marsilio (p. 128 lire 21.000) è Il trionfo delle umiliazioni. Lettere scritte che sono firmate Louise de Néant Louise del Nulla.

Bergamo non manca di notare come questa reclusione sia un segno della marginalizzazione del misticismo alla fine del XVII e l'emblema di quel processo di patologizzazione che caratterizzava il destino dell'esperienza mistica in tutta la cultura moderna. L'ospedale di Asilo diventano il luogo della santità espulsa e patologizzata. Testo emblematico dunque di una svolta epocale che era stata al centro dei primi grandi libri di Foucault. Ma il testo ha anche un suo specifico valore. Bergamo ritiene il testo delle lettere di Louise de Néant facendone emergere uno straordinario romanzo epistolare che si muove lungo le direttrici dello sdoppiamento della personalità della santa abiezione e del rapimento estatico. Particolarmente felice mi pare l'analisi dello sdoppiamento della personalità in quanto tale sdoppiamento si realizza come afferma Bergamo tra l'io nella sua totalità e ciò che Louise chiama via via «natura bestia» «carogna» o semplicemente «essa vale a dire il mio corpo in tutte le sue orrende metamorfosi». Lo stesso Bergamo sottolinea come la santa abiezione sia comune a molte mistiche così come il rapimento estatico che si declina nel vocabolario erotico che abbiamo imparato già da Caterina da Bologna da Angela da Foligno da Maddalena da Teresa. Le «carozze spirituali» che Louise riceve da Dio la precipitano in un'estasi amorosa che ha il suo contrappunto nelle sofferenze che essa stessa infligge alla bestia del suo corpo.

Il pensiero mistico era stato segregato per l'eccesso che portava oltre i confini del discorso e ridotto a una retorica del rapporto uomo-Dio (o meglio ancora donna-Dio) con il suo corollario di ansia e di sofferenza. Leopardi che dopo aver destrutturato l'ordine illuminista destruttura ogni possibilità dialettica di costringere la realtà in un'antitesi risolvibile nel pensiero e stato segregato da suoi critici e ridotto via via alla dimensione del poeta e del dolore o del memorialista o del pensatore reazionario e progressista (a seconda dell'epoca e dell'ideologia del critico). In realtà quello che emerge dal discorso della mistica Louise è dell'ateo Leopardi e la percezione che il rapporto con Dio la natura il sesso non può essere e sempre un rapporto che si fonda su un'opposizione complessiva e costituita dall'essere umano. Dostoevski porta in questo conflitto fin dentro l'essere di Dio. Proste e il Kafkiano fanno di questo conflitto il proprio di uomo. Dio è un'antitesi che è il sesso in cui si affonda il suo essere e il suo esistente. Dietro tutte queste riflessioni sta ancora l'eco della liturgia di Gregorio. Per esempio di Euphrosina che con il Nello e l'Isacco e gli esseri e il niente in cui si affonda e si sparte e ogni parola una.

Sdoppiamento

Ma ci sono alcuni altri elementi che emergono dal romanzo epistolare e che mi sembra vadano sottolineati. C'è in Louise uno sdoppiamento ulteriore quando afferma «sono decisa a schierarmi dalla parte di Dio contro me stessa». Qui non è l'io contro il corpo ma è l'io che si schiera con Dio contro se stesso in quel conflitto in cui l'essere umano sempre entra in rapporto con l'Altro e in primo luogo con la trascendenza. Ma negli scritti delle Figlie del Nulla c'è qualcosa d'altro ancora che emerge con forza il rapporto dell'umano con il divino e per Louise che qui giunge a un ipertesto vertiginosa il rapporto tra due as-



I «MARINAI» DI PEDERIALI
Due ragazzi sulla riva

Ambientato agli inizi degli anni Cinquanta, in un'Italia che ha ancora vivo il ricordo della guerra da poco trascorsa, «Marinai»...

arruolatisi nella Marina militare per sfuggire a una realtà angosciante e opprimente. Come loro, del resto, anche i compagni di corso hanno alle spalle un passato di miseria e di sofferenza.

svaghi della giovinezza o che gli svaghi nemmeno li hanno conosciuti. Prima del tempo conoscono la fatica, la durezza del lavoro e dei suoi ritmi.

che si stende davanti ai loro occhi. Uno spettacolo al cui fascino non resistono neanche i marinai più anziani, magari duri nell'esigere il rispetto della disciplina eppure capaci di intenerimento.

voluto compiere con questo romanzo certamente uno dei migliori che abbia scritto. E uno dei più commoventi, il mare, però, non è solo oggetto di contemplazione o di desiderio.

pacatezza e profondità sulle esperienze cui vanno incontro. Anche quando sembrano frutto di decisioni improvvise, le loro azioni sono il prodotto di un disegno lucido, concepito a lungo.

lo stesso passo composto, lento. Ed è il passo di chi è abituato alle ampie dimensioni e ai lunghi silenzi. Il passo di chi ha appreso l'insegnamento del mare.

GIUSEPPE PEDERIALI MARINAI

RIZZOLI P. 227. LIRE 27.000

FILOSOFIA. Dialogo sulle ragioni per cui la cultura torna a interrogarsi sul senso del dolore

GIUSEPPE CANTARANO

Le ombre di Allegri

Con i filosofi Manlio Sgalambro, Sergio Givone e Salvatore Natoli (che nel 1986 da Feltrinelli pubblicò «L'esperienza del dolore»...

«La coscienza inevitabile della poesia, il silenzio di un'ombra, di uno spazio, sono essenzialità evocative nel giardino di quest'uomo, sono idee che sostengono le immagini come stati d'animo, come bisogno morale della sua potenza creativa».



Foto di Augusto Allegri

Nostro male quotidiano

«Non condannarmi, fammi sapere che ho contro di me. Ti sembra giusto opprimermi e di sprezzare l'opera delle tue mani mentre, dal tuo...

me una implacabile domanda sul perché della sofferenza umana. Una domanda radicale a cui né i teologi né la filosofia hanno saputo dare risposta.

deci quanto piuttosto a sondare l'esperienza del patire umano. Perché una sofferenza che non trova linguaggio un dolore trattato nudo nel silenzio e che impone l'ammuto...

sidera pariteticamente, concluda. Certo l'epoca del grande dolore nel mondo è questa - dice Natoli - l'esperienza involontaria del dolore, un qualcosa che viene in filito gratuitamente e di cui non conosciamo la fonte.

allora che ne è oggi di questo sentimento gnoseologico e religioso della sofferenza e del male? Se tentassimo una fenomenologia del dolore, una rassegna dei modi del suo apparire a quali conclusioni arriveremmo?

Natoli - uno pragmatico e l'altro mitologico. Mentre nella prima si è voluta la tecnica e una forma di contenimento del male a partire dalla sua limitazione nella scienza e nella tecnica e pensare...

Nella fogna del grande timoniere

GOFFREDO FOFI

Il tempo passa veloce. In un piccolo libro di una nuova piccola casa editrice, la Iber di Pavia che pubblica i perlo più come di uso nel novero dello stesso ed è un superfluo ecco due racconti sulla rivoluzione culturale cinese.

guai. Sindovim in tutti i fili di un filo o di opportunità o come scrittore non ha la statura (anche politica) morale di Achenin.

re col figlio nell'incendio che un'istituzione provoca tra tutti i libri di cui ha iniziato la sua biografia. Quando lo apprendo il merito di impiegarlo nel corso del carcere (il cesso il male di...

gente comune (e c'è eccetto) sono come di secolo e canale di scolo possiamo aggiungerne non che possiamo sperare in un colpo di fortuna.

no da noi le spillette di Mao ma in Cina dice Feng diventarono un'ossessione. Se ne fabbricarono e zeccherono di mille tipi e modelli con varianti di un'arte e lezionisti. Il protagonista del racconto viene travolto da questo diluvio.

centimetri di circonferenza della spilletta agognata più che per la sua preziosità. Non la qualità, la quantità la riveste.

FENG JICAI LA RACCOLTRICE DI CAROGLI

LIBER P. 69 LIRE 12.000

UN'INCHIESTA SUL CASO PELTIER  
Un indiano di nome X

La mattina del 26 giugno 1975 due agenti dell'Fbi si addormentarono nel cuore della riserva indiana di Pine Ridge, fino al villaggio di Oglala. Il loro arrivo rappresentò subito un allarme per gli appartenenti all'Alm (American Indian Movement), i quali uscirono dalle

loro baracche e affrontarono i due agenti nei pressi della casa di Toro Che Salta. Ne seguì una sparatoria, in cui rimasero uccisi i due poliziotti e un indiano. L'inchiesta portò a individuare il colpevole in Leonard Peltier, che fu condannato l'anno successivo a due ergastoli.

Il caso di Peltier fa discutere ormai dal 1977. Le prove raccolte dall'Fbi contro di lui, infatti, si basano su testimonianze di persone che ritrattarono subito dopo il processo, sostenendo di essere state costrette con la forza a firmare la loro deposizione. Perfino uno degli stessi giudici, viste le prove raccolte dalla difesa sull'abuso dell'Fbi che aveva palesemente occultato documenti comprovanti l'innocenza di Peltier e aveva costruito invece ad arte le

prove della sua colpevolezza, si dichiarò favorevole a una riapertura del caso. Ma nessuna delle numerose iniziative prese in tutto il mondo a difesa di Peltier hanno avuto esito, e l'indiano resta ancora oggi rinchiuso nel carcere di Marion, in Illinois. La ricostruzione di questo caso è contenuta nel libro dello scrittore americano Peter Matthiessen, *Nello spirito di Cavallo Pazzo*. Un classico libro-inchiesta, nel quale Matthiessen ricostruisce

scrupolosamente la vicenda. E un lungo viaggio attraverso il mondo di miseria, di ricatto e di violenza in cui sono costretti a vivere i Nativ, durante il quale lo scrittore corre da una parte all'altra degli Stati Uniti intervistando i testimoni della sparatoria e i protagonisti del processo. Fino a incontrare X, il vero responsabile della morte degli agenti. X è un indiano appartenente all'Alm, che tutti i suoi compagni conoscono ma che nessuno denuncia. In primo luogo

perché sarebbe inutile, visto che nel frattempo la motivazione della condanna di Peltier è stata prudentemente cambiata da «omicidio» a «favoreggiamento». E soprattutto perché neanche lo stesso Peltier lo vorrebbe. Fa parte del patto. «Qualsiasi uomo che si fosse trovato là si sarebbe comportato come me», dice X. «Anche Leonard lo sa. Quando fu organizzato il campo di Toro Che Salta giurammo come guerrieri e

danzatori del sole che avremmo condiviso tutti i rischi in modo sacro, e che se uno di noi si fosse trovato nei guai, non avrebbe puntato il dito contro gli altri».

Sancho Onari

PETER MATTHIESSEN  
NELLO SPIRITO  
DI CAVALLO PAZZO

FRASSINELLI  
P. 345, LIRE 29.500

LA MAFIA. Storie di donne che hanno intrecciato la propria vita con la Piovra

AMALIA GUERRA

Conosciamo Rosaria Costa Schifani sposa a ventun anni vedova a ventidue. Suo marito Vito Schifani era uno dei tre agenti assassinati a Capaci insieme al giudice Falcone e a sua moglie Francesca Morvillo. Il volto magro e severo di Rosaria appare oggi come simbolo intenso e tragica memoria sulla copertina di un saggio «La donna e la mafia» della sociologa allieva di Adorno Renate Siebert tedesca di nascita ma donna del Sud per scelta che nel Sud italiano a Rende vicino a Cosenza ha trovato la sua casa. La sua coscienza mutata in specchio ha raccolto e decantato in un'analisi profonda le immagini di donne della vita intrecciata a Cosa nostra. Sono storie di chi contro la mafia ha lottato e lotta ancora come Giovanna Terranova vedova del magistrato ucciso nel '79 o Pina Grassi moglie dell'imprenditore assassinato nel '91. Sono poi storie di madri sorelle e vedove in lutto che dalla mafia si sono staccate affrontando l'odio e l'emarginazione come Vita Bugnetta Michela Buscemi Pietra Lo Verso. Ma soprattutto per la prima volta un saggio ci conduce dentro quel mondo sconosciuto e oscuro dove vivono le donne che con gli uomini d'onore hanno condiviso l'esistenza.

La disperazione di una città in seicentomila immagini

La Digos si è occupata di lei nello scorso dicembre per via di una foto scattata nel giugno del '79. Una fotografia accidentale, fatta come tante altre per documentare i politici della Democrazia Cristiana, riuniti in convegno a Santa Flavia, in Sicilia. Quello scatto fortuito oggi è una prova d'accusa contro Giulio Andreotti, indagato per associazione mafiosa dalla Procura della Repubblica di Palermo. Ritrae l'ex presidente del Consiglio, e oggi senatore a vita, assieme a Nino Salvo, uomo di mafia che Andreotti ha sempre negato di conoscere. Questo scoop involontario appartiene alla fotografa palermitana Letizia Battaglia, che da molti anni conduce la sua personale lotta a Cosa nostra, realizzandola sia sul piano professionale che politico. Già assessore comunale con i Verdi, poi deputato della Rete all'assemblea regionale siciliana e consigliere al Comune di Palermo, Letizia Battaglia possiede un archivio di oltre seicentomila immagini che raccontano il degrado della sua città, Palermo, con la sua miseria, con i suoi morti ammazzati, con i mafiosi in catene, con la disperazione muta delle donne. Per questa sua opera coraggiosa di testimone ha vinto nell'85 l'importante premio fotografico internazionale «Eugene Smith», intitolato al grande fotoreporter di «Life» scomparso negli anni Settanta. Con lei lavorano il suo compagno Franco Zecchin, la figlia Shobba, il genero Paolo Titolo. Letizia Battaglia ha anche fondato con Valeria Ajovait la casa editrice La Luna e dirige con passione la rivista «Mezzogiorno».



Palermo, la vedova Quattrocchi al cimitero

Letizia Battaglia

Professione vedova

«La mia vita si racconta in poco», dice Piera Aiello a cui fu ucciso il marito davanti agli occhi. «A quattordici anni mi sono fatta fidanzata, a diciotto sposata, a ventuno mamma, a ventiquattro vedova»

Giovanna Canova, per esempio moglie del pastore mafioso Vito Atria, non ha avuto una vita facile. Solo violenza fisica e psicologica e morte del marito e del figlio Nicolò entrambi assassinati nella campagna sicula di Partanna. Ma quando Rita, l'unica figlia, diventa confidente del magistrato Borsellino, Giovanna si rinchiusa nel mutismo dell'omertà che rompe solo per augurare la morte alla ragazza ribelle. Il suo dramma di angoscia e solitudine non serve a spezzare la catena che la radica nel mondo della mafia. Rosetta Calderone è invece un esempio perfetto di sposa di un uomo d'onore. Discreta, serena, devota è una tranquilla impiegata dell'università in pubblico e una compagna di crimini nel privato. Capace di seguire il marito lungo tutta la sua travagliata esistenza, lottante prima poi pentita. Come Giovanna Canova è una protagonista di questo «viaggio agli inferi» come la Siebert definisce la sua opera che alla partenza ha una solida certezza non c'è spazio per l'individuo femmina all'interno del gruppo mafioso.

La mafia scrive infatti la Siebert è una società segreta che per definizione esclude le donne. Estranee al potere emarginate nella sfera pubblica dominata in quella privata. Fanno rabbia o pena queste donne soggiogate e sopraffatte, cui si nega la dignità dell'essere a favore dell'obbligo a essere usate? Qual è la loro consapevolezza e quale la loro complicità?

Antonia Bagarella, tuttora moglie di Totò Riina, nasce e cresce in una famiglia mafiosa. Gente povera, analfabeta. Da ragazza raccontano un'era molto ambiziosa. Voleva andare avanti farsi una posizione. Per questo studia e prende un diploma. Si iscrive pure all'università. Di Salvatore Riina sembra innamorata fin dall'adolescenza. Lei stessa lo dichiara un giorno al presidente di un tribunale. Avevo 13 anni, lui 26, non mi è mai più uscito dal cuore. Il suo amore è reso più grande dalla sua stessa impossibilità. Riina rimane in carcere per sei lunghi anni e poi si dà alla macchia. Ma quando nel '69 l'otto viene assolto con formula piena dalla Corte d'Assise di Bari, i due finalmente si incontrano a Corleone e si fidanzano. Si sposeranno in segreto nel '74 con la complicità di un sacerdote. In clandestinità verranno al mondo e cresceranno i loro quattro figli. Sono una donna onesta, ha dichiarato ai magistrati Ninetta l'anno scorso dopo la cattura del boss suo marito. «La mia sola col-

pa è quella di essere stata moglie fedele e madre, per me stessa». Antonina Riina dice la verità. Le donne sono utili alla mafia proprio in quanto mogli in quanto madri: in quanto figlie come scrive Renate Siebert il loro ruolo è centrale per il funzionamento dell'organizzazione. Sono complicità ma al tempo stesso estranee. Sono indispensabili ma prive di qualsiasi libertà. Soprattutto sono e vanno ritenute consapevoli e responsabili. Per questo la pentita Michela Buscemi scaglia parole di fuoco contro Antonina Bagarella in Riina verso la quale dice di provare ribrezzo per la sua ambizione e per quel amore del lusso e del potere che l'hanno resa compagna di un terrore assassinio. Ha avuto vent'anni per redimere quel macellaio e non l'ha fatto dice Michela Buscemi. «Eppure poteva usare il suo amore come un arma. Non una vittima quindi, ma un'astuta testimone del proprio mondo, sapiente e leale verso l'ambiente mafioso e le sue leggi».

Piera Aiello, moglie di Nicolò Atria, morto ammazzato davanti ai suoi occhi. L'ha detto. Le donne dei mafiosi sanno sempre tutto. Se parlassero per Cosa nostra sarebbe una rovina. Piera dice anche di più. Una donna può condurre il proprio uomo dove vuole. Pure se l'uomo è un superboss. La famiglia strumento cardine per il controllo del territorio e modello organizzativo delle attività criminali della mafia è per la donna una vera trappola mortale. Lo è per le figlie il cui sangue virginale viene offerto per sigillare nuove o ritrovate alleanze come per le madri e le sorelle

che subiscono il ricatto d'amore di mariti figli fratelli. La mia vita si racconta in poco», dice Piera Aiello. A quattordici anni mi sono fatta fidanzata a diciotto sposata a ventuno mamma a venti quattro vedova». Racconta invece Giacomina Filippello una delle piume penitenti compagna di Natale L'Ala, boss del trapanese ucciso nel '90 che quella vita era l'inferno. Non ce la facevo più a vedere tutti quei morti, quelle crudeltà, mogli senza mariti, madri in attesa che i figli crescessero per essere vendicati. Anni di angoscia e di terrore sopportati pur di non perdere l'amore di lui perché io l'amavo. La stessa impossibilità di fuga spinse invece una madre, sconvolta all'idea di vedere i propri figli cadere prima o poi morti ammazzati alla folia. E terminò i suoi anni in mani comio.

Guerre vegetali

«Che dire invece di un bambino figlio di un padre forte e affettuoso pieno di tenerezze, premure? Come avrebbe potuto comprendere che le mani che l'accarezzavano disponevano ugualmente della vita e della morte altrui? Scio che della sua biografia Antonio che Giacomina, figlia del boss italoamericano San, Giacomina Vittima eccellente di quella «trappola degli affetti» che stritolò i bambini di mafia. Che come le donne, scontano la schizofrenia degli uomini d'onore, la doppiezza di giorno ma spregioli di notte. Con da un lato gli affetti, le passioni, gli amori e dall'altro un cinismo sanguinario e feroce. Al funerale di Rita Atria, morta suicida dopo un'a vita vissuta al limbo dei potenti uomini di famiglia, il padre e il fratello non c'era nessuno. Non c'era nemmeno la madre, Giovanna, chiusa nella sua tragica e incrociata solitudine. Di questa madre amara resta soltanto l'immagine, raccolta dai suoi compaesani, quella di una donna che vaga straziata con un martello in mano nel cimitero di Partanna. Sulla tomba della figlia una scritta. La verità non muore».

Favola matta

«La guerra del basilico attraverso questo mondo insieme sciocco e disperato inseguendo e ritrovando segni piccoli e grandi in un intarsi di figurette di diverse dimensioni disegnate con tocco leggero. La scrittura si dispone in una deliberata elementarità, evita complicati giri sintattici, sceglie la paratassi, non indugia in descrizioni minute e particolari, preferisce far emergere qualche improvviso dettaglio in un tessuto che procede per linee sommarie nominando direttamente la realtà, la riduce a favola semplice e sfuggente, un po' ironica e un po' patetica. La nostalgia smalzata e blanda per la vecchia riviera e il vecchio mare che vanno in malora per il vecchio cinema perduto e per le immagini di dive inafferrabili, sembra identificarsi con una infantile ingenuità. Si tratta di un malinconico divertimento sulla insensatezza dei gesti e degli atti con cui si cerca di arrestare la rovina del pubblico e del privato un gioco sui trampoli, una piovra ecologica e geografica un po' mitta che resta come sospesa, come l'albergo Tropicana a mezz'aria tra il mare e il quinato e la costa slacciata».

L'ultimo romanzo di Nico Orengo sembra guardare con agile leggerezza al pericolo che incombe sulla natura e sulle esistenze oscillando quasi impercettibilmente tra il comico e il nostalgico. Le vicende vengono narrate al passato ma si svolgono in un tempo che è il nostro in un anno imprecisato che potrebbe essere quello presente in una stagione indeterminata e brumosa con un movimento oscillatorio sulla frontiera italo-francese tra Ventimiglia e Montecarlo. In pochi tratti rapidi ci viene disegnato il paesaggio di una Riviera sempre più minacciata da una tumultuosa vita sociale, dall'inarrestabile rovina dell'ambiente, dal marcio che irrompe dalla terra e dal mare, un paesaggio malato in cui aleggia la memoria di un'aspra bellezza perduta di un fragile malinconico edonismo di evanescenti glorie mondane di apparenze mistene (è un mondo a cui Orengo ha già dedicato l'elegante libretto *Gli spiccioli di Montale* uscito da Theoria nel 1992).

Renate Siebert, le donne, la mafia

IL SAGGIATORE P. 463, LIRE 29.000

Nico Orengo, la guerra del basilico

FRASSINELLI P. 345, LIRE 29.500

Einaudi, P. 196, LIRE 24.000

Il saggiatore

IL SAGGIATORE P. 463, LIRE 29.000

Nico Orengo, la guerra del basilico

FRASSINELLI P. 345, LIRE 29.500

Einaudi, P. 196, LIRE 24.000

Il saggiatore



IVORY E LA LINGUA DI ISHIGURO

## Le virtù del maggiordomo

I cambiamenti, le differenze, i tradimenti operati dalla versione cinematografica di un romanzo sono spesso illuminanti, sia per la diversa sensibilità e le diverse interpretazioni del mondo che essa può rivelare, sia per lo svelamento di un diverso modo di funzionare di

differenti codici di espressione e di comunicazione dell'esperienza. James Ivory non reinventa. Traduce. E più che bene nei recenti «Casa Howard» e «Quel che resta del giorno». Ma a proposito di quest'ultimo film, versione cinematografica del romanzo di

Kazuo Ishiguro, vale la pena sottolineare uno scostamento decisivo, che ci spinge a ritornare sul pregio maggiore del libro. La vicenda è quella di un maggiordomo inglese, al servizio, negli anni Trenta, presso un grande aristocratico ciecamente attirato dalla Germania nazista. La vicenda è esilissima di avvenimenti, ma densissima per la profondità di ritratto del suo protagonista, l'impeccabile maggiordomo. Il suo dramma è quello di non saper

esprimere i sentimenti e le passioni; la sua paradossale tragedia è che, queste ultime, non sa neppure di averle. Eppure è sempre lui che racconta, nel libro come nel film. Ma nel libro la narrazione è affidata a una parola straordinaria costruzione linguistica, il maggiordomo comunica la sua esperienza attraverso una lingua «alta» che tuttavia non è una lingua colta; ma che è una lingua ingessata, i cui

vocaboli e il cui andamento, intrisi di rigido formalismo, contrastano clamorosamente con quelli della lingua più duttile e più agile del mondo. Il maggiordomo si esprime «sempre» in modo professionale: non solo perché il suo lavoro è la sua vita, ma perché quel modo è ciò che più si presta a esercitare quel «controllo» che per lui è una virtù suprema. C'è una perfetta corrispondenza tra il controllo verbale con cui vengono mascherate le emozioni e il

controllo psicologico richiesto per soffocarle. E c'è una perfetta consonanza tra il controllo che il maggiordomo esercita su di sé e quello che il vecchio establishment britannico proponeva come modello di civiltà superiore. Quel servitore, e quel suo linguaggio, rinviano alla visione del mondo di un'intera classe dominante: sono proprio quelle parole, quella sintassi, quella narrazione fatta di continui inglesissimi understatement e

trasudante un'adamantina certezza della propria superiorità, così indiscutibile da ammantarsi d'indifferenza, a farcene intuire l'essenza.

Paolo Bertinetti

KAZUO ISHIGURO  
QUEL CHE RESTA  
DEL GIORNO

EINAUDI  
P.297, LIRE 13.000

CAMPAGNA ELETTORALE. Saggi, pamphlet, repertori: per votanti e aspiranti onorevoli

# Prima Repubblica Un lungo addio a tutto volume

GIANFRANCO PASQUINO

Sommersi dal profluvio di libri sulla Prima Repubblica avremmo bisogno di una guida ragionata. Per capire dove siamo e, possibilmente, in quale direzione siamo andando e quali strade siano praticabili, è utile seguire il filo di alcuni argomenti. Il primo è dettato non soltanto dalla polemica spicciola, ma dalla riflessione storica. Dall'unificazione a oggi l'Italia, sostiene Massimo Salvadori, è passata attraverso tre regimi: destra storica e giolittismo, fascismo, Democrazia cristiana e alleati.

**Regime.** Naturalmente, i tre regimi hanno avuto connotati diversi, ma gli elementi di similitudine, per quanto attiene alla loro dinamica, sono stati qualificanti. Qui regime viene giustamente inteso come un complesso di regole formali e informali di funzionamento del sistema politico. Anzitutto, il sistema viene bloccato al centro, le opposizioni risultano incapaci di costruire un'alternativa all'interno del sistema, il centro del sistema negozia, contratta, corrompe, reprime oppure esclude l'opposizione. Il costo di un regime privo di alternanza è sempre un basso livello di prestazioni e un alto livello di corruzione diffusa. «Trasformismo, blocchismo e consociativismo» scrive Salvadori. Come si esce da regimi di questo genere? Con un crollo di regime, sembra la risposta obbligata dello storico torinese. E si entra dove? In un altro regime hanno scritto in molti, più o meno sinceramente preoccupati — soprattutto se sarà il regime degli altri... Così si pone il secondo argomento oggetto di parecchie riflessioni. La crisi di regime italiana si configura come una rivoluzione, più o meno velutata?

**Rivoluzione.** Naturalmente se il termine rivoluzione viene utilizzato in senso tecnico non pare proprio che l'Italia si trovi in una situazione rivoluzionaria. Man-

nheimer e Sani ritengono che, quanto meno dal punto di vista elettorale, la rivoluzione, vale a dire profondi cambiamenti nel comportamento degli elettori italiani, sia già in corso. Una rivoluzione, per essere tale, deve produrre rivolgimenti istituzionali, politici, sociali ed economici (e, magari, anche contraccolpi internazionali). Sembra che tutto il sistema politico italiano sia in movimento, ma che nessuno dei rivolgimenti si sia concretizzato. Allora, probabilmente, è meglio parlare di transizione.

**Transizione.** Salvadori non dà peso al fenomeno, per me rilevante, che la crisi dei precedenti regimi italiani sono state accelerate oppure precipitate da due guerre mondiali. Quella attuale è stata condizionata dal crollo del muro di Berlino. È curioso come quasi nulla sia stato finora scritto sull'Italia nel contesto internazionale. Il punto è che, spesso, il sistema internazionale pone limiti ai processi di transizione e ai loro esiti. Su due piani, però, è lecito attendersi significativi cambiamenti. Il primo è quello istituzionale: forma di governo, vale a dire potenziamento del primo ministro, e forma di Stato, vale a dire decentramento di tipo più o meno federale. Il federalismo (di cui ha ottimamente scritto Sergio Fabbrini, l'Unità, 28 febbraio) è argomento discusso da Zeffiro Ciuffoletti in chiave storica e da Giulio Tremonti e Giuseppe Vitali in chiave fiscale. Il secondo piano è quello politico. Le parole chiave della transizione politica sembrano essere sostanzialmente due: riforma elettorale e alternanza. Sono, naturalmente, strettamente collegate. Senza le riforme elettorali discusse dai referendum la transizione sarebbe stata più lenta, più farraginosa, meno promettente. Di sistemi elettorali si continuerà a discutere, anche perché bisognerà riformare le riforme. Ciononostante, il loro ap-

### Foa, Ginsborg e i loro amici

Che cosa sarà, in concreto, la Seconda Repubblica nessuno ancora lo sa; in compenso vi potremo entrare ben informati. Non mancano al proposito saggi, pamphlet, repertori che ci raccontano del «come eravamo» e del «come saremo». Se Massimo L. Salvadori ci parla della «anomalia italiana» («Storia d'Italia e crisi di regime», Laterza, p. 110, lire 12.000) che non ha mai consentito la politica dell'alternanza propria di tutte le altre democrazie occidentali, Renato Mannheimer e Giacomo Sani indagano sulle cause che hanno prodotto mutamenti così rilevanti nei comportamenti di voto degli italiani («La rivoluzione elettorale», Anabasi, p. 223, lire 25.000). Al federalismo, cavallo di battaglia di Bossi, sono dedicati due saggi: uno di carattere storico di Zeffiro Ciuffoletti («Federalismo e regionalismo. Da Cattaneo alla Lega», Laterza, p. 200, lire 23.000) e uno più direttamente programmatico-elettorale firmato da Tremonti e Vitali («Il federalismo fiscale», Laterza, p. 164, lire 18.000). Se Forza Italia ci parla di buongoverno tramite Giuliano Urbani («L'Italia del buongoverno», Sperling & Kupfer, p. 134, lire 24.500), lo schiarimento progressista si affida alle riflessioni che Vittorio Foa e Paul Ginsborg hanno fatto «insieme ad amici e amiche» sulla crisi del sistema e gli spazi aperti per una nuova cultura di governo («Le virtù della repubblica», il Saggiatore, p. 96, lire 12.000). Sulla illusorietà di molte delle aspettative generate dal nuovo sistema elettorale si soffermano infine Steven Warner e Diego Gambetta nel loro volume «La retorica della riforma» (Einaudi, p. 176, lire 16.000) dove mettono a confronto Italia e Regno Unito. Buona lettura.



Foto di Maurizio Calzari

porto positivo alla transizione è fuor di dubbio. Persino Warner e Gambetta, che pure sono molto polemici nei confronti di qualche illusione italiana, non possono negare che le riforme elettorali producono effetti sugli attori politici. Vito Marino Calera sembra persino più ottimista: «Dalla nomenclatura alla nuova repubblica» è il sottotitolo del suo libro. D'altronde, un regime si caratterizza anzitutto e soprattutto per la permanenza prolungata in carica

di un ceto politico che si coopta, invecchia, si riproduce, si ramifica. E la rappresentanza proporzionale fornisce a quel ceto politico una ampia e solida rete di sicurezza. Il rimedio, lo sappiamo, è l'alternanza. Ma non tutti gli autori condividono questo obiettivo. Assurto a ideologo di Forza Italia, Giuliano Urbani si esibisce sul versante del Buongoverno (si, quello con la B maiuscola, proprio come Berlusconi), purtroppo

con molte banalità e dimenticando che proprio le democrazie liberali si reggono sull'alternanza. Semmai, il problema è interrogarsi, come fanno Salvadori, Warner e Gambetta, Calera e Alessandro Cavalli (in «Il Mulino» di gennaio-febbraio) sulla frequenza e sulla qualità dell'alternanza. A questo punto, si riaffacciano tutti gli argomenti che fanno la sostanza della crisi di regime in Italia. La transizione è aperta a più sbocchi. Il primo potrebbe

ancora essere quello della costruzione di un altro regime. Ma le nuove leggi elettorali, pur con i loro difetti, rendono difficile proprio la creazione di un blocco di centro. Il secondo potrebbe essere molto semplicemente la prosecuzione della transizione stessa, anche sotto forma di instabilità degli assetti politici e istituzionali. Il terzo potrebbe essere, per la prima volta, l'alternanza, vale a dire la formazione di un governo dei progressisti che escluda la vecchia nomenclatura e che si impegni in riforme istituzionali, sociali ed economiche. Il buongoverno è l'esito conseguibile di un sistema politico che non si irrigidisca in regime, ma che sia reso dinamico e flessibile dalla sfida di un'alternanza praticabile. Ci sono, dunque, materia e sostanza per un altro libro tutto da scrivere che spieghi perché e per come tutti gli interessati allarmismi dei sedicenti commentatori liberal-democratici sono malposti. La crisi del regime della Prima Repubblica, dopo una inevitabile transizione, può dare vita a una democrazia dell'alternanza, grazie a nuove regole elettorali e istituzionali, usufruendo della spinta degli elettori e facendo leva sulla capacità di alcuni attori politici. Ma come si fa a individuare questi attori politici? Serve una buona campagna elettorale.

**Campagna elettorale.** Bisogna farsi conoscere nel proprio collegio uninominale, parlare con la gente. Qualcuno fra gli elettori vuole ascoltare, è curioso di vedere il candidato, di sapere come la pensa e come se la cava. Qualcuno vuole dirglielo al candidato, le malefatte oppure semplicemente le «non fatte» di chi lo ha preceduto e poi è sparito. Qualcuno vuole sapere che cosa faranno i progressisti e se riusciranno a tenere a bada i rifondatori dalla bocca larga. Qualcuno vuole sapere se Berlusconi è davvero così incredibile come sembra e così forte come dice. Infine, c'è anche chi, oltre a voler vedere il candidato, vuole anche capire quali sono le differenze programmatiche, per filo e per segno (non per Segni), in special modo sulle proposte di riforma fiscale e di riforma istituzionale. La campagna elettorale per i candidati che sapranno ascoltare è anche, forse soprattutto, un processo di educazione e di apprendimento. Il paese reale parla, con i suoi umori e i suoi timori. Se il candidato ascolta, ne esce persino migliorato. Se vince, allora avrà la responsabilità di rappresentare quegli umori e quei timori e persino di rispondere a quelle speranze di mutamento.

## IL RACCONTO

# La visione di Evita

ENRICO DEAGLIO

no con il denaro alcune decine di persone a mettersi davanti ad una telecamera e ad agitarsi. È una piazzetta televisiva e il reporter fa lo stand up davanti. Kapuscinski raccontava divertito di uno sciopero di quelle troupes, un giorno, se non ricordo male, nel Nagorno Karabach. Si passarono la voce, come una piccola cospirazione: «oggi niente evento», «va bene, niente evento». E quel giorno, per il mondo, nel Nagorno Karabach non successe nulla.

Dicono che le lucciole siano ricomparse. In compenso dall'Italia è scomparsa la cronaca. Con formale accordo, Rai e Fininvest hanno concordato di regolamentarla dentro la famosa scatola: sguardo limpido, divieto di assenso e dissenso, pari opportunità. Così la superficie rimane liscia, intatta, disinfettata, equamente programmata. I pochi che hanno sene ragioni per voler apparire sono co-

stretti a lasciare la superficie. Devono salire molto in alto, o scendere molto in basso. In alto, sulle torri delle fabbriche abbandonate, a praticare diguni di protesta; in basso, nel profondo dei pozzi minerari pericolosi e obsoleti. Quelle volte ottengono un minuto, poi scendono o risalgono verso la superficie. Si guardano nella scatola e scoprono che loro sono esausti e nervosi, e tutti gli altri sereni, equanimi, in terapia Prozac. Tutto questo è successo perché un miliardario ha deciso di concorrere alle elezioni. Quindi bisogna tutelarli, anche perché: «metti il caso che vince». Silvio Berlusconi non è il primo: che sia a Belgrado, a Varsavia, a Houston (Texas), Rio de Janeiro, Marsiglia, da un po' di tempo compare sempre un miliardario venuto dal nulla che decide di presentarsi alle elezioni. All'inizio sembra che vincano, alla fine poi perdono e la loro avventura politica provoca

dissesti societari. Non poteva non succedere anche in Italia. Tutti, con maggiore o minore senso della parte, ripetono (senza saperlo) il copione che Orson Welles scrisse nel 1941 per «Quarto Potere», con la triste traiettoria del cittadino Charles Foster Kane, magnate della stampa. Il quale, quando era giovane, diceva: «Se il titolo è grande, la notizia diventa subito importante» oppure «La gente imparerà a pensare solo quello che voglio io». Nel film Orson Welles fornisce una interpretazione geniale: dapprima giovane dallo sguardo idealista; poi massiccio uomo maturo, con un fello a larghe tese, le basette e la sciarpa bianca; infine un vecchio ingombrante. Kane, naturalmente, scopre la politica e si candida alla carica di governatore, primo passo per la scalata alla Casa Bianca; la sua campagna è «per il popolo», contro i «politici corrotti». Favolissimo fino alla vigilia, perdona fragorosamente perché il suo avversario rivelerà una amante, sconosciuta ragazza con ambizioni di cantante lirica. La sera delle elezioni, a sconfitta ormai certa, nella redazione deserta, il caporedattore sostituirà la squillante prima pagina preparata «Kane eletto» con la più misera: «Brogli elettorali».

Ritirati sdegnosamente dalla

politica. Kane farà costruire per la ragazza un faraonico Teatro dell'Opera, ma la prima sarà un disastro. La ragazza cadrà proprio sul «Lo giurai, io vincerò» del Barbiere di Siviglia, il tema del potere. E allora Kane si ritirerà nel misterioso castello di Xanadu dove morirà pronunciando una misteriosa piccola parola: «Rosebud», bocciolo di rosa. Che poi altro non era che il nome del piccolo slittino di legno che il cittadino Kane usava da bambino, la sua infanzia perduta, la sua malposta richiesta di amore. E più sotto, nell'inconscio la madre, che, da bambino, lo cedette a una banca.

«L'Italia è un paese pigro» ha detto Manuela Di Centa, dopo cinque medaglie olimpiche nello sci nordico. «Ma è un paese libero» ha aggiunto. Pigramente quindi voteremo. E liberamente resterà alla scatola magica il diritto di fornire un altro risultato. Per gli appassionati, tra poco arrivano in Italia gli ultimi resti di Evita Peron, sopravvissuti. Sono sei vestiti da sera, messi in salvo dal suo stilista. Li indossa una mannequin con i capelli biondi raccolti in urlo chignon. Quando si esibisce in Argentina, donne e uomini anziani toccano piangendo la stoffa; lei allora si ferma e alza, fremendo, le braccia.

L'attesa dei bambini, soprattutto: per la diavoleria che sarebbe comparsa in quella grossa scatola. All'orario previsto compare, confusa e traballante, una nuvola di capelli biondi, poi una donna elegante che cammina in mezzo a tanti altri bambini, mentre la musica suonava l'inno nazionale. Così, ricordando ancora in tanti, avvenne la prima emissione della televisione argentina, nell'anno 1952; il fantasma della donna bionda, così vicina e toccabile dentro la scatola era proprio lei, Eva Duarte de Peron, figlia del popolo e moglie del generale. I giornali scrivevano che faceva miracoli: sfamava i poveri, mandava denari ai vecchi, riusciva a far camminare gli storpi con certe protesi di legno che arrivavano nella provincia in pacchi postali. Era la più bella della grande nazione, indossava vestiti di Parigi; al collo e alle mani portava diamanti e rubini ed era come se le portasse il popolo. Così diceva lei per procura. Vederla in quella scatola, era il segno che era davvero viva, vicina, ubiqua. L'anno seguente divenne più magra, rarefatta, i capelli biondi raccolti in uno chignon. La bella donna divenne una santa esposta alle folle: alzava fremendo le braccia come un'aquila che sta per spiccare il volo, una terribile grande madre che chia-

Quando la signora Peron inaugurò la tv argentina Kapuscinski e l'«evento» Quarto potere e i brogli elettorali Sei vestiti del mito

RAIUNO RAIDUE RAI TRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 RAI

MATTINA

Table of morning TV programs across channels: Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, Rai. Includes programs like 'Unomattina', 'Quante storie!', 'La famiglia Bradford', 'Ciao Ciao Mattina', 'TG 5 - Prima Pagina', 'Euronews'.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs across channels: Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, Rai. Includes programs like 'Telegiornale', 'TG 2-Ore Tredici', 'TGR/TG 3-Pomeriggio', 'TG 4 Notiziario', 'Studio Aperto', 'TG 5 Notiziario', 'Ore 13 Sport'.

SERA

Table of evening TV programs across channels: Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, Rai. Includes programs like 'Telegiornale', 'TG 1-Sport', 'MIRAGGI', 'Michele alla guerra', 'Kramer contro Kramer', 'Karaoké', 'Dell'intenza', 'Le comiche 2', 'Target'.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs across channels: Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, Rai. Includes programs like 'Oltre le parole', 'Parole e vita', 'TG 1-Notte', 'DSE - Spasera', 'L'ospite', 'TG 2-Notte', 'TG 3-Nuovo Giorno', 'Raiuno', 'Raiuno 2', 'Raiuno 3', 'Raiuno 4', 'Raiuno 5', 'Raiuno 6', 'Raiuno 7', 'Raiuno 8', 'Raiuno 9', 'Raiuno 10', 'Raiuno 11', 'Raiuno 12', 'Raiuno 13', 'Raiuno 14', 'Raiuno 15', 'Raiuno 16', 'Raiuno 17', 'Raiuno 18', 'Raiuno 19', 'Raiuno 20'.

Table of Videomusic programs: 'Corn flakes', 'Arrivano i nostri', 'The mix', 'Telemontecarlo', 'Segnali di fumo', 'Vim giornale', 'Cup to cup', 'Zona mitò', 'The mix', 'Metropolis'.

Table of Odeon programs: 'Divorzia lui, divorzia lei', 'Telegiornali regionali', 'Pomeriggio insieme', 'Il nemico della spiaggia', 'Ritorno delle aquile', 'Informazioni regionali', 'Che palle di neve'.

Table of Tv Italia programs: 'Per Elisa', 'Telegiornali regionali', 'Mali Mulher', 'Il mondo di Wolfgang Bayer', 'Legend', 'Hessuno', 'Sport in regione', 'Sport Cinquestelle'.

Table of Cinquestelle programs: 'Perché no?', 'Il cortile', 'Informazione regionale', 'Maxivetrina', 'Riello', 'Sport in regione', 'Sport Cinquestelle'.

Table of Tele + 1 programs: 'Zia Julia e la telenovela', 'Nulla di più', 'Il mondo di Wolfgang Bayer', 'Legend', 'Hessuno', 'Sport in regione', 'Sport Cinquestelle'.

Table of Tele + 3 programs: 'Concerti di musica classica', 'Ettore Fieramosca', 'Enlighty', 'Oliver & Digit', 'Ettore Fieramosca', 'Monografie', 'Musica classica', 'Bailetti'.

Table of GUIDA SHOWVIEW programs: 'Showview', 'Raiuno', 'Raiuno 2', 'Raiuno 3', 'Raiuno 4', 'Raiuno 5', 'Raiuno 6', 'Raiuno 7', 'Raiuno 8', 'Raiuno 9', 'Raiuno 10', 'Raiuno 11', 'Raiuno 12', 'Raiuno 13', 'Raiuno 14', 'Raiuno 15', 'Raiuno 16', 'Raiuno 17', 'Raiuno 18', 'Raiuno 19', 'Raiuno 20'.

Il testa a testa dei «dino-televisivi» VINCENTE: La Corrida (Canale 5, ore 20,42) 5.945.000. PIAZZATI: Tutti a casa (Raiuno, ore 20,46) 5.665.000. Ultimo minuto (Raiuno, ore 20,31) 4.165.000. Karaoké (Italia 1, ore 20,00) 3.419.000. Omicidio incrociato (Raidue, ore 20,51) 3.273.000. Sbirri oltre la vita (Italia 1, ore 20,30) 2.705.000.

PARLATO SEMPLICE RAI TRE 11.30 «Le penfere, un inferno inevitabile? è il tema affrontato dalla rubrica del Dse Degradati...» OMNIBUS RAI TRE 14.40 «Le telecamere di Omnibus sono andate a curiosare a Milano nella sede dell'Associazione casalinghe d'Europa...»

Ottant'anni portati con dolce cattiveria 23.00 ZIA ANGELINA Regia di Elenne Chaillez con Tisia Chelton Catherine Jacq Isabelle Ney

20.30 RICOMINCIO DA TRE Regia di Massimo Troisi, con Massimo Troisi Lello Arena Firenze Marcegaglia Italia (1981) 110 minuti. 20.40 LE COMICHE 2 Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio Renato Pozzetto Roberto Della Casa Italia (1991) 91 minuti.



LA NOVITÀ. Al via la nuova programmazione Rai. Ecco la giornata dell'ascoltatore tipo

Torna «Per voi giovani»

Ermanno Anfossi

Una nave che si prepara per un lungo viaggio. Questa la metafora usata da Sabina Sacchi, che insieme a Raffaella Soleri cura la nuova edizione di «Per voi giovani»...



Una dedica per Fazio

Questa volta la radio di Stato ha rubato l'idea alle emittenti private: «Ho i miei buoni motivi», che parte oggi su Radiodue alle 14.13, è una trasmissione dedicata alle dediche...



Un «debuttante» che esordì nel '51

MARIA NOVELLA OPPO

«Appartengo a quella generazione che aveva solo la radio. L'apparecchio stava in alto in cucina e io lo guardavo. Poi per pura casualità ci sono caduto dentro. Chi parla è Ermanno Anfossi, un nome una voce che tutti conoscono...

Il pubblico fino agli anni Sessanta così venivano recitati i Gran via di Corrado, Walter Chiari e Proietti e tanti altri grandi attori. Mentre i tempi rivoluzionari della radio tutti i musicisti improvvisavano...

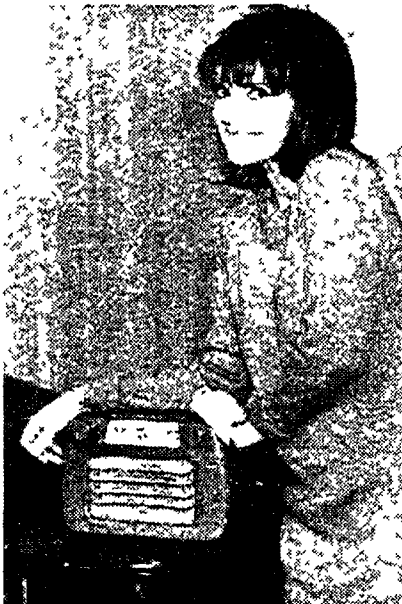
Buongiorno, sono la radio

Inizia da oggi la sua programmazione la «nuova» Radio Rai. E per dare il segno della novità i tre canali riserveranno molte sorprese...

MONICA LUONGO

Cominciano oggi i nuovi programmi di Radiodue rivoluzionati nelle reti che si differenzieranno per informazione, intrattenimento e cultura nei programmi, sempre più specializzati secondo la domanda...

quando avete ancora la voce impastata di sonno. Noi della radio invece siamo già svegli da molte ore...



Lella Costa, a lato Gianni Ippoliti e in alto a sinistra Fabio Fazio, i tre protagonisti della nuova programmazione radiofonica della Rai

nelli e gli ascoltatori su temi di attualità legati al mondo della radio e al risveglio. Alle 8.09 sc. siete sempre aficionados della seconda rete...

do Gr verranno premiati anche dieci abbonati che saranno colti in flagrantia da una telefonata mentre ascoltano una delle reti di Radio Rai...

chiamando se volete in diretta e diktarsi poi con i tempi che corrono (ore 9.38) di cui parla Ermanno Anfossi nell'intervista in questa pagina...

raccontare la sua vita e la sua formazione attraverso un filo conduttore musicale. E sempre rimanendo in ambito sonoro dal lunedì al venerdì alle 12 i cattivissimi Michele Suozzo ed Enrico Sinchelli ne dicono di tutti i colori sul mondo della lirica...

Bene, ora non ne potete più di cultura e informazione: siete in macchina sull'autostrada oppure sbraccati in ambito sonoro dal lunedì al venerdì alle 12 i cattivissimi Michele Suozzo ed Enrico Sinchelli...

**TELEVISIONE.** Due ex agenti Cia e Kgb racconteranno la guerra fredda su Videomusic

FIRENZE. «Lei crede che solo dieci anni fa tutto questo sarebbe potuto accadere?». «Dieci anni fa...» (risata) Ma neppure due anni fa! La prima volta che sono andato a Mosca nel '92 il generale Yuri Drozdov è venuto a prendermi all'aeroporto. È stato molto premuroso, io gli ho fatto notare che due anni prima non sarebbe stato lì ad accogliermi, mi avrebbe fatto arrestare. «È vero, mi ha risposto lui, ma d'altra parte chissà quante volte sei venuto a Mosca con un altro nome e un altro passaporto?». Ricordi di spie. Non quelle dei romanzi di Ludlum, ma di spie vere.

**Due agenti in tv**  
Vincent Cannistraro, ex alto dirigente della Cia e per anni a capo dell'antiterrorismo statunitense, parla da un telefono dell'hotel Boston a Roma. Nel torrente dei nomi di spie famosissime a ritmi forsennati, ogni tanto emerge qualche parola d'italiano. Cannistraro e il suo «collega» russo Gleb Nechiporenko, ex responsabile del dipartimento «coperto» del Kgb, hanno avuto un'idea curiosa: proporre una serie di documentari sulle grandi storie di spionaggio della guerra fredda. «Solo dati e fatti - sottolinea Cannistraro - nessuna invenzione, ma documenti inediti presi dagli archivi del Kgb e del Pentagono e interviste a testimoni che sono ancora in vita».

Il progetto è partito da Nechiporenko, che ha curato un film sull'attività di spionaggio del Kgb. Cannistraro ha assistito alla proiezione, è rimasto molto colpito, fra le due ex spie è nata un'amicizia e da lì il progetto di una serie di film. Ecco quindi che entra in scena il gruppo Marucci, già presente dall'89 in Unione Sovietica con la sua holding Beta television (che detiene il marchio Videomusic), unica televisione occidentale a produrre sotto la guida di Sergio Talenti un periodico di informazione televisiva in Urss, *Russia 11*. Talenti si è subito interessato del progetto di Vincent e Gleb: ad aprile a Mosca verrà firmato l'accordo definitivo per 12 puntate che saranno coprodotte dalla Beta television, dalla russa Uliss e dalla Dcl Inc di Cannistraro e distribuite a tutte le più importanti televisioni dell'Occidente.

L'incontro con Nechiporenko avviene sulla terrazza dell'hotel del Ciocco, sede di Videomusic, davanti a un vertiginoso panorama apuano. Nechiporenko ha l'aspetto distinto di un lord inglese, salvo l'accento russo: occhi chiari, baffetti bianchi, scriminatura perfetta e capelli impomatati. Quando faceva la spia, aveva una grande specialità, falsificare i documenti. Sorvivano per infiltrare propri agenti sotto falsa identità nelle file del nemico, elevando al rango di scienza l'arte di costruire quelle che Le Carré definisce «leggende», un passato verosimile ma non vero. Una volta per «neutralizzare» un agente russo che faceva il doppio gioco in Inghilterra, lui gli



Il famoso «Unity Bridge» di Berlino dove sono avvenuti gli scambi di spie tra l'Occidente e il Patto di Varsavia

# Vince e Gleb, missione tg

Vincent Cannistraro è un ex agente della Cia, settore antiterrorismo. Gleb Nechiporenko ha lavorato nel Kgb. Insieme saranno gli autori di una serie di documentari televisivi su storie di spionaggio del periodo della guerra fredda. Un programma di dodici puntate che sarà prodotto dalla Beta televisione, la società che detiene il marchio di Videomusic. Lo scopo del loro progetto? Riportare in auge lo slogan: Fate l'amore, non la guerra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DOMITILLA MARCHI**

mandò alle calcagna una spia del Kgb che aveva assunto l'identità di un bambino inglese morto anni prima. Per costruirgli il giusto passato, la squadra sovietica aveva studiato attentamente un cimitero inglese fino a trovare il bimbo adatto e poi si era imbarcata in un lungo processo di raccolta delle informazioni. Anche qui sembra una citazione delle gesta dello «Sciacallo», il feroce killer creato dalla penna di Forsyth, ma per una volta la fantasia deve aver copiato dalla realtà. Inutile dire che l'operazione ebbe successo.

Il progetto delle due ex spie è figlio dell'era della declassificazione: tantissimi documenti prima

coperti da segreto sono diventati disponibili e consultabili. «Abbiamo trovato un terreno comune con gli ex sovietici - spiega al telefono il dirigente della Cia - le nostre nazioni in passato sono state avversarie, ma fra di noi agenti segreti c'è sempre stato del rispetto». «Si ricorda quello slogan: fate l'amore non la guerra?», dice pacatamente Nechiporenko. «Ebbene il nostro progetto potrebbe essere visto in quest'ottica. Un'affermazione che suona inaudita detta da un'ex spia. «Perché? - replica l'agente russo - io e Cannistraro le sembriamo dei guerrafondati? Io non penso che tutti i soldati facciano la guerra perché vogliono

uccidere il nemico. E noi siamo stati dei soldati, il nostro compito era rendere più forti le nostre nazioni, ma quella a cui abbiamo partecipato è stata una guerra di cervelli. Il primo compito di una spia è starsene seduta a una scrivania e pensare al modo migliore per fregare il nemico. Certo in Afghanistan, in Nicaragua, in Vietnam anche le spie hanno dovuto fare cose spiacevoli. La guerra fredda - continua l'ex dirigente del Kgb - l'escalation nucleare, hanno fatto molte vittime. Una enorme quantità di denaro è stata spesa per gli armamenti. Sta io che Vincent siamo convinti che se riusciremo a mostrare che è stata tutta una follia, forse riusciremo a fare un piccolo passo nella direzione opposta: forse convinceremo i nostri governi a risparmiare quei soldi per il cibo, per la salute dei cittadini, per i bisogni della gente. È da qui che è partito il nostro progetto».

**Spie come noi**

Lo scopo dei due ex agenti segreti è anche demistificare la figura della spia. «Essere una spia non ha nulla a che vedere con James Bond - dice Cannistraro - bisogna

pensare che durante la guerra fredda era una questione di pura sopravvivenza: con gli arsenali statunitensi e sovietici avremmo potuto distruggerci in un batter d'occhio. No, il nostro lavoro era una vera e propria componente della politica dei nostri paesi. Ma alla fine non eravamo noi a decidere ma i nostri capi di stato».

I documentari tratteranno dei casi più famosi del passato ma anche della situazione odierna. Una puntata sarà, infatti, dedicata al rapporto di collaborazione che si è instaurato fra la Cia e il Kgb dopo la caduta del muro di Berlino, una cooperazione nata per scongiurare i «nuovi» nemici - la droga, il traffico delle armi - che non hanno colori politici o ideologici. Un'altra puntata sarà invece incentrata alla «scena italiana». Saranno ripercorse le storie di spionaggio più appassionanti della guerra fredda. Come il caso Nosenko, spia del Kgb che scappò negli Stati Uniti: era pronto a raccontare tutti i segreti di cui era a conoscenza, solo che la Cia non gli credette e così perse l'occasione di acquisire delle informazioni «top secret». Né mancherà la figura

di Drozdov, praticamente un mito nel campo dello spionaggio. Drozdov, collaboratore di Andropov, è ancora vivo e racconterà il famoso episodio dello scambio di prigionieri avvenuto su un ponte tedesco: da una parte un pilota americano, catturato dai sovietici nel '61, dall'altra il colonnello Abel, in prigione negli Stati Uniti. Lo scambio fu propiziato da Drozdov che diceva di essere cugino di Abel. I documentari sveleranno anche particolari che non sono ancora stati resi pubblici. «Ma solo sulla base di documenti declassificati - sottolinea Cannistraro - Sia io che Gleb siamo dei patrioti: perciò non aspettavate che vengano rivelate cose che possano nuocere alle nostre nazioni».

La domanda è d'obbligo: una spia può andare in pensione o resterà spia per tutta la vita? «È una domanda che mi fanno tutti - risponde ridendo Cannistraro - spero proprio che anche a noi sia concesso di andare in pensione. Certo è che non si perdono quelle attitudini che hanno fatto di noi delle spie. E poi una cosa è essere in pensione, un'altra essere fedele al proprio paese».

**LUNEDÌ ROCK**

## È Yoko Ono la Poggiolini del rock?

ROBERTO GIALLO

Week-end con il morto. Reciteranno insieme Clark Gable e Kim Basinger? si chiede l'Unità. James Dean con Sharon Stone? rilancia il *Cornere della Sera*. Si può continuare all'infinito: i morti sono talmente tanti che non a caso si chiamano spesso «più», e già che ci siamo corre un pensiero al giovane River Phoenix, per non dire del grande John Belushi.

Non si tratta di resurrezioni, comunque, ma di soluzioni elettroniche per ridare vita, sugli schermi, ai grandi del passato. Nella musica già si fa: qualcuno ricorda certamente la brava Nathalie Cole che cantava *Unforgettable* in duetto con il padre (Nat King Cole) ormai stramorto. Miracoli della tecnologia, si disse (che fruttò pure un Grammy Award), ma che dire ora dei Beatles (ancora!) che minacciano un nuovo disco con chitarra e voce di John Lennon? Certo, qualche psichiatra saprebbe spiegare bene la faccenda, forse argomentando che non si vuole accettare la morte dei propri idoli, che ci si sforza, grazie all'elettronica, di non vedere la realtà.

Può essere, ma intanto mi scive Giovanni, da Faenza, funfondo dalla prima naga all'ultima. E che ce l'ha, ma guarda il caso, con Yoko Ono, che ha concesso i dritti della voce di John per il revival dall'oltretomba. Giovanni la chiama, nella sua lettera, «Yoko Poggiolini», significando suppongo che di sacro non c'è più nulla. E avanza, Giovanni, qualche consiglio per la Emi, che dei Beatles è la grande mamma discografica: quando uscirà il cd, si raccomanda custodia in noce, velluti viola, e magari un mazzo di fiori come quelli che tanti amanti del vecchio John portano ogni anno sul prato verde di Central Park che sta davanti a Dakota Building.

D'accordo, il giochetto è facile, piantiamola e lasciamo che ognuno si immagini il suo scenario. Tanto più che un'altra lettera di un altro Giovanni (ma questa volta da Udine), solleva un problema non di poco conto.

Grazie - dice - di segnalarmi dischi degni d'ascolto. Ma quanti dischi credi possa comprare un giovane in questa triste stagione di crisi? Uno al mese? Due? E conclude: le segnalazioni di buone cose da sentire sono sempre bene accette, ma se uno non ha un conto in Svizzera o miliardi nascosti nel «puff» (e ridagli, coi Poggiolini!), come fa, diamine? Domanda chiara e pertinente, per la quale però non esistono risposte altrettanto chiare. Una forse c'è: registra, caro Giovanni, registra. Senza troppi sensi di colpa, anche, visto che grandi case discografiche (la Sony, la Polygram) sono di proprietà delle stesse aziende che vendono apparecchi per registrare i dischi. Altre soluzioni non ne vedo, o forse sì: parlare di dischi da non comprare, in modo che la frustrazione si trasformi in soddisfazione. È la storia di quello che corre dietro al tram per risparmiare il biglietto, ma che correndo dietro a un taxi risparmierebbe di più.

Soddisfazione di poco conto, d'accordo, ma eccone una pronta pronta: il duo Fred e Jody che ha mandato nei negozi da poco un disco intitolato *Chi - Chi*. Bastano 30 secondi per rendersi conto che il trucco è quello di imitare gli 883. Ne bastano 45 per rendersi conto che gli 883 sono meglio (figuratevi un po'...). Dopo un minuto scatta la certezza: ecco trentamila lire risparmiate.

Lo so: la faccio facile. Ma non potrei fare altrettanto con il secondo volume di *Non è la Rai*, 23 canzoni cantate dalle ragazze di Boncompagni. Già, perché anche qui il disco è solo un oggetto rotondo (moltiplichi usi: sottobicchiere? Freschee?), ma in più ci sono i tatuaggi con i primi piani di tutte quelle simpatiche ragazzine. Il disco non vale granché, ma il tatuaggio sì: Henry Rollins, il cantante dell'ottima Rollins Band, ne porta uno gigantesco sulla schiena: è un sole enorme con la scritta «Search and destroy». Noi, nel nostro piccolo, potremmo stamparci sui pettorali i volti garuli di Ambra, Roberta, Pamela e via affrescando. Una vera trasgressione, un gesto punk! Era ora!

## TEATRO. Reali parla della sua commedia sugli ospedali «Operazione» malasanità

ROSSELLA BATTISTI

Orrori quotidiani in un ospedale romano. Sembra cronaca di tutti i giorni e invece è la trama svolta da una commedia di Stefano Reali, *Operazione*, in scena al Teatro La Cometa di Roma. Scritta nel 1989, la pièce ha riscosso l'attenzione di Alan Ayckbourn che l'ha voluta allestire nel suo teatro londinese con grande successo. Abbiamo incontrato l'autore per scoprire il «segreto» di una ricetta tanto riuscita...

**Si dice che la realtà superi la fantasia. È successo anche questa volta: mentre tornano in scena i sordidi traffici ospedalieri di «Operazione», si legge sui giornali di un sorteggio effettuato in un ospedale pubblico per decidere chi doveva essere operato per primo...** Per la verità, io non volevo parlare di malasanità. Quando, tre anni fa, ho scritto questa commedia intendevo puntualizzare soprattutto il vizio di saltare sul carro del vincitore. Un vizio nazionale, secondo me, che Tangentopoli e le sue conseguenze hanno evidenziato, vedi chi dice «io socialista? amico di Craxi? ma chi era costui?».

**Perché prendere spunto dalla realtà? E, prendendo di mira certi malcostumi, non c'è il rischio di fare delle prediche?** L'ispirazione per scrivere un pezzo di teatro ti può venire da qualsiasi cosa. Il mio primo interesse è, come regista, di intrattenere con intelligenza. Poi, se uno riesce a infilarsi anche dei contenuti, tanto meglio. Ma senza moralismi, altri-

menti non funziona. Piuttosto, è importante documentarsi in maniera ferocissima. È una cosa che ho imparato quando facevo lo sceneggiatore in America. Crichton ha studiato sei mesi prima di scrivere il libro sui dinosauri. Io ho sperimentato in prima persona la vita degli ospedali per un'operazione al ginocchio, appunto e poi mi sono documentato. Si tratta di vincere una sfida implicita con il pubblico che viene a vederli dicendo «vediamo se mi sorprendi». Fa presto ad annusare le invenzioni fatte a tavolino senza approfondimento e quelle invece che lo fanno riflettere e sono questi dettagli che rendono uno spettacolo non effimero.

**Crede che sia questo uno dei motivi per il quale la sua commedia è stata rappresentata in Inghilterra con successo?**

Sì, credo che abbiano colto i significati più generali sotto la storia. Ma soprattutto hanno apprezzato la struttura «prossimale» del mio testo, con continui ribaltamenti di prospettiva. Gli inglesi si sentono i depositari di un certo tipo di scrittura strutturalista mediata appunto dai dibattiti che si svolgono nei tribunali con continui smascheramenti della verità e una dialettica serrata fra una tesi (la difesa) e l'altra (l'accusa). Così, dopo aver assistito alla mia commedia, il critico dell'«Evening Post» mi ha detto: «Sì, per noi ospitare una commedia brillante di un italiano è come per la Ferran ingaggiare un ingegnere meccanico tibe-

tano». Del resto, era parecchio che non lo facevano: l'ultimo è stato Eduardo De Filippo con *Sabato, domenica e lunedì* diretto da Laurence Olivier...

**Illustre precedente, non c'è che dire. Però, nonostante i consensi riscossi a teatro, lei continua a «tradirlo» con incursioni nella televisione, fa il regista di opere liriche e di balletti, collaborando con Beppe Menegatti al «Romeo e Giulietta»: ma cosa le piace fare di più?**

In verità, io «nasco» come musicista, mi sono diplomato al conservatorio di Frosinone. Poi, ho preso un altro diploma in regia cinematografica e televisiva al Centro sperimentale ed è questo che mi piacerebbe fare: cinema. Ma non puoi uscire dal seminato, ti fanno fare solo le commedie e mai un fantasy o un melò. Ecco perché ho lavorato spesso in televisione, lì ti lasciano più libertà. Ho potuto fare un film sportivo sui fratelli Abbagnano, per esempio, che ha avuto molto successo. Ora che il cinema di genere non esiste più, la gente se lo va a cercare in televisione. Vuole il melò? *Beautiful* glielo concedo.

**Nascerà un film da «Operazione»?** C'è qualche possibilità. Ho dei contatti con la Cecchi Gori Group che vorrebbe diversificare la sua produzione e promuovere una volta tanto un film diverso. Certo, se tutto va in porto dovrà «far prendere aria» alla commedia, come dicono i francesi. Smontarla, isolandone i conflitti di base e forse, persino dimenticarla per costruire tutta un'altra storia.

## TEATRO. A Torino «Contra politicos» Gialli, cinico jolly

NINO FERRERO

TORINO. Divertente, a suo modo anche cattivo, politicamente cattivo, il *Contra politicos*, allestito e interpretato da Valeriano Gialli (Teatro delle Ombre), nello spazio scenico del Garybaldi del Laboratorio Teatro Settimo. Il titolo lo dice già lunga, anche se in latino. C'è quell'«accusativo» di «politicos» (la proposizione «contra» regge appunto l'accusativo), che subito svela il segno dello spettacolo... In una atmosfera un po' chiesastica, a lume di tante candele, e forte odor di ceri - una ritualità tipo cantine romane anni Settanta - Gialli spara vocalmente raffiche di invettive, utilizzando nomi e luoghi comuni di uomini politici nostrani, ritmicamente anagrammati. Ne deriva una lingua inventata, una sorta di «grammelò» alla Dario Fo, tanto per intendersi, in cui voce, suoni e lettere alfabetiche, in un cocktail verbale incalzante, sortiscono un effetto straniante, accentuatamente sarcastico e parodistico. Insomma un qualcosa che sta tra la «giullarata» tardomedioevale e certo cabaret dei giorni nostri ferocemente ironico.

Qualche esempio tra i tanti... «Curtò Diego / Codice urto; Segni Mario / Minga serio; Berlusconi Silvio / Vincerò? O busillis; Cusani Sergio / Ier? Gesù casin; Occhetto Achille / L'occhio cattolico; Andreotti Giulio / Nudo into, ergiti; Bettino Craxi / Exit, antico Br...». Insolita performance dunque, questa di Gialli, quasi un *Blot* vocale e gestuale (al suo fianco agiscono anche due silenziosi «servi di scena», Germana Draperi e Marco Cardona), che a tratti ricorda certi *Cinco Tò* di Cipri e Maresco, specialmente là dove, ad una

voce «fuori scena» che dall'alto lancia i vani nomi dei «politicos», l'attore risponde gridando le sue anagrammate invettive.

Lo spettacolo, in scena fino a sabato scorso con un notevole successo di pubblico, ha segnato la ripresa della programmazione del Teatro Garybaldi di Settimo Torinese, sospesa fino a pochi giorni fa per protesta nei confronti della Commissione prosa del «defunto» ministero dello Spettacolo, che il mese scorso aveva tagliato i finanziamenti al Laboratorio teatrale piemontese. Improvvisamente privato delle sovvenzioni ministeriali, il teatro è ora costretto ad una programmazione a brevissima scadenza, che prevede comunque, già da ieri sera, la proposta di *Dei liquori fatti in casa*, un monologo sul filo della memoria di Remo Rostagno, dove Beppe Rosso, diretto da Gabriele Vacis, è il ragazzo che torna, ormai adulto, nel paese delle Langhe della sua infanzia.

A completamento delle invocazioni anagrammate di *Contra politicos*, due altri «quadri», intensamente poetici (testi di Guido Davico Bonino, dello stesso Gialli, di Pound, Shelley, Whitman, a cura di G.L. Favetto). Due «remake» di precedenti allestimenti del Teatro delle Ombre che hanno permesso di rievocare la presenza della giovane mezza soprano Angelica Buzzolan, che a mo' di raccordo fra i tre momenti scenici, esegue due suggestivi «intermezzi» canori, accompagnandosi col violoncello; canzoni popolari armenie raccolte da Cathy Barberian e arrangiate da Luciano Berio e una «Ninna nanna» inglese del '600, arrangiata da Alfredo Castella.



**CALCIO.** Per la terza volta consecutiva i rossoneri si cuciono lo scudetto sulle maglie

# Campionato finito

## Il Milan batte la Sampdoria La Roma è sempre più in crisi

### Ma il torneo ricomincia in tribunale

**SANDRO ONOFRI**

**A** QUESTO PUNTO posso pure buttare la radiolina. Il campionato lo seguirò dai giornali, e sarà pure più divertente. Mi risparmierei i trionfi annovati di questo Milan che sbadiglia e s'igna, e l'agonia della mia Roma che se ne va grintosamente verso la B, come certi pugili con poca stoffa che più si arrabbiano e più li prendono. La squadra della noia vince, la squadra della rabbia perde. C'è chi si sgola e si ritrova con un pugno di mosche in mano, e chi con un'alzata di spalle è tutto suo. È il trionfo della depressione, meglio lasciar perdere.

Il campionato dei giornali invece comincia solo ora. E non tanto quello delle pagine sportive quanto quello delle colonne di cronaca giudiziaria. Lì i conti sono ancora tutti da fare. È un film che si prospetta ancora appassionante. E con un cast di prima scelta. C'è il Napoli di Maradona e Ferlaino accusato da un pentito di camorra di essersi venduto uno scudetto. C'è la Juventus di Agnelli e Boniperti messa in mezzo per l'incerto acquisto di Dino Baggio. C'è la Lazio di Cragnotti che se ne sta affacciata su Tangentopoli a godersi i sospirati successi, ma che non si capisce bene in quale modo e con quali soldi abbia comprato Marchegiani. Poi c'è il Torino craxiano di Borsano e Goveani col «bravo» Moggi, accusati di avere fatto troppi matrimoni con i fondi neri: quello del suo ex portiere con la Lazio, quello di Lentini col Milan e quello di Dino Baggio con la Juve. E soprattutto, fatale e depressa come tutte le grandi dive, c'è appunto il Milan che dopo la figuraccia di Marsiglia torna a comparire sulle pagine di cronaca e rischiare finalmente qualcosa. È sulla società rossoneria che convergono un po' tutte le indagini: da quella relativa allo scudetto perso dal Napoli, al giro di grossi calibri del pallone, fino al possesso di un considerevole pacchetto di azioni del Torino, ridotto a una sorta di vivaio rossonerio. Insomma ce n'è abbastanza per svernare e far passare in fretta queste ultime fasi del campionato ucciso dalla forza della squadra milanese. Oddio, è chiaro che avremmo tutti preferito seguire le battaglie in campo, piuttosto che le indagini in mezzo agli scaffali stracolmi dei magistrati di turno. Ma questo è quanto passa il convento, e si prospettano conseguenze comunque interessanti, si pongono interrogativi divertenti: chissà, per esempio, se Berlusconi e i suoi figurini perderanno la loro proverbiale compostezza nel caso che venissero penalizzati di qualche punto nel prossimo campionato? E Matarrese, continuerà a sfoderare la sua famosa giovialità, a dire che va tutto bene, che certe storie sono solo chiacchiere da malingerie? Chissà, forse con qualche punto di penalizzazione si riuscirà a smontare un po' di eleganza e a strozzare qualche sorriso di troppo. Noi romanisti mi sa tanto che non ci saremo, perché ci tocca scendere. Ma non fa niente, ce lo racconterete voi.

**STEFANO BOLDRINI**

Il Milan, con un gol di Massaro, batte la Samp e va a +8 in classifica: ormai ha vinto il suo terzo scudetto consecutivo. La Juve pareggia e il Parma strapazza l'Inter. La Roma fa zero a zero con la Reggiana all'Olimpico: la B è vicina.

Un sentito grazie alla Sampdoria: ha esaudito la nostra richiesta della settimana scorsa. Le avevamo chiesto, ricordate?, di perdere in casa del Milan e di consentire così all'armata berlusconiana di conquistare in pompa magna il suo terzo scudetto di fila. Così è stato e così sarà: il Milan, a quarantacinque giorni dalla fine del campionato (l'maggio l'ultima giornata), sta scendendo le scale che portano in cantina (chissà se sono quelle preziose della reggia di Arcore...) dove sono allineate, da settembre, le bottiglie per i festeggiamenti. Solo un'improvvisa eclissi dei rossoneri potrebbe stravolgere un copione già scritta e la cosa appare francamente improbabile. Ed è ancor più impensabile di fronte al nuovo record all'orizzonte: quello delle vittorie consecutive. Con il successo ottenuto ieri a spese della Sampdoria, grazie al gol del solito Massaro (dovrebbe vincere le elezioni: Forza Italia, l'attaccante rossonerio potrebbe candidarsi al ministero dello Sport; sta facendo una campagna sfrenata per sostenere la causa berlusconiana), il Milan ha raggiunto quota otto e intravede il primato detenuto da Juventus e Bologna con 10 successi. Domenica, in notturna, dovrà però fare «nove» nel derby; le tappe successive saranno Napoli (al San Paolo) e Parma (in casa); dovesse farcela, figurarsi il sorriso largo del patron milanista. E chissà quali festeggiamenti: un giro di campo tutti insieme allegramente, oppure, chissà, il popolo rossone-

ro che ha l'onore di vedere Berlusconi calare sul prato del «Meazza» in elicottero. Lontano da queste sfide al Guinness, intanto, il campionato numero 63 della storia del girone unico si avvia a una malinconica conclusione. Non restano che i discorsi Uefa e retrocessione a mantenere in vita un minimo di interesse. Ma anche per l'Europa i giochi sembrano già fatti: il plotonico che va dal secondo al quinto posto, ovvero, nell'ordine, Sampdoria, Parma - che deve recuperare una partita -, Juventus e Lazio hanno un buon vantaggio sul Torino, sesto. Ecco, se vogliamo, la lotta per l'Uefa ri-guarderà granata, Napoli e Inter, che guardano con interesse quello che accadrà in Coppa delle Coppe e Coppa Uefa per vedere se ci scapperà, grazie alla vittoria di una delle formazioni italiane, un posticino anche per loro. Una riflessione: due squadre sull'orlo del fallimento e una disastrosa: non c'è che dire, ci sarà da divertirsi... Così, alla fine, questi ultimi sette turni promettono qualcosa di buono, si fa per dire, solo nella lotta per non retrocedere. Il Lecce (apparsi alla sua dignità) e l'Atalanta sono già in B; gli altri due posti sono una faccenda che riguarda Reggiana, Udinese, Genoa, Cremonese, Piacenza e Roma. Ed è proprio la presenza di quest'ultima a dare un tocco di nobiltà alla storia. La Roma non vince da tredici turni, non segna da 351 minuti e gioca il peggior calcio della serie A. Attenzione, la Fiorentina insegna.



Ruud Gullit nell'area rossoneria contrastato da Desailly

### Le Coppe europee Parma sfida l'Ajax derby Juve-Cagliari

Tornano le Coppe europee con le partite di ritorno dei quarti di finale di Coppa Uefa e Coppa Coppe e con la quarta giornata della Champion's League. In campo, sei formazioni italiane. Si comincia martedì, con Arsenal-Torino (all'andata 0-0) in Coppa delle Coppe. Si gioca alle 20.30, diretta tv su Rai 1. Alla stessa ora va in onda, in diretta su Tmc, il derby italiano di Coppa Uefa, Juventus-Cagliari (all'andata 1-0 per i sardi). Mercoledì altre due partite. A Brema, in Germania, il Milan gioca in casa del Werder il suo quarto incontro del girone finale di Champion's League. La partita sarà trasmessa in diretta su Canale 5 alle ore 20.30. A Parma, invece, grande calcio in Parma-Ajax (0-0 due settimane fa). Si gioca alle ore 17.40, diretta su Rai 1.

### Sacchi in Croazia per gli Europei Inghilterra '96

Il presidente della federazione calcistica, Antonio Matarrese, il ct Arrigo Sacchi e il tecnico della under 21, Cesare Maldini, saranno oggi e domani a Opatov, su invito della federazione croata, per accordarsi con i dirigenti delle nazionali interessate e approntare il calendario del girone eliminatorio del prossimo campionato europeo, in programma in Inghilterra nel 1996. Nel gruppo 4 con l'Italia sono inserite Croazia, Lituania, Ucraina, Estonia e Slovenia: un girone orientale, per gli azzurri, che stavolta dovrebbero centrare la qualificazione (passano le prime due). Oggi è in programma una prima riunione: il calendario del gruppo 4 e quello del girone dell'europeo under 21, del quale fanno parte le stesse squadre, dovrebbero essere varati domani.

## Qualche consiglio per fare tredici. O quasi

**P** REMESSA: io sono romano, tengo per la Lazio, e abito in provincia di Siena. Cuore direbbe: «E chi se ne frega». Mi associo con tutto il cuore. Ma poiché l'Unità mi ha chiesto di raccontare un sabato italiano in un bar dove si gioca la schedina, mi corre l'obbligo di andare avanti. Il bar dove vado io si trova in un centro toscano di diecimila abitanti, naturalmente rosso, anche se la cittadina più illustre è Rosy Bindi. Niente di male. La Rosy, basta guardarla, è un bravo compagno che crede un po' troppo in Dio. E anche in questo, niente di male. Il padrone del bar è un ragazzo. Si chiama Marco. A dire il vero, il padrone non è lui, bensì il padre. Ma lui è il personaggio. Perché Marco è uno dei più appassionati sostenitori della Lazio che io abbia mai incontrato. Vent'anni fa, quando la Lazio di Chinaglia vinse il famoso scudetto, lui cadde dal seggiolone e non si rialzò più. Marco è l'unico esemplare di tifoso laziale indigeno in tutta la provincia. A parte qualche romano di passag-

gio come me. E io, come credo gli altri, ci ho messo un annetto per far capire a Marco che non sono mai andato a cena con Signori, a ubriacarmi con Gascoigne, o in ritiro con Zoff. Marco ha finalmente accettato la realtà. Ma c'è rimastomale. D'altra parte, non ha mica torto. Perché se lui si fa quattrocento chilometri per andare a vedere la partita della Lazio e subisce le prese in giro quotidiane degli amici, io che sono romano e ho «il diritto» di tenere per la Lazio dovrei come minimo dare del tu ai giocatori. Hai ragione, Marco. È evidente. Lo riconosco. Come tifoso io sono un vero fallito. Abbi pazienza. Il sabato pomeriggio, dunque, si va da Marco a giocare al Totocalcio. I tavolini si riempiono di gente e di schedine, ma una biro non si trova mai. Qui, uno su due tiene per la Fiorentina, e l'altro guffa contro la Fiorentina. Le altre squadre, Juve, Inter, Milan, sono soltanto comodo alibi per poter odiare in pace la Fiorentina. I giocatori del Totocalcio arrivano a rotte dalle campagne e dai paesi vicini che non hanno la ricevitoria. Anche in

Sabato al bar per giocare la schedina. Conoscendo i trucchi, dovrebbe essere facile non sbagliare. Dovrebbe... perché tra partite comprate, scudetti venduti, totonero e messaggi da mandare ai presidenti, le cose cambiano.

**DAVID GRIECO**

questi luoghi abbandonati dal Dio pallone si può fare la schedina (c'è sempre qualcuno che prende in custodia le matrici di solito il macellaio, il panettiere, il Circolo Arci, o il prete), ma il gioco termina a mezzogiorno di sabato, e di conseguenza non c'è nito e non c'è gusto. Su tutte le altre partite c'è ampia libertà di scelta. La discussione si allarga agli altri tavolini. Ma se ne sentono di tutti i colori. Perché ormai, per fare la schedina, non serve mica sapere se una squadra è più forte di un'altra. Questa era l'età della pietra. Oggi, per giocare al

Totocalcio, servono ben altre competenze. Occorre un vasto bagaglio di nozioni politiche, giuridiche e antropologiche, nonché una spiccata propensione per la dietrologia. Genoa-Juventus? I fissa. Perché? Perché la Juve dice che non ha i mezzi per comprare nuovi giocatori. Baggio è incalzato nero (ma non era buddista?) e allora perdono, così Agnelli è costretto a cacciare i soldi. Ah, Cremonese-Foggia? X fissa. Perché? Perché il cognome del fratello di Tizio fa il camionista, va a Foggia tutte le settimane e gli hanno detto che sono già d'accordo per il pareggio, si sa che un punto per uno non fa male a nessuno. E già, Milan-Sampdoria? 2, o al massimo X Perché? Perché Berlusconi rivuole Gullit, e in cambio è pronto a far vincere la Samp a San Siro. Ma chi l'ha detto? Come chi, lui! Lui chi? Berlusconi! Quando, dove, come, perché? L'ho letto sul giornale, è la risposta. Quale giornale? Uno qualsiasi, tanto non sono tutti uguali i giornali. E chi lo dice? Berlusconi. Ancora Berlusconi? Lasciamo perdere.

Passiamo oltre Parma-Inter? Parma, Parma, I fissa. Perché? Perché i giocatori dell'Inter vogliono un nuovo allenatore, ma se vincano va a finire che rimane Manini, figuratevi un po' Manini allenatore dell'Inter l'anno prossimo, sarebbe veramente assurdo. Mah Torino-Cagliari? I fissa. Perché? Perché il Torino, se non vince domenica, non se lo compra nessuno, e così vedrai, saranno tutti drogati quelli del Torino, gli faranno tre o quattro gol al Cagliari. Mamma mia. Andiamo avanti Napoli-Piacenza? I fissa. Sì, stavolta sono d'accordo, ci arrivo pure io a capire: che il Napoli spieci in casa, e i più forte del Piacenza. Ma quale più forte? mi contraddicono subito il Napoli e a pezzi, ma deve far vedere che non si sono venduti quello scudetto quando c'era Maradona. Perché se lo sono venduto? chiedo ingenuamente. Certo che se lo sono venduto, lo sappiamo tutti da anni ma tu dove vi? Porc a Eva, questi sanno tutto. Vuoi vedere che l'unico sprovveduto rimasto in circolazione in Italia sono proprio io?

AVEVA RAGIONE LUI

Aveva ragione Perrone (Atalanta-Lecce) Il centrocampista bergamasco viene spinto in area dal difensore lecce...

DECODIFICATORE

Napoli, festa al buio

NAPOLI

Tagliataletta 65, Ferrara 6, Francini 55, Gamaro 65, Cannavaro 5, Corradini 6, Di Canio 65, Bordin 5, Fonseca 5, Thern 6, Pecchia 6, Ali Lippi (12 Fusco 13 Nela 15 Corradini)

PIACENZA

Tabi 7, Polonia 6, Carannante (83 Chiti) s v Iacobelli 6, Maccoppi (62 Ferazzoli) s v Maccoppi 6, Lucci 5, Turrini 6, Papis 6, Ferrante 6, Moretti 6, Piovani 6, Ali Cagni (12 Gandini 14 Di Cintio 16 De Vitis)

ARBITRO Cinciripini di Ascoli. NOTE ammonito Cannavaro calci d'angolo 9-5



Daniel Fonseca attaccante del Napoli

Difficile non pensare a scudetti venduti a fallimenti più o meno fraudolenti e ad altre losche transazioni...

La Napoli porta il primo serio pericolo per la porta del Piacenza al 17 con un colpo di testa di Fonseca...

Ma la nostra attenzione non è tenuta desta solo dalle giocate del Napoli il Piacenza infatti non sta certo a guardare...

Il calcio è un gioco di uomini e non di numeri. Il calcio è un gioco di uomini e non di numeri...

Intervento duro soprattutto da parte dei giocatori biancocrociati. Negli ultimi dieci minuti ancora qualche occasione per la squadra di Lippi...

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Atalanta-Lecce (2), Cremonese-Foggia (1), Genoa-Juventus (X), Milan-Sampdoria (1), Napoli-Piacenza (X), Parma-Inter (1), Roma-Reggiana (X), Torino-Cagliari (1), Udinese-Lazio (X), Modena-Padova (X), Ravenna-Lucchese (2), Chieti-Casariano (1), Catanzaro-Turris (1).

TOTIP

Table with 2 columns: Match and Result. Rows include 1ª Rima del Ronco (X), 2ª Rasaia Lb (2), 3ª Odin di Gia (2), 4ª Orgoglio Or (1), 5ª Larsimont (1), 6ª Milady Vinci (X), 7ª Luego (1), 8ª Iridio Bell (1), 9ª Mr Valentine (1), 10ª Cloud Master (X), 11ª Cacao Meraviglioso (X), 12ª Minstrel s Age (2).

LA CURIOSITÀ

La campagna elettorale delle «tigri» milaniste

LORENZO MIRACLE

Lo ha ricordato sulla Stampa di domenica Curzio Maltese. Quanto ci manca Brera? L'articolista del quotidiano tonnese invocava uno dei graffianti commenti del giornalista scomparso un anno e mezzo fa...

mentore i successi della squadra da lui presieduta. Fino a pochi giorni fa appunto visto che anche su questi successi cominciavano ad addensarsi alcuni dubbi...

care i magistrati che stanno indagando su Milan e dintorni. Il testo non poteva essere più chiaro. «Tigri rosse» gli le mani dal Milan...

tica dei sostenitori del Milan o di buona parte di loro. Una mutazione genetica che si è mostrata in maniera prepotente proprio fra i Comandos tigre...

RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Atalanta-Lecce (3-4), Cremonese-Foggia (2-0), Genoa-Juventus (1-1), Milan-Sampdoria (1-0), Napoli-Piacenza (0-0), Parma-Inter (4-1), Roma-Reggiana (0-0), Torino-Cagliari (2-1), Udinese-Lazio (2-2).

CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Reti, Fuori Casa, Reti, Mezzogioco. Rows include Milan (44), Sampdoria (36), Parma (35), Juventus (35), Lazio (34), Torino (29), Napoli (28), Inter (28), Foggia (26), Cagliari (26), Cremonese (24), Piacenza (24), Roma (23), Genoa (23), Udinese (22), Reggiana (19), Atalanta (17), Lecce (11).



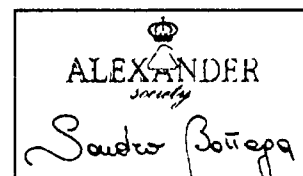
R. Baggio

MARCATORI

16 reti: R. BAGGIO (Juventus) ZOLA (Parma). 15 reti: SOSA (Inter), SIGNORI (Lazio), FONSECA (Napoli) e SILENZI (Torino). 14 reti: GULLIT (Sampdoria) e BRANCA (Udinese). 11 reti: OLIVEIRA (Cagliari). 10 reti: DELY VALDES (Cagliari) e MANCINI (Sampdoria). 9 reti: GANZ (Atalanta), TENTONI (Cremonese), ROY (Foggia), MOELLER (Juventus) e ASPRILLA (Parma). 8 reti: MASSARO (Milan) e BALBO (Roma).

PROS. TURNO

Domenica 20-3-94 (ore 15 00): CAGLIARI-SAMPDORIA, FOGGIA-ROMA, GENOA-UDINESE, JUVENTUS-PARMA, LAZIO-NAPOLI, LECCE-CREMONESE, MILAN-INTER (20 30), PIACENZA-ATALANTA, REGGIANA-TORINO. TOTODOMANI: CAGLIARI-SAMPDORIA, FOGGIA-ROMA, GENOA-UDINESE, JUVENTUS-PARMA, LAZIO-NAPOLI, LECCE-CREMONESE, MILAN-INTER, PIACENZA-ATALANTA, REGGIANA-TORINO, EMPOLI-BOLOGNA, BARLETTA-JUVE STABIA, PERUGIA-REGGIANA, LEGNANO-OSPITALETTO.



REGGIANA e PARMA una partita in meno



A BORDO CAMPO

Mondonico avvisa «Sono disoccupato Il Toro è svanito»

Marchesi (Atalanta-Lecce): È stata una partita divertente... Marchesi (Atalanta-Lecce): Il salvataggio oltre la linea di porta... Valdinoci (Atalanta-Lecce): Dovevamo vincere per rimanere... Simoni (Cremonese-Foggia): Noi dovevamo cercare di non... Zeman (Cremonese-Foggia): Penso che attaccare senza... Tentoni (Cremonese-Foggia): Sul mio gol hanno pasticciato... Galante (Genoa-Juve): Il pareggio lo abbiamo sudato e...

Capello (Milan-Samp): Sarà scudetto solo quando lo avremo... Eriksson (Milan-Samp): La mia squadra ha dato tutto quanto... Eriksson (Milan-Samp): La fine di un sogno per noi? Sì e i sogni non si raccontano... Guilt (Milan-Samp): È un'ottima scelta privata... Massaro (Milan-Samp): Novem gol? Sono pochi il mio record è di 10... Marini (Parma-Inter): Abbiamo perso male e poco da dire...

Mazzone (Roma-Reggiana): Soffro in maniera bestiale... Sensi (presidente della Roma): È un momento difficilissimo... Marchiolo (Roma-Reggiana): Qui a Roma si era un certo giocatore... De Agostini (Roma-Reggiana): La Roma in passato il pubblico ce lo ha speso il suo... Monico (Torino-Cagliari): Mi sento un allenatore disoccupato... Zoff (Udinese-Lazio): Proprio...



Emiliano Mondonico, allenatore del Torino

È il rigore lo danno anche i toristi non succede spesso... Giorgi (Torino-Cagliari): Nella gara di Coppa Italia in programma martedì con il Juventus vogliamo solo giocare... Cellino (Torino-Cagliari): Bisogna correre a dare un rigore... Monico (Torino-Cagliari): Mi sento un allenatore disoccupato... Zoff (Udinese-Lazio): Proprio...

non ce lo vogliono far provare questo indente Boksic ha dovuto abbandonare dopo 12 così come era successo a Casaragi a Milano... Zoff (Udinese-Lazio): La mia squadra però ha giocato un buon calcio il pareggio tutto sommato può andar bene... Signori (Udinese-Lazio): Il mio gol ho calcato un po' scolorito mirando al secondo palo... Battistini (Udinese-Lazio): Il gol di Signori? Pro piazzato su Casaragi invece ha calciato... Zoff (Udinese-Lazio): Proprio...

GLI ARBITRI

BAZZOLI 4 (Atalanta-Lecce): il signor Livio da Merano non ne ha azzeccata una... RODOMONTI 6 (Roma-Reggiana): ha diretto egregiamente una partita peraltro molto corretta... NICCHI 5 (Cremonese-Foggia): internazionale fischietto toscano non convince di diverse settimane... ARENA 5.5 (Genoa-Inter): una direzione che ha scontentato un po' tutti il Genoa per il presunto rigore reclamato... STAFEGGIA 5.5 (Milan-Sampdoria): che rischio inutile affidare al fischietto pesarese una partita così più o meno come all'andata...

BRIGNOCOLI 5.5 (Torino-Cagliari): direzione distratta e costellata di errori alcuni gravi altri meno... BRASCHI 6.5 (Udinese-Lazio): gara diretta con sicurezza dal fischietto toscano Bonomi tranne Bonogno in area e Braschi interviene decretando a ragione il penalty... CLASSIFICA

- 1) Paretto (11) 6 68
2) Pellegrino (7) 6 46
3) Collina (11) 6 30
4) Bettin (9) 6 30
5) Boggi (10) 6 25
6) Cesari (10) 6 17
7) Cardona (8) 6 12

LA NAZIONALE DI OGGI

Per Gerson e Ayew, un giorno da leoni STEFANO BOLDRINI

1) PAGLIUCA, chi ha sbagliato con il Milan? Pagliuca il portiere della Nazionale di Serchi si merita questa settimana anche la maglia della nostra rappresentativa... 2) BENARRIVO: ohibò stiamo copriando la Nazionale di Serchi ma guardiamo che non lo facciamo apposta... 3) CARICOLA: inganna tutti un momento dell'espulsione di Del Piero... 4) HERRERA: unguai o è il carattere bollente... 5) GALANTE: il presidente del Genoa Spinelli in una intervista ma...

sciamini sciamini... 9) AYEW: la nostra Africa del calcio segna e sorride... 10) MORFEO: il ragazzo smontato il cognome in odore di mitologia... 11) ASPRILLA: un gol una punizione battuta di tacco una c'è proprio da ridere... 12) ASPRILLA: un gol una punizione battuta di tacco una c'è proprio da ridere...

questo brasiliano che per farsi apprezzare da noi ha dovuto sfilare in Turchi... 9) AYEW: la nostra Africa del calcio segna e sorride... 10) MORFEO: il ragazzo smontato il cognome in odore di mitologia... 11) ASPRILLA: un gol una punizione battuta di tacco una c'è proprio da ridere... 12) ASPRILLA: un gol una punizione battuta di tacco una c'è proprio da ridere...

IL GOL

Como Fiorentina Milan e Pescara. Nel passato sportivo di Stefano Borgonovo è un gran quantita di squadre... 9) AYEW: la nostra Africa del calcio segna e sorride... 10) MORFEO: il ragazzo smontato il cognome in odore di mitologia... 11) ASPRILLA: un gol una punizione battuta di tacco una c'è proprio da ridere... 12) ASPRILLA: un gol una punizione battuta di tacco una c'è proprio da ridere...

LA PAPERÀ

Sì è stata la visibilità non proprio perfetta... 9) AYEW: la nostra Africa del calcio segna e sorride... 10) MORFEO: il ragazzo smontato il cognome in odore di mitologia... 11) ASPRILLA: un gol una punizione battuta di tacco una c'è proprio da ridere... 12) ASPRILLA: un gol una punizione battuta di tacco una c'è proprio da ridere...

RISULTATI CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team, Points. Acireale-Pisa 1-2, Ancona-Venezia 2-3, Bari-Palermo 0-1, Brescia-Ascoli 1-1, Cosenza-Verona 1-0, Fiorentina-F. Andria 3-1, Modena-Padova 1-1, Pescara-Monza 2-1, Ravenna-Lucchese 1-0, Vicenza-Cesena 3-1

Table with 6 columns: Squadra, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pareggiate, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media gol/gioco. Fiorentina 39, Bari 34, Padova 33, Cesena 33, Brescia 32, Ascoli 29, F. Andria 29, Venezia 28, Ancona 28, Cosenza 27, Verona 27, Palermo 25, Lucchese 25, Pisa 24, Vicenza 24, Ravenna 22, Modena 21, Acireale 21, Pescara 20, Monza 16

PROSSIMO TURNO

Domenica 27-3-94 (ore 16.00) ASCOLI-ACIREALE, CESENA-ANCONA, F. ANDRIA-PESCARA, FIORENTINA-BARI, MODENA-LUCCHESE, PADOVA-VICENZA (sab 20.30), PALERMO-BRESCIA, PISA-RAVENNA, VENEZIA-COSENZA, VERONA-MODENA

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

IRONE A Risultati Bologna Alessandria 3-3, Carpi Empoli 1-1, Carrarese-Pistoiese 0-1, Como Mantova 0-1, Fiorentina Prato 1-1, Leffe Spal 1-2, Palazzolo-Masese 0-1, Pro Sesto Spezia 1-0, Triestina-Chievo 1-1... CLASSIFICA Chievo e Mantova 43, Bologna e Spal 41, Fiorentina 38, Como 35, Pro Sesto 34, Pistoiese 33, Prato 31, Triestina 30, Carrarese 29, Carpi 28, Empoli e Masese 26, Leffe e Spezia 24, Alessandria 23, Palazzolo 12... PROSSIMO TURNO Alessandria-Spezia, Chievo-Palazzolo, Como-Triestina, Empoli-Bologna, Mantova-Carrarese, Masese-Leffe, Pistoiese-Fiorentina, Prato-Pro Sesto, Spal-Carpi

IRONE B Risultati Avellino-Siena 1-1, Chieti Casarano 1-2, Giarre-Matera 0-1, Ischia Perugia 0-0, Juve Stabia-Nola 0-3, Potenza-Samb 1-0, Reggina Leonzio 2-0, Salernitana Lodigiani 3-1, Siracusa Barletta 0-0... CLASSIFICA Perugia 55, Reggina 51, Salernitana 46, Potenza 38, Casarano 36, Lodigiani 35, Samben 34, Juve Stabia e Ischia 31, Matera 27, Avellino 26, Siena e Siracusa 25, Barletta 24, Leonzio 23, Chieti 21, Nola 20, Giarre 18... PROSSIMO TURNO Barletta-Juve Stabia, Casarano-Salernitana, Leonzio-Avellino, Lodigiani-Potenza, Matera-Ischia, Nola-Chieti, Perugia-Peggina, Samb-Siracusa, Siena-Giarre

C2

IRONE A Risultati Apulia Vogherese 0-0, Cenacolo Solbitense 1-1, Cittadella Leignano 2-1, G. Orsara Pergocrema 3-1, Incedo Tempo 0-1, Ospiatele Luina Zene 0-0, Pavia Novara 0-1, Torrevado 0-1, Trento Crevalcore 1-0... CLASSIFICA Ospiatele 46, Olbia 40, Crevalcore 39, Pavia, Lecco e Leignano 36, Tempo 33, Novara 30, Luina Zene 28, Solbitense 24, Trento e G. Orsara 23, Torrevado e Cittadella 22, Cicca e Confine 21, Pergocrema 20, Incedo 19... PROSSIMO TURNO Crevalcore Lecco, G. Orsara Pavia, Leignano Ospiatele, Luina Novara, Luina Zene, Olbia, Pavia, Pergocrema, Trento, Solbitense, Torrevado, Tempo, Cittadella, Vogherese Torres

IRONE B Risultati Cecina Livorno 1-2, Civitanovese C. di Sangro 1-0, Fano-Poggibonchi 0-0, Forlì Arezzo 0-2, Gualdo Vastese 2-0, L'Aquila M. Ponsacco 2-1, Montevarchi Baracca 1-1, Pontedera-Avezzano 4-1, Rimini Maceratese 1-0... CLASSIFICA Pontedera 50, Gualdo e Livorno 43, Fano 40, Forlì 34, Montevarchi 33, L'Aquila 32, Viareggio 31, Ponsacco 27, C. di Sangro 25, Avezzano e Maceratese 24, Poggibonchi e Rimini 22, Baracca 21, Civitanovese 17, Cecina 15, Vastese 13... PROSSIMO TURNO Avezzano Cecina, B. Lugo-Civitanovese, C. di Sangro-Pontedera, Livorno Forlì, Maceratese Fano, M. Ponsacco Rimini, Poggibonchi Montevarchi, Vastese L'Aquila Viareggio-Gualdo

IRONE C Risultati Ancona-Lamezia 1-2, Battipaglia V. Lamezia 1-1, Catanzaro Turrès 2-0, Licata Biancolillo 0-0, Modigliani Sangruvese 0-1, Montepoli Cerveteri 0-1, Savoia Turrès 1-1, Sorara Fasano 0-0, Trapani Formica 1-0... CLASSIFICA Trapani 43, Turrès e Sorara 42, Fano 33, Avellino 32, Battipaglia 31, Modigliani 30, Licata 29, Montepoli e Cerveteri 27, Savoia 26, Turrès 25, Formica 24, Savoia 23, V. Lamezia 22, Riscigliano 16, Lamezia 11... PROSSIMO TURNO Ancona-Lamezia, Battipaglia V. Lamezia, Catanzaro Turrès, Modigliani Sangruvese, Montepoli Cerveteri, Savoia Turrès, Sorara Fasano

Pescara 3 punti di penalità, 12 in totale

<b>GENOA</b>		<b>1</b>		<b>JUVENTUS</b>		<b>1</b>	
Tacconi	6	Peruzzi	65				
Torrente	6	Carrera	6				
Caricola	55	Fortunato	6				
Petrescu	5	(64 Porrini)	6				
(74 Nappi)	sv	D Baggio	6				
Galante	65	Kohler	6				
Signorini	6	Toricelli	5				
Ruotolo	6	Di Livio	6				
Bortolazzi	6	Conte	65				
Van't Schip	55	Del Piero	6				
Skuhravy	6	R Baggio	6				
Onorati	5	Marocchi	6				
(64 Ciocci)	6						
All Scoglio		All Trapattoni					
(12 Bertè 13 Lorenzini 14 Cavallo)		(12 Rampulla 14 Notari 15 Galia 16 Ban)					

ARBITRO Arena di Ercolano 5 5  
 RETI 35 Del Piero 86 Galante  
 NOTE angoli 9 a 1 per il Genoa Giornata piovigginosa cielo nuvoloso terreno allentato per la pioggia spettatori 30 mila Ammoniti Del Piero Torricelli Di Livio Marocchi Bortolazzi Signorini Onorati Espulso al 69 Del Piero

# I piccoli passi di Scoglio

Un nuovo pareggio per il Genoa, che si avvicina alla salvezza. Finale polemico: scaramucce negli spogliatoi e la squadra juventina che non si presenta in sala stampa. Solo un messaggio: «Giudicate voi»...

SERGIO COSTA

**GENOVA** Finisce con la rabbia di Bortolazzi e Kohler che hanno qualcosa da dirsi nel conitato dopo partita quando si incammina negli spogliatoi. Più tardi il genovano spiegherà: «Mi sono infunato perché lo juventino pretendeva un rigore quando ne aveva commesso all'inizio della partita uno enorme lui su Skuhravy». In effetti la Juventus ha giocato una gara rispettabilissima sul piano dell'agonismo nonostante domani sia già impegnata in una partita che vale la stagione il ritorno dei quarti di finale di Coppa Uefa contro il Cagliari.

A fine gara nessuno della Juventus ha voluto parlare si è presentato solo il responsabile delle relazioni esterne Roby Gai che ha così spiegato il silenzio: «Trapattoni ha detto che non ha nulla da dire se

non che fa i complimenti alla squadra. Tutto il resto potete giudicarlo voi. Evidentemente il tecnico era imbutito per la direzione di gara di Arena che effettivamente ha scontentato un po' tutti a partire dalla stessa squadra di casa. Dopo appena due minuti di gioco Skuhravy veniva visibilmente tenuto in area di rigore da Kohler ma l'arbitro non se la sentiva di concedere quello che ai più pareva un calcio di rigore netto. Montava la protesta da parte del Genoa che nel corso di questa stagione non si è ancora visto assegnare un tiro dagli undici metri.

L'arbitro però forse nel tentativo di compensare un errore commesso in apertura di gara ha finito per scontentare anche la Juventus penalizzandola oltremodò nel secondo tempo quando il Genoa



L'attaccante della Juve Alessandro Del Piero esulta dopo il gol del vantaggio bianconero. Bobbio Ansa

era in affannoso tentativo di rimonta. Ci sono alcuni episodi discutibili. Signorini è stato ammonito per un fallo di mano commesso forse da ultimo uomo probabilmente ci stava l'espulsione. Ma la stessa cacciata di Del Piero a venti minuti dalla fine è parsa c'ascerata soprattutto perché determinata da una seconda ammonizione che non si è capito bene da che cosa sia stata giustificata.

Il Genoa voleva vincere e nel primo tempo si è reso pericoloso più volte nei primi minuti ma è passato in svantaggio al 35 quando la Juventus ha sfoderato un'azione di contropiede da manuale. Del Piero triangolava con Roberto Baggio che gli restituiva il pallone permettendogli di segnare solitario davanti a Tacconi. Grande gioia per i appena ventenne attaccante bianco-

nero il gelo sugli spalti genovesi con la squadra locale che si gioca la salvezza. Il Genoa cercava di impostare una reazione affidandosi soprattutto a Skuhravy lasciato però troppo solo in avanti senza un'adeguata spalla a supporto.

Nella ripresa gradualmente la squadra rossoblu prendeva il sopravvento del gioco costringendo la Juventus a ritirarsi nella sua area di rigore praticamente come in un fortino. I bianconeri ci mettevano cuore ma pasticciavano oltremodò e non riuscivano neppure ad abbozzare dei validi contropiede sparacciando dei lunghi palloni dalle retrovie sui quali era difficile giocare per Baggio e Del Piero. Quest'ultimo poi veniva espulso al 70 e la faccenda si faceva pesante per la squadra di Trapattoni. In inferiorità numerica la Juventus si trovava costretta a patire anche le

## LE PAGELLE

### Galante, difensore in crescita Roberto Baggio latitante in campo

**Tacconi 6** non ha dovuto compiere interventi di rilievo se non in una occasione nel primo tempo sullo 0 a 0 su tiro da distanza ravvicinata di Baggio.

**Torrente 6** una prova sufficiente su Roberto Baggio anche se il genovino bianconero lo ha messo in difficoltà in alcune circostanze regalando a Del Piero l'assist in occasione del gol del momentaneo vantaggio.

**Caricola 5,5** in difficoltà su Di Livio sin dall'inizio della partita il difensore rossoblu ha mostrato tutti i suoi limiti sulla fascia mancina.

**Petrescu 5** brutta partita per il nazionale rumeno che non ha fatto valere le sue doti di incurso sulla fascia destra e che in fase difensiva ha mostrato i consueti limiti in fase difensiva.

**Nappi s.v.** Galante 6,5 grande giornata per il giovane rossoblu che ha realizzato il suo secondo gol di serie. A decisivo e che è andato vicinissimo alla segnatura in altre due circostanze.

**Signorini 6** solita partita senza sbavature anche se c'è stato un fallo di mano di troppo che ad un certo punto poteva pregiudicare la partita per il Genoa se l'arbitro avesse estratto il cartellino rosso.

**Ruotolo 6,5** grande generosità da parte del motorino rossoblu anche se a volte lo ha tradito una certa approssimazione nei disimpegni.

**Bortolazzi 6** ha guidato il centro campo con la consueta geometria anche se non ha avuto grandi illuminazioni.

**Van't Schip 6** una partita dignitosa anche se non ha punto granché. Prima schierato come seconda punta a fianco di Skuhravy e poi dopo l'ingresso in campo di Nappi e Ciocci sulla fascia destra.

**Skuhravy 6** il gigante boemo meritava forse un rigore all'inizio per un fallaccio di Kohler e si è prodigato per tutta la partita ma non è a volte lucidissimo.

**Onorati 5** brutta partita quella della mezzapunta romana che fino all'ultimo è stato in forse per via di una contrattura ad una coscia ed ha offerto un rendimento piuttosto deficitario. Sicuramente non è stata una delle sue migliori giornate ha patito a lungo fino a che non è stato sostituito da Scoglio.

**Ciocci 6** positivo il suo ingresso in campo ha dato vivacità all'attacco ed ha fornito a Skuhravy un buon supporto. □ S C

**Peruzzi 6,5** diversi gli interventi sbilanciati dall'estremo difensore bianconero sempre pronto soprattutto sulle uscite alte. Sicuramente una buona giornata per lui.

**Carrera 6** una gara senza infamia e senza lode da grande inestirabile ma anche con alcuni buchi di troppo.

**Fortunato 6** il suo ritorno a Marassi è stato applaudito ha giocato una discreta gara ha spinto ma senza forzare troppo ha dato l'impressione di risparmiarsi per domani.

**Porrini 6** un ingresso in campo che non ha messo più di tanto come al solito ha giocato più in fase difensiva che in fase di fluidificazione.

**Dino Baggio 6** non è ancora il giocatore che conosciamo ha comunque disputato una gara dignitosa a volte si è fatto vedere in fase di incursione.

**Kohler 6** grande duccio con Skuhravy botta da orbi dall'inizio alla fine e un intervento più che sospeso ai danni del boemo in apertura di gara. Tutto sommato ha dato il suo solito contributo alla causa.

**Toricelli 6** da libero non convince fa dei gran rinvii lunghi ma manca di precisione e a volte lascia troppi buchi nella difesa bianconera. Non ha sufficiente maturità per giocare in un ruolo così delicato meglio da marcatore.

**Di Livio 6** ha messo in difficoltà più volte Caricola ma più per demerito dell'avversario che per merito suo. Comunque sta guadagnando un suo spazio in questa Juventus che si avvia ad una ricostruzione.

**Conte 6** grande combattente dall'inizio alla fine non si arrende mai fornisce un contributo importante anche se spesso gli manca la precisione. I piedi non sono il massimo ma è sicuramente un giocatore prezioso.

**Del Piero 6** spreca le prestazioni con una espulsione sicuramente ingenua ma è un ragazzo che va sicuramente rivisto. Si muove bene e dà l'impressione di possedere già le maniere del mestiere.

**Roberto Baggio 6** decisivo nell'azione del gol bianconero pregevole in alcuni tocchi ma è spesso assente dal gioco. Ha dato l'impressione di risparmiarsi in vista della partita di domani. Spesso ha latitato.

**Marocchi 6** sta crescendo partita di grande sostanza anche se a volte ha faticato contro Bortolazzi. □ S C

## La vittoria del Lecce trascina i bergamaschi verso la serie B Atalanta indietrotutta

**BERGAMO** L'Atalanta doveva vincere ad ogni costo questa partita per alimentare le sue speranze di salvezza ma l'ha persa in modo incredibile dopo aver dato l'impressione di non essere in grado di lottare per restare in serie A. Alla fine è il finalino di coda Lecce a prevalere regalando così ai suoi tifosi la prima vittoria esterna.

È accaduto di tutto in questa partita gli atalantini passati in vantaggio al 24 con una splendida rete su calcio di punizione di Orlandini: si sono fatti raggiungere e superare nel giro di 2 al 37 e al 39 prima Biondo insensiti sulla sinistra ha vitato due avversari e ha infilato un gran tiro in diagonale poi Gerson su centro di Baldieri sulla destra prima ha tirato di testa colpendo un palo e poi sul rimbalzo è arrivato prima di tutti mettendo in rete. Due minuti prima del riposo su calcio d'angolo Pavan ha battuto a rete di testa e la palla come a fine gara hanno ammesso i giocatori del Lecce sembrava aver superato la linea di porta per poi essere rinviata di mano parca da Notaristefano. A nulla sono valse le proteste dei giocatori nerazzurri nei confronti dell'arbitro Bazzoli: non certo in giornata buona. L'arbitro infatti non è intervenuto decretando la rete o il calcio di rigore che avrebbe comunque comportato l'espulsione del giocatore.

Nella ripresa i nerazzurri hanno avuto la possibilità di raggiungere gli avversari ma tutti i tentativi si sono risolti con deboli ma facili preda del portiere del Lecce. L'Atalanta tutta sbilanciata in avanti anche dopo l'ingresso di Rambaudi al posto di De Paola si è fatta infilare in contropiede al 18 quando Gerson ha toccato verso Gazzani che ha messo in rete. Sembrava ormai la partita essersi risolta in modo definitivo ma al 29 Valdinoci e Prandelli giocavano la carta del giovanissimo Morfeo che faceva subito valere le sue qualità accorciando le distanze al 36 grazie a un bel passaggio di Magoni e infilando in rete al 40 la palla del pareggio su calcio piazzato. Sembrava che per l'Atalanta ci potesse essere addirittura la possibilità di su-

<b>ATALANTA</b>		<b>3</b>		<b>LECCE</b>		<b>4</b>	
Ferron	5	Gatta	6				
Valentini	5	Biondo	5				
Codispoti	55	Trinchera	5				
De Paola	5	Olive	5				
(57 Rambaudi)	sv	Ceramicola	6				
Pavan	5	Melchioni	65				
Montero	45	Gazzani	65				
Orlandini	4	Gerson	7				
Magoni	55	Ayew	65				
Saurini	5	Notaristefano	5				
Perrone	7	Baldieri	6				
(74 Morfeo)	6	(88 Erba)	sv				
Scapolo	5	All Marchesi					
All Valdinoci		(12 Torchi 13 Altobelli					
(12 Pinato 13 Poggi 14 Alemao)		14 Padalino 15 Verga)					

ARBITRO Bazzoli di Merano  
 RETI 24 Orlandini 37 Biondo 39 Gerson 63 Gazzani 81 e 82 Morfeo 89 Ayew  
 NOTE angoli 7 a 3 per Atalanta Cielo sereno terreno in buone condizioni Spettatori 17 000 Ammonito Perrone

perare ancora il Lecce quando in contropiede al 44 Gazzani ha servito a Ayew la palla del 43. Nella brutta prestazione complessiva dell'Atalanta si sono salvati solo Morfeo che ha giocato però solo un quarto d'ora e Perrone. Il Lecce da ammirare per la sua buona organizzazione a centro campo e per il contropiede ha mostrato qualche pecca nella difesa che è stata superata per tre volte e avrebbe potuto essere altrettanto volte infilata dai nerazzurri che non sono stati in grado di sfruttare le buone occasioni. Certamente sull'Atalanta ha pesato molto l'assenza di giocatori importanti come Ganz e Tacchinardi.

## Battendo il Foggia la Cremonese si avvicina alla salvezza Punti d'oro per Simoni

**CREMONA** Un Foggia ben controllato in ogni reparto ha lasciato i due punti allo stadio Zini di Cremona. La partita è cominciata in sordina con le due squadre che si sono affrontate con un certo timore, invernale. Per tutto il primo tempo il gioco è risultato noioso. Da segnalare infatti soltanto due occasioni da gol una per part. Al 10 è stato Dezzotti che dalla destra ha messo in mezzo per gli accorrenti Verdelli e Tentoni che non sono riusciti ad agganciare il pallone. Ha risposto al 18 il Foggia con Stroppa che ha servito Cappellini il centravanti con un tiro dal limite ha sfiorato il palo alla sinistra di Turci.

Ci si aspettava una ripresa sulla falsariga dei primi 45 minuti e invece il gioco è salito di tono con continui capovolgimenti di fronte con le due squadre che si sono date battaglia in viso aperto. Già al 2 Tentoni e Dezzotti in tandem hanno vanificato il momento del tiro un'incursione a rete. Sul campo il Foggia sembrava meglio disposto e in grado di controllare meglio la palla. Tant'è che i nerazzurri subivano il leggero predominio degli uomini di Zeman. Ma come spesso accade nel gioco del calcio è stata invece la Cremonese a passare in vantaggio ad opera di Tentoni che con un colpo di testa è tornato in rete dopo un lungo periodo di astinenza. Tentoni è riuscito ad approfittare di un'incomprensione fra il portiere Mancini e Nicoli che colto alla sprovvista ha slittato a campanella la palla giunta in area su cross di Giandebuggii per il numero 11 cremonese che è stato facile approfittarne e segnare.

Ma il Foggia non ha chinato il capo e dopo alcune incursioni finite a vuoto al 20 ha avuto l'occasione del pareggio con Bresciani ma Turci uscitogli incontro si è superato n battuto il tiro. Ci ha riprovato Kolivanov al 23 con un tiro a fil di palo dal limite. Un minuto dopo la Cremonese ha messo al sicuro il risultato con un triangolazione in velocità. Maspero ha scambiato con Tentoni che gli ha restituito la palla il numero 10 cremonese ha fatto qualche passo in arco e su uscita di Mancini lo ha infilato.

Il 20 non ha però smontato il morale il Foggia che ha continuato a premere. Al 32 è stato ancora il portiere nerazzurro Turci a prodursi in una bella discesa in angolo su tiro di punizione di Kolivanov. Al 33 Stroppa ha colpito la traversa a portiere battuto. Sul finire della gara al 36 tutte e due le squadre sono rimaste in dieci per l'espulsione degli incolpabili Chiamot e Dezzotti per reciproche scorrettezze secondo l'arbitro Nicchi che ha deciso dopo essersi consultato con il guardalinea. Due punti d'oro per la compagine lombarda lanciata verso l'obiettivo salvezza. Un risultato d'arresto forse inaspettato per la squadra pugliese.

<b>CREMONESE</b>		<b>2</b>		<b>FOGGIA</b>		<b>0</b>	
Turci	6	Mancini	65				
Gualco	6	Nicoli	45				
Lucarelli	65	Caini	6				
Giandebuggii	65	Sciacca	5				
Colonnese	6	(71 Di Biagio)	55				
Verdelli	55	Chiamot	5				
(88 Castagna)	sv	Bianchini	5				
Cristiani	6	Bresciani	6				
Nicoli	65	Seno	5				
(80 Ferraroni)	sv	Cappellini	65				
Dezzotti	7	(71 Roy)	6				
Maspero	6	Stroppa	65				
Tentoni	7	Kolivanov	6				
All Simoni		All Zeman					
(12 Mannini 13 Guindani 16 Fiorjancic)		(12 Bacchin 13 Di Bari 15 De Vincenzo)					

ARBITRO Nicchi di Arezzo  
 RETI 55 Tentoni 69 Maspero  
 NOTE angoli 7 a 2 per il Foggia Cielo sereno terreno in ottime condizioni ammoniti Lucarelli Seno e Bianchini espulsi 83 Chiamot e Dezzotti per reciproche scorrettezze Spettatori 9 000



MILAN	1	SAMPDORIA	0
Rossi	7	Pagliuca	6
Tassotti	6	Mannini	6
Maldini	7	Serena	6
Albertini	6	Gullit	6
(70' Donadoni)	6	Vierchowod	6,5
Costacurta	6	Sacchetti	6
Baresi	6	Lombardo	6
Eranio	6,5	Invernizzi	6
Desailly	6,5	(68' Bellucci)	6
Boban	6	Platt	sv
Savicevic	7	(26' Salsano)	5
Massaro	6,5	Mancini	4,5
(78' Simone)	sv	Evani	6,5
All. Capello		All. Eriksson	
(12 Ielpo, 13 Panucci, 15 Lentini).		(12 Nuciari, 13 Dall' Igna, 14 Katanec).	

ARBITRO: Staloggia di Pesaro 5,5  
 RETI: 26' Massaro.  
 NOTE: angoli: 3 a 3. Cielo coperto, terreno in precarie condizioni.  
 Spettatori: 75 mila. Espulso al 92' Sacchetti. Ammoniti: Vierchowod e Costacurta. Esordio in serie A nella Sampdoria di Bellucci.

### Al «Meazza» muore uno spettatore È stato stroncato da un infarto

Un morto ieri allo stadio «Meazza» durante la partita Milan-Sampdoria. Angelo Caccavo, 64 anni, abitante a Milano, si è sentito male mentre stava assistendo alla partita. Caccavo, tifoso rossonero, è stato soccorso dagli amici che erano con lui e che hanno chiamato gli infermieri in servizio nell'impianto sportivo. Trasportato d'urgenza nell'infermeria dello stadio, Caccavo, nonostante il disperato tentativo dei medici, è morto poco dopo, stroncato quasi sicuramente da un infarto.



Ruud Gullit cerca di sfuggire al controllo di Alessandro Costacurta

Campisi-Farinacci Ansa

# Massaro, scudetto in un gol

Il Milan ha virtualmente conquistato il terzo scudetto consecutivo: i rossoneri hanno infatti battuto la Samp 1-0 nel match-clou della 27ª giornata. Il gol è firmato dal solito Massaro. Bene Savicevic, deludente Gullit.

#### FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. E tre: dopo Lazio e Juve, anche la Samp getta la spugna. E tre: tre scudetti consecutivi per Fabio Capello e per il Milan. Alla fine del campionato manca un mese e mezzo: 90 giorni di nulla per un verdetto troppo scontato. «Troppo» è la parola che più si addice al Milan. Non c'è niente da fare per nessuno: è troppo davvero, corpacciuto e imponente come il suo Desailly. Non gli capita mai di dover schierare un infortunato come Platt, con gente tipo Salsano. Ha i migliori giocatori, ha i migliori ospedalizzati (Van Basten: non gioca da un anno e mezzo e se ne parla tutti i giorni, altro record). Di fronte al «troppo» rossonero ieri si è arreso anche Gullit, che pure poco più di 4 mesi fa a Genova aveva personalmente steso gli ex compagni con un gol contestato. Stavolta

Ruud è stato lasciato solo, è stato malservito dalla squadra, e soprattutto male assecondato da Mancini, di gran lunga il peggior in campo e capace di sbagliare dopo appena 30 secondi di gioco, solo davanti a Rossi, un assist perfetto di Gullit. Sarebbe stato un modo, forse, per deviare un po' il corso degli eventi, magari per ritardare soltanto le celebrazioni: invece Mancini ha sbagliato come un brocco qualunque, legittimando questa sua stagione di incredibili alti e bassi, non molto brillante di sicuro. San Siro ha tirato un sospiro: un'altra domenica fortunata, a giudicare dalla partenza. Soprattutto, una domenica all'italiana, considerato il gioco delle due squadre: il Milan è una Juve anni '70 col turbo; la Samp ci insegna che è uno svedese ad aver imparato meglio di tutti la lezione del nostro football. Difesa e contropiede da una parte, difesa e contropiede dall'altra, e in mezzo la solita centrifuga di pressing. Quel che non è riuscito a Gullit (il gol, soprattutto), non è riuscito neppure a Dejan Savicevic, il nuovo idolo di San Siro dopo quasi due anni di approcci tentati e respinti. Ma con una differenza: Gullit alla fine si è come inteso, ha capito che non era giornata; Savicevic ha dato spettacolo, fin troppo in un certo senso, al punto che il triplo dribbling a metà campo, al 90' minuto, a prendere per i fondelli Salsano, è stato un capitolo non bisognoso di commenti. Dimostrare la classe va bene, ma infierire su un avversario battuto, con un uomo in meno (espulso Sacchetti) e con Vierchowod zoppo in campo a far numero, ci è sembrato fuori luogo. Privo di Marco Rossi e soprattutto Jugovic, Eriksson aveva riproposto Mannini come libero davanti a Pagliuca, Vierchowod marcatore di Savicevic, Sacchetti a controllare Massaro; sulle fasce, da una parte Serena su Eranio (meglio il rossonero), dall'altra Lombardo a fare il tornante su Boban. In mezzo due accoppiamenti: Desailly-Evani e Albertini-Invernizzi; in attacco, il tandem Mancini-Gullit. L'allenatore della Samp sperava, lasciando Tassotti praticamente libero, di ritrovarsi con un Platt in più a centrocampo e pronto dunque ai suoi blitz: sottoporta. Non aveva fatto i

conti col destino: dopo 25 minuti l'inglese (dolori lombari) ha dato forfait e l'ingresso di Salsano altro non ha fatto che rafforzare di più il Milan. I rossoneri erano passati in vantaggio pochi secondi prima di questo avvicendamento, coronando un dominio iniziale sotto il segno di Savicevic, controllato con grande fatica da un indomabile Vierchowod, per tre volte il montenegrino si era liberato in dribbling e in due occasioni il «russo» lo aveva steso. Tanto rumore per nulla e al 25' è bastato il solito Massaro da Monza a far la differenza: cross di Eranio, colpo di testa su Mannini e Pagliuca in leggero ritardo è stato battuto. La partita si è decisa qui. Il primo tempo si è concluso con altri assoli di Savicevic che hanno costretto Vierchowod all'intervento di forza (ammonizione giusta); e con una spettacolare uscita di Pagliuca su Massaro. E la ripresa, quali sorprese ci avrebbe regalato? Poche davvero Gullit, macchinoso, non è riuscito a tirare in un paio di circostanze. Il Milan ha reclamato un rigore (aggiungo da terra di Mannini su Eranio); Massaro al 62' ha sprecato su goffa respinta di Pagliuca. Gullit ha avuto finalmente il pallone buono al 68', ma il suo diagonale è stato deviato alla grande da Rossi. La Samp si è spenta lì, il Milan ha tentato di mandare a rete Savicevic. Inutilmente, ma era comunque un optional. Lo scudetto è suo, più che mai.

#### Striscione contro i giudici

## Slogan e comizi L'altra partita

#### SILVIO TREVISANI

MILANO. S. Siro: pensi di venire a vedere una partita e invece ti fanno sorbire inutili comizi elettorali. Incomincia lui, il presidente, quello dai capelli radi e tinti, che dalla convention tenuta al Forum di Assago con i suoi supporter lombardi fa sapere che non verrà a benedire i suoi ragazzi dal vivo, perché da grande leader politico quale crede ormai di essere, teme per la propria incolumità. Lo aveva già detto Craxi ai tempi delle deposizioni davanti a Di Pietro. Poi, ti obbligano a veder sfilare alcuni «lampadati» da tribuna centrale, con tanto di coccarda tricolore Forza Italia oppure con quegli arroganti distintivi tricolorati da occhietto per giacche vagamente firmate. Quindi basta girarsi un attimo e se l'occhio ti scappa verso i Commandos Tigre eccoli uno striscione che a un quarto d'ora dalla fine minaccia: «Toghe rosse, giù le mani dal Milan». Sì, ancora i Commandos Tigre,

tifosi che molti definiscono «stipendiati» dalla società, quelli che 15 giorni fa esposero questo slogan «Berlusconi (scritto a lettere tricolori) con te nel trionfo!». Purtroppo non è finita: armi negli spogliatoi e ti trovi di fronte il sorriso beota di Daniele Massaro che dichiara: «Mi dispiace che una persona corrotta e leale come Berlusconi, che tanto bene può fare in politica ed in economia, venga attaccato da più parti per ragioni elettorali». Che cosa puoi fare? Prenderla con i camerieri. No, cerchi di far finta di niente e ascoltare Goran Eriksson che con quella sua faccia serena da svedese civile parla di calcio. Ma l'intervallo dura poco perché un cronista del *Corriere della Sera* difende il sindaco Formentini: cosa c'entra? Ah, c'è Gullit in conferenza stampa e una collega di *Repubblica* gli chiede: «Lei si sposerà a



maggio a Milano. Lo sapeva che il sindaco Formentini, che dovrebbe sposarla, ha negato la medaglia d'oro alla memoria al marocchino Idnas Moussafir, morto dilaniato dalla bomba, insieme a un vigile e a tre pompieri davanti al Pac, solo perché non era milanese? «Non lo sapevo» risponde Gullit - e questo mi dà fastidio». Difesa d'ufficio del collega del *Corriere* e controreplica di Gullit: «Io sono nero e conduco una battaglia contro il razzismo. Per cui credo che se il sindaco di Milano verrà a sposarmi, vorrà dire che condivide le mie idee e le mie battaglie». Bravo! Un nero ncco vivo e famoso, e un marocchino disperato, morto e dimenticato, per lui, la treccina più famosa del calcio, sarebbero la stessa cosa. L'unica possibilità è andarsene: fuori i tifosi cantano contenti, sicuri del terzo scudetto consecutivo. Berlusconi e i suoi camerieri erano riusciti a farci dimenticare che era successo anche questo.

# LE PAGELLE Savicevic vince il duello con Gullit



**Rossi 7:** dopo i razzi, i record, i gesti da gentleman mancato, finalmente una domenica dedicata solo a parare. A dire il vero non ha avuto molto lavoro. Mancini l'ha graziato, su Salsano è stato pronto, il piccolo capolavoro l'ha fatto però proprio su Gullit a venti minuti dalla fine.  
**Tassotti 6:** sul suo settore non arrivava quasi mai nessuno, tanto che a un certo punto si sarà chiesto cosa stava a fare in campo. La sensazione è che il Milan avrebbe vinto pure in 10, ma sarebbe ingiusto nei confronti del vecchio plastro.  
**Maldini 7:** dopo mesi di gare discrete, si sta ritrovando nel finale di stagione. Al momento è in eccellente condizione, fatto sta che, sarà pure il filtro che fa Boban davanti a lui, dal suo settore non passa nessuno, tantomeno Lombardo.  
**Albertini 6:** si conferma in un momento abbastanza opaco, è sufficiente Invernizzi a limitargli l'azione, comunque è sufficiente (70' Donadoni 6: ci mette più fantasia).  
**Costacurta 6:** affossante, regala a Gullit tutta una serie di calci e calcetti sulle caviglie, si aggrappa, ne fa di tutte, l'importante è che l'avversario non segni, lo stile è quel che è.  
**Baresi 6:** ha perduto lo smalto e la forza di qualche mese fa, non c'è dubbio, ma basta lo stesso questo Baresi a domare le altrui velleità. Otto gol subiti in 27 gare sono una cosa pazzesca.  
**Eranio 6,5:** meglio nel primo tempo, cala parecchio alla distanza, tuttavia merita anche perché nel

suo settore non ha avuto certo una gran collaborazione da Tassotti. Il gol segnato alla Juve l'ha caricato, stavolta è suo il cross che consente a Massaro la deviazione vincente.  
**Desailly 6,5:** è un lucchetto a quanto pare ancor prima di un giocatore. Quando giocava nel Marsiglia e marcò Van Basten nella finale di Champion's League era un rozzo picchiatore, adesso le stesse penne lo esaltano. Capita. D'altra parte nel caso di Marcel la conversione è più che giusta; davvero un giocatore che ti fa fare la differenza; mostruose le cifre dei palloni da lui recuperati in partita.  
**Boban 6:** rispetto alla bellissima prova offerta con la Juve, stavolta è risultato molto più impreciso negli appoggi. In compenso la fascia sinistra del Milan composta da lui e Maldini è diventata terra impenetrabile per chiunque.  
**Savicevic 7:** finalmente la squadra gioca anche per lui, sembrano passati anni dai tempi in cui Dejan in campo era costretto alla fascia destra, e ignorato dai compagni. Gli manca solo il gol in campionato, ormai: ieri ci ha provato in più occasioni, regalando colpi eccezionali e subendo «colpi» altrettanto eccezionali, specie da Vierchowod. Peccato per quella gignolata finale su Salsano.  
**Massaro 6,5:** un gol e stop. Intanto però ha segnato ancora una volta la rete decisiva. Corre male, gesticola, si dimena come un ossesso, è brutto da vedere ma efficacissimo come dimostrano i 9 gol segnati in campionato. Lasciamo stare la Nazionale, però: mai esagerare, per lui basta il Milan che gli farà un monumento (79' Simone sv: il tempo di azzoppare Vierchowod). □ FZ



**Pagliuca 6:** sul gol non ha fatto il miracolo, colpa di chi aveva davanti e non ha ostacolato a sufficienza Massaro, a lui invece non è riuscito il guizzo vincente, come gli capita talvolta sui calci di rigore. È stato spettacolare invece in una uscita venti metri fuori dalla sua area su Massaro prima e Savicevic poi.  
**Mannini 6:** è apparso un po' piantato in occasione del gol rossonero, ma ci si dimentica che quello di libero non è il suo ruolo naturale. Ha salvato molte situazioni caotiche e recuperato tanti palloni.  
**Serena 6:** gagliardo, ma impreciso, sta migliorando in questo finale di campionato che l'ha visto promosso a laterale da Eriksson. In prospettiva, non potrà che migliorare ancora.  
**Gullit 6:** era la sua giornata, tornava a san Siro dopo un anno, aveva già battuto gli ex compagni due volte in pre-campionato e all'andata a Marassi. Troppa attesa, troppo tutto. La squadra l'ha lasciato solo a sostenere il peso dell'attacco, malgrado questo dal suo piede sono partiti gli unici pericoli per il Milan, l'assist per Mancini e quel diagonale sul quale Rossi ha compiuto la più bella parata. E adesso? Resterà a Genova o tornerà a Milano? Il tormentone è destinato a durare.  
**Vierchowod 6,5:** il migliore della Samp, coi suoi 35 anni portati benissimo; compito ingrato marcare un Savicevic gasatissimo, ma alla sua maniera lo contiene dignitosamente, ricorrendo a qualche intervento vecchia maniera, alla Burgnich.

**Sacchetti 6:** fa quel che può contro Massaro, e su di lui si scatena alla fine anche l'arbitro Staloggia con un'espulsione irrimediabilmente più che superflua. Sufficiente di stima.  
**Lombardo 6:** ci mette tanto impegno, ma per l'ala più veloce del campionato è dura su quella fascia occupata da Maldini e Boban. Ha fatto meglio altre volte, decisamente.  
**Invernizzi 6:** 31 anni, alle spalle 215 gare in serie A, e sempre l'umiltà di giocare quando glielo chiedono e di accettare per il resto di stare a guardare. (69' Bellucci 6: merita un voto anche lui, non ancora 19enne, buttato nella mischia da Eriksson che, a differenza di Capello, ha gli uomini contati).  
**Platt sv:** 25 minuti senza lasciare traccia; (26' Salsano 5: ormai gioca in un fazzoletto di campo sempre più stretto, il vecchio motorino genovese, la serie A gli deve sembrare sempre più dura, veloce. Un bel tiro parato da Rossi e nulla più).  
**Mancini 4,5:** la vera delusione di giornata, il capitano è mancato alla Samp un po' come nella finale '92 di Coppa Campioni a Wembley. Dopo 30 secondi ha avuto una palla-gol sui piedi che raramente avrebbe sbagliato. Una giornata-no. Capita.  
**Evani 6:** l'altro grande «ex» del Milan se l'è cavata pure lui, da bravo organizzatore di gioco qual è diventato con gli anni. Fino alla fine ha messo in riga la squadra e se la Samp ha tenuto bene il confronto ha una parte del merito. □ FZ

ROMA		REGGIANA	
Cervone	6	Taffarel	6
Piacentini	5	Torresi	6
Lanna	5	Zanutta	7
Bonacina	6	Cherubini	6
(10' Scarchilli)	6	Sgarbossa	6
Aldair	5	De Agostini	7
Carboni	6	Sartor	6
Haessler	6	(73' Accardi)	sv
Berretta	6	Scienza	7
Balbo	5	Esposito	6
Cappioli	4	Mateut	5
Totti	6	Lantignotti	6
(57' Rizzitelli)	6		
All: Mazzone		All: Marchioro	
(12 Pazzagli, 13 Garza, 14 Comi).		(12 Sardini, 14 Brogi, 15 Faglioni, 16 De Giuseppe).	

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.  
NOTE: angoli: 11 a 1 per la Roma. Terreno in discrete condizioni, spettatori 47.144 per un incasso di un miliardo 262 milioni 300 mila. Ammoniti: Cherubini e Taffarel. Bonacina esce dopo 10' per un colpo al piede sinistro.

# Alla Roma restano solo i fischi

La Roma non supera la Reggiana e si impantana nelle zone basse della classifica. I giallorossi hanno attaccato vanamente per tutta la gara. Ordinati, gli emiliani hanno ottenuto ciò che volevano: il pareggio.

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. L'incubo della serie B e le tensioni che ne derivano, i fischi del pubblico e la paura di sbagliare hanno mandato in confusione i giocatori della Roma. I quali, contro la Reggiana, hanno rimediato un pareggio senza gol e un punto nella graduatoria generale. E così, da domenica prossima, per i giallorossi inizia una nuova fase del campionato, non desiderata e, soprattutto, non preventivata. La fase in cui dovranno fare i conti con la zona di classifica che viene comunemente definita «retrocessione». I romanisti dovranno cominciare, in fondo al gruppo, a sgomitare con Udinese, Genova, Cremonese, Piacenza e la stessa Reggiana per rimanere nella massima serie. I posti per la serie B sono due, se si considera già l'Atalanta virtualmente retrocessa (il Lecce lo è da tempo).

Ma, in verità, il calvario della Roma è iniziato ieri, contro gli emiliani

di Pippo Marchioro, che, se non altro, hanno dimostrato d'esser più adusi alle battaglie in cui la conquista del punticino buono per la classifica è la ragione prima. Atteggiamento più che lecito per chi, dal primo minuto del campionato, si è posto l'obiettivo di evitare di tornare da dove era venuto: cioè la seconda serie. La Roma, invece, che doveva vincere, si è attestata nella trequarti del campo dei reggiani senza mai un'idea buona per superare la retroguardia avversaria. E, ogni tanto, qualcuno degli avanti giallorossi finiva a ridosso di Taffarel senza mai concludere decentemente. E spesso era più il caso, che non invece la ragione, a spingere il pallone e le punte romaniste in zona gol.

La Roma di ieri aveva un gioco prevedibile e noioso. Neppure la politica d'apertura verso i giovani, avviata da Carletto Mazzone, ha



Francesco Totti, in acrobazia, cerca la via del gol

Brambati-Monteforte/Ansa

dato frutti. L'allenatore giallorosso aveva schierato il minore Francesco Totti (17 anni e mezzo) a fianco di Balbo. Ma il ragazzo, che ha collezionato un discreto numero di elogi per le sue recenti prestazioni, si è arenato sui difensori emiliani, vittima dell'avanzata con la quale il centrocampiano romano gli dispensava palloni. Mentre gli altri due 22enni messi in campo da Mazzone, Scarchilli e Berretta, hanno preso, sì, la sufficienza in pagella, ma dai loro piedi non è mai partito un tiro che avesse le sembianze del colpo risolutore.

Del resto non era compito loro. Ieri, lo stratega del gioco romanista era Massimiliano Cappioli. L'ex cagliaritano, infatti, giocava con la maglia numero 10, quella che solitamente indossa Gianni. Bene, Cappioli non ha fatto altro che passare sempre al compagno più vicino a lui, senza mai provare un lan-

to un canto di Piacentini a un minuto dalla fine. Ha colpito con la testa, solo in area, mandando il pallone lassù. Un'oretta prima l'emiliano Scienza faceva lo stesso, però con il piede destro, buttando al vento il buon lavoro di rifinitura del suo compagno Esposito.

E, nel finale di partita, la Reggiana poteva anche approfittare dello stato di semi-conoscenza della Roma. Ma i timidi affondi di Esposito e Accardi (sbrunito dall'infortunio Sartor) mancavano di convinzione. Del resto Marchioro voleva il pareggio e l'ha ottenuto, senza commettere nessun reato. I difensori emiliani (Torresi, Zanutta, Cherubini e De Agostini), con l'aggiunta di Sgarbossa, non hanno fatto una gran fatica, se la sono cavata senza sudare più di tanto. Del resto, ieri, il campionario degli schemi tattici degli avanti romanisti non prevedeva la voce «velocità».

## LE PAGELLE

### A Cappioli non s'addice il n.10 Bravi De Agostini e Zanutta

**Cervone 6:** l'unico pericolo arriva dai piedi di Scienza, ma il tiro è altissimo, fuori dalla portata umana. Nelle uscite non è un campione di coraggio.

**Piacentini 5:** nell'inedito ruolo di terzino se la cava discretamente. Nel solito ruolo di tornante, invece, collezione imprecisioni e cross errati in numero superiore alla media. Ma non è una novità.

**Lanna 6:** gli emiliani non attaccano mai seriamente, così la sua abilità di libero non viene messa mai alla prova.

**Bonacina s.v.:** si scontra con Lanna e finisce la partita dopo 10 minuti. Al suo posto entra Scarchilli.

**Aldair 6:** nel secondo tempo prova a dare una mano in attacco. Meglio. In qualche occasione finisce nel calderone della confusione. Un suo rinvio in difesa al 58' non è certo da manuale.

**Carboni 5:** regge un tempo. Poi, dà il via alla liera degli errori. I suoi cross (pochi) e i suoi appoggi finiscono spesso dove non dovrebbero.

**Haessler 6:** l'influenza che lo ha tenuto fuori la scorsa settimana lo ha indubbiamente debilitato. Corre la metà del solito suo e De Agostini diventa spesso, per lui, ostacolo insormontabile.

**Berretta 6:** quando Bonacina esce per infortunio gli tocca d'arretrare. Quando prova ad avanzare, va a smarrirsi in mezzo al campo. Del resto non tocca a lui fare lo stratega. Quando c'è da fare fallo non si tira mai indietro.

**Balbo 5:** egregia, per coordinazione e potenza, una sua girata al volo, dal limite area. Stop. Si mangia il solito gol già fatto e è sempre in difficoltà quando si deve smarcare.

**Cappioli 4:** Mazzone gli ha offerto la cabina di regia. E lui si è perso. Mai un lancio utile. E la sua mente è obnubilata anche quando deve concludere: sbaglia un gol all'ultimo minuto.

**Totti 6:** un sei d'incoraggiamento per la sua età, 17 anni. Per il resto si fa contagiare dall'abulia del resto degli uomini della sua squadra.

**Scarchilli 6:** corre, combatte e prova a tirare in porta. Ma è solo buona volontà.

**Rizzitelli 6:** prende il posto del minore Totti. E si comporta come il suo predecessore. Sostituzione incomprensibile. □I.d'O.

**Taffarel 6:** gli avanti romanisti sono sempre appostati nei suoi paraggi. Ma è solo paura. Il portiere brasiliano para tiri di ordinaria pericolosità.

**Torresi 6:** tiene a bada Balbo senza darsene l'anima. Quando l'attaccante della Roma gli sfugge non è un gran problema, perché, quest'ultimo, sbaglia davanti a Taffarel.

**Zanutta 7:** il libero tiene in ordine perfettamente la difesa, senza strafare, da gran giocatore di una squadra di provincia. Non conosce la parola «affanno».

**Cherubini 6:** ha spesso di fronte il giovane Totti. E gli fa vedere poco la palla. Nel secondo tempo chiude coraggiosamente, e in linea col regolamento, un'incursione in area emiliana di Scarchilli, confidando nella buona vista di Rodomonti. La moviola gli dà ragione.

**Sgarbossa 6:** si dice mediano ma si pronuncia difensore. È il quinto uomo della retroguardia della Reggiana. Utilissimo per i pareggi.

**De Agostini 7:** l'esperienza non mente. L'ex-juventino e interista irretisce la fantasia di Haessler, azzardando la capacità di intendere e volere del tedesco.

**Sartor 6:** battaglia in difesa e, quando gli ordini di Pippo Marchioro glielo consentono, si spinge in avanti. Salta sempre Carboni. Si fa male proprio sotto la porta romanista. Lo sostituisce Accardi.

**Scienza 7:** prova a onorare il suo nome esageratamente altisonante. Porta palla per Mateut e la va a riprendere quando il numero se la fa soffiare. Sbaglia un gol fatto, ma non è un bomber di professione.

**Esposito 6:** tracagnotto, veloce, ogni tanto prova a spaventare Aldair. Senza esito. Allora ritorna in difesa.

**Mateut 5:** si comporta come tutti i rifiniti di razza, che quando c'è da combattere in mezzo al campo spariscono. Però tira molti calci piazzati.

**Lantignotti 6:** non è certo un figurino. L'ex-milanista è provvisto di una stazza piuttosto evidente e, anche per questo, non si sottrae mai dalla lotta. Quando incrocia Piacentini sono scintille.

**Accardi 6:** quando entra, a metà del secondo tempo, è per badare che la Roma non passi in vantaggio. □I.d'O.

## Il Torino vince grazie a Silenzi, a digiuno da due mesi Il ritorno del goleador

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Riesplode Andrea Silenzi. E per altri novanta minuti il Torino e l'altra parte di Torino accantano speranze andate deluse e dimenticano il facile uso dell'ambiguità. Il Cagliari... beh, ce l'ha messa davvero tutta per perdere una partita condotta per mano all'insegna della rinuncia, con la ragione letteralmente prigioniera dell'impegno di mercoledì contro la Juventus, su questo stesso campo, per il ritorno dei quarti di coppa Uefa.

Andrea Silenzi, un doppiogiochista che fa ammettere Mondonico per quelle sue lunghissime pause alterate a galoppate un po' inconcludenti, è il cannoniere ritrovato: sulla spinta di una doppietta si porta a quota 15, all'inseguimento della coppia regina Baggio-Zola. E gli spettatori ringraziano per come si era messa la partita sul piano spettacolare: scialba, monotona e con tutti i protagonisti che rivendicavano almeno una buona ragione per risparmiarsi. Del Cagliari, abbiamo ricordato la motivazione principe: del Torino, basta scorrere le dettagliate cronache sportive-giudiziarie per riportare al mondo le traversie societarie. E domani c'è il match-verità londinese contro l'Arsenal, sperando che nel bel mezzo della vigilia non cada un'altra tegola sulla squadra, magari sotto forma di fallimento deciso dal Tribunale.

In queste circostanze, logica impone che gli errori non siano mai esiziali. Così è stato in Torino-Cagliari, almeno nel primo tempo, quando le squadre si sono ricambiate distrazioni a go-go senza ovviamente approfittarne. Spettacolare al 19' una rimessa di Fiori, con zolla e palla calciata ad un tempo sui piedi di Poggi, senza che l'avanti riesca a controllarne almeno una... Occasione sprecata che fa il paio con quella che i rossoblu «restituiscono» al secondo minuto della ripresa: retropassaggio di Jarni, tiro fiacco di Galli che favorisce Herrera avanzato al limite dell'area, ma l'uruguaiano grazie l'estremo difensore granata. Infine al 37' ed il 57' la prima fiamma che ravviva il match: assolo di Mussi che si incunea dalla sinistra nella difesa avversaria, prima di subire un fallo; batte la punizione Francescoli per Jarni, cross preciso a rientrare per Silenzi che gira in rete come nelle giornate di festa. Fe-

TORINO		CAGLIARI	
Galli	6	Fiori	5,5
Annoni	6	Villa	5,5
Jarni	6	(62' Criniti)	6
Sergio	6	Puscetdu	6
Gregucci	6	Herrera	6,5
Mussi	6	Napoli	5,5
Poggi	5,5	Firicano	5,5
(65' Cois)	5,5	Allegri	6
Fortunato	6	(69' Matteoli)	6
Silenzi	6,5	Sanna	5,5
Francescoli	5,5	Dely Valdes	5
(88' Carbone)	sv	Marcolin	6
Venturin	6	Oliveira	5
All: Mondonico		All: Giorgi	
(12 Pastine, 13 Delli Carri, 15 Sesia).		(12 Di Bitonto, 13 Bellucci, 15 Pancaro).	

ARBITRO: Brignoccoli di Ancona. 6  
RETI: 57' Silenzi, 76' Silenzi (rigore), 77' Herrera.  
NOTE: angoli: 9 a 5 per il Torino. Giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 22.000. Ammoniti: Annoni ed Herrera.

sta che il Toro completa una ventina di minuti più tardi, con Jarni ancora in evidenza. Il croato, contrastato da Puscetdu in corsa, si getta a tuffo in area di rigore. Brignoccoli indica il dischetto. Silenzi, micidiale, finta sulla sua sinistra e s'inventa un pallonetto alla brasiliana dalla parte opposta. Partita chiusa, partita riaperta, come in un ping-pong nell'arco di centoventi secondi, tempo sufficiente al neo entrato Matteoli di appoggiare un servizio che cade a pennello sulla testa di Herrera per una girata di testa che brucia sulla testa di difensore granata. Come il 77' e il Toro vive sulla sua pelle l'ennesima paura di vincere. Ma non accade nulla.

## Raggiunti due volte dalla Lazio, i friulani difendono il pari L'Udinese si accontenta

UDINESE. Quattro gol in venti minuti: le emozioni di Udinese-Lazio si sono concentrate tutte in questo lasso di tempo. Per il resto in campo non si è visto molto, con l'Udinese convinta - a ragione - che un punto in un momentaccio come questo sia comunque meglio di niente. La Lazio, che dopo pochi minuti, è stata costretta a fare a meno del croato Boksic per infortunio, si è naturalmente adeguata ed il risultato di parità non è più stato messo in discussione.

I friulani erano comunque scesi in campo animati da una gran voglia di vincere: l'allenatore Fedele ha schierato in avanti Borgonovo, una punta che ha fatto praticamente il giro d'Italia prima di approdare ad Udine, senza mai riuscire ad esprimere completamente le sue grandi doti tecniche, ieri aveva il compito di sostituire capitano Branca, e non lo ha fatto rimpiangere, segnando un gol, creando altre occasioni e procurandosi un rigore.

Già al quinto minuto Borgonovo si è reso pericoloso, ma è stato bravo Marchegiani a respingere la sua conclusione. Pronto la risposta della Lazio con Casiraghi, imbeccato da Signori, ma il centravanti biancazzurro non ha fortuna. Tra un'azione e l'altra si giunge al 22', quando il polacco Kozminski manovra benissimo un pallone sulla sinistra, si porta verso il fondo e crossa in mezzo: Borgonovo si distende in tuffo e di testa infila imparabilmente in rete.

Neanche il tempo per esultare e la Lazio pareggia: è Favalli a crossare per Signori che colpisce di testa, ma la sua conclusione è respinta sulla linea da Desideri. A centro area irrompe l'olandese Winter che di sinistro infila un tiro di grande potenza e precisione.

Ancora pochi minuti e l'Udinese ritorna in vantaggio: Pizzi lancia in area Borgonovo che viene contrastato da Bonomi. Il centravanti dell'Udinese finisce a terra e l'arbitro Braschi decreta il rigore. Sul dischetto va Pizzi che manda il pallone a sinistra e Marchegiani a sinistra. L'arbitro decreta la ripetizione del tiro, e Pizzi esegue l'identica fotocopia del gol annullato un minuto prima.

La Lazio non ci sta e si getta nuovamente all'attacco alla ricerca del pareggio, che arriva al 37'. E Winter a lanciare sulla destra Fuser, il quale, giunto sul fondo,

UDINESE		LAZIO	
Battistini	5	Marchegiani	6
Pellegrini	6	Fuser	6
Bertotto	6	Favalli	6
Rossitto	6	Bacci	6
Calori	6,5	Bonomi	5,5
Desideri	6	Cravero	6
Helveg	6	Boksic	s.v.
Statuto	5,5	(12' Di Mauro)	5,5
Borgonovo	6,5	Di Matteo	6
(83' Del Vecchio)	s.v.	Casiraghi	6,5
Pizzi	6	(77' Nesta)	s.v.
Kozminski	6,5	Winter	6,5
		Signori	6,5
All: Fedele		All: Zoff	
(12 Caniato, 13 Montalbano, 15 Gelsi, 16 Rossini).		(12 Orsi, 13 Luzardi, 15 Sciosa)	

ARBITRO: Braschi di Prato.  
RETI: 22' Borgonovo, 23' Winter, 28' Pizzi su rigore, 37' Signori.  
NOTE: angoli: 6 a 3 per la Lazio. Giornata umida con nebbia. Terreno scivoloso. Spettatori 15.000. Ammoniti: Pellegrini e Bertotto. Hanno assistito alla partita il ct della nazionale Arrigo Sacchi e quello dell'Under 21, Cesare Maldini.

mette in mezzo: arriva Signori che di sinistro batte sull'angolo basso. Battistini è sulla traiettoria ma la presa non è propriamente da manuale: la palla scivola in rete, il portiere tenta di ricacciarla in campo, ma non ci casca nessuno.

La partita si può dire che finisce qui, visto che nel secondo tempo non succede assolutamente nulla: a far capire definitivamente come stanno le cose ci pensa Zoff che toglie dal campo Casiraghi e dichiara in questo modo la sua soddisfazione per il pareggio. Ma se i friulani vogliono salvarsi è bene che nelle prossime occasioni attacchino per tutti i 90 minuti.



<b>PARMA</b>	<b>4</b>	<b>INTER</b>	<b>1</b>
Bucci	6	Zenga	6
Benarrivo	65	A. Paganin	4
Di Chiara	7	M. Paganin	5
Minotti	7	(46' Berti)	6
Apolloni	65	Manicone	5
Sensini	65	Ferri	4
Brolin	7	Bergomi	4
Pin	sv	Orlando	5
(19 Zoratto)	7	Jonk	5
Crippa	7	Fontolan	5
Zola	8	(66 Schillaci)	sv
Asprilla	7	Shalimov	5
(77 Maltagliati)	sv	Sosa	5
All Scala		All Marini	
(12 Ballotta 14 Balleri, 16 Melli)		(12 Abate 14 Battistini 16 Conticchio)	

ARBITRO Bettin di Padova 5  
 RETI 47 Zola 57 Zola 63 Asprilla 68 Sosa su rigore 89 Brolin  
 NOTE angoli 10 a 1 per il Parma. Giornata serena e leggermente ventosa terreno in discrete condizioni. Spettatori 25.600 Espulso al 72 Manicone Ammoniti Benarrivo e Ferri

**Zola vola a quota 16 e agguanta la vetta della classifica marcatori**

Quota sedici. Per Gianfranco Zola la bella partita disputata ieri contro l'Inter, oltre la vittoria di squadra, significa anche il raggiungimento della vetta della classifica dei cannonieri, accanto ad un altro numero dieci, il Pallone d'oro Roberto Baggio. Le sedici reti messe a segno fino a questo punto del campionato sono un record personale. Gianfranco Zola non era mai riuscito a fare tanto: nelle quattro stagioni giocate a Napoli non era andato oltre quota dodici. Il vertice della classifica cannonieri esalta inoltre il momento d'oro dei nostri numeri dieci. Una buona premessa per i mondiali statunitensi. Ma non solo. La partita di ieri ha messo in luce la nuova coppia da gol del nostro campionato: Zola-Asprilla, venticinque reti in due e un avvertimento per l'Ajax ospite a Parma martedì prossimo.



Gianfranco Zola porta in vantaggio il Parma nella sfida contro l'Inter

Florentini/Ansa

# Il Parma sgonfia l'Inter

Il Parma ribadisce di essere in un buon momento: strapazza 4-1 l'Inter di Marini e sale al terzo posto in classifica. Zola segna una doppietta, si risvegliano Asprilla e Brolin. E mercoledì, per la Coppa Coppe, arriva l'Ajax...

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER GUAGNELI**

PARMA Benedetta primavera. Al primo caldo finisce il Parma coi gol di Zola e Asprilla. E per l'Inter è notte fonda. Nuovo Scala lo ripete da tempo: «Passato l'inverno coi terreni finalmente asciutti la mia coppia d'attaccanti farà scintille. È solo questione di tempo». La profetia si avvera al cospetto di un Inter frastornata. Inermi. Davanti a 25 mila spettatori entusiasti il fantasista sardo e il funambolico attaccante lombiano salgono alla ribalta e offrono un pomeriggio di spettacolo. Antipasto - sperano i tifosi - dell'appuntamento forse più importante della stagione: la partita di ritorno dei quarti di finale di Coppa Coppe con l'Ajax (andata 0 a 0). Zola e Asprilla quasi a volentieri preparano per la sfida con gli olandesi un'iniziativa che la difesa nerazzurra è tenera come burro.

12 Asprilla vola verso Zenga senza che i van Paganin e Bergomi ne scano a vederlo. Il colombiano nella giornata di grazia oltre che inattaccabile con la palla al piede riesce anche ad essere altruista. Così al limite d'area pensa bene di appoggiare a Zola, ovviamente smarcatisimo. Il sardo di sinistra segna il secondo gol personale che lo catapulta in cima alla classifica cannonieri con 16 reti. Non si fa tempo a festeggiare che Zola pensa di restituire il favore ad Asprilla. Lo libera con un lancio da 30 metri. Milimetrico. L'attaccante stoppa la palla, vola verso l'area, poi inventa uno dei suoi diabolici «denti». La palla scavalca Zenga e si infila all'incrocio dei pali. Lo show della coppia prosegue ancora un po'. Poi Scala concede la passerella al «colored». Il rigore trasformato di Sosa e il quarto gol del Parma firmato da Brolin sono insignificanti. Ora Asprilla e Zola con 25 reti (9 il primo, 16 il secondo) formano la coppia d'attacco più prolifica del campionato. Il dato è puramente statistico, ma fotografa la splendida condizione di un Parma che finalmente sembra poter compiere il tanto atteso salto di qualità. Davanti a Scala ci sono ancora due importanti obiettivi: la riconquista della Coppa delle Coppe e il secondo posto in campionato. Ovviamente lo splendido pomeriggio di Zola e Asprilla riesce ad esaltare tutto il resto dell'organico. Così Crippa diventa un centrocampista settopolmoni che è capace anche di presentarsi al tiro. Zoratto diventa il furo del centrocampo nonostante i 33 anni e i capelli bianchi. Brolin ricuce tutti i reparti con un senso tattico esemplare. Di Chiara e Benarrivo spingono sulle fasce come ossessi. Se il Parma si esalta al primo sole primaverile l'Inter si squaglia. Marini poveretto non sa più che pesci pigliare. Ieri i nerazzurri sono sembrati un'autentica armata Brancaleone. Sgantherata in ogni reparto l'Inter non riesce ad offrire un secondo di gioco decente girando sistematicamente a vuoto. Con Bergkamp ancora infortunato il centrocampo poggia su Jonk e Manicone supportati a destra da Orlando e a sinistra da Shalimov. Frana generale. Brolin e compagni passano come fulmini. Completamente fusa la difesa con Ferri e due Paganin e Bergomi ad amancare dietro avversari sempre vincenti nei contrasti e in velocità. Logico che davanti Sosa e Fontolan non abbiano la benché minima speranza di beccare palla. Si salvano solo Zenga e il redivo Berti. Certo c'è ancora la speranza di andare avanti in Coppa e magari vincerla. Ma una cosa è certa a fine stagione. Pellegri col nuovo allenatore dovrà cancellare i tanti equivoci tattici con l'ennesima rivoluzione.

## Bergkamp: malato o caso? Tutti contro tutti, nerazzurri a pezzi

**LUCA BOTTURA**

PARMA L'Inter inciampa ancora cancella i colpi di Udine e Dortmund innesca l'ennesimo parappiglia società-giocatori-tecnico. Pellegri chiama lo spogliatoio al l'unità affronta il disastro con l'indole del genitore comprensivo. Piuttosto il vicepresidente spara: «È dire - attacca - che avevo previsto lo scudetto. Invece questa è un'annata sbagliata, una delusione tremenda. Non saprei proprio chi salvare forse Berti. Ma per rivitalizzare questa squadra occorrerebbero una nuova mentalità, una diversa preparazione, nuovi giocatori. O un trapianto dell'intero Parma. Giovedì col Borussia badiamo a non fare sciocchezze per piacere». Palla a Marini. Per un tempo - sussurra il tecnico nerazzurro - siamo stati discreti ai livelli di Udine e Dortmund. Poi è arrivato il gol e abbiamo perso la concentrazione.



Senza cattivina purtroppo non possiamo vincere con nessuno. Fuggiamoci col Parma che nell'ultimo mese ha dimostrato chiaramente di essere la seconda forza del campionato. Poi Pellegri davanti alle telecamere di una tv locale si lascia prendere dallo sconforto: «Non si può andare avanti così - dice - bisogna metterci più impegno e cambiare mentalità. Altri menti si perdono sempre». Mistero Bergkamp. È venuto a Parma si è accomodato in tribuna. Nonostante giovedì scorso avesse provato per 90 minuti filati e con esiti soddisfacenti la guarnigione della coscia offesa Marini decide di soprassedere. Aveva nelle gambe solo quattro giorni di allenamento - racconta - e si è preferito non rischiare. Spero di vederlo in Coppa. Ma le polmiche sudamericane dell'olandese sono destinate a cancellarsi quanto prima. Finalino per il bel Parma che da buona squadra senza troppi problemi ha meno notizie dei suoi altri. Scala disinnescia l'unica stilla di veleno (Melli? Questa era la formazione migliore se non va negli Usa non sarà certo perché oggi è rimasto fuori) e fa il verso a un Bernardini d'annata. Questa squadra ha fatto qualche giocata da paradiso. Il tutto mentre Bucci festeggia i 25 anni quasi imbattuto il presidente Pedranesi annuncia il ritiro pre-Ajax e Zola lancia una candidatura europea. L'allenatore - dice - sostiene di aver insegnato a me e ad Asprilla un pizzico di umiltà. E ha ragione. Ora che ci intendiamo alla perfezione che ci scambiamo le occasioni da gol siamo pronti per diventare uno dei tandem d'attacco più forti del continente. Ma i dobbiamo migliorare ancora un po'.

# LE PAGELLE Zola e Asprilla: coppia d'oro



**Bucci 6:** resta inoperoso per tantissimo tempo. Solo un tiraccio di Shalimov dalla lunga distanza lo sveglia dal torpore dopo la mezz'ora. S'arrabbia per il rigore fischiatogli contro da Bettin, giura di non aver toccato Schillaci.  
**Benarrivo 6,5:** corre e lotta sulla fascia destra portando avanti decine di palloni. Efficace anche in fase di contenimento soprattutto su uno Shalimov peraltro evanescente.  
**Di Chiara 7:** cresce alla distanza e nel secondo tempo porta lo scompiglio nella difesa interista anche con alcune efficaci conclusioni. Quando la condizione fisica lo sorregge non ha molti rivali come terzino fluidificante sinistro.  
**Minotti 7:** è vero che dall'Inter spuntata e spaccata sono arrivati pochi pericoli, ma il capitano non ha sbagliato un intervento permettendosi anche alcuni tocchi di classe.  
**Apolloni 6,5:** ha vita facile sia con Fontolan che con Sosa. Si conferma uno dei difensori centrali più sicuri e costanti del campionato.  
**Sensini 6,5:** agisce in perfetta sintonia con Apolloni nella marcatura degli attaccanti nerazzurri. Ha cercato anche qualche iniziativa offensiva. Senza molta convinzione.  
**Brolin 7:** non perde un colpo. Ormai si è assettato a centrocampo e svolge un lavoro di tamponamento, propinquo e rifinitura con la semplicità e l'autorevolezza del campione di razza. Segna anche un gol.



**Pin sv:** s'infortuna dopo diciannove minuti e lascia il campo imprecando per l'occasione perduta.  
**Crippa 7:** disputa la miglior partita della stagione riuscendo ad abbinare al meglio grandi doti podistiche ad un'eccellente visione di gioco. Insomma sovrage il centrocampo e trova la forza di proiettarsi spesso in area di rigore avversaria suggerendo palloni preziosi ora a Zola ora ad Asprilla.  
**Zola 8:** due gol d'autore per il campione sardo che riesce a sprigionare tutta la sua dirompente genialità. In coppia con Asprilla fa venire i capelli bianchi alla difesa interista. A una manciata di minuti dal termine s'è avuta la netta sensazione che non abbia voluto infierire più di tanto sugli avversari e sul suo malcapitato controllore Ferri.  
**Asprilla 7:** con i ormai imminente arrivo della primavera e coi campi finalmente soffici non può puntare il colombiano a prendere a volare. In velocità brucia tutti. Prima mette sui piedi di Zola uno splendido pallone per il 2 a 1, poi il compagno gli ritorna il favore smarcandolo con un assist di 30 metri.  
**Zoratto (dal 19') 7:** torna in campo per lo sfortunato di Pin. Si piazza davanti alla difesa, conquista palloni e li distribuisce con l'intelligenza e la prontezza dei tempi migliori. Passa il tempo (33 anni) i capelli s'imbiancano ma l'utilità di questo motore di centrocampo non s'affievolisce. Anzi aumenta.  
**Maltagliati (dal 78') sv:** subentra ad Asprilla a pochi minuti dal termine e si mette in evidenza con alcune accelerazioni importanti che tagliano la difesa interista. W.G.

**Zenga 6:** rimedia la sufficienza per un paio di interventi di piede su Asprilla e Di Chiara quando ancora il risultato è fissato sullo 0 a 0. Sui gol non ha molte colpe perché i compagni davanti a lui aprono giganteschi voragini nelle quali Zola e Sosa vanno a nozze.  
**Paganin A. 4:** soffre le pene dell'inferno dietro ad Asprilla. Non può tenergli dietro nella progressione. Non riesce ad anticiparlo e neppure a frenare in una qualche maniera l'iniziativa.  
**Paganin M. 5:** sulla fascia sinistra deve occuparsi spesso di Brolin e ne soffre la vivacità. Come pure soffre le sferzate di Benarrivo. In tali condizioni non può ovviamente fare un passo oltre la meta campo. Tenta solo di limitare i danni.  
**Manicone 5:** nel primo tempo riesce a tamponare il tambureggiare del centrocampo del Parma. Lotta contrasta e cerca di smistare qualche buon pallone ai compagni. Nella ripresa affoga nel distacco generale. Perde tutte le coordinate. E gli avversari dilagano. Per giunta si fa espellere.  
**Ferri 4:** con Zola vede le streghe. Il fantasista sardo lo ubriaca sistematicamente. Lo brucia in velocità e lo salta coi dribbling e segna anche due gol. Il difensore finisce la partita in ginocchio.  
**Bergomi 4:** si perde nel disastro generale. Non dà mai la sensazione di poter guidare la retroguardia. E aggiunge errori propri a quelli dei compagni per la disperazione di Zenga che vede sbucare gli avversari palla al piede da ogni parte.

**Orlando 5:** parte con la funzione di tornante sulla destra. Si agita molto ma al lato pratico riesce a conquistare e giocare pochissimi palloni. Insomma poche idee ma confuse.  
**Jonk 5:** gioca davanti a Manicone diciamo come centrocampista centrale di suggerimento. Ma non suggerisce proprio nulla. Qualche assist laterale scontatissimo qualche appoggio sbilenco qualche blanda mezzione.  
**Fontolan 5:** nulla incrocia Sosa, prova a scrollarsi di dosso Apolloni ma non riesce. Alla lunga si rassegna a girare alla larga.  
**Shalimov 5:** gira a vuoto come quasi tutti i suoi compagni. A differenza di altri prova qualche accelerazione. Ma il lato pratico non riesce mai a organizzare una triangolazione.  
**Sosa 5:** resta impigliato nelle maglie della difesa gialloblu come Fontolan. Non si produce in un'accelerazione degna di questo nome. Anche perché da dietro arrivano pochissimi palloni giocabili. Tenta la sorte con un paio di punizioni. Non è fortunato. Freddo e preciso in occasione del rigore.  
**Berti (dal 46') 6:** entra all'inizio del secondo tempo al posto di Paganin e lavora alcuni buoni palloni sulla fascia di destra mettendoli poi in area. Lodevole l'impegno e la dedizione alla causa. È quarto. Deve solo acquisire sicurezza e tenuta.  
**Schillaci (dal 65') sv:** unico suo merito è quello di andare a cercare un rigore e trovarlo con la complicità di Bettin. W.G.

RISULTATI DI B

**ACIREALE-PISA 1-2**

ACIREALE: Amato, Solimeno, Pagliaccetti, Modica, Mascheretti, Migliaccio, Morello (17' st Lucidi), Ripa, Sorbello, Favi, Di Napoli, (12 Vaccaro, 13 Delfino, 14 Mazzarri, 15 Di Dio).  
 PISA: Antonelli, Lampugnani, Faso, Susic (31' st Brandani), Farris, Potella, Rocco, Polidori (1' st Lorenzini), Cristallini, Muzzi, (12 Lazzarini, 13 Baldini, 15 Mattei).  
 ARBITRO: Lana di Torino.  
 RETI: nel pt 2' Mascheretti, 7' Muzzi; nel 25' Lorenzini.  
 NOTE: angoli 5-1 per l'Acireale. Giornata di sole, campo in buone condizioni. Spettatori 6.000. Espulsi Migliaccio per doppia ammonizione, entrambe per gioco scorretto, e il tecnico dell'Acireale, Beppe Papadopoulos per proteste. Ammoniti Favi, Ripa, Pagliaccetti e Farris per gioco scorretto.

**ANCONA-VENEZIA 2-3**

ANCONA: Nista, Sogliano, Centofanti, Pecoraro, Fontana, Glonek, Lupo, Gadda (23' st Vecchiola), Agostini, De Angelis (32' st Bruniera), Caccia (12' Armellini, 13 Lizzani, 15 Cangini).  
 VENEZIA: Mazzantini, Di Muolo, Vanoli, Rossi (36' st Dal Moro), Servidei, Mariani, Petrachi, Fogli, Camplongo, Di Già, Cerbone. (12 Bosca, 14 Tomassini, 15 Monaco, 16 Carruzzo).  
 ARBITRO: Bonfrisco di Monza.  
 RETI: nel pt 27' Agostini, 48' Vanoli; nel st 16' e 35' Cerbone, 37' Caccia.  
 NOTE: angoli 8-0 per l'Ancona. Giornata di cielo sereno, temperatura mite, terreno in ottime condizioni. Espulso al 42' st Fogli per doppia ammonizione. Ammoniti: Rossi e Servidei per gioco scorretto, Lupo per comportamento non regolamentare, Mazzantini per ostruzionismo. Spettatori 8.000.

**BARI-PALERMO 0-1**

BARI: Fontana, Montanari, Gautieri, Bigica, Amoroso, Ricci, Alessio (18' st Tangorra), Pedone, Tivalieri, Barone, Joao Paulo (45' st Puglisi), (12 Alberga, 13 Mangone, 15 Laurieri).  
 PALERMO: Mareggini, Ferrara (35' st De Rosa), Caterino, Campofranco, Bigliardi, Biffi, Bisciotto, Fiorin, Soda (41' st Buoncammino), Favo, Battaglia. (12 Cerretti 13 De Sensi, 15 Cammarieri).  
 ARBITRO: Ceccarini di Livorno.  
 RETE: nel pt 15' Soda.  
 NOTE: angoli 15-0 per Bari. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 12.000. Ammoniti: Favo, Amoroso, Caterino per gioco falloso; Mareggini per gioco non regolamentare.

**BRESCIA-ASCOLI 1-1**

BRESCIA: Landucci, Marangon, Giunta, Piovaneli (40' st Domini), Baronchelli, Ziliani, Neri, Sabau, Lerda (14' st Schenardi), Hagi, Gallo, (12 Vettore, 13 Di Muri, 14 Mezzanotti).  
 ASCOLI: Bizzarri, Mancini, Mancuso, Zanoncelli, Pascucci, Bosi, Cavaliere, Troglio (17' st Pierleoni), Bierhoff, Maini, D'Ainza (43' st Spinelli), (12 Zinetti, 13 Marcatò, 15 Menolascina).  
 ARBITRO: Trentalunga di Torino.  
 RETI: nel pt 20' Bierhoff, 31' Neri.  
 NOTE: angoli 10-1 per il Brescia. Cielo sereno, terreno in buone condizioni; ammoniti Maini e Mancuso per gioco scorretto. Spettatori 12.500.

**COSENZA-VERONA 1-0**

COSENZA: Zunico, Florio, Evangelisti, Napoli, Scapolitano, Marigli, Caramel (32' st Florio), Compagni (12' st Scanziano), Vaniglia, Maeliandro, Gazzaneo. (12 Ceveri, 14 Matrone, 16 Lemme).  
 VERONA: Gregori, Caverzan, Esposito, SIGNORELLI, Pin, Furianetto, Tommasi, Pessotto, Inzaghi, Lunni, Manetti (16' st Guerra), (12 Fabbri, 13 Fattori, 15 Fioreschi, 16 Garofalo).  
 ARBITRO: Dinelli di Lucca.  
 RETI: nel pt 29' Marulla.  
 NOTE: angoli 4-4. Giornata primaverile. Spettatori: settemila. Ammoniti: Vaniglia, Maeliandro, Caramel e Gregori per gioco falloso; Zunico per comportamento non regolamentare.

**MODENA-PADOVA 1-1**

MODENA: Tontini, Adani, Baresi, Maranzano, Bertoni, Consonni, Chiesa (21' st Barbieri), Bergamo, Bonfiglio (33' st Puccini), Zaini, Cucciarri, (12 Samsa, 13 Ferrari, 14 Marino).  
 PADOVA: Bonaiuto, Cucchi, Tentoni (13' st Giordano), Coppola, Rosa, Franceschetti, Cavezzi, Nunziata, Galderisi, Longhi, Maniero (1' st Simonetti). (12 Dal Bianco, 13 Ottoni, 14 Ruffini).  
 ARBITRO: Rosica di Roma.  
 RETI: nel pt 1' Chiesa, nel st 30' Cucchi.  
 NOTE: angoli 7-6 per il Padova. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 5.000. Espulsi Galderisi per doppia ammonizione e l'allenatore del Modena Vitali per intemperanze; Ammoniti Bertoni, Franceschetti e Maniero per gioco scorretto e Nunziata per comportamento non regolamentare.

**PESCARA-MONZA 2-1**

PESCARA: Savorani, Sivebaek, Ferretti, Marchegiani, Dicara, Loseo, Gaudenzi (23' st Compagnon), Palladini, Carnevale, Ceredi (28' st Di Marco), Massara. (12 Pisano, 13 Bivi, 15 De Iulius).  
 MONZA: Mognuzzi, Romano, Giuliano (9' st Grilli, 33' st Radice), Finetti, Babini, Del Piano, Dell' Oglia, Bellotti, Artistico, Brambilla, Manighetti, (12 Rollandi, 14 Della Morte, 16 Pisani).  
 ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.  
 RETI: nel pt 5' Carnevale su rigore, 21' autogol di Dicara, 34' Dicara.  
 NOTE: angoli 12-5 per il Pescara. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 7.317. Ammoniti: Gaudenzi, Dicara, Bellotti e Marchegiani per gioco falloso; Artistico per gioco non regolamentare.

**RAVENNA-LUCCHESI 1-0**

RAVENNA: Micillo, Mengucci, Monti, Zannoni, Baldini, Pellegrini, Rovinelli (20' st Sotgia), Catanese, Vieri, Buonocore, Francioso (20' st Fiorio), (12 Graziani, 13 Zanvetto, 14 Billo).  
 LUCCHESI: Di Sarno, Costi, Russo, Giusti, Taccola, Baraldi, Bettini (20' st Vignini), Di Francesco, Pistella, Altomare, Rastelli (30' pt Di Stefano), (12 Quironi, 13 Capocchi, 16 Ferronato).  
 ARBITRO: Franceschini di Bari.  
 RETE: nel st 29' Baldini.  
 NOTE: angoli 4-3 per il Ravenna. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 4.300; ammoniti Mengucci, Bettini e Zannoni per gioco scorretto, Di Stefano per proteste, Costi e Monti per condotta non regolamentare.

**VICENZA-CESENA 3-1**

VICENZA: Sterchele, Ferrarese, D'Ignazio, Di Carlo (31' ST Frascelta), Praticò, Lopez, Gasparini, Pulga (5' ST Valoti), Bonaldi, Viviani, Briaschi, (12 Bellato, 14 Pellegrini, 16 Civerati).  
 CESENA: Dadina, Barcella (14' ST Teodorani), Calcaterra, Leoni, Marin, Medri, Piangerelli (14' ST Salvetti), Piraccini, Scarafoni, Dolcetti, Hubner. (12 Mandrelli, 13 Sussi, 16 Zagati).  
 ARBITRO: Borriello di Mantova.  
 RETI: nel pt 5' Bonaldi, 37' Viviani; nel st 33' Scarafoni, 47' Valoti.  
 NOTE: angoli 5 a 3 per il Cesena. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 10.235 per un incasso di 182.182.600 lire. Espulso al 17' st Hubner per proteste. Ammoniti: Barcella, Marin, Piangerelli, Gasparini, tutti per gioco falloso; Praticò e Piraccini per proteste.



Battistuta bomber della Fiorentina

Viola, tutto facile

Una Fiorentina al gran completo non ha avuto problemi a sbarazzarsi della pur brava Fidelis Andria. Tre a uno il risultato finale di una bella partita, esaltata dall'ottima prova del portiere Toldo e del fantasista Robbiati.

FIORENTINA 3		F. ANDRIA 1	
Toldo	7	Mondini	6
Carnasciali	6	Luceri	6
Luppi	6	(40' Bianchi)	6
Iachini	6	Del Vecchio	6,5
(71' Baiano)	s.v.	Cappellacci	6
Bruno	6	Ripa	6
Malusci	6	Gianpietro	6
Tedesco	6	Nicola	6
Effenberg	6,5	Masolini	6,5
Battistuta	6,5	Insanguine	6
Orlando	6	Carillo	6
(45' Zironelli)	6	(80' Quaranta)	s.v.
Robbiati	7	Ianuale	6
All. Ranieri	...	All. Perotti	...
(12 Scalabrelli, 13 Fac- cenda, 15 Beltrammi), ...	...	(12 Bianchetti, 13 Rossi, 16 Romarone)	...

**LORIS CIULLINI**  
 ■ FIRENZE. Tutto facile per una Fiorentina quasi al completo contro un Andria ben messa in campo che ha contribuito a rendere migliore lo spettacolo. Vittoria che i viola si sono meritata non foss'altro se deve ai limiti denunciati dal centrocampista che non sono sempre riusciti a fare l'indispensabile filtro. Effenberg è un giocatore importante ma ancora una volta ha confermato di essere più un conista che non un regista. Così il peso della partita è ricaduto sulle spalle di capitan Iachini che dopo un'ora, ha lasciato il terreno di gioco stremato dalla fatica.  
 Nonostante la maiuscola prova offerta dal capitano e dal giovane Tedesco, gli attaccanti dell'Andria sono riusciti ha presentarsi davanti a Toldo per ben tre volte: al 12' il giovane difensore ha deviato in calcio d'angolo un bolide di Insanguine, al 51' si è ripetuto su una un tiro quasi imparabile di Masolini, che è risultato il migliore dell'Andria. Nel corso di questa spettacolare gara il portiere della Fiorentina (il presidente della società ha dichiarato che le trattative con il Milan per la sua cessione sono a buon punto) ha commesso un errore e per questo è stato castigato. Al 60' su cross di Del Vecchio il portiere viola, che è alto un metro e 95, anziché ribattere con il pugno ha deviato il pallone sui piedi di Bianchi che non ha trovato difficoltà a realizzare il gol della bandiera.

**ARBITRO:** Boggi di Sanato.  
**NOTE:** Angoli: 7 a 6 per la Fiorentina. Cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 25.318 (di cui 17.610 abbonati e 7.708 paganti) per un incasso complessivo di 675.154.700 lire. Ammoniti: Iachini, Masolini e Cappellacci per scorrettezze. Nel secondo tempo è entrato in campo l'attaccante della Fiorentina Baiano fermo da sette mesi per un infortunio al ginocchio.

A quel punto la partita era già stata decisa. All'8' Carillo, allo scopo di alleggerire la pressione dei viola, ha allungato il pallone al proprio portiere Orlando (che alla fine del primo tempo è stato sostituito da Zironelli per un forte mal di gola) è stato più svelto dei difensor pugliesi: ha conquistato il pallone e con un perfetto diagonale ha sbloccato il risultato. In questa occasione Massimo Orlando ha confermato di essere più forte quando può giocare a ridosso delle punte poiché, oltre ad essere in possesso di una grande inventiva, è molto forte anche nel tiro a rete.  
 Sbloccato il risultato i viola hanno insistito, hanno fatto pressing in ogni zona del campo e dalla gran mole di lavoro è stata ripagata dalla rete messa a segno da Battistuta, al centro: i testisti di Robbiati pallone al centravanti argentino che, pur marcato strettamente, è riuscito ad entrare in area di rigore e realizzare un gol con un gran diagonale. La rete più spettacolare è stata quella di Robbiati. Al 46' l'estroso attaccante lombardo è riuscito a reggere la carica di un avversario e mentre stava cadendo con il sinistro ha spedito il pallone in porta, nel lato opposto dove si trovava il povero Mondini. Robbiati ha ricevuto applausi a scena aperta nella stessa misura che il pubblico ha riservato a Ciccio Baiano che al 71' ha preso il posto di Iachini. Era dal 19 agosto dello scorso anno, dall'amichevole con la Rondinella, quando un infortunio al ginocchio destro, che non giocava in prima squadra. Come era prevedibile Baiano ha denunciato di essere solo al 70 per cento della condizione atletica ma ha confermato di essere una «spalla» importante per Battistuta.

SERIE C. Tre a tre fra Bologna e Alessandria al termine di una brutta partita

Pari in campo tra nobili decadute e rissa collettiva negli spogliatoi

**FRANCO VANNINI**  
 ■ BOLOGNA. La squadra che fu anche di Giacomo Bulgarelli ha pareggiato con quella che fu anche di Gianni Rivera: Bologna-Alessandria è infatti finita 3-3. Certo, quelli erano altri tempi. Allora era serie A, mentre ora è un calcio di serie C e lo spettacolo, almeno per quello che si è potuto vedere ieri, è davvero penoso. Il disappunto per quanto hanno mostrato le due squadre è stato manifestato dai quindicimila presenti al «Dal l'Ar» con una sonora fischiata a fine partita. Non solo ma il fine partita ha dato vita a qualche round di pugilato nel tunnel che portava agli spogliatoi. Murellidell Bologna e Zaniolo dell'Alessandria, dopo essersi beccati in campo, sono passati alle vie di fatto scatenando una rissa che ha coinvolto i giocatori delle due squadre. Noblesse oblige.  
 Altri tempi, dunque, si diceva. L'Alessandria il 24 ottobre scorso aveva battuto il Bologna 1-0. Da quel giorno aveva vinto ancora una sola volta (con il Palazzolo, ultimo in classifica), dibattendosi tra crisi tecniche e societarie e scivolando nella bassa classifica. Diverso il discorso per il Bologna che, risorto dalle ceneri di un fallimento, ha investito miliardi per conquistare una rapida promozione. Ha costruito una squadra con elementi che fino a pochi mesi fa militavano in serie B o, addirittura, in serie A. Gli ingaggi, naturalmente, non sono da serie C. E fino a due domeniche fa per il Bologna c'era il primo

posto in classifica; ma prima il Chievo e poi l'Alessandria hanno riportato i rossoblu ad antichi problemi di ordine tecnico-tattico.  
 Vero è che ha suscitato stupore vedere giocatori di «nome» fare certe figure barbiche contro avversari che cercano solo di evitare la retrocessione. All'indomani della sconfitta con il Chievo, il clan bolognese aveva lanciato un proclama battagliero: «Domenica dobbiamo massacrare l'Alessandria». Ma nonostante i tanti calci (tollerati dal mediocre arbitro Manganelli), ien «massacr» — sia pure tecnici — non ce ne sono stati. Il Bologna ha offerto al suo pubblico una prestazione mediocre. Quasi un festival dell'errore, che ha consentito all'Alessandria di uscire imbattuta dal campo.  
 Eppure le cose si erano messe bene per la squadra di casa, che era andata subito in vantaggio con Negri. Tutti a dire: e adesso giù gol a raffica. Invece, l'Alessandria, con Zanuttì sugli sviluppi di una punizione, pareggia. Il Bologna, grazie ad un'avventurosa uscita del portiere avversario, agguaunta di nuovo il vantaggio. Ma a consentire il pareggio della squadra piemontese ci pensa questa volta il difensore bolognese De Marchi, che «svirgola» un pallone, permettendo a Seroli di siglare la rete del 2-2.  
 De Marchi si fa comunque perdonare mettendo a segno di testa il gol dell'ennesimo, e illusorio, vantaggio del Bologna. Sul finire del match, il pareggio definitivo dell'Alessandria: un pallone rimpalla sulla testa di Zaniolo e finisce nella rete dei rossoblu, con la complicità di un'uscita fuori tempo di Cervelletti.

Nel '97 Samaranch dovrà lasciare la presidenza Cio

Juan Antonio Samaranch nel 1997 lascerà la Presidenza del Cio. L'annuncio è stato dato a Punta del Este (Paraguay), nel corso di una cena offerta dal Cio. Samaranch ha dichiarato che non si tratta di una libera scelta, ma di una decisione obbligata, dettata dall'età: «Mi ritirerò nel '97 — ha detto il Presidente del Cio — perché il regolamento me lo impone. Samaranch ha colto l'occasione per ricordare che il Cio e le federazioni sportive nazionali devono «mantenere l'unità» e ha concluso affermando di voler lasciare al suo successore «un'organizzazione veramente al passo con i tempi».

Regata Whitbread A New Zealand la quarta tappa

«New Zealand Endeavour» ha vinto la 4ª tappa della Regata Whitbread intorno al mondo, conclusasi a Punta del Este, in Uruguay. La barca neozelandese ha impiegato 21 giorni, 2 ore 31' e 52" secondi per coprire le 5914 miglia da Auckland alla costa uruguayana, precedendo di 539" Intrum Justitia.

Rugby. Milano chiude la regular season al comando

Risultati dell'ultima giornata del girone di ritorno della serie A1: Amatori Catania-Milano 6-4; Mdp Roma-Treviso 16-14; Casale-Rovigo 27-31; Padova-San Donà 26-13; Tarvisium-L'Aquila 15-29; Mirano-Cus Roma 52-23. Classifica finale della regular season: Milan 37, L'Aquila e Benetton 34, Simod 28, Mdp Roma e San Donà 24, Amatori Catania, Mirano e Rovigo 20, Tarvisium 14, Casale 7, Cus Roma 2. Qualificate per i play off: 1) Milan; 2) L'Aquila (miglior scontro punti su Treviso; 4) Padova; 5) Mdp Roma; 6) San Donà; 7) Catania; 8) Bologna (promossa dalla A2)

Biathlon. La Sinter 8ª nella prova di Coppa in Canada

Nathalie Sinter e giunta solo ottava nella prova sprint di Coppa del Mondo a Hinton, in Canada. L'azzurra ha commesso tre errori al tiro e non è riuscita a recuperare l'handicap così accumulato. La gara è stata vinta dalla bicolorusa Svetlana Paramygina, impeccabile al tiro. La classifica generale vede ora al comando la Paramygina con 200 punti, seguita dalla nostra Sinter (186) e dalla francese Anne Briand (172). Nel prossimo fine settimana a Canmore, sempre sulle nevi canadesi, si svolgerà l'ultima prova della Coppa del Mondo, ma per la Sinter il successo finale pare ormai compromesso.

Nuoto. Per il russo Popov record anche nei 50 dorso

Dopo i 50 e nei 100 metri liberei su vasca corta, Alexander Popov, ieri a Desenzano (Brescia), ha ottenuto un'altra grandissima prestazione: nel corso della giornata conclusa nella terza tappa della Coppa del Mondo il nuotatore russo ha vinto la gara dei 50 dorso, sempre in vasca corta, con il tempo di 24'66, realizzando la migliore prestazione mondiale e il primato europeo. Popov si è anche imposto nella doppia distanza, con il tempo 53'33. Da segnalare la vittoria dell'azzurra Sicilia, che sabato si era già imposta nei 400, negli 800 stile libero con il tempo di 7'56'32.

Niente vento a Bordighera Fermi i windsurf

La Funboard Merit Cup '94, regata riservata ai windsurf, non è stata disputata per mancanza di vento. I 95 concorrenti giunti a Bordighera (Imperia) per prendere parte a questa importante manifestazione sono rimasti sulla spiaggia, poiché il vento non ha mai raggiunto gli 11 nodi, nonostante, come campo di regata, fosse stata scelta una fra le località liguri più ventose. Il prossimo appuntamento è per la seconda tappa, in programma a Salmirani, nei pressi di Ottagio, dal 14 marzo al 5 aprile.



**EUROINDOOR.** I russi hanno dominato i campionati di Parigi: male gli italiani

**Liti e polemiche in margine alla sconfitta**

C'è un presidente, Gianni Gola, sul cui futuro sportivo nessuno è disposto a scommettere una lira: c'è una federazione, la Fidal, che appare come una nave in tempesta dove cento capitani pretendono di dettare la rotta; c'è un atleta, Antonella Bevilacqua, che con i suoi sfoghi polemici sta creando scompiglio anche nell'ambiente «blindato» della squadra azzurra. Iniziamo dal caso Gola. Sandro Giovannelli, fino a pochi giorni fa responsabile dei rapporti esteri della Fidal, ha le idee chiare: «Quando ho sentito che Gola aveva intenzione di dimettersi, ho pensato che quella era l'unica soluzione per dare una scossa all'ambiente. Ma poi ci ha ripensato, e le cose continuano a peggiorare...». Passiamo al caos federale. Ne parla Gianni De Madonna, il principale manager degli atleti italiani: «Gola avrà anche le sue responsabilità, ma il problema grosso è la spaccatura del consiglio federale». Chiudiamo con la vicenda Bevilacqua. A esprimere un'opinione è Antonella Capriotti, atleta e «capitana» della nazionale femminile: «Io non so se le dichiarazioni riportate dai giornali corrispondano veramente al pensiero di Antonella. In generale, posso dire che ritengo l'atletica la regina degli sport e chi la pratica deve comportarsi da signore dentro e fuori dalla pista. Se questo non avviene è giusto che la federazione prenda dei provvedimenti».



Colin Jackson vincitore dei 60 metri ostacoli ai campionati Europei Indoor a Parigi

# Atletica, le delusioni azzurre

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MARCO VENTIMIGLIA**

La maratona, disciplina che ormai si gioca più sull'applicazione dei regolamenti che non sulla bravura dei concorrenti. Per far capire che aria tira, basta raccontare l'episodio che accade dopo l'uscita di scena del migliore italiano (alla fine Didoni sarà ottimo quarto). Non manca molto all'epilogo e il francese Langlois è in quarta posizione, preceduto dal russo Andreyev. Un giudice (non francese) consegna un foglietto che sancisce la squalifica del concorrente dell'est ad un collega (francese). Costui prima esulta (!) per il provvedimento che consegna la medaglia di bronzo al suo concorrente e poi corre a sventolare il cartellino rosso davanti alla faccia del malcapitato russo. Unica consolazione: è l'ultima volta che assisteremo a queste sceneggiate dentro ai Palasport visto che la maratona indoor scomparirà dal programma dei prossimi Euroindoor.

«Perdere così - dirà poi uno sconfitto De Benedictis - è dura, ti chiedi se è il caso di continuare a fare sacrifici per lo sport. E non dite che prima della gara mi hanno innervosito le polemiche sui giornali». Un riferimento alle notizie apparse in questi giorni su alcuni quotidiani britannici riguardo una presunta «combine» ordita da un giudice di gara italiano l'estate scorsa a Stoccarda. Una truffa agonistica - della quale però non è stata fornita la minima prova - che secondo gli inglesi avrebbe consentito all'azzurro di vincere la medaglia d'argento

dei campionati mondiali a danno di un concorrente ingiustamente squalificato. Carla Tuzzi si presenta al via dei 60 ostacoli un paio d'ore dopo. La bella ragazza di Frascati ha già compiuto il suo dovere entrando in finale con il nuovo record italiano, 7'97, addirittura il settimo primato della sua stagione indoor. A questo punto si spera persino in una medaglia, considerato che l'unica avversaria inavvicinabile è la nerboruta bulgara Yordanka Donkova (poi vincitrice in 7'85). La Tuzzi ha una piccola esitazione allo sparo che le fa perdere centesimi preziosi. La sua azione sugli ostacoli è invece irreprensibile così come la fase finale di corsa prima del «tuffo» conclusivo. Il risultato cronometrico è lo stesso, 7'97, la posizione in classifica è purtroppo la quinta, lo stesso piazzamento ottenuto poco prima dalla positiva Giada Gallina nella finale dei 200 metri.

Sul tabellone del «Palais Omnisport» compare il consuntivo finale delle medaglie. In testa, con ben nove vittorie, c'è la solita Russia, i cui atleti sembrano trarre addirittura linfa agonistica dai mille problemi che attanagliano il loro grande Paese. Simbolo di questa scuola sportiva è Yekaterina Podkopyayeva, la vincitrice dei 1500 metri alla tenera età di 42 anni! Dietro alla Russia ci sono altre tre potenze del vecchio continente: Gran Bretagna, Germania e Francia. L'Italia è appena nona, a pari merito con la Bielorussia, ma è meglio non soffermarsi anche su questo dato, significherebbe sparare sulla Croce Rossa...

**L'operazione record di Colin Jackson**

**DAL NOSTRO INVIATO**

PARIGI. Vedi Colin Jackson danzare fra gli ostacoli e ti torna in mente un dialogo fra due uomini che hanno fatto la storia del jazz. Nei primi anni Cinquanta Dizzy Gillespie rispondeva così a uno sconfitto Miles Davis: «È inutile che ti sforzi a inseguire certe note con la tua tromba. Se le hai dentro vedrai che prima o poi salteranno fuori da sole». Musica e atletica: quando si parla degli ostacoli alti e del loro massimo interprete, le due cose possono andare a braccetto. La corsa fra le barriere è innanzitutto un battere di metronomo che scandisce i passi, un ritmo che Colin Jackson ha sempre avuto dentro ma che soltanto da qualche mese traduce infallibilmente in assoli inimitabili.

«Colin Jackson!!! Champion du monde '93, recordman du monde...». Sabato pomeriggio l'atleta del Galles, pronto alla finale europea, ha ascoltato con pazienza la voce dello speaker che enumerava con enfasi i suoi numerosi trionfi sportivi. Una lista che subito dopo è stata puntualmente allungata con l'oro continentale dei 60 ostacoli, specialità nella quale il britanni-

co ha da poco stabilito il nuovo record mondiale.

È il 1985 quando il diciottenne Colin scopre di avere un futuro nell'atletica, giungendo secondo nel 110 ostacoli dei campionati europei juniores. Per il ragazzo di Cardiff, figlio di una famiglia nera sbarcata in Gran Bretagna dalla Giamaica, la medaglia d'argento significa accantonare il lavoro da elettricista a cui sembra sport destinato. Una scommessa sullo sparo che però si rivela subito rischiosa: l'anno dopo Jackson si fa male, ed è il primo di una lunga serie di infortuni che ne condizionerà la crescita agonistica. I risultati, comunque, non tardano ad arrivare: terzo ai mondiali di Roma '87, addirittura secondo alle successive Olimpiadi di Seul. Nel 1990, dopo l'oro nei campionati europei di Spalato, arrivano due operazioni alle ginocchia. La batosta maggiore, però, la subisce ai Giochi di Barcellona '92: dopo un incredibile pasticcio sugli ostacoli, conclude soltanto settimo. Ma da un anno, ormai, Colin Jackson vince tutto, e ora promette ulteriori sfracelli: «Quest'estate voglio un altro record mondiale dei 110: 12'81...».

**RISULTATI**

**ATLETICA.** Risultati dei Campionati Europei indoor. Uomini m.400: 1) Duraine Ladeio (Gbr) 46.53. 2) Mikhail Vdovin (Rus) 46.56. 3) Rico Laeder (Ger) 46.82. 5) Andrea Nuti (Ita) 50.05. Marcia m. 5000: 1) Mikhail Schennikov (Rus) 18:34.32. 2) Ronald Weigel (Ger) 18:40.32. 3) Denis Langlois (Fra) 18:43.20. m.1500: 1) David Strang (Gbr) 3:44.57. 2) Branko Zorko (Cro) 3:44.64. 3) Kader Chekhemani (Fra) 3:44.65. 7) Massimo Pegoretti (Ita) 3:46.41. alto: 1) Dalton Grant (Gbr) 2:37m. 2) Jean-Charles Gicquel (Fra) 2:35. 3) Hendrik Beyer (Ger) 2:33. m.200: 1) Daniel Sangouma (Fra) 20.68. 2) Vladislav Dolgoudin (Ucr) 20.76. 3) George Panagiotopoulos (Gre) 20.99. Donne, m.800: 1) Natalia Dukhnova (Bie) 2:00.42. 2) Ella Kovacs (Rom) 2:00.49. 3) Carla Sacramento (Por) 2:01.12. m.200: 1) Galina Malchugina (Rus) 22.41. 2) Silke Knoll (Ger) 22.96. 3) Jacqueline Poelman (Ola) 23.43. 5) Giada Gallina (Ita) 23.79. Triplo: 1) Inna Lasovskaya (Rus) 14.88 metri. 2) Anna Birukova (Rus) 14.72. 3) Sofia Bozhanova (Bul) 14.52. m.60 ostacoli: 1) Yordanka Donkova (Bul) 7.85. 2) Eva Sokolova (Rus) 7.89. 3) Anne Piquereau (Fra) 7.91. 5) Carla Tuzzi (Ita) 7.97. m.400: 1) Svetlana Gocharenko (Rus) 51.62. 2) Tatyana Alekseeva (Rus) 51.77. 3) Viviane Dorville (Fra) 51.82.

**CICLISMO.** Ordine d'arrivo della quinta tappa della Tirreno-Adriatico. Bolgheri-Castiglione Fibocci di km 191: 1) Stefano Zanini (Ita-Navigare Blue Storm) in 44'15" alla media oraria di km. 39.896 (abbuono 5"). 2) Stefano Colagè (Ita) s.t. (abbuono 3"). 3) Giorgio Furlan (Ita) s.t. (abbuono 1"). 4) Claudio Chiappucci (Ita) s.t. 5) Maurizio Fondriest (Ita) s.t. 6) Giuseppe Calcaterra (Ita) s.t. 7) Steven Rooks (Ola) s.t. 8) Rolf Sorensen (Dan) s.t. 9) Stefano Della Santa (Ita) s.t. 10) Dmitri Koncheyev (Rus) s.t. Classifica generale dopo la quinta tappa: 1) Giorgio Furlan (Ita-Gewiss Ballan) in 22h11'02" alla media oraria generale di km.38.583. 2) Giuseppe Petito (Ita) a 4". 3) Andrea Chirato (Ita) a 6". 4) Davide Cassani (Ita) a 7". 5) Stefano Colagè (Ita) a 9".

**SCI NORDICO.** Questa la classifica della gara di staffetta 4x10 km maschile a tecnica libera valida per la coppa del mondo disputata a Falun: 1) Norvegia (Sivstern, Jevne, Ulvane, Daehlie) in 1h32'26.4. 2) Italia (Barco, De Zolt, Venezia, Fauner) a 1.7. 3) Svezia (Bergstrom, Moegen, Haland, Forberg) a 9.9.

**SCI NORDICO.** Questa la classifica della staffetta 4x5 km femminile a tecnica libera valida per la coppa del mondo disputata a Falun: 1) Russia (Nageykina, Gavriluk, Lazutina, Vaelbe) in 49.26.3. 2) Norvegia (Moen, Nybratsten, Wold, Dyvendhal) a 52.1. 3) Svezia (Frithioff, Ostlund, Ordina, Frost) a 56.4. 4) Italia (Dal Sasso, Belmondolo, Valbusa, Di Centa) a 59.5.

Manuela Di Centa, una donna senza limiti. Sabato ha messo nel suo già ricco cerniere un altro prestigioso trofeo di caccia: la 10 chilometri a tecnica libera di Falun, in Svezia e ieri, nell'ultima frazione della staffetta, ha rimontato posizioni su posizioni fino a portare le azzurre al quarto posto, a un soffio dal podio. Quella di sabato, comunque, è stata davvero una vittoria perentoria che si è tradotta in un balzo poderoso nella classifica della Coppa del mondo. Ora è in vetta, con sessantotto punti di vantaggio sull'avversaria più pericolosa, la russa Egorova e con la determinazione di arrivare al traguardo finale saldamente prima. La caccia è aperta. Ma chi può fermarla? L'inarrestabile Manu, come un moderno cercatore d'oro, la sfida l'aveva accettata a viso aperto fin dai giorni che precedettero le olimpiadi di Lillehammer. I miei sogni nascono all'alba, deve essersi detta, mentre il De9 volava verso Oslo. In uno degli ultimi posti del velivolo, Manuela tiene banco. Parla, ride, ma pensa ai domani. Le voci si intrecciano. Gran parte della squadra è lì. Le voci si rincorrono e si confondono: «Sono in forma, possono stupire». E pensano a Fauner, ad Albarello, a Vanzzetta... Manu ascolta, con il suo caldo sorriso ex-

# Di Centa, semplicemente campionessa

tra-large. Somiona, ascolta e prepara le sue strategie. Il direttore agonistico si sbilancia: «Non l'ho mai vista così determinata, speriamo che spari tutto appena aperto il cancelletto». Manu ascolta ancora, ma non risponde, solo un lieve sorriso.

I miei sogni nascono all'alba. E proprio all'alba di una domenica di febbraio, tra le nevi del Birkebeinernen Skistadion, la dama del fondo dette un primo assaggio, nella 15 chilometri a tecnica libera, di ciò che nei giorni a seguire sarebbe miracolosamente accaduto in terra norvegese. La conquista di un bottino straordinario: due medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo.

Le sue fortune Manuela le ha costruite con lucida determinazione in quel luogo per lei magnifico che è stato Lillehammer. Vittoria dopo vittoria i suoi occhi che perforano anche l'acciaio e sprizzano lampi di fuoco hanno dettato legge, conquistato cuori fino a scardinare anche le più composte e assennate

passioni sportive. Anche quelle dei norvegesi. «Sembra una di noi», dice il popolo vichingo che l'ha adottata ed eletta eroina. La regina dei paesi scandinavi sa stare al gioco e nemmeno le sue foto in topless, pubblicate in quei giorni da una rivista italiana, «così bella a seno nudo», l'hanno scandalizzata. Forte dei suoi trent'anni portati con vigore, grinta quasi selvaggia e tratti di femminilità talvolta soavi, ha compiuto prodezze con un piano d'attacco curato nei particolari. «Dove

portino le gambe, il cuore e gli sci di questa donna è il segreto che l'Olimpiade svelerà giorno dopo giorno» scriveva l'esperto alla vigilia di Giochi.

Un segreto che Manuela teneva nascosto senza difficoltà. Da buona carnica. Come la nonna di Paluzza, donna severa e robusta, provata a tutte le fatiche dei montanari che vivono in quel pugno di case ai piedi del Passo di Montecroce. O come quando, da bambina, calzando gli skiroll, strani e lunghi

patini trovati per caso, si inerpica lungo i sentieri del monte, metro su metro, fino alle vette più alte. E poi giù, il ritorno spensierato verso casa. «Dove portino le gambe...». All'incrocio esaltante dei trent'anni, come un magico insieme di giovinezza e maturità, la donna senza limiti vuole ora dire, con parole essenziali e dirette, delle fatiche e della sua vita spericolata. Descrivendo senza retorica il pesante lavoro che c'è dietro la felicità del presente.

chiarazione di troppo all'indirizzo di Manuela, fino ad annunciare la volontà di abbandonare la competizione, pur di non subire sconfitte. Ma quelle sconfitte, puntualmente, Stefania le ha dovute digerire e la rivale è stata così «sportiva» da non farglielo pesare: come si spiega, altrimenti, l'armonia delle azzurre nella staffetta olimpica?

Manuela dal cuore d'oro, che di traguardi ne ha raggiunti tanti come mai nessuno prima di lei, ora che ha imparato alla perfezione il ruolo di direttore d'orchestra, usa la bacchetta in tutti gli scenari più importanti del mondo con estri eccelsi. Ieri a Lahti nella 30 chilometri, oggi a Falun nella 10 chilometri. E domani? Qualcuno ha scritto che la Di Centa, «con le sue vittorie, è diventata il simbolo di una rinascita, quella della donna mediterranea sulla donna del Nord». Suvia! Paluzza è nel cuore delle Alpi Carniche, e a 16 chilometri c'è l'Autista. Le sue conquiste, la nostra stupra regina delle nevi le ha costruite su altipiani di rada vegetazione e gli scontri erano all'arma bianca. Voglie folli, vittorie come raffiche di suoni che premono contro i muri eccitando saltitante la nostra presenza, talvolta soffocata.



BASKET

A1/ 24ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes teams like GLAXO Verona, BENETTON Treviso, CLEAR Cantù, etc.

A2/ 24ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes teams like TEAMSYSTEM Fabriano, FRANCOROSSO Torino, TONNO AURIGA Trapani, etc.

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. Lists top teams like BUCKLER, GLAXO, STEFANEL, etc.

A2 / Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. Lists top teams like CAGIVA, ELECON, TEAMSYSTEM, etc.

A1/ Prossimo turno

Benetton-Buckler; Stefanel-Clear; Burghy-Recoaro; Onyx-Pfizer; Filodoro-Kleenex; Scavolini-Baker; Bialetti-Glaxo; Reggiana-Acqua Lora.

A2/ Prossimo turno

Francoforte-Olio Monini; Goccia di Carnia-Teamsystem; Cagiva-Olitalia; Elecon-Telemarket; Pavia-Tonno Auriga; Carisparmio-Teorematour; Floor-Napoli; B. di Sardegna-Pulitalia.

Per Verona rivincita della finale di Coppa Italia. Inutile rimonta di Treviso dopo un pessimo avvio.

Stop supplementare Benetton a terra

GLAXO-BENETTON 95-89. GLAXO: Bonora 20, Torri, Boni 13, Dalla Vecchia 3, Gray 14, Galanda, Frosini 10, Cossa 4, Williams 31, N.E.: Caneva. BENETTON: Iacopini 9, Pittis 16, Garland 23, Ragazzi 16, Pellacani 4, Vianini, Scarone, Rusconi 17, Addison 4, N.E.: Marcaccini. ARBITRI: Pasetto di Firenze e Guerrini di Faenza. TIRI LIBERI: Glaxo 27/32; Benetton 26/33. TIRI DA TRE PUNTI: Glaxo 6/9 (Bonora 2/2, Gray 0/1, Williams 4/6), Benetton 7/16 (Iacopini 2/3, Pittis 1/6, Ragazzi 4/5, Addison 0/2). USCITI PER CINQUE FALLI: 36' Boni (75-66), 38' Frosini (78-72), 42' Ragazzi (85-84), 43' Garland (87-87), 45' Addison (93-89). TECNICO: al 16' Addison (40-30), al 17' alla panchina della Glaxo (42/32), al 18' a Rusconi (46-39). SPETTATORI: 4.500 per un incasso di 76.500.000 lire.



Anche Stefano Rusconi nel grigiore della Benetton

VERONA. Quarantacinque minuti di basket a tratti bello, a tratti confuso, spesso «folle» hanno conformato Verona tra le prime forze del campionato. La Glaxo ha finito per aggiudicarsi, soltanto dopo un tempo supplementare, una gara che sembrava già sua da subito mentre Treviso ha giustamente perso una partita che non meritava di vincere.

Ieri i vice-campioni d'Europa non hanno mai dato l'impressione di essere «una squadra» individualisti, distratti, capricciosi, poco reattivi e, soprattutto, assolutamente incapaci di tenere il ritmo di una Glaxo (a tratti) perfetta. Incredibile l'andamento del confronto, l'unica situazione di parità si registrava a 8' dal termine: 80-80. Nei 39' e 53' precedenti di gioco Verona aveva offerto momenti di grande basket: annichilendo - soprattutto all'inizio - una Benetton svogliata. Il parziale iniziale (15-0) è spiegabile soltanto considerando l'abbazia degli ospiti di fronte alla vena di Gray, Williams e Bonora. I due americani di Marcelletti, fuoriclas-

se autentici, non solo trovavano con estrema facilità la via del canestro ma riuscivano pure a subire il fallo in entrata. Così con il proliferare delle «azioni da tre» sotto il tabellone della Benetton e la cilecca sistematica dall'altro lato del campo, il divario tra le due formazioni aumentava: il primo canestro trevigiano veniva siglato da Pittis - entrato al posto di Iacopini - dopo più di 3 minuti di gioco.

La Benetton saliva fino a -10 grazie a conclusioni personali di Garland, ma di rimonta neanche a parlarne: era ancora Verona ad allungare fino a riottenere un distacco consistente. Williams coronava dieci minuti da favola con un canestro da ben oltre i 6 metri e 25. Frates dalla panchina, a dire la verità «l'architetto» non si è mai messo a sedere, non credeva ai suoi occhi (3 palle perse nei primi minuti).

Il vero recupero della Benetton nasceva con l'entrata in campo di Maurizio Ragazzi, l'unico uomo che ha dato l'anima per la squadra. «Riccio» non tardava a mettersi in azione realizzando subito 13

punti sui 30 complessivi della squadra (a 4' dal termine). Sul fronte veronese qualche meccanismo cominciava ad intoppiarsi: Bonora non riusciva più a mantenere fluida la manovra, le palle perse della Glaxo aumentavano e Treviso, nonostante lo spettacolo offerto, chiudeva la prima frazione con soli 7 punti di ritardo.

Il secondo tempo si apriva con un mini-break della Benetton e, dopo 3 primi e 20 secondi, i verdi si portavano anche in vantaggio (l'unico di tutto il match). Ma Gray e Williams (ben marcato da un ottimo Ragazzi) portavano la Glaxo di nuovo sopra di 9 punti. Sul 75-66 a 4'40" dal termine un grossolano errore tattico dei padroni di casa aiutava la Benetton verso la strada dei supplementari, fino a quel punto impensabili: i portatori di palla mantenevano la sfera fino allo scadere dei trenta secondi senza frutto e senza mai riuscire a servire i lunghi sotto canestro. Treviso - grazie a Rusconi e Iacopini - si riportava sotto e, mentre gli arbitri ignoravano un evidente fallo di Pittis ai danni di Gray che sbagliava una facile schiacciata, Alessandro Boni commetteva il quinto fallo.

Nei minuti finali Verona segnava con il contagocce, comunque a 20" dalla sirena Williams realizzava un 1+1 di fondamentale importanza e, nell'azione successiva, la Benetton era obbligata ad un tiro «pesante» per aggantare il pari. Era Pittis a prendersi la responsabilità: canestro e supplementari.

L'over-time non faceva altro che confermare la superiorità di squadra della Glaxo; Ragazzi, Garland e Addison (inguardabile) uscivano per raggiungere il limite di falli e Verona centrava la quattordicesima vittoria della stagione.

PALLAVOLO

A1/ 26ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes teams like MAXICONO Parma, TOSCANA Volley, JOCKEY Schio, etc.

A2 / 29ª giornata

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes teams like BRESCIA BIPOP, LAZIO VOLLEY, GIERRE Valdarno, etc.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. Lists top teams like SISLEY, MILAN V., CERAMICHE, etc.

A2 / Classifica

Table with 5 columns: Team Name, P, G, V, P. Lists top teams like BANCA DI SASSARI, GIOIA DEL COLLE, LUBE CARIMA, etc.

A1/ Prossimo turno

Andata quarti di finale del playoff. Sisley-Gabeca; Maxicono-Edilcuoghi; Milan-Alpitour; Daytona-Ignis.

A2/ Prossimo turno

Carifano-Bipop; Les Copains-Banca di Sassari; Uliveto-Lube; Moka Rica-Gierre; Com Cavi-Gividi; Lazio-El Campero; Olio Venturi-Pallavolo Catania; Tnt Traco-Gioia del Colle.

Coppa Campioni femminile all'Uralochka. Accuse dei dirigenti italiani contro gli arbitri della semifinale. Matera recrimina, il terzo posto brucia



Anna Maria Marasi alzatrice di Matera

LATTE RUGIADA-OLOMOUC 3-0

(15-7; 15-6; 15-12) LATTE RUGIADA: Franco 4-6; Phipps 13-13; Thebukina 4-7; Perona 1-2; Mangifesta 8+11; Gavio 2+4; Werlich ne; Zrilic 0-1; Marasi; Campanale 0-1. All. Barbolini. OLOMOUC: Stephancikova 4+5; Prochazkova ne; Celbova 3-8; Hejkova ne; Zimmermannova 1+12; Mixova 4+3; Dosoudilova 0-2; Janackova 3-10; Zikova; Gajdosikova. All. Tepy. ARBITRI: Florencio (Portogallo) e Prodanovic (Croazia). DURATA SET: 20', 20', 22'. Totale: 62'. BATTUTE SBAGLIATE: Latte Rugiada 11 e Olomouc 8. BATTUTE PUNTO: Latte Rugiada 7 e Olomouc 3.

LORENZO BRIANI

ZAGABRIA. Niente finalissima per il Latte Rugiada di Matera. Lo scettro della pallavolo femminile torna ancora una volta ad essere patrimonio dell'Est d'Europa. Ieri sera, nella finalissima della Coppa dei Campioni le russe dell'Uralochka hanno battuto il padrone di casa del Miladost al tie-break, con il parziale di 3 a 2 (15-10, 12-15; 15-11; 12-15; 7-15). E fra le ragazze di Lucania si respira una pesantezza, sbattuti, occhi senza quella vitalità di sempre. Questo è il Latte Rugiada di Matera versione Coppa dei Campioni femminile. Sabato sera le ragazze allenate da Massimo Barbolini hanno perso al tie-break la semifinale europea contro l'Uralochka e sono state relegate a giocare la finalina odierna per il 3° e 4° posto) contro l'Olomouc. Hanno vinto, le lucane e ora sfoggiano sorrisi amari, di quelli che si capiscono al primo colpo senza che ci sia bisogno di fare domande. Volevano fare il bis, volevano tentare la scalata all'Europa ma sono state bloccate sul più bello dagli arbitri e dalla potenza della formazione russa. Provate a fare una miscelazione con questi elementi e ne verrà fuori un risultato inaspettato. «La finale» - si chiede Michele Usa, general manager del club di Matera - «L'abbiamo giocata sabato sera. Oggi è stato poco più di un allenamento per giunta senza nemmeno troppe motivazioni. Potevamo arrivare alla finalissi-

ma, potevamo tornare sul gradino più alto d'Europa solo se l'arbitro, e non lo dico perché abbiamo perso, non si fosse preso la briga di fischiare cose inesistenti regalando la finalissima alla formazione russa. Questo è grave, al limite del lecito, improponibile per un movimento che è alla disperata ricerca di un'immagine vincente». I dirigenti italiani versano veleni sulla semifinale di sabato sera, recriminano e non riescono nemmeno a somidere. Cosa che hanno fatto, invece, le ragazze di Matera nella finalina per il 3° e 4° posto. Contro l'Olomouc, Marasi e compagne hanno giocato in sovrappiù, non si sono nemmeno prese la briga di impegnarsi per avere ragione delle nuove avversarie. Comunque fossero andate le cose nulla sarebbe cambiato sia nel loro spirito sia nel loro bagaglio fatto di esperienze internazionali. «Adesso ci aspettano i play off e l'appuntamento con lo scudetto. Vogliamo assolutamente riprenderci la rivincita con la formazione russa - dicono le ragazze del Latte Rugiada - e, siamo sicure, riusciremo a combinare qualcosa di buono. Magari anche tornare sul trono d'Europa. Quest'anno è andata così. L'importante è mettere tutto quanto abbiamo imparato nel cassetto ed avere la giusta umiltà di saperlo andare ad aprire nel momento giusto. Rivogliamo quella Coppa a tutti i costi. Non ci resta che vincere lo scudetto. E lo faremo».

La Sisley soffia la Coppa al Milan Lazio: in due anni dall'A/1 alla B

Mentre il campionato di serie A/1 completava la regular season con la ventesima giornata, a Ginevra si assegnava l'ultimo titolo continentale maschile. La finale della Coppa delle Coppe vedeva di fronte due formazioni italiane, la Sisley Treviso e il Milan. L'hanno spuntata al tie-break i ragazzi di Giampiero Montali che così, al primato matematico acquisito in patria prima della trasferta elvetica, hanno aggiunto il secondo trofeo europeo per importanza dopo la Coppa Campioni. Le tre sfide disputate ieri (Sisley, Milan, Maxicono e Edilcuoghi) avevano anticipato martedì) hanno delineato la griglia del playoff. La Gabeca Montichiari ha raggiunto l'ultimo posto a disposizione - l'ottavo - utile

per affrontare da domenica prossima i quarti di finale. Dall'alto in basso del tabellone questi gli accoppiamenti: Sisley (1)-Gabeca (8), Maxicono (4)-Edilcuoghi (5), Milan (2)-Alpitour (7) e Daytona (3)-Ignis (6). Gli incontri saranno disputati al meglio delle tre partite (con eventuale «bella» in casa della formazione meglio classificata alla fine della stagione), semifinale e finali saranno di disputeranno, invece, sulla distanza lunga del 5 match.

Primi verdetti definitivi in A/2: retrocedono in serie B, assieme a El Campero e Gividi da tempo condannate, anche la Moka Rica Forlì e la Lazio. Per i romani, che nella scorsa stagione militavano in serie A/1, è stata fatale la sconfitta di Brescia.



**CICLISMO.** La Tirreno-Adriatico pensa alla classica

# Giorgio Furlan, obiettivo Sanremo

Dal paese di Carducci a quello di Gelli: la Tirreno-Adriatico fa uno strano salto in quest'altrettanto strana Italia. E dal punto di vista ciclistico, mette in fila i candidati alla Milano-Sanremo di sabato prossimo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECARELLI**

■ **CASTIGLION FIBOCCHI.** Da Giuseppe Carducci a Licio Gelli: un bel cammino. Come dire: dal maestro dell'endecasillabo al maestro dell'intrigo, dai cipressi di Bolgheri agli elenchi della P2 di Villa Wanda. La quinta tappa della Tirreno-Adriatico, vinta in volata da Stefano Zanini (davanti a Colagè e a Furlan), ci fa conoscere la Toscana più bella, quella delle colline del Chianti, attraversando un curioso itinerario: si parte da Bolgheri e si finisce a Castiglion Fibocchi, cioè nel paese dei silenzi e dei rimpianti. Non stupitevi, i rimpianti sono proprio per Licio Gelli. «Quando c'era lui a mandar avanti la baracca - dice la gente di qui con occhio nostalgico - tutti lavoravano e il nostro paese era rispettato. Ora le aziende chiudono e, per giunta, ci danno dei fascisti». Che l'Italia fosse un paese imprevedibile, lo sapevamo. Ma fino al punto di rimpiangere Gelli, questo ancora no. Facciamo ammenda e ringraziamo il ciclismo che, come insegnano i vecchi colleghi, è istruttiva scuola di vita.

A proposito di ciclismo, va detto che Giorgio Furlan, il leader della classifica, non molla la presa. Giuseppe Peitto lo segue a 4 secondi mentre Chiarato è terzo con un ritardo di 6". Buone notizie vengono

anche da Claudio Chiappucci (quarto al traguardo) molto attivo durante tutta la tappa. Più ombre che luci, al contrario, per Maurizio Fondriest e Lance Armstrong (soprattutto quest'ultimo). Entrambi, per motivi diversi, non riescono a mettersi in luce nella parte finale. Lasciando comunque trasparire qualche problema di rodaggio.

Stando così le cose, anche se la situazione è ancora molto fluida, si cominciano a stilare i primi check up in funzione della Milano-Sanremo di sabato prossimo. Da questo osservatorio, al borsino della corsa dei fiori, sono ovviamente in netto rialzo le azioni di Giorgio Furlan. In lenta crescita quelle di Chiappucci, stazionarie verso il basso quelle di Fondriest, in discesa libera quelle dell'americano. Andiamo nel dettaglio.

■ **Martini: a Sanremo vedo primo Furlan.** Il commissario tecnico più medagliato d'Italia (16) si lancia in un pronostico ardito. «Credo che a Sanremo vincerà Furlan. È in gran forma e sta correndo molto bene. Inoltre, negli ultimi due anni si è completato. In corsa è assai lucido e poi ha acquistato maggior fiducia nei suoi mezzi. Insomma, ha fatto un bel salto di qualità» conclude Martini. L'interessato non nega. Dice di sentirsi bene e di po-

ter promettere una «buona Sanremo». «Solo nelle grandi corse a tappe ho ancora qualche problema. Devo ancora salire qualche gradino. Intanto, cerco di vincere la Tirreno-Adriatico».

■ **Chiappucci: sto arrivando.** Claudio Chiappucci, dall'inizio della stagione disperso nel gruppo, dà all'improvviso un forte e chiaro segnale di risveglio. Nello sprint (un breve strappetto in salita) il capitano della Carrera si piazza al quarto posto. Ma in precedenza si era fatto notare scattando in diverse occasioni. «Mi sento bene, sto crescendo più del previsto. Il ginocchio non mi fa più male, e quindi posso provare ad attaccare. Sinceramente, non so se riuscirò a vincere la Sanremo, lo seguo le mie gambe: se qui vanno bene cerco di vincere la Tirreno-Adriatico, lo stesso per i prossimi obiettivi e per Sanremo. Insomma, non faccio programmi».

■ **Fondriest: sono meno brillante.** L'ultimo vincitore della corsa dei fiori è perplesso. «Credevo di aver raggiunto una buona condizione di forma, invece c'è ancora qualche intoppo. Non sono molto brillante. Devo migliorare. Per quanto riguarda l'arrivo di oggi, sono rimasto chiuso da Chiappucci. Altrimenti avrei potuto vincere».

■ **Armstrong: mi vedo male.** Il campione del mondo, Lance Armstrong, è più nero di una tazzina di caffè. Dice che non va, che credeva di essere molto più in forma. «Temo che dovrò rivedere la preparazione» conferma con toni cupi. L'unica cosa certa è che, prima dell'arrivo, si è impiantato come se avesse trovato la colla sull'asfalto. Alfredo Martini avverte: «Attenzione, quello è un tipo strano. Facile che bluffi, per depistare gli avversari».



Stefano Zanini vincitore della 5ª tappa della Tirreno-Adriatico

Ferraro/Ansa

## Zanini, un boxeur che vince in bicicletta

DAL NOSTRO INVIATO

■ **CASTIGLION FIBOCCHI.** Più che a un ciclista assomiglia a un boxeur. Spalle larghe, muscoli alla dinamite, mascella quadrata. Ti aspetti un pugno invece risponde con un sorriso disarmante. «Che cosa volete, in bici ho cominciato ad andare a cinque anni. Una mania che avevo fin da piccolo. La prima corsa che ho vinto da giovanissimo arrivava a cento metri da casa mia. Si vede che era predestinato».

Stefano Zanini, 25 anni, vincitore a Castiglion Fibocchi della quinta tappa della Tirreno-Adriatico, si racconta volentieri ai cronisti nella saletta dell'antidoping. Anzi, non sembra per niente intimorito dall'improvvisa notorietà. «Accidenti, devo telefonare a mio padre. Compie gli anni e devo fargli gli auguri. Però non mi ricordo esattamente in che anno è nato... mi pare nel 1941. Beh, non si offenderà. Gran lavoratore, mio padre. Fa l'agricoltore a Lozza, nel Varesotto. Conduce un'azienda con 250 mucche. Fanno un sacco di latte, ma danno anche parecchie cose

da fare, molto lavoro, insomma». Quest'anno Zanini aveva già vinto al Giro dell'Etna precedendo Fondriest. In totale, da quando è professionista (1991), ha vinto cinque volte.

«Nella stagione scorsa ho avuto qualche problema. Vedete, io sono piuttosto quadrato come impostazione fisica. Peso 80 chili e sono alto 1,80. Insomma, ho qualche difficoltà nelle salite. In passato ho cercato di scendere un po' di peso, fino a raggiungere i 75 chili. Da quel momento non ho più vinto una corsa. Allora me ne sono fregato e sono tornato al mio peso abituale. I miei medici, il professor Tredici e il dottor Sas-

si, hanno detto che va bene così perché la mia percentuale di grasso, nonostante il peso, è solo del 4%. Tutto muscoli, il nostro Stefano Zanini, ma non gonfiato come quelli dei culturisti. «No, nessuna cura. Io sono fatto così. Chedetelo a mia mamma, sono un prodotto naturale».

Sposato con Rossana (che a fine mese gli darà un bambino), Zanini coltiva solo un hobby: quello della musica leggera. Il suo cantante preferito è Vasco Rossi. Di lui gli piace tutto, ma il pezzo che preferisce è «Alba chiara», uno tra i più romantici.

Il suo sogno nel cassetto, naturalmente, è quello di vincere la Sanremo. «Sì, lo spero con tutto il cuore. È una corsa adatta alle mie caratteristiche. Grosse salite non ce ne sono. Posso dire una cosa: io ci provo, se poi va male, ci rivediamo l'anno prossimo». Insomma, come al solito a vincere la classicissima ci provano davvero tutti... □ *Da Ce.*

## Nel SuperG di Whistler Perathoner terzo dietro Moe e Marc Girardelli

■ **WHISTLER (Canada).** A poco più di un mese dal brutto incidente di Bormio, l'azzurro Werner Perathoner si è tolto la soddisfazione di tornare sul podio al termine di una gara di Coppa del Mondo. Nel SuperG disputatosi ieri sulle nevi canadesi di Whistler, Perathoner si è infatti classificato al terzo posto. Sul gradino più alto è salito lo statunitense Tommy Moe, vincitore della discesa libera alle Olimpiadi di Lillehammer; alle sue spalle il lussemburghese Marc Girardelli, che ha rosciato qualche punto in classifica di Coppa del Mondo sul norvegese Kjetil André Aamodt, ma ormai i giochi sono per lo più fatti. Gli altri italiani hanno disputato una prova da dimenticare al più presto: tra i primi venti, oltre a Perathoner, si è classificato solo il suo cetero Runggaldier. La Coppa del Mondo di sci vivrà il suo ultimo atto sulle nevi di Vail dove, da domani, si disputeranno le finali di specialità.

## Gare su fondo naturale Coppa del mondo È azzurro il colore dello slittino

■ **CAREZZA.** Sembra non aver fine il momento d'oro dello sport alpino dopo le recenti ed entusiasmanti prove ottenute nelle Olimpiadi di Lillehammer. È azzurra, infatti, la classifica finale di Coppa del mondo di slittino naturale dopo le ultime gare disputatesi al lago di Carezza in Alto Adige. Primi pari merito nella specialità del singolo maschile gli austriaci Erhard Mahlknecht e Franz Obriest con 131 punti, seguiti da Anton Blaasbichler, 121 punti. Primo e secondo posto italiani anche nel doppio. La coppia Beetemps-Herlin è prima con 80 punti, secondo il duetto Graeber-Steinhausser con punti 71. Terzo posto pari merito con 56 punti per gli azzurri Niedermaier-Burger e gli austriaci Ruetz-Ruetz. Tra le donne, nel singolo vince l'austriaca Irene Zechner con 80 punti, seguita dalla russa Ljubja Panjutina, 68 punti. Terza l'azzurra Doris Haselrieder (54 punti).

## SCI DI FONDO. Daehlie batte Fauner in una volata non del tutto limpida La rivincita della staffetta norvegese

NOSTRO SERVIZIO

■ **FALUN (Svezia).** La Norvegia s'è presa una platonica rivincita della sconfitta patita dagli azzurri a Lillehammer vincendo davanti all'Italia la gara disputata ieri a Falun per la Coppa del Mondo di fondo. Sembra la fotocopia dello sprint olimpico, ma, complice una scorrettezza commessa da Bjorn Daehlie ai danni di Silvio Fauner a centro metri dal traguardo, questa volta sul gradino più alto sono saliti i norvegesi. A nulla sono servite le proteste dei dirigenti azzurri, la classifica è rimasta immutata. Come alle Olimpiadi, nell'ultima frazione Daehlie ha fatto l'andatura con Fauner sulle sue code e gli altri dietro a lottare per il terzo posto.

L'azzurro ha preso l'iniziativa nel finale e ha lanciato lo sprint ai 250 metri. Anche grazie a una leggera discesa, Daehlie è riuscito ad affiancarlo e a 100 metri dall'arrivo, con una accelerazione, lo ha sopravanzato. Quindi, infischiosene dei regolamenti internazionali che vietano il cambio di corsia negli ultimi 200 metri, è saltato proprio davanti al rivale. Inutili le proteste. «Le regole? - ha fatto notare Dario D'Incal, uno degli allenatori degli azzurri - quando sono contro di noi esistono e vanno bene, quando sono a nostro favore diventano degli optional. Non ci danno mai ragione. Agli scandinavi dà fastidio vedersi sbeffeggiare

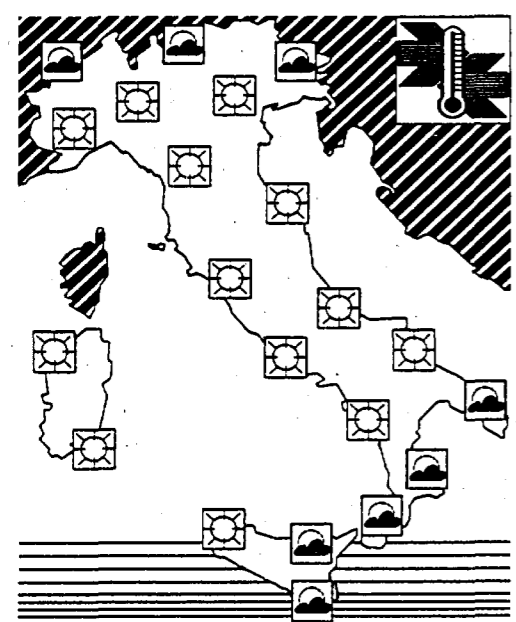
da quattro italiani e allora, per salvare la patria, i regolamenti sono usati o meno in base alle situazioni».

La rabbia per la situazione è stata espressa anche in una conferenza stampa con i giornalisti scandinavi. Tra i protagonisti anche Fauner. «Daehlie avrebbe vinto in ogni caso - ha detto l'azzurro - bastava rimanere nella sua corsia, oggi mi è sembrato più forte di venti giorni fa. Ma non deve fare queste scorrettezze anche perché non è più la prima volta». Sottovoce poi ha aggiunto: «È comune, me molto meglio aver vinto a Lillehammer che a Falun».

Barco, De Zotti, Vanzetta, Fauner, questo il quartetto di Falun, sono stati comunque protagonisti di

una grande gara. Il valtellinese è uscito dal lancio nel gruppo di testa in compagnia di Gaudenzi Godioz (Italia2). Al primo cambio sono transitati assieme al sorprendente tedesco Schlickerrie, al finlandese Rasanen e allo svedese Bergstrom. Poi è partito De Zolt e i suoi scatti a ripetizione hanno provocato la selezione. Gli ha resistito il solo Mogren. In terza frazione Vanzetta ha mantenuto la testa ma protagonista è stato il norvegese Ulvang che ha ricucito lo strappo, recuperando una ventina di secondi all'azzurro. L'ultima frazione ha quindi visto Daehlie e Fauner volare in coppia al traguardo sino al fattaccio. Terza è stata la Svezia che davanti al pubblico di casa ha battuto in volata Norvegia 2.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro di Meteorologia e Climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** una moderata perturbazione di origine atlantica, attualmente sull'arco alpino, si muove velocemente verso levante. Infiltrazioni di aria umida, in via di attenuazione, interessano le regioni tirreniche.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con isolate deboli precipitazioni, più probabili sulle zone alpine e prealpine. Sul versante tirrenico nuvolosità variabile, con addensamenti in prossimità dei rilievi, ma con tendenza a migliorare. Sul resto d'Italia sereno o poco nuvoloso, con nuvolosità in aumento sul settore ionico. Dopo il tramonto intensificazione delle foschie e formazione di locali banchi di nebbia sulle pianure del Nord e nelle valli del Centro.

**TEMPERATURA:** in leggera diminuzione nei valori minimi al Centro e al Sud.

**VENTI:** da deboli a moderati dai quadranti occidentali, tendenti a rinforzare sulla Liguria, sulla Toscana e sulla Sardegna.

**MARI:** generalmente poco mossi, con moto ondoso in aumento sui bacini occidentali.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np 15	L'Aquila	3 15
Verona	7 13	Roma Urbe	10 14
Trieste	11 14	Roma Fiumic.	11 15
Venezia	7 14	Campobasso	6 15
Milano	10 14	Bari	8 17
Torino	8 14	Napoli	12 14
Cuneo	np np	Potenza	6 9
Genova	12 14	S. M. Leuca	12 15
Bologna	5 17	Reggio C.	13 17
Firenze	8 15	Messina	13 17
Pisa	11 14	Palermo	10 16
Ancona	9 18	Catania	4 18
Perugia	np 11	Alghero	9 15
Pescara	6 16	Cagliari	7 17

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 8	Londra	7 11
Atene	6 15	Madrid	6 17
Berlino	3 10	Mosca	-3 3
Bruxelles	6 10	Nizza	11 14
Copenaghen	0 6	Parigi	7 12
Ginevra	7 17	Stoccolma	1 4
Heisinki	0 3	Varsavia	4 15
Lisbona	11 18	Vienna	10 17

## L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	7 numeri	Annuale L. 350.000
	6 numeri	Semestrale L. 180.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 720.000
	6 numeri	Semestrale L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.45 x 30)		
Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000		
Finestrella 1* pagina ferialte L. 4.100.000		
Finestrella 2* pagina ferialte L. 4.800.000		
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000		
Finanz.-Legali.-Concess.-Asie.-Appalti.-Ferialti L. 635.000		
Ferialti L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800; Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000		
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.		
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881		
Bologna 40131 - Via de' Carracci 33 - Tel. 051 / 6347161		
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85589061-85589063		
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834		
Concessionaria per la pubblicità locale SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781		
Stampa in fac-simile: Telestampia Centro Italia, Orvola (Aq.) - via Colle Marcanzelli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		

## L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

GINEVRA

Una valanga di novità al Palaexpo. Prototipi a go-go. Tra le piccole un futuribile Maggiolino anche scoperto

L'Europa reagisce alla crisi. Punta decisa sulle city-car

Ferdinand Piech (Volkswagen) «Ci sono troppi Costruttori. Quindi è epoca di matrimoni»

FERNANDO S. TRAMBACI

GINEVRA. L'incontro che il gruppo Volkswagen organizza con la stampa al Salone di Ginevra è ormai tradizione ed ha un suo del tutto particolare rituale. Gli ospiti divisi per Paese di provenienza sono seduti a tavoli al centro dei quali campeggiano le bandierine con i marchi del gruppo (VW, Audi, Seat, Skoda). Prima della cena il presidente rivolge un indirizzo di saluto agli ospiti e fa un quadro della situazione e delle prospettive (ne abbiamo già riferito). Quindi l'oratore, nel caso Ferdinand Piech, si sposta di tavolo in tavolo per una informale intervista, scegliendo gli ospiti del Paese dove maggiore è la presenza VW o dove vi sono problemi particolari.

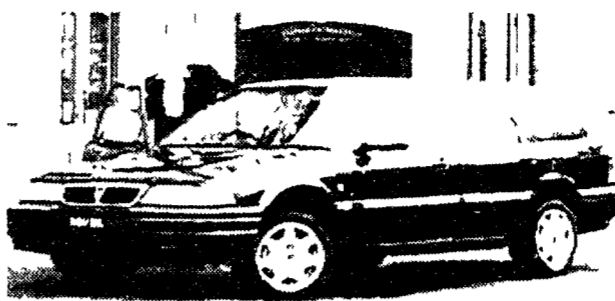
emmeno mio nonno Ferdinando Porsche sapeva quanti ne avrebbe costruiti.

Come vede la situazione dell'industria dell'auto giapponese? Solo Toyota non ha problemi. Il suo gruppo dirigente è fatto tutto di ingegneri. Noi siamo all'80 per cento di ingegneri nel comitato di direzione. In più abbiamo Peter Herz che ha inventato la settimana corta.

GINEVRA. Il Salone di Ginevra tradizionale, porta con sé un'idea di auto europea, quasi un'idea propria, due aspetti abbastanza interessanti. Da una parte, conferma la voglia di fare dei Costruttori europei che hanno riempito il Palaexpo di molte novità. In un'altra parte, da noi già provate e descritte, c'è l'idea di un'altra parte, decisa sulle vetture di piccole e medio piccole dimensioni, a basso consumo ed emissioni, e con l'idea di una strada imboccata per contribuire al decongestionamento del traffico dell'inquinamento atmosferico nelle grandi città.

Si è dichiarato questo non significa che l'industria dell'auto sia pervasa di ottimismo. L'altro, nonostante il vostro giudizio, è che il mondo dell'auto europea non è colosso ma anzi è capace di proporre sempre qualcosa di nuovo e di tecnologia anche avanzata.

Ma la parte più interessante è l'idea di un'auto sempre più piccola, sempre più pratica, sempre più rispettosa dell'ambiente. Con un motore sempre più piccolo, con un motore sempre più rispettoso dell'ambiente, con un motore sempre più piccolo, con un motore sempre più rispettoso dell'ambiente, con un motore sempre più piccolo, con un motore sempre più rispettoso dell'ambiente.



La nuova Rover 400 station wagon

Salve il 42% delle vittime se «cinturate»

Le nuove linee di ricerca per la sicurezza passiva sono state presentate al Salone di Ginevra. Le novità più interessanti sono la KA del Ford, il Focus del Volvo, il Clio del Renault, il Fiesta del Ford, il Golf del Volkswagen, il Polo del Volkswagen, il Passat del Volkswagen, il Jetta del Volkswagen, il Corolla del Toyota, il Civic del Honda, il Accord del Honda, il Camry del Toyota, il Accord del Honda, il Accord del Honda.

Quale andamento prevede per il mercato europeo dell'auto?

Non si affrettano. Il 1994 come il 1993. Nel mercato europeo ci sono segni di ripresa, ma non abbiamo aumentato gli ordini del 3 per cento più del previsto. In velocità di ripresa è inferiore a quella del mercato tedesco.

Come influiranno le elezioni italiane sulle vendite di auto?

Generalmente dopo le elezioni politiche in ogni Paese si registra un ristagno. Ma le vostre sono elezioni anticipate. Sono arrivate come un acquazzone e dopo la pioggia l'erba cresce meglio. Io sono abituato a trovarle nel tempo in Italia.

Renault e Volvo hanno divorziato. Bmw e Rover hanno contratto matrimonio. Nel mondo dell'auto prevede un periodo di matrimoni o di divorzi?

Come per le famiglie, matrimoni e divorzi si fanno in un momento di fusione, per essere più numerosi. Nel mondo oggi ci sono troppi Costruttori e quindi è epoca di matrimoni. Soprattutto per chi produce auto piccole a prezzo modesto o in piccole serie il matrimonio potrebbe essere necessario.

Che pensa dell'accordo Mercedes-Swath per la minicar?

Non abbiamo bisogno di orologi per costruire piccole auto come dimostrano le Concept 1 e Cabriolet (possono essere costruite con motori a gasolio o benzina, elettrici o a trazione ibrida ndr).

La Concept 1 sarà il nuovo Maggiolino?

È una visione del futuro, ma noi vogliamo che le visioni diventino realtà. Non so se ne faremo tanti milioni come il Maggiolino, ma



La 306 Cabriolet et con le damigelle 106 davanti al Tesoro di Petra

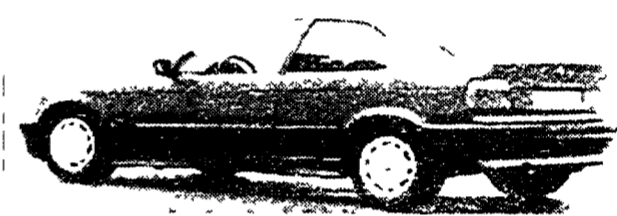
Le auto «scoperte» in Europa

Non si sa bene se il termine francese «cabriolet» (derivato dal verbo cabrioler, far capriole) sia nato per indicare un particolare copricapo femminile, trattenuto sotto il mento da i lunghi nastri, in uso tra il XVIII e il XIX secolo, o se invece sia stato usato prima per indicare una vettura leggera, munita di una capertura a soffitto, che veniva trainata da un cavallo. Quel che è certo è che sia il copricapo che la capertura avevano un analogo fine e che oggi il termine sta ad indicare proprio un automezzo convertibile.

europeo del cabriolet ha segnato una netta ripresa tra il 1989 e il 1992, passando da 92.245 unità a 125.052, con un incremento del 35 per cento. L'anno scorso le immatricolazioni hanno registrato globalmente un calo del 25 per cento. Ciò che lascia tuttavia sperare è che questo calo è stato inferiore a quello generale del mercato dell'auto europeo. Con il cabriolet 306 la Peugeot si trova ad essere la sola azienda europea che propone convertibili in due segmenti di mercato. Il B, con il cabriolet 205, e il M1, secondo la classificazione francese, appunto con il 306. Potrebbe anche essere

un elemento di forza, visto che il principale mercato del cabriolet in Europa è quello tedesco con un totale di immatricolazioni che nel 1992 ha raggiunto le 72.564 unità, rappresentate in gran parte da vetture del segmento M1 (34.207 unità) e in misura ancora superiore (34.558 unità) del segmento B. In Italia, dove il segmento M1 rappresenta soltanto il 31 per cento del mercato locale delle vetture cabriolet il totale del cabriolet venduti è stato nel 1992 di 12.543 unità. Un calo del 10,7 per cento si è registrato nei primi otto mesi del 1993.

A caccia di giovani con la «3 Compact»



La Bmw serie 3 Compact

MAXXIA. La BMW 3 Compact, la nuova berlina di medio formato, è arrivata in Italia. È un'auto che punta sui giovani, assicurando un prezzo di base di 17,9 milioni, con optional di prezzo accessibili. Il motore è un 1,8 litri, 160 km/h, 170 km/h, 180 km/h, 190 km/h, 200 km/h, 210 km/h, 220 km/h, 230 km/h, 240 km/h, 250 km/h, 260 km/h, 270 km/h, 280 km/h, 290 km/h, 300 km/h, 310 km/h, 320 km/h, 330 km/h, 340 km/h, 350 km/h, 360 km/h, 370 km/h, 380 km/h, 390 km/h, 400 km/h, 410 km/h, 420 km/h, 430 km/h, 440 km/h, 450 km/h, 460 km/h, 470 km/h, 480 km/h, 490 km/h, 500 km/h, 510 km/h, 520 km/h, 530 km/h, 540 km/h, 550 km/h, 560 km/h, 570 km/h, 580 km/h, 590 km/h, 600 km/h, 610 km/h, 620 km/h, 630 km/h, 640 km/h, 650 km/h, 660 km/h, 670 km/h, 680 km/h, 690 km/h, 700 km/h, 710 km/h, 720 km/h, 730 km/h, 740 km/h, 750 km/h, 760 km/h, 770 km/h, 780 km/h, 790 km/h, 800 km/h, 810 km/h, 820 km/h, 830 km/h, 840 km/h, 850 km/h, 860 km/h, 870 km/h, 880 km/h, 890 km/h, 900 km/h, 910 km/h, 920 km/h, 930 km/h, 940 km/h, 950 km/h, 960 km/h, 970 km/h, 980 km/h, 990 km/h, 1000 km/h.

Il fatto che, comunque, per il mercato italiano, la BMW 3 Compact è un'auto che punta sui giovani, assicurando un prezzo di base di 17,9 milioni, con optional di prezzo accessibili. Il motore è un 1,8 litri, 160 km/h, 170 km/h, 180 km/h, 190 km/h, 200 km/h, 210 km/h, 220 km/h, 230 km/h, 240 km/h, 250 km/h, 260 km/h, 270 km/h, 280 km/h, 290 km/h, 300 km/h, 310 km/h, 320 km/h, 330 km/h, 340 km/h, 350 km/h, 360 km/h, 370 km/h, 380 km/h, 390 km/h, 400 km/h, 410 km/h, 420 km/h, 430 km/h, 440 km/h, 450 km/h, 460 km/h, 470 km/h, 480 km/h, 490 km/h, 500 km/h, 510 km/h, 520 km/h, 530 km/h, 540 km/h, 550 km/h, 560 km/h, 570 km/h, 580 km/h, 590 km/h, 600 km/h, 610 km/h, 620 km/h, 630 km/h, 640 km/h, 650 km/h, 660 km/h, 670 km/h, 680 km/h, 690 km/h, 700 km/h, 710 km/h, 720 km/h, 730 km/h, 740 km/h, 750 km/h, 760 km/h, 770 km/h, 780 km/h, 790 km/h, 800 km/h, 810 km/h, 820 km/h, 830 km/h, 840 km/h, 850 km/h, 860 km/h, 870 km/h, 880 km/h, 890 km/h, 900 km/h, 910 km/h, 920 km/h, 930 km/h, 940 km/h, 950 km/h, 960 km/h, 970 km/h, 980 km/h, 990 km/h, 1000 km/h.

Provata sulle strade del Sinai la versione scoperta della media francese disegnata e prodotta da Pininfarina Peugeot 306 «la regina delle cabriolet»

Splendida a vedersi - a Ginevra è stata giudicata «il miglior cabriolet del 1994» - esaltante da guidare. È la Peugeot 306 Cabriolet, disegnata e prodotta dalla Pininfarina in collaborazione con la Casa francese. Sul nostro mercato verrà commercializzata da maggio nella versione motorizzata con il quattro cilindri di 1.8 litri da 103 cv. Prestazioni e tenuta di strada eccellenti. Di serie la capote elettrica a totale scomparsa.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLO

L'APV (foto) è un'auto vista a Francoforte in mezzo a tante altre e qui ci si pensa decisamente bella. Con l'entrata in campo che raccorda il frontale basso e proscende nella coda rialzata. La Peugeot 306 Cabriolet disegnata e prodotta da Pininfarina in collaborazione con la Casa francese, non decide neppure di essere un'auto internazionale in un tour tra Sinai e Giordania. La Casa francese, per tradizione, abbatte le presentazioni più importanti a luoghi di valore culturale o naturalistico per dar modo di apprezzare appieno le doti della 306 Cabriolet.

Le oltre alla velocità decisiva in un'elezione per un cabriolet 188 km/h per la Peugeot 306 Cabriolet. Il motore è un 1.8 litri, 103 cv, 1000 giri/minuto e 10.5 km di consumo. Il motore è un 1.8 litri, 103 cv, 1000 giri/minuto e 10.5 km di consumo. Il motore è un 1.8 litri, 103 cv, 1000 giri/minuto e 10.5 km di consumo. Il motore è un 1.8 litri, 103 cv, 1000 giri/minuto e 10.5 km di consumo.

Il sistema di apertura e chiusura del capote con il pannello di comando della Peugeot 306 Cabriolet. Il motore è un 1.8 litri, 103 cv, 1000 giri/minuto e 10.5 km di consumo. Il motore è un 1.8 litri, 103 cv, 1000 giri/minuto e 10.5 km di consumo.

Automodellismo: «Quattroruotine» ora è bimestrale

Quattroruote. Il nuovo mensile di automodellismo è stato lanciato da Hobby. Il numero di questo mese è intitolato ai quattro ruote che il mondo delle automobili escludeva fino a oggi. Il prezzo di vendita è di 8000 lire. Il nuovo mensile di automodellismo è stato lanciato da Hobby. Il numero di questo mese è intitolato ai quattro ruote che il mondo delle automobili escludeva fino a oggi. Il prezzo di vendita è di 8000 lire.

In arrivo «Moto!» settimanale tv in onda su Odeon

Il nuovo settimanale di automodellismo è stato lanciato da Hobby. Il numero di questo mese è intitolato ai quattro ruote che il mondo delle automobili escludeva fino a oggi. Il prezzo di vendita è di 8000 lire. Il nuovo settimanale di automodellismo è stato lanciato da Hobby. Il numero di questo mese è intitolato ai quattro ruote che il mondo delle automobili escludeva fino a oggi. Il prezzo di vendita è di 8000 lire.